



BIOLOGICO

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA PER LO SVILUPPO TERRITORIALE L'esperienza dei distretti biologici

**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete
Rurale Nazionale 2014-20
Piano di azione biennale 2017-18
Scheda progetto 5.2 "CREA PB"**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Cura del documento: Alberto Sturla

Autori:

Capitolo 1: Alberto Sturla

Capitolo 2: Sabrina Giuca

Capitolo 3: Alessandra Vaccaro (3.1), Valentina Carta (3.2),
Gabriella Ricciardi (3.3)

Capitolo 4: Rita Iacono e Francesco Licciardo

Capitolo 5: Francesco Licciardo e Rita Iacono

Capitolo 6: Alberto Sturla e Filippo Chiozzotto

Capitolo 7: Davide Longhitano, Filippo Chiozzotto e
Barbara Bimbati

Capitolo 8: Alberto Sturla

Capitolo 9: Laura Viganò

Capitolo 10: Alessandra Vaccaro (10.1 e 10.2)

Giovanni Dara Guccione e Alessandra Vaccaro (10.3)

Giovanni Dara Guccione (10.4 e 10.5)

Capitolo 11: Alberto Sturla

Impaginazione e grafica:

Anna Lapoli

INDICE

1. DISTRETTI BIOLOGICI E SVILUPPO LOCALE	6
1.1 Dal distretto industriale al distretto biologico.....	6
1.2 Bio-distretti e sviluppo locale.....	7
1.3 Lo sviluppo sostenibile nei bio-distretti.....	9
1.4 I distretti biologici in Italia.....	13
1.5 Bibliografia.....	16
2. I DISTRETTI BIOLOGICI - ASPETTI NORMATIVI.....	20
2.1 La definizione giuridica di distretto.....	20
2.2 I distretti biologici: aspetti normativi.....	21
2.3 Bibliografia.....	26
3. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLE INIZIATIVE AGGREGATE E DI COOPERAZIONE DEI PSR 2014-2020: STATO DI ATTUAZIONE AL 31/12/2018.....	29
3.1 Iniziative di filiere per il biologico.....	29
3.2 L'agricoltura biologica nei GO del PEI.....	31
3.3 Focus su alcune iniziative di cooperazione tra GO e Bio-distretti.....	42
3.4 Bibliografia.....	49
4. IL BIO-DISTRETTO DELLA VALCAMONICA. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA PER LO SVILUPPO DELLA MONTAGNA.....	50
4.1 Il territorio.....	50
4.2 Il percorso.....	52
4.3 Il funzionamento.....	53
4.4 Il bio-distretto e lo sviluppo locale: una lettura dell'indagine di campo.....	56
4.5 Quale modello di sviluppo per il territorio camuno?.....	60
4.6 Bibliografia.....	62
5. IL BIO-DISTRETTO DELL'AGRICOLTURA SOCIALE DI BERGAMO. IL GIUSTO EQUILIBRIO TRA AZIENDE AGRICOLE BIOLOGICHE E AGRICOLTURA SOCIALE.....	64
5.1 Il territorio.....	64
5.2 Il percorso.....	66
5.3 Il funzionamento.....	67
5.4 Il Bio-distretto sociale e lo sviluppo locale: una lettura dell'indagine di campo.....	70
5.5 Quale modello di sviluppo per il territorio?.....	75
5.6 Bibliografia.....	76
6. IL BIO-DISTRETTO DELLA VAL DI GRESTA: LA FILIERA BIOLOGICA COME VOCAZIONE DEL TERRITORIO	77

6.1	Il territorio	77
6.2	Il funzionamento	79
6.3	Il bio-distretto e lo sviluppo locale	81
6.4	Quale ruolo per il Bio-distretto della Val di Gresta?	84
6.5	Bibliografia	85
7.	I BIO-DISTRETTI IN VENETO: UN CORRIDOIO BIOLOGICO DALLA PIANURA ALLA MONTAGNA	86
7.1	Il territorio e i Bio-distretti	86
7.2	Il bio-distretti veneti tra innovazione e tradizione: una lettura dell'indagine di campo	92
7.3	Quale ruolo per i Bio-distretti del Veneto?	94
7.4	Bibliografia	94
8	IL BIO-DISTRETTO DEL CASENTINO. UNA RETE DI AGRICOLTORI E CONSUMATORI	96
8.1	Il territorio	96
8.2	Il percorso	98
8.3	Il funzionamento	98
8.4	Il bio-distretto e lo sviluppo locale	100
8.5	Quale ruolo per il Bio-distretto del Casentino?	102
8.6	Bibliografia	103
9	IL BIO-DISTRETTO GRECANICO: L'AGRICOLTURA BIOLOGICA A SUPPORTO DELLE AREE INTERNE	104
9.1	Il territorio	104
9.2	Il percorso	107
9.3	Il funzionamento	109
9.4	Il bio-distretto e lo sviluppo locale: una lettura dell'indagine sul campo	113
9.5	Alcune considerazioni di sintesi	116
9.6	Bibliografia	117
10	IL BIO-DISTRETTO DELLA VALLE DEL SIMETO: UN'ESPERIENZA DI AGGREGAZIONE PER LO SVILUPPO LOCALE	119
10.1	Il territorio	119
10.2	Il percorso	123
10.3	Il funzionamento	125
10.4	Il Bio-distretto e lo sviluppo locale: una lettura dell'indagine di campo	127
10.5	Quale modello di sviluppo per il territorio della Valle del Simeto?	129
10.6	Bibliografia	131
11	CONCLUSIONI	132
11.1	Distretti biologici e sviluppo locale: alcune considerazioni conclusive	132
11.2	Bibliografia	139

1. DISTRETTI BIOLOGICI E SVILUPPO LOCALE

1.1 Dal distretto industriale al distretto biologico

Il modello di sviluppo basato sul concetto di distretto è stato introdotto da Marshall, secondo cui il distretto industriale si caratterizza per la concentrazione di industrie specializzate in una data area. Quella fornita da Marshall è una definizione puramente descrittiva di distretto (Sforzi, 2008); solo negli anni sessanta, con l'applicazione della teoria della modernizzazione al contesto locale, si è iniziato a vedere nel distretto un elemento di sviluppo, ostacolato, tuttavia, dalle comunità locali portatrici di valori in contrasto con la modernizzazione (Zanfrini, 2005): si pensi ad esempio al concetto di "familismo amorale", introdotto da Banskfield per descrivere le società agricole del Sud Italia.

Dagli anni settanta in poi, però, alcuni, economisti e sociologi, partendo da studi sul ruolo della società tradizionale, hanno constatato che le ragioni della crescita di alcuni contesti locali risiedono proprio in quei fattori di tipo comunitario (cultura locale, diffusione della piccola impresa a carattere familiare etc.) che si prima pensava la ostacolassero.

Becattini (1990), quindi, definisce il distretto industriale come un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla presenza attiva di una comunità di persone e di una popolazione di imprese in una zona naturalmente e storicamente delimitata. In particolare, la comunità locale sostiene la componente economica, mediante un'azione scomponibile in tre elementi. Il primo e più importante è dato dalla comunità stessa, dal cui set di valori dipendono le relazioni, anche economiche, l'etica del lavoro, la reciprocità etc.. Seguono le agenzie locali (famiglia, Chiesa, scuola e altre associazioni, per esempio) che presiedono alla conservazione e alla trasmissione dei valori del distretto e infine le Istituzioni, che svolgono la funzione di controllo e indirizzo. Gli studi sui distretti industriali sanciscono quindi il riconoscimento del ruolo svolto dal territorio nei processi di sviluppo e suggeriscono l'esistenza di nuove variabili, di natura non strettamente tecnica, che influenzano le decisioni degli agenti economici e condizionano la dinamica della trasformazione socio-economica locale (Romano, 2000).

Una volta definito il distretto come un'entità socio-territoriale ben delimitata, anche gli economisti agrari hanno cominciato a considerare il territorio agricolo non è più in termini puramente spaziali o ambientali ma anche quale luogo in cui si intrecciano relazioni di varia natura (Viganò, 2000). Benché tale nuovo approccio metodologico sia divenuto via via più frequente nel corso del novecento con la progressiva frammentazione territoriale del settore agricolo (Montresor, 2000), occorre sottolineare che il riconoscimento di un sistema produttivo delimitato territorialmente è, per il settore primario, quasi una diretta conseguenza della natura della produzione agricola e agro industriale, la cui unità elementare, l'azienda agricola, è per definizione legata al territorio e immersa nella società locale. Elementi quali la conformazione territoriale e le tradizioni locali, infatti, hanno un ruolo fondamentale nel definire tecniche e prodotti agricoli. L'analisi di una qualsiasi filiera di un prodotto agroalimentare "tipico" lo può dimostrare (Becattini, 2000).

Tuttavia, alcune differenze fondamentali tra produzione industriale e agricola impediscono la precisa trasposizione del modello distrettuale dalla prima alla seconda e, al contempo, ne definiscono le peculiarità quando applicato al settore primario.

Le caratteristiche della produzione agricola stessa fanno sì che essa sia fortemente inscindibile da altri elementi del paesaggio fisico, economico e culturale. In un distretto a forte vocazionalità agricola, quindi, l'agricoltura si integra con altri elementi di tipo economico (produzione artigianale, turismo e ricreazione), ambientale (salvaguardia delle basi stesse della vita: suolo, acqua, aria, protezione di biotopi e del paesaggio, conservazione della biodiversità) e socio-culturale (conservazione e sviluppo delle caratteristiche socio-culturali delle comunità locali) e definiscono il territorio e la società su cui insistono (Romano, 2000). Si può qualificare come "distretto rurale", quindi, un territorio in cui l'agricoltura è una componente fondamentale

della Conoscenza Contestuale¹ del luogo, contribuendo all'integrazione delle altre attività economiche e funzioni sociali in un unico sistema, che pertanto non è la semplice sommatoria di più attività.

Occorre notare che, nell'ambito del distretto rurale, non può esistere un distretto agricolo propriamente detto, ovvero caratterizzato da una pur massiccia presenza di aziende agricole non collegata a una rete di servizi o inserite in una filiera. Questo perché la produzione agricola di base non gode delle proprietà di scomponibilità e trasferibilità tipiche del processo produttivo industriale, fondamentali per definire un'economia distrettuale, fatta da un insieme piccole e medie imprese altamente specializzate che lavorano insieme in un ambiente produttivo caratterizzato da una commistione di cooperazione e concorrenza (Montresor, 2000; Romano, 2000; Zanfrini, 2005).

D'altra parte, le peculiarità del panorama agro-alimentare italiano, costituito da territori a spiccata specializzazione produttiva e contraddistinti da una forte concentrazione di aziende agricole spesso così strutturalmente deboli da rendere quasi inevitabile l'integrazione verticale in un sistema di servizi per la trasformazione, la commercializzazione dei prodotti e la gestione aziendale, fanno sì che si possa parlare di distretto, con caratteristiche simili ai distretti industriali (Iacoponi, 1990) anche in ambito agricolo.

Si giunge, quindi, ad una ulteriore specificazione del distretto rurale, quella in cui elementi tipici del distretto industriale si coniugano con un contesto economico e sociale e un ambiente fortemente caratterizzati dalle attività agricole, che forniscono inoltre la materia prima per i processi di trasformazione in loco. Questo particolare tipo di distretto rurale è definito distretto agroalimentare.

I distretti biologici sono difficilmente inquadrabili in uno dei due modelli; dal punto di vista puramente tecnico, in base alla definizione di distretto biologico data dall'art. 13 della proposta di legge n. 290-410-1314-1386-A del Dicembre 2018, rientrano a pieno titolo nell'ambito dei distretti agroalimentari (Monarca, 2009). Tuttavia, volendo considerare il distretto come *“un'area geografica dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo”*, come da definizione AIAB, si vede come l'introduzione di un elemento sociale assegni al bio-distretto le caratteristiche tipiche del distretto rurale.

Queste due nature del bio-distretto si completano a vicenda. La sua istituzione in una determinata area rurale risponde infatti a una duplice esigenza: da un lato si vuole far leva sulla preponderante presenza di agricoltura biologica per valorizzare in termini economici e sociali un contesto fortemente improntato alla naturalità e salubrità dei luoghi; dall'altro si intende favorire la nascita di forme di *governance* “dal basso” che conferiscano autonomia alla comunità locale, favorendo al contempo un approccio integrato alla problematica dello sviluppo (Clemente *et al.*, 2013). Recentemente anche il legislatore ha voluto mettere in evidenza il ruolo della comunità locale e delle relazioni che essa è in grado di tessere con le filiere agroalimentari istituendo i “distretti del cibo” (Fanfani *et al.*; 2018). La cui definizione supera quelle di distretto agroalimentare e di distretto rurale e contenuta all'art. 13 del D. L. 2001 n.228 riconoscendo al distretto una serie di funzioni che vanno oltre la produzione e definendo i distretti biologici come *“territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura”* (Legge 27 dicembre 2017 n. 205).

1.2 Bio-distretti e sviluppo locale

La definizione di sviluppo locale è cambiata molto nel corso degli anni. Pur essendo difficile tracciarne un vero e proprio percorso storico, è evidente che essa è passata dall'identificare lo sviluppo con un mero

¹ La conoscenza contestuale, o “tacita”, è quella accessibile solo a chi fa parte del Sistema Locale di Sviluppo (SLS) di cui quella conoscenza è patrimonio. Ad essa si contrappone la conoscenza “codificata”, o “esplicita”, accessibile a chiunque, dovunque esso si trovi.

progresso economico all'includere gli aspetti ambientali e sociali della sostenibilità (Garofoli, 1999), soprattutto in seguito al dibattito generato dalla diffusione del Rapporto Burtland, nel 1987 (Pike *et al.*, 2006; Pike *et al.* 2007). In particolare, si ha sviluppo locale quando il territorio nella sua interezza, comprese quindi le dimensioni culturale e sociale, oltre che economica, è interessato dai processi trasformativi (Stotten *et al.*, 2017). Le produzioni locali entrano a far parte di queste dinamiche contribuendo a definire una precisa "economia culturale" (Ray, 2001). Con preciso riferimento allo sviluppo rurale, il concetto di economia culturale lega le produzioni agricole al territorio e quindi definisce il paradigma dello sviluppo endogeno, il quale prevede che i miglioramenti delle condizioni di vita si ottengano una volta che le risorse locali sono state riconosciute, controllate e utilizzate per creare valore a livello locale (Nemes e Fazekas, 2006). D'altra parte, le aree più interne, minate da basi demografiche ed economiche più deboli, spesso non riescono a sfruttare le loro risorse endogene, ma, senza escludere la comunità locale dai processi di sviluppo, l'uso delle risorse locali al fine di migliorare la qualità della vita in una data area deve essere sostenuto intensificando l'interazione sociale ed economica con il sistema globale (Thomaidis e Papathanasiou-Zuhrt 2018). Tali approcci sono definiti "neo-endogeni" e necessitano di disposizioni territoriali in grado di fornire adeguate strutture organizzative e capacità istituzionali (Dax *et al.*; 2013). La prospettiva neo-endogena, quindi, prevede che il territorio sia in grado di organizzarsi attraverso gli opportuni cambiamenti organizzativi, che possono essere di vario tipo e che genericamente si indicano come "innovazione sociale" (De Rubertis *et al.*; 2018).

Volendo indagare il ruolo del distretto biologico nei processi di sviluppo locale, non si può che partire dalla sua capacità di attivare il potenziale neo-endogeno di un territorio. A tale proposito, Pugliese (2001) osserva che i concetti di agricoltura biologica e sviluppo sostenibile convergono in diversi punti; a livello locale, le ragioni di questa co-evoluzione possono essere rintracciate ne *"l'ampia gamma di soggetti e attività coinvolte nell'agricoltura biologica, i molti collegamenti orizzontali e verticali con altri settori e ambienti, il ruolo importante interpretato da fattori non umani, come gli aspetti tecnici e gli elementi naturali, i diversi significati attribuiti al cibo biologico e alle sue reti di produzione e consumo"*.

Questi punti di contatto tra metodo biologico e sviluppo sostenibile hanno trovato conferma via via che la comunità scientifica ne ha preso in esame i singoli aspetti: tralasciando l'ampissima letteratura sugli effetti ambientali dell'agricoltura biologica (Stolze *et al.*, 2009), alcuni autori le assegnano un ruolo centrale nello sviluppo rurale, sostenendo che essa possa garantire la stabilità sociale della popolazione agricola e della società rurale attraverso legami più stretti con l'economia locale (Lobley *et al.*, 2011) o che abbia effetti positivi sulla gestione dell'ambiente e sulla vitalità civica (Goldberger, 2011; Obach & Tobin, 2014). Ci sono inoltre evidenze che le filiere biologiche sono in grado di condividere e diffondere i valori dello sviluppo sostenibile lungo tutta la filiera (Marsden e Smith, 2005), oltre che di favorire la cittadinanza ecologica attiva, promuovendo l'educazione dei consumatori (Seyfang, 2006).

Nonostante i contributi positivi a diversi aspetti della sostenibilità, analizzati singolarmente, l'agricoltura biologica sembra sia in grado di favorire lo sviluppo integrato delle aree rurali, promuovendone la sostenibilità lungo le dimensioni ambientale, economica e sociale, solo quando le istanze provenienti dalle aziende si integrano con quelle delle fasi a valle e a monte della filiera (Shreck *et al.*, 2006), i consumatori sono coinvolti attivamente (Stagl, 2002) e viene alimentato il senso di appartenenza degli agricoltori, mediante l'adesione all'associazionismo biologico, per esempio. (Goldberger, 2011). Perché si possa parlare di vera prosperità, ovvero di elevata qualità della vita nelle aree rurali, la comunità deve quindi essere un agente del suo sviluppo, in quanto i processi di strutturazione sociale sono fondamentali per la riuscita delle azioni *bottom-up* (Diaz Puente *et al.*, 2011). Per tale motivo le iniziative locali devono essere accompagnate da processi di creazione di una identità locale che stimoli la partecipazione, in modo da coinvolgere la componente privata della società civile, la prima a rispondere agli stimoli esterni e a riportarli al territorio, favorendo adattamento e innovazione (Pugliese, 2001).

Il distretto propone un modello organizzativo basato su un partenariato espressione della comunità locale, scelto mediante incontri pubblici, chiamato a formulare un piano del distretto con i *desiderata* della comunità stessa (Toccaceli, 2015) e quindi portato per sua natura a sviluppare una rete di relazioni tra gli

attori pubblici e privati. L'analisi dedicata ai distretti rurali ha prodotto alcune evidenze di questa capacità di favorire il capitale sociale del territorio (Careri *et al.*, 2008; Chiffolleau, 2009).

Il distretto, come istituzione, basa la sua azione su risorse relazionali basate sulla reciprocità, ovvero fondate su valori condivisi. Tali valori trovano il loro fondamento nel concetto di *embeddedness* (Granovetter, 1985) delle attività economiche distrettuali, intendendo con questo termine il loro radicamento nel contesto sociale e ambientale locale, con il quale sono in continuo dialogo (Penker, 2006). Nel caso delle filiere agro-alimentari di qualità questo radicamento nel locale si manifesta con la capacità di sviluppare legami sociali, tramite l'attivazione di specifici canali commerciali, quali i mercati contadini e i gruppi di acquisto, che per loro natura favoriscono reciprocità e fiducia (Ilbery & Kneafsey, 2000; Sage, 2003; Hardesty *et al.*; 2014), oppure l'identificazione del prodotto con un certo spazio geografico, alimentando la "località" del prodotto, che quindi diventa uno strumento per creare beni relazionali (Murdoch *et al.*, 2000; Rocchi, 2013). In generale, quindi, le filiere agro-alimentari di qualità sono efficaci nel supportare l'economia rurale (Stotten *et al.*; 2017). Infine, non è possibile scindere il concetto di qualità di una filiera agro-alimentare da quello di salubrità ambientale, in quanto è l'attività umana che, per eccellenza, ha luogo in un preciso contesto ambientale e da esso dipende (Giddings *et al.* 2002).

Da quanto sopra esposto appare evidente come in un distretto rurale o agro-alimentare che sia, caratterizzato dalla "preponderante" presenza di aziende biologiche o meno, non si possa raggiungere un elevato livello di qualità della vita se contesto e attività produttive non si sviluppano in modo integrato lungo tutte le dimensioni della sostenibilità (Viganò & Sturla, 2013). Il nascente interesse per i distretti biologici, pertanto, si inserisce nel dibattito sulla capacità di integrazione tra agro-alimentare e territorio al fine di migliorare la qualità della vita nelle comunità rurali. In virtù della duplice natura del distretto biologico, analizzare questa capacità significa da un lato valutare l'influenza dell'agricoltura biologica sulle componenti economica, sociale e ambientale della sostenibilità e, dall'altro, invece, valutare se e come il modello distrettuale, caratterizzato dal metodo biologico, abbia favorito la nascita di forme di *governance* dello sviluppo locale più efficaci o alternative rispetto a modelli "*bottom-up*" già collaudati, ovvero capaci di attivare tutte le componenti della società, anche quelle non direttamente coinvolte nella gestione del territorio. L'analisi complessiva di questi due elementi può consentire di individuare il "grado di maturità" dell'atmosfera distrettuale (Careri *et al.*, 2008), per giungere a comprendere come il capitale di relazioni, fiducia, reciprocità, norme e scambi influenzi i risultati economici e le performance ambientali del territorio interessato.

1.3 Lo sviluppo sostenibile nei bio-distretti

Negli ultimi anni ricerca e politica hanno mostrato un crescente interesse per i distretti biologici. Il tema della loro istituzione è stato introdotto nel dibattito scientifico e culturale nazionale nel 2007, con la discussione del disegno di legge sull'agricoltura biologica che li annoverava tra gli strumenti per migliorare la competitività del settore (Monarca, 2015). La discussione legislativa ha portato ai primi progetti di ricerca dedicati al tema. La letteratura fin qui prodotta, quindi è soprattutto dedicata all'individuazione di territori idonei (Monarca, 2009; Franco & Pancino, 2008; Pancino *et al.*, 2008, Franco & Pancino, 2015) e prende le mosse da studi di fattibilità commissionati dal Ministero delle Politiche Agricole. In anni più recenti si sono aggiunte pubblicazioni divulgative riservate ad alcune considerazioni sul ruolo del bio-distretto nello sviluppo locale (Clemente *et al.* 2013), mentre solo ultimamente si è tentato di effettuare un'analisi in delle ricadute sul territorio in termini di competitività e capacità di creare nuove reti di collaborazione (Pugliese *et al.*, 2015; Stotten *et al.*; 2017).

Tuttavia, in considerazione del fatto che i distretti biologici si configurano come una realtà che sta prendendo piede molto rapidamente nel panorama rurale italiano, con i primi riconoscimenti a livello legislativo, i tempi sono maturi per una valutazione complessiva delle ricadute della loro istituzione sulla sostenibilità delle aree su cui insistono. La discussione appena avviata sulla programmazione 2021 – 2027 permette di identificare le direttrici lungo le quali l'azione dei distretti biologici dovrebbe svilupparsi. In particolare, la dichiarazione di Cork 2.0 identifica precisi orientamenti per la prossima PAC basati

sull'innovazione continua, la preservazione dell'ambiente rurale, l'integrazione tra le filiere e la *governance* rurale basata sulla partecipazione; da attuarsi dove possibile secondo una forte dimensione territoriale.

La letteratura ha da tempo identificato gli aspetti dello sviluppo rurale su cui, a livello comprensoriale, può agire l'agricoltura biologica, (Pugliese, 2001). Per quanto riguarda l'innovazione, è stato sottolineato il suo ruolo di elemento legante attorno al quale gli attori coinvolti lavorano per sviluppare visioni, lingue e obiettivi comuni e organizzare le loro attività (Favilli *et al.*, 2015). Del resto, i rapporti con le associazioni di categoria, l'ente pubblico e in generale i prestatori di servizi, istituti di credito, costituiscono un elemento in grado di favorire l'innovazione in quanto questa non si manifesta in un mero trasferimento di conoscenze, ma piuttosto è il risultato di una contrattazione continua con una serie di soggetti (Klerkx, 2012). L'assistenza tecnica, il supporto amministrativo, l'aggiornamento continuo diventano quindi elementi imprescindibili per un processo innovativo costante.

Anche il contributo dell'agricoltura biologica alla sostenibilità ambientale è stato indagato da più parti (Vitali *et al.*, 2008; Stolze *et al.*, 2009), ma introducendo la dimensione distrettuale, occorre considerare che la qualità ambientale diventa un prerequisito, determinato sia dalla presenza delle aziende biologiche, sia dalla vocazionalità territoriale (Franco, 2015). Occorre quindi verificare che la presenza di una forte componente biologica nel settore agricolo locale non si limiti al solo mantenimento dello *status quo* ma comporti un effettivo miglioramento delle condizioni ambientali: promuovendo iniziative di sostenibilità e conservazione, per esempio, sia a livello aziendale che a livello di comprensorio.

L'attivazione di processi partecipativi è una dalla base delle attività dei distretti biologici, del resto, la partecipazione nelle aree rurali, portata al centro del dibattito dalla conferenza di Cork nel 1996, è stata recentemente ribadita come un impegno necessario per le prossime politiche dalla Conferenza di Cork 2.0 (2016). Tuttavia, un vero coinvolgimento della comunità locale nel suo complesso solo raramente è realizzabile (Sivini, 2006), perché molto spesso la *partnership* è composta in base alle politiche che si intendono applicare e ai risultati che si vogliono ottenere (Shortall & Shucksmith, 2001). Del resto, è pur vero che nei distretti rurali esistono forti legami tra le componenti della società, in quanto espressione di un sistema di valori omogeneo e condiviso, che rendono più facile il coinvolgimento degli attori. Questo dovrebbe essere vero a maggior ragione per i distretti biologici in quanto l'agricoltura biologica porta con sé una serie di valori che in qualche modo "connettono" gli attori della filiera e i consumatori. Ci si aspetterebbe, quindi che il metodo biologico agisca come un catalizzatore di partecipazione: si hanno già esempi di reti sociali sbocciate a seguito dell'insediamento di cooperative agricole biologiche in alcune aree (Carrosio, 2013)

Le conferenze di Cork, a distanza di 20 anni, hanno sottolineato l'importanza di uno sviluppo rurale multisettoriale e integrato; concetto ribadito anche nei *consideranda* delle proposte per la PAC 2012 -2027, che sottolineano tra l'altro il ruolo delle filiere agroalimentare nel promuovere l'economia circolare nei territori e i benefici che possono derivarne. Alcuni studi hanno già dimostrato la maggiore tendenza, da parte delle aziende biologiche, a diversificare le proprie attività (Keep, 2009; David *et al.*, 2010), soprattutto attraverso una maggiore integrazione nelle filiere locali e non, inclusa quella turistica, e nella fornitura di servizi alla popolazione.

Una più attenta analisi di queste quattro direttrici dello sviluppo permette di osservare come queste concorrano a definire il capitale territoriale, inteso come il sistema delle risorse di natura economica, culturale, sociale e ambientale, che assicura il potenziale di sviluppo di un dato luogo (Petrucca, 2014). Declinata in chiave distrettuale, quindi, l'agricoltura biologica è chiamata a interagire con le singole risorse locali, tuttavia i processi attraverso i quali questo deve avvenire necessitano un coordinamento, per minimizzare i *trade off*, organizzare i portatori di interesse, assicurare il godimento dei beni pubblici e privati che ne scaturiscono alla più ampia platea possibile. È questo il compito della struttura di *governance* locale. Il distretto biologico si configura con un nodo di *governance* locale, subordinato cioè ai livelli comunitari e regionali e come tale, se da un lato è chiamato ad attuare le politiche stabilite dai livelli sovraordinati, dall'altro ha il compito di indirizzarle verso i fabbisogni locali, attraverso la progettazione (Mantino, 2014).

Non esiste una definizione univoca di *governance* ma, seguendo Jessop (2006), essa può essere definita come un sistema di auto-organizzazione riflessiva, ovvero un sistema di coordinamento che cerca la soluzione dei problemi attraverso il dialogo continuo tra gli attori, basato sul consenso negoziato, la condivisione delle risorse e l'azione concertata. Studiare la *governance* è quindi studiare l'insieme delle interazioni che su scala locale danno luogo a scelte di governo.

Differenti modelli di sviluppo possono portare a forme di *governance* diverse (van Zeijl-Rozema *et al.*, 2008). In un distretto biologico, il modello prescelto è quello dello sviluppo integrato di un territorio omogeneo attraverso una o più filiere agroalimentari. Seguendo la classificazione delle forme di *governance* per lo sviluppo locale proposta da Mantino (2014) è possibile ordinare queste diverse forme dalla più semplice alla più complessa. La prima è costituita dalla semplice integrazione verticale degli attori in filiere agroalimentari. Si tratta di un modello assai diffuso nelle aree interne, nelle quali a volte è l'unica forma di aggregazione degli attori dell'agroalimentare e l'unico interlocutore delle amministrazioni, certe altre si sovrappongono a modelli più strutturati. Nel caso di filiere molto forti, come nel caso, per esempio, di quella vitivinicola del Chianti (Mantino, 2014; Brunori & Rossi, 2008), la loro stessa presenza è in grado di fornire un indirizzo preciso allo sviluppo locale.

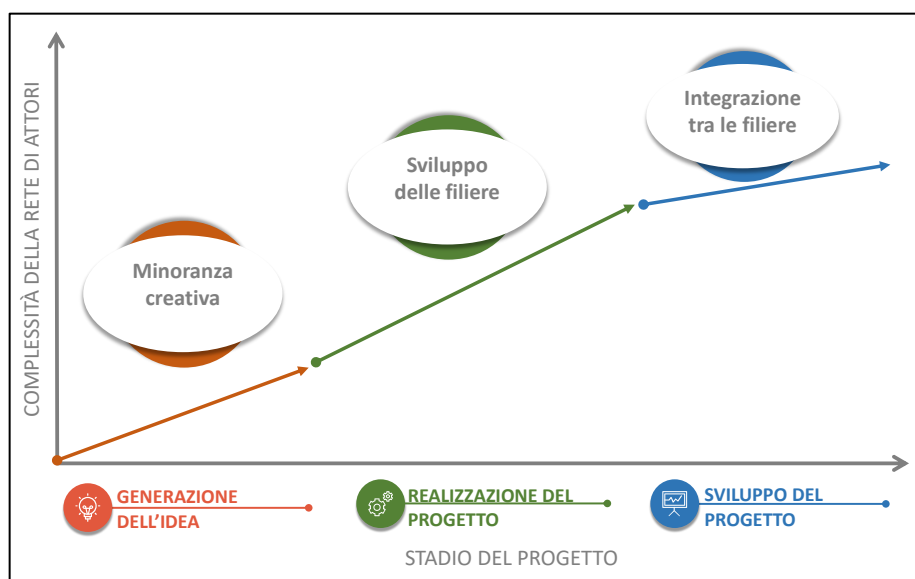
Un secondo "stadio", più maturo, di *governance* è costituito dalla cooperazione/integrazione orizzontale nelle singole filiere, sia nella fase primaria della produzione sia nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Tipicamente, nelle aree su cui insistono i distretti agroindustriali vi sono non imprese *leader*, bensì numerose piccole e medie imprese, anche agroalimentari, la cui sopravvivenza e prospettive di crescita sono strettamente legate ad una cooperazione/integrazione orizzontale, sia nel settore agroalimentare sia al di fuori di esso.

Un terzo modello è costituito dall'integrazione territoriale tra i diversi attori dello sviluppo locale, anche distanti dall'agricoltura, che insieme perseguono un obiettivo. È il caso, per esempio, dei partenariati costituiti nell'ambito dell'approccio LEADER, che prevede il coinvolgimento di un'ampia platea di attori nel perseguimento di una strategia condivisa.

Analogamente a questo modello "dal semplice al complesso", l'esperienza delle eco-regioni austriache (*bio-regionen*) ha mostrato come sia possibile tracciare una precisa traiettoria dello sviluppo locale basato sull'agricoltura biologica (Schermer, 2008; Schermer, Kirchengast, 2008; Schermer, Kirchengast, 2010), che si muove verso una crescente complessità delle relazioni tra gli attori coinvolti. Le fasi principali possono essere viste come processi di generazione e implementazione delle innovazioni applicati a *network* agroalimentari (Esparcia, 2014).

In breve, il modello prevede tre momenti di sviluppo: i) un primo stadio di accordo tra gli agricoltori, che corrisponde alla generazione dell'idea (minoranza creativa), ii) a cui fa seguito una fase di consolidamento rappresentata dalla strutturazione delle filiere biologiche (sviluppo delle filiere), iii) la quale a sua volta deve essere seguita dalla fase di sviluppo (integrazione tra *network*), in cui si coinvolgono filiere ed attori extra-agricoli.

Figura 1.1 - Fasi dello sviluppo nei processi di generazione/implementazione delle innovazioni nei network agroalimentari



Fonte: adattamento da Esparcia J., 2014

La qualità e l'ampiezza delle reti di relazioni delle diverse forme di *governance* non è l'unico criterio di classificazione. Un altro criterio, derivato direttamente da una ormai trentennale riflessione, riguarda direttamente l'operationalizzazione dello sviluppo sostenibile (van Zeijl-Rozema *et al.*, 2008). Nelle forme più semplici, si declina lo sviluppo sostenibile solo in termini di conservazione dell'ambiente, vista come un volano per l'economia locale, alla quale però non è accompagnata una strategia di sviluppo. Al capo opposto, attraverso forme intermedie che non è possibile definire con chiarezza, esiste la *governance* orientata alla qualità della vita nelle aree rurali, che persegue cioè lo sviluppo sostenibile sforzandosi di integrare in modo armonioso i tre pilastri della sostenibilità. Seguendo van Zeijl-Rozema *et al.* (2008) parallelamente alla direttrice individuata da queste due concezioni di sviluppo sostenibile si muovono i modelli di *governance*: da quello gerarchizzato a quello deliberativo. Ad un estremo si trova il tipo di gestione in cui gli obiettivi sono stabiliti da un *leader* (un'amministrazione, un comitato...), così come le politiche per raggiungerli. Per lo più questo tipo di *governance* non sviluppa una precisa strategia, ma limitandosi a cercare il consenso la modella venendo incontro alle istanze del territorio man mano che si presentano. Alcune Strategie di Sviluppo Locale definite nell'ambito Leader, nelle passate programmazioni sono state intese così. All'estremo opposto si trova la *governance* "deliberativa". In questo caso lo sviluppo è perseguito in modo integrato dopo un'ampia azione di ascolto della comunità la quale, a sua volta, è beneficiaria delle ricadute positive nella sua interezza. La combinazione tra modello deliberativo e modello di sviluppo sostenibile basato sui tre pilastri della sostenibilità dà luogo alla forma più matura di *governance*, che basa la sua azione sulla Responsabilità Sociale del Territorio (Peraro & Vecchiato, 2007), la quale prevede che il nucleo centrale del sistema di relazioni sia la comunità locale, con diversi soggetti parimenti promotori della responsabilità e dello sviluppo (Giarè, 2010). In quest'ultimo modello le relazioni hanno un ruolo fondamentale nell'orientare il percorso di sviluppo, mentre i soggetti pubblici svolgono una funzione di accompagnamento e facilitazione, non già di guida, come visto nel modello meno "maturi".

Nelle pagine che seguono, quindi, si indagherà la struttura di *governance* dei distretti biologici oggetto dell'indagine, adottando quest'ottica "dal semplice al complesso" e si cercherà di metterla in relazione con lo stato dello sviluppo locale e integrato, al fine di definire un ruolo non solo del distretto come istituzione, ma anche delle filiere biologiche che in esso operano.

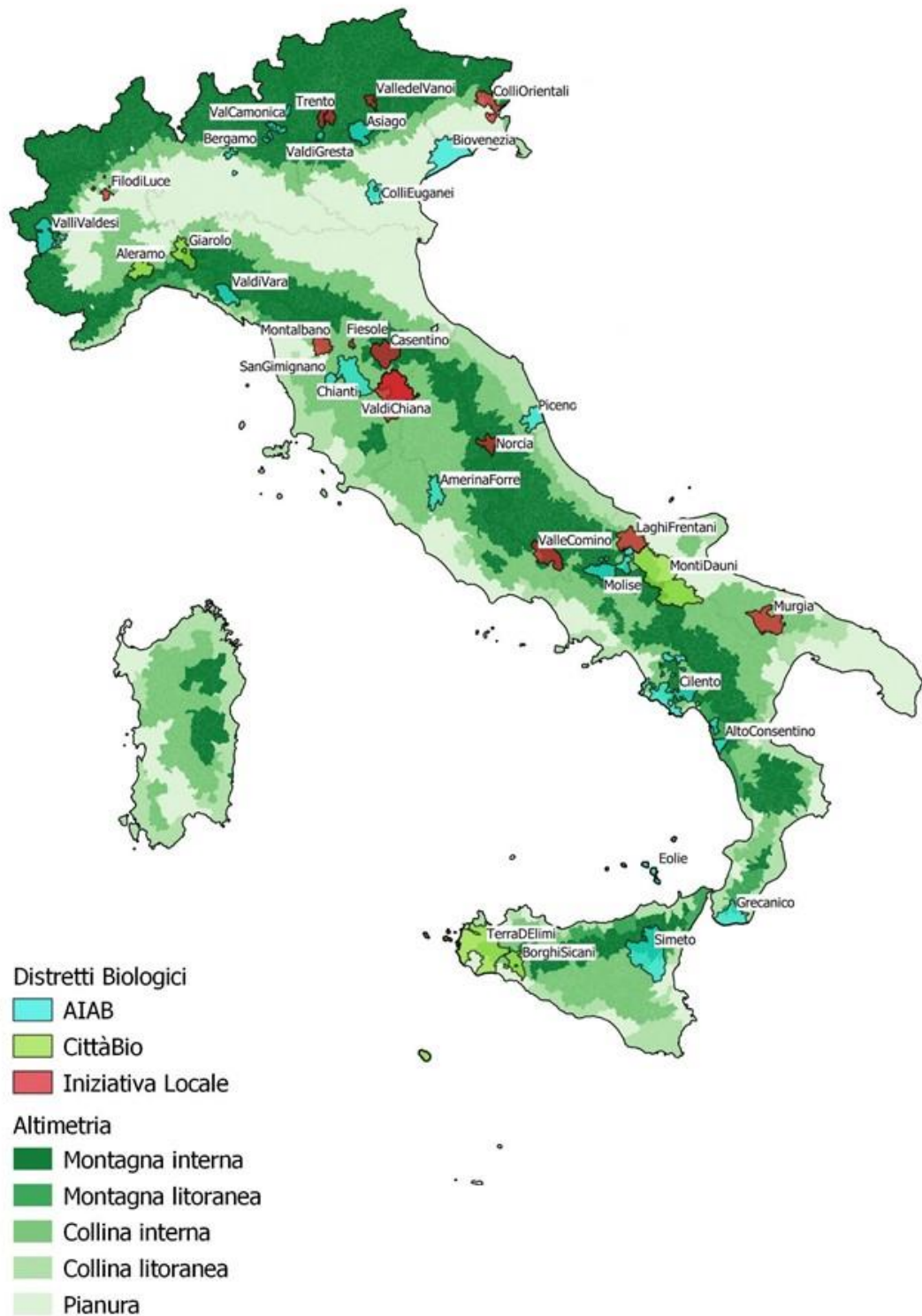
1.4 I distretti biologici in Italia

Fin dalla fondazione del primo distretto biologico italiano, nel Cilento nel 2009, il loro numero è cresciuto rapidamente; nel 2018, IN.N.E.R., l'associazione che riunisce alcuni di loro in Italia e in Europa, ne ha contati 41: 33 già costituiti (fig. 1.2) e 8 ancora in fase di allestimento.

Man mano che il loro numero cresceva, il loro modello di sviluppo si è progressivamente spostato dall'esempio delle prime esperienze del Cilento, dove la promozione dell'agricoltura biologica e dei suoi prodotti era l'elemento, all'interno di una strategia per lo sviluppo locale, che riuniva la promozione dei prodotti locali con i grandi valori naturali e culturali dell'area. Non a caso, il secondo territorio che è diventato un Distretto Biologico, il Grecanico in Calabria, ha caratteristiche territoriali pressoché identiche al Cilento: una costa caratterizzata da un'elevata attrattività turistica e un entroterra ad alto valore ambientale, per lo più interessato da un parco nazionale. L'approccio territoriale all'agricoltura biologica adottato nel Cilento e Grecanico ha portato ad alcuni risultati rilevanti in termini di rivitalizzazione delle filiere agro-alimentari della cultura locali, al punto che sempre più territori hanno iniziato a considerare l'agricoltura biologica come un valido strumento per lo sviluppo locale. In una seconda fase, tra gli anni 2013-2014, altri 5 distretti biologici hanno visto la luce in altrettante regioni. Il loro promotore, AIAB, ha seguito nell'identificare i territori adatti un approccio "marshalliano", basato sulla concentrazione dell'agricoltura biologica e una presenza preponderante di produttori biologici nell'area. Tuttavia, il numero crescente di agricoltori disposti ad adottare tecniche biologiche e la sempre maggiore attenzione dei consumatori verso i prodotti biologici ha portato sempre più portatori di interesse a considerare l'agricoltura biologica come una via percorribile per rivitalizzare i loro territori, al punto che l'agricoltura biologica e le sue filiere non sono più state considerate un punto di partenza per lo sviluppo locale, ma sono invece diventate uno strumento tra gli altri nel quadro di una strategia di sviluppo più integrata o anche semplicemente un obiettivo da raggiungere nella ricerca di una maggiore sostenibilità territoriale. In una terza fase, tuttora in corso, il modello predisposto da AIAB è stato quindi affiancato da una grande varietà di iniziative locali, di volta in volta condotte da associazioni di cittadini, agricoltori, dai principali produttori biologici dell'area o anche amministrazioni locali. Nelle loro strategie di sviluppo l'agricoltura biologica e le sue filiere sono ancora centrali, ma introducono valori non contemplati nei modelli originali (ad es. Attivismo ambientale).

Sebbene la maggior parte dei distretti biologici si trovino in aree rurali, alcuni di essi includono grandi città (Bio-distretto di Bergamo, Bio-distretto dei Colli Euganei). Anche la distribuzione sul territorio nazionale è molto disomogenea: la maggior parte di essi si trova lungo la dorsale alpi-appennini, ma altri si trovano in aree agricole intensive della Pianura Padana o nelle aree vitivinicole di Toscana, Veneto e Piemonte. Di conseguenza, i territori che oggi ospitano un distretto biologico sono molto diversi l'uno dall'altro in termini di principali filiere agroalimentari biologiche, marginalità territoriale, caratteristiche socio-economiche e anche in termini di sfide che devono affrontare. Nelle aree marginali i problemi principali riguardano lo spopolamento e l'invecchiamento e il conseguente abbandono e conseguente marginalità socio-economica. Questi distretti sono solitamente caratterizzati da un notevole pregio ambientale, spesso ratificato dall'elevata presenza di aree Natura 2000. D'altra parte, nella maggior parte delle aree ad agricoltura intensiva, i problemi ambientali sono in qualche modo una priorità per i distretti biologici locali. Inoltre, da una prospettiva più focalizzata sulla filiera, le sfide sono molteplici: sebbene la promozione dell'agricoltura biologica sia ovunque una priorità, questa è particolarmente rilevante nelle aree in cui l'agricoltura è più intensiva (vocate per esempio ai cereali, o alla vite), mentre in aree più marginali con un'agricoltura scarsamente specializzata, l'attenzione è rivolta alla redditività e all'organizzazione della filiera.

Figura 1.2 – Distretti biologici in Italia



Fonte: I.N.N.E.R.

Tabella 1.1- Distretti biologici in Italia, struttura

Regione	Distretto	Costituzione	Numero di Comuni	Superficie (Kmq)	Suddivisione per zona altimetrica (%)			Densità (ab/kmq)	Area Nat. 2000 (%)		
					Pian.	Col-	Mont.				
Piemonte	Suol d'Aleramo	2016	26	470	0	47	53	29,0	8,2		
	Filo di Luce	2015	9	109	70	30	0	125,8	72,7		
	Giarolo	2015	20	406	0	100	0	36,3	3,3		
	Valli Valdesi	2014	17	700	0	13	87	85,8	14,9		
Liguria	Val di Vara	2014	7	366	0	6	94	16,9	14,8		
Lombardia	Bergamo	2016	9	93	30	70	0	2.012,5	0,5		
	Val Camonica	2014	12	314	0	0	100	77,2	35,7		
Veneto	Asiago	2017	8	466	0	0	100	44,6	36,3		
	Bioveneziana	2015	16	992	100	0	0	206,8	20,3		
	Colli Euganei	2016	15	341	31	69	0	330,7	39,6		
Trentino Alto-Adige	Trento	2018	1	158	0	0	100	747,4	6,3		
	Val di Gresta	2014	3	67	0	0	100	202,1	10,7		
	Valle del Vanoi	2017	1	126	0	0	100	11,9	55,6		
	Valle dei Laghi	2018	3	139	0	0	100	78,0	2,3		
Friuli-Venezia Giulia	Colli orientali	2015	14	430	31	69	0	158,4	1,7		
Toscana	Casentino	2014	9	563	0	0	100	52,3	29,4		
	Chianti	2013	8	886	0	100	0	67,0	8,1		
	Fiesole	2017	1	42	0	100	0	335,5	0,0		
	Montalbano	2017	9	335	15	85	0	362,1	2,5		
	San Gimignano	2013	1	139	0	100	0	56,1	8,0		
	Val di Chiana	2017	8	1.139	0	100	0	148,3	4,5		
Umbria	Norcia	2017	1	276	0	0	100	17,7	61,7		
Marche	Piceno	2014	18	400	0	100	0	134,2	3,1		
Lazio	Armerina & Forre	2011	13	421	0	100	0	138,4	1,3		
	Valle Comino	2018	19	585	0	11	90	44,5	32,4		
Campania	Cilento	2009	34	1.082	0	67	34	75,3	64,5		
Molise	Laghi Frentani	2017	14	601	0	95	5	40,2	46,8		
Calabria	Alto Cosentino	2016	8	257	0	0	100	112,5	56,3		
	Grecanico	2009	12	529	0	77	23	77,4	8,1		
Sicilia	Borghi Sicani	2017	4	381	0	100	0	34,0	51,2		
	Eolie	2015	4	116	0	100	0	132,5	n/a		
	Simeto	2016	13	1.408	3	48	49	147,5	29,9		
	Terra DI Elimi	2014	19	1.887	50	51	0	157,8	21,8		
TOTALE	33	-	2	35	4	16.22	15	53	33	130,3	25,3

1.5 Bibliografia

- Becattini, G. (1990). The Marshallian industrial district as a socio-economic notion, In F. Pike *et al.* *Industrial districts and inter-firm cooperation in Italy*. International Institute for labor studies.
- Beccattini, G. (2000). 'Distrettualità' fra industria e agricoltura. *Questione Agraria*, (2), 11–24.
- Brunori, G., & Rossi, A. (2007). Differentiating countryside: Social representations and *governance* patterns in rural areas with high social density: The case of Chianti, Italy. *Journal of Rural Studies*, 23(2), 183–205. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2006.10.001>.
- Careri, P., Palladino, M., & Platonina, M. (2008). L'analisi dell'atmosfera rurale. In G. Gulisano & C. Marciànò (Eds.), *I distretti rurali in Calabria. Aspetti teorici, metodologici ed applicativi* (pp. 301–330). Kalit.
- Carrosio, G. (2013). Social networks and new inhabitants in rural marginal areas. *Scienze Del Territorio*, 1, 201–210. https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-14275.
- Chiffolleau, Y. (2009). From Politics to Co-operation: The Dynamics of Embeddedness in Alternative Food Supply Chains. *Sociologia Ruralis*, 49(3), 218–235. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9523.2009.00491.x>.
- Clemente, G. F., Pugliese, L., & Valenti, S. (2013). Il distretto biologico: uno strumento innovativo per una *governance* territoriale sostenibile. *Energia, Ambiente e Innovazione*, (5), 41–44. <https://doi.org/10.12910/EAI2013-17>.
- David, C., Mundler, P., Demarle, O., & Ingrand, S. (2010). Long-term strategies and flexibility of organic farmers in southeastern France. *International Journal of Agricultural Sustainability*, 8(4), 305–318. <https://doi.org/10.3763/ijas.2010.0497>.
- Conferenza europea sullo sviluppo rurale 2.0 (2016). *Dichiarazione di Cork*.
- Dax, T., Strahl, W., Kirwan, J., & Maye, D. (2016). The Leader programme 2007–2013: Enabling or disabling social innovation and neo-endogenous development? Insights from Austria and Ireland. *European Urban and Regional Studies*, 23(1), 56–68. <https://doi.org/10.1177/0969776413490425>.
- Díaz-Puente, J. M., Gallego, F. J., & Vidueira, P. (2011). Social Involvement in Rural Areas. A Methodological Approach. In Q. Zhou (Ed.), *Applied Economics, Business and Development* (pp. 48–55). Springer Berlin Heidelberg.
- De Rubertis, Belliggiano A., Labianca M. (2018). Partecipazione e identità territoriale. Il caso di Castel del Giudice (Molise). *Geotema*, 56.
- Esparcia, J. (2014). Innovation and networks in rural areas. An analysis from European innovative projects. *Journal of Rural Studies*, 34, 1–14. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2013.12.004>.
- Fanfani R., Montresor, E. Pecci F. (2018). Dai distretti rurali e agroalimentari di qualità ai distretti del cibo. *Rete Rurale Magazine* (5), 42 -43.
- Favilli, E., Rossi, A., & Brunori, G. (2015). Food networks: collective action and local development. The role of organic farming as boundary object. *Organic Agriculture*, 5(3), 235–243. <https://doi.org/10.1007/s13165-015-0118-2>.
- Franco, S., & Pancino, B. (2008). Definizione e individuazione dei distretti biologici: alcune riflessioni introduttive. *Agriregionieuropa*, 4(12).
- Franco, S., & Pancino, B. (2015) (ed.). *Il distretto biologico*. Franco Angeli, Milano.
- Franco, S. (2015). Il distretto biologico: cosa è e a cosa serve. In S. Franco, B. Pancino (ed.), *Il distretto biologico*, p. 19 - 34. Franco Angeli. Milano.

Garofoli, G. (1999). Lo sviluppo locale: modelli teorici e comparazioni internazionali. *Meridiana*, 34/35, 71 - 96.

Giddings, B., Hopwood, B., & O'Brien, G. (2002). Environment, economy and society: fitting them together into sustainable development. *Sustainable Development*, 10(4), 187–196. <https://doi.org/10.1002/sd.199>.

Goldberger, J. R. (2011). Conventionalization, civic engagement, and the sustainability of organic agriculture. *Journal of Rural Studies*, 27(3), 288–296. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2011.03.002>.

Granovetter, M. (1985). Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness. *American Journal of Sociology*, 91(3), 481. <https://doi.org/10.1086/228311>.

Hardesty, S., Feenstra, G., Visher, D., Lerman, T., Thilmany-McFadden, D., Bauman, A., ... Rainbolt, G. N. (2014). Values-Based Supply Chains: Supporting Regional Food and Farms. *Economic Development Quarterly*, 28(1), 17–27. <https://doi.org/10.1177/0891242413507103>.

Iacoponi, L. (1990). Distretto Industriale Marshalliano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura. *Rivista Di Economia Agraria*, 45(4), 711–743.

Ilbery, B., & Kneafsey, M. (2000). Producer constructions of quality in regional speciality food production: a case study from south west England. *Journal of Rural Studies*, 16(2), 217–230. [https://doi.org/10.1016/S0743-0167\(99\)00041-8](https://doi.org/10.1016/S0743-0167(99)00041-8).

Jessop, R. (2006). *Governance*, fallimenti di *governance* e *meta-governance*, In A. Cavazzani, G. Gaudio, S. Sivini (ed.), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*. Pp. 189 - 209. Studi e ricerche INEA, Roma.

Keep M. (2009) Farming diversification in England: statistics. House of Commons Library, Standard note SN/SG/2879.

Klerkx, L., Van Mierlo, B., & Leeuwis, C. (2012). Evolution of systems approaches to agricultural innovation: concepts, analysis and interventions. In I. Darnhofer, D. Gibbon, & B. Dedieu (ed.), *Farming systems Research into the 21st Century: The new dynamic*. Dordrecht: Springer Science.

Lobley, M., Butler, A., & Reed, M. (2009). The contribution of organic farming to rural development: An exploration of the socio-economic linkages of organic and non-organic farms in England. *Land Use Policy*, 26(3), 723–735. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2008.09.007>.

Mantino F. (2014). La *governance* come fattore di sviluppo: una sintesi della ricerca. In F. Mantino (ed.). *La governance come fatto e di sviluppo*. Pp 5 – 36, Studie e ricerche INEA, Roma.

Marsden, T., Banks, J., & Bristow, G. (2000). Food Supply Chain Approaches: Exploring their Role in Rural Development. *Sociologia Ruralis*, 40(4), 424–438. <https://doi.org/10.1111/1467-9523.00158>.

Monarca, D. (Ed.). (2009). Progetto BIODISTRICT: Valorizzazione delle produzioni da agricoltura biologica: progetto pilota per lo sviluppo di distretti biologici ed ecocompatibili. MIPAAF.

Monarca D. (2015). Presentazione. In S. Franco, B. Pancino (ed.), *Il distretto biologico*, p. 8. Franco Angeli. Milano.

Montresor, E. (2000). I sistemi locali di produzione agroalimentare. In D. Portalupi (Ed.), *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere* (Vol. 23, pp. 179–218). Roma: CNEL.

Nemes, G., & Fazekas, Z. (2006). The road to a new european rural development paradigm. *Studies in Agricultural Economics*, 104, 5–18.

Obach, B. K., & Tobin, K. (2014). Civic agriculture and community engagement. *Agriculture and Human Values*, 31, 1–16. <https://doi.org/10.1007/s10460-013-9477-z>.

Pancino, B., Franco, Silvio, & Mariono, Davide. (2008). *'Organic District': identification methodology and agricultural policy objectives* (People, Food and Environments: Global Trends and European Strategies). European Association of Agricultural Economists>2008 International Congress, August 26-29, 2008, Ghent, Belgium. Retrieved from <http://purl.umn.edu/44192>.

Pellizzoni, L., & Osti, G. (2008). *Sociologia dell'ambiente*. P. 143. Il mulino, Bologna.

Penker, M. (2006). Mapping and measuring the ecological embeddedness of food supply chains. *Geoforum*, 37(3), 368–379. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2005.09.001>.

Pike, A., Rodriguez-Pose, A., & Tomaney, J. (Eds.). (2006). *Local and Regional Development*. London: Routledge.

Pike, F., Beccattini, G., & Sengenberger, W. (Eds.). (1990). The Marshallian industrial district as a socio-economic notion. In *Industrial districts and inter-firm co-operation in Italy*. Geneva: International Institute for Labour Studies.

Pugliese, P. (2001). Organic Farming and Sustainable Rural Development: A Multifaceted and Promising Convergence. *Sociologia Ruralis*, 41(1), 112–130. <https://doi.org/10.1111/1467-9523.00172>.

Ray, C. (2001). *Culture economies: a perspective on local rural development in Europe*. Newcastle upon Tyne: Centre for Rural Economy.

Rocchi, B. (2014). Produzione agricola e beni relazionali. *Rivista di economia agraria*, (3), 7–25. <https://doi.org/10.3280/REA2013-003001>.

Romano, D. (2000). I sistemi locali di sviluppo rurale. In D. Portalupi (Ed.), *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere* (Vol. 23, pp. 219–273). Roma: CNEL.

Sage, C. (2003). Social embeddedness and relations of regard: *Journal of Rural Studies*, 19(1), 47–60. [https://doi.org/10.1016/S0743-0167\(02\)00044-X](https://doi.org/10.1016/S0743-0167(02)00044-X).

Schermer, M. (2005). The Impact of Eco-regions in Austria on Sustainable Rural Livelihoods. *International Journal of Agricultural Sustainability*, 3(2), 92–101. <https://doi.org/10.1080/14735903.2005.9684747>.

Schermer, M., Kirchengast, C., Christoph M. (2008) Eco-Regions: How to link organic farming with territorial development. Paper at: Cultivating the Future Based on Science: 2nd Conference of the International Society of Organic Agriculture Research ISOFAR, Modena, Italy, June 18-20, 2008.

Schermer, M., Kirchengast, C., Petit, S., Magnani, N., & Miéville-Ott, V. (2010). Mobilizing and Managing Social Capital: On Roles and Responsibilities of Local Facilitators in Territorial Development. *The Journal of Agricultural Education and Extension*, 16(3), 321–334. <https://doi.org/10.1080/1389224X.2010.489772>.

Seyfang, G. (2006). Ecological citizenship and sustainable consumption: Examining local organic food networks. *Journal of Rural Studies*, 22(4), 383–395. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2006.01.003>.

Sforzi, F. (2008). The Industrial District: From Marshall to Becattini. *Il Pensiero Economico Italiano*, 16, 71–80.

Sivini, S. (2006). Limiti e potenzialità dei processi di governance locale, In A. Cavazzani, G. Gaudio, S. Sivini (ed.), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*. Pp. 211 - 229. Studi e ricerche INEA, Roma.

Shortall, S., & Shucksmith, M. (2001). Rural development in practice: issues arising in Scotland and Northern Ireland. *Community Development Journal*, 36(2), 122–133. <https://doi.org/10.1093/cdj/36.2.122>.

Shreck, A., Getz, C., & Feenstra, G. (2006). Social sustainability, farm labor, and organic agriculture: Findings from an exploratory analysis. *Agriculture and Human Values*, 23(4), 439–449. <https://doi.org/10.1007/s10460-006-9016-2>.

Stagl, S. (2002). Local Organic Food Markets: Potentials and Limitations for Contributing to Sustainable Development. *Empirica*, 29, 145–162.

Stolze, M., Piorr, A., Haring, A., & Dabbert, S. (Eds.). (2000). *The environmental impacts of organic farming in Europe*. Stuttgart-Hohenheim: Inst. für Landwirtschaftliche Betriebslehre.

Stotten, R., Bui, S., Pugliese, P., Schermer, M., & Lamine, C. (2017). Organic Values-Based Supply Chains as a Tool for Territorial Development: A Comparative Analysis of Three European Organic Regions. *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 24(1), 135–154.

Toccaceli, D. (2015). Agricultural districts in the Italian regions: looking toward 2020. *Agricultural and Food Economics*, 3(1), 1. <https://doi.org/10.1186/s40100-014-0019-9>.

Thomaidis, N., & Papathanasiou-Zuhrt, D. (2019). Heritage Tourism and Neo-Endogenous Development: The Case of the Black Sea Project “Alector”. In V. Vasile (Ed.), *Caring and Sharing: The Cultural Heritage Environment as an Agent for Change* (pp. 51–62). Springer International Publishing.

Van Zeijl-Rozema, A., Cörvers, R., Kemp, R., & Martens, P. (2008). *Governance for sustainable development: a framework*. *Sustainable Development*, 16(6), 410–421. <https://doi.org/10.1002/sd.367>.

Viganò L., Sturla, A. (2013). La sostenibilità delle filiere biologiche: il caso di Varese Ligure. In C. Abitabile & A. Arzeni, (ed.), *Misurare la sostenibilità dell'agricoltura biologica*. Pp 317 – 341, Studi e ricerche INEA, Roma.

Vitali, G., Epifani, R., & Vicari, A. (2008). Indicatori agroambientali per l'agricoltura biologica. INEA, Roma.

Zanfrini, L. (2005). Lo sviluppo locale in una prospettiva sociologica. In E. Ciciotti & P. Rizzi (Eds.), *Politiche per lo sviluppo territoriale* (pp. 37–62). Carocci, Roma.

2. I DISTRETTI BIOLOGICI - ASPETTI NORMATIVI

2.1 La definizione giuridica di distretto

Il concetto di distretto è entrato nel lessico degli economisti prima ancora che in quello giuridico; in Italia, in particolare, a partire dagli anni Ottanta del Novecento alcuni studiosi - Antonelli, Becattini, Bellandi, Brusco, Garofoli, Fuà, Rullani - riprendono gli studi sulla distrettualità industriale condotti da Marshall nel XIX secolo ai fini di una rilettura delle peculiarità dei sistemi produttivi locali della provincia e introducono l'espressione "distretto" (un fenomeno complesso che coinvolge aspetti cognitivi, antropologici, sociologici) sul piano dell'analisi economica (Conti, 2005; Adinolfi *et al.*, 2010; Biggeri *et al.*, 2011). Becattini, in particolare, adattando al contesto italiano le intuizioni di Marshall - secondo il quale le economie di scala delle grandi imprese possono essere sostituite dalle economie esterne dei distretti in cui collaborano numerose imprese di piccole dimensioni (Marshall, 1919) - definisce il distretto industriale come «un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta [...] di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali. Nel distretto [...] la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpenetrarsi a vicenda» (Becattini, 1989a, p. 112). Il distretto industriale viene quindi identificato in un'organizzazione insieme economica e sociale radicata in un luogo il cui vantaggio competitivo deriva da economie esterne alle imprese ma interne al sistema locale (Becattini, 1989b; Bellandi, 1989; Dei Ottati, 2009).

La nozione di distretto industriale si è dunque formata in Italia. La scuola di pensiero che origina dagli studi di Becattini e dalla sua rilettura del pensiero economico e sociale di Marshall ha messo il distretto industriale su due piatti della bilancia: come modello di industrializzazione, da un lato, e come paradigma dello sviluppo locale, dall'altro (Sforzi, 2008). Le implicazioni economiche e sociali del fenomeno distrettuale - da tempo considerato una risorsa e una specificità italiana² - vengono quindi studiate e valutate con grande attenzione, alimentando il dibattito accademico in cui diversi punti di vista si confrontano su definizioni e caratteristiche dei distretti: industriali, agricoli, agroindustriali e agroalimentari³. La giurisprudenza, però, tarda a emanare norme di identificazione, istituzione e regolamentazione di tali entità territoriali; occorre attendere la legge 317/1991 per la definizione giuridica di distretto industriale e un decennio ancora per mutuare tale concetto nel settore agricolo (per effetto del d.lgs. 228/2001). La legge n. 317 del 5 ottobre 1991 ("Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese"), all'art. 36, comma 1, definisce i distretti industriali: «aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese». La legge del 1991 - successivamente riformata - assegnava alle Regioni il compito di individuare le aree distrettuali e ai Consorzi di sviluppo industriale (costituiti quali enti pubblici economici) il compito di fornire servizi reali alle imprese. L'articolata disciplina contenuta nella legge valorizzava, inoltre, le relazioni contrattuali tra soggetti pubblici e strutture d'impresa attraverso la stipula dei "contratti di programma", evidenziando, in tal modo, lo stretto legame tra i due fenomeni; fino alla metà degli anni Novanta, però, il ricorso agli strumenti della contrattazione programmata non vede un esplicito coinvolgimento dei distretti (Adinolfi *et al.*, 2010; Albisinni, 2010).

² Negli anni Settanta (in alcuni casi anche prima), nell'Italia settentrionale e centrale, ma anche nel Mezzogiorno, si sono formate porzioni di territorio, economicamente e socialmente omogenee, caratterizzate da una piccola imprenditorialità diffusa, anche familiare, e da una forte specializzazione produttiva nei rami dell'industria "leggera", tra cui tessile-abbigliamento-calzaturiero, mobilio e arredamento, ceramica, alimentare.

³ Si rimanda a Sassi (2009a) e Toccaceli (2015) per una rassegna dei numerosi contributi nella letteratura economico-agraria.

2.2 I distretti biologici: aspetti normativi

Il processo che ha portato a una definizione di distretto applicata alla ruralità è stato lungo e complesso. Dalla prima definizione di distretto industriale, formulata dalla legge 317/1991, successivi interventi legislativi hanno esteso gli strumenti di programmazione negoziata anche ai settori dell'agroindustria, dei servizi e del turismo, fino a comprendere, con delibera CIPE dell'11 novembre 1998, fra i soggetti legittimati a proporre e a sottoscrivere i contratti di programma, le "rappresentanze" dei distretti agricoli, agroalimentari e ittici, accanto a quelle dei distretti industriali (Adinolfi *et al.*, 2010). La delibera quindi, segna la comparsa, nella seconda metà degli anni Novanta, dei "distretti agricoli, agroalimentari ed ittici" nel linguaggio giuridico, generando, però, incertezze e conflitti sulla loro natura e sui soggetti coinvolti.

Nel frattempo, a livello comunitario, con i regolamenti sullo sviluppo rurale «la denominazione distrettuale in agricoltura [...] diventa una componente di base e contenente l'intera politica di governo del settore primario» (Albisinni, 2011, p. 448). Del resto, anticipazioni dell'introduzione della "distrettualità" nel diritto comunitario si ravvisano sin dagli anni Ottanta con i P.I.M. e poi negli anni Novanta con i Progetti Leader e Leader Plus (RRN, 2007). La complementarità e la coerenza con il diritto comunitario richieste ai decisori nazionali dalla normativa europea hanno portato il legislatore ad adeguare la definizione di distretto applicata al settore agricolo.

Con il d. lgs. 18 maggio 2001, n. 228, di "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo", si inaugura così un nuovo corso che attribuisce maggiore attenzione a questo settore e alla sua filiera (Sassi, 2009b). La legge emanata dal Governo, all'art 13, definisce i "distretti rurali" «sistemi produttivi locali [...] caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali», mentre, sempre allo stesso articolo, i "distretti agroalimentari di qualità" sono definiti «sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche». Le Regioni, come espressamente indicato dal d.lgs. del 2001, provvedono all'individuazione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari.

Sui temi dei distretti e della ruralità distrettuale, nell'ampio e complesso quadro nazionale e comunitario, le regioni sono intervenute, nell'adottare le proprie scelte (e nella loro applicazione e controllo) con una serie di provvedimenti che Albisinni (2011, pp. 452-453) classifica come segue:

- «leggi regionali collocate all'interno del modello sistematico sui distretti industriali (e poi sui sistemi produttivi locali), introdotto dalla legge 317/1991 e poi dalla legge 140/1999;
- leggi e provvedimenti regionali che fanno riferimento alle strade del vino o dell'olio;
- leggi regionali che utilizzano le definizioni di distretti rurali e distretti agroalimentari di qualità introdotte dal d. lgs. 228/2001;
- provvedimenti regionali, di varia natura, sia legislativi che amministrativi, che in vario modo operano secondo modelli distrettuali di intervento, pur non collocandosi esplicitamente né nell'ambito della legge 317/1991 né nell'ambito del d. lgs 228/2001; in questo gruppo di provvedimenti vanno collocati, con peculiare rilievo, i diversi Piani regionali di sviluppo rurale, che hanno utilizzato strumenti integrati di sostegno delle economie locali, e fra questi i Progetti Leader».

A valle di questa pluralità di regole e di livelli di intervento e, conseguentemente, di attori e strumenti, le regioni italiane hanno proceduto a riconoscere diverse decine di realtà distrettuali che si possono ricondurre a sette tipologie: distretto agroalimentare di qualità, distretto rurale, distretto produttivo rurale, distretto produttivo agroalimentare di qualità o agricolo, distretto di filiera, distretto produttivo agroindustriale, distretto agroindustriale (Tocaceli, 2012; 2015). Queste tipologie sono spesso arricchite con

aggettivazioni che qualificano i distretti come energetici, neorurali, periurbani, della biodiversità, biologici o biodistretti, ecc. (Toccaceli, 2013).

Gli interventi regionali in materia distrettuale, tuttavia, si presentano disomogenei e solo in pochi casi il procedimento segue linee bottom-up (Minelli, 2010), dal basso verso l'alto, dunque coerenti rispetto al modello di organizzazione distrettuale a base locale ed autogovernata che si vuol promuovere; per cui i territori dove nascono intese tra diversi soggetti (istituzioni locali, agricoltori, consumatori, trasformatori, operatori turistici, scuole, ecc.), si propongono autonomamente come distretti biologici che richiedono di essere ratificati dalle Regioni (Franco e Pacino, 2008). Nella maggior parte dei casi, però, il "sistema distretto" è modellato secondo impianti di tipo pubblicistico-amministrativo (dove il soggetto attivo è la Regione o un'organizzazione amministrativa di governo) piuttosto che privatistico-imprenditoriale e, per questo motivo, si presenta spesso inadeguato rispetto alla necessità del contesto nel quale si colloca (Albisinni, 2011). Resta comunque alta, in letteratura, l'attenzione alla logica distrettuale, sia per il formarsi di dinamiche territoriali influenzate dagli aspetti relazionali (Cavallo e Marino, 2014) e spinte verso l'adesione a reti sempre più globali (Ciheam, 2015), sia per la politica regionale europea, che promuove l'approccio territorializzato, e l'utilizzo coordinato dei Fondi strutturali per l'attuazione di strategie territoriali di sviluppo locale basate sui principi di partenariato e di *governance* multilivello (Toccaceli, 2015).

A riordinare e a rilanciare la materia a livello nazionale è intervenuta la legge 27 dicembre 2017, n. 205 (legge di bilancio 2018) che sostituisce l'art. 13 del d. lgs. 228/2001, ora titolato "Distretti del cibo", una definizione che propone una forma rinnovata dei distretti rurali e agroalimentari di qualità e include le tipologie di distretti già riconosciute dalle Regioni, come i distretti in area urbana e periurbana, i distretti di filiera e agroindustriali e i distretti relativi ad aree e produzioni biologiche⁴. I distretti del cibo, poiché operano attraverso programmi di progettazione integrata che puntano allo sviluppo del territorio e non solo delle singole filiere, segnano un rinnovamento importante negli strumenti di governo del territorio caratterizzati dalla partecipazione delle comunità locali e dalla definizione di progetti multi-obiettivo che individuano nell'agricoltura il fattore decisivo in grado di fare sistema e rilanciare luoghi e prodotti (Poli, 2018). Come dispone il nuovo testo di legge, i distretti del cibo integrano, rinnovano e allineano le finalità della metodologia distrettuale rurale con le finalità delle attuali politiche unionali e nazionali (Toccaceli, 2018): «promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari» (d. lgs. 228/2001, art. 13, comma 1).

La legge 205/2017 qualifica, dunque, i distretti biologici e i bio-distretti tra i distretti del cibo, intesi «come territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura»; la legge, però, non fornisce una definizione univoca di distretto biologico o bio-distretto ed anzi dispone che «nelle regioni che abbiano adottato una normativa specifica in materia di bio-distretti o distretti biologici si applicano le definizioni stabilite dalla medesima normativa». Le definizioni regionali originano da una variazione qualitativa nell'interpretazione dello strumento distrettuale che è stato adattato a sostenere le qualità di salubrità dei prodotti agroalimentari come pure dei territori di produzione, mentre a livello nazionale l'impulso legislativo, partito da esperienze concrete, non è riuscito a delineare un quadro legislativo organico in materia di produzioni biologiche e bio-distretti (Toccaceli, 2018).

⁴ I distretti del cibo si possono incasellare nelle seguenti quattro tipologie, le cui definizioni sono dettagliate al comma 2 della legge 205/2017: 1) distretti rurali e agroalimentari di qualità già riconosciuti o da riconoscere; 2) distretti localizzati in aree urbane e periurbane, caratterizzati da una significativa presenza di attività agricole volte alla riqualificazione ambientale e sociale delle aree; 3) distretti caratterizzati dall'integrazione fra attività agricole e attività di prossimità; 4) distretti biologici e biodistretti. I distretti del cibo sono disciplinati e riconosciuti autonomamente da ciascuna Regione o Provincia Autonoma, che provvedono a iscriverli nel Registro nazionale istituito presso il MIPAAFT a fini censuari e per il monitoraggio su scala nazionale.

Secondo la definizione più recente, contenuta nell'art. 13 del testo unificato delle proposte di legge n. 290-410-1314-1386-A "Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico"⁵, approvato dalla Camera l'11 dicembre 2018 e trasmesso al Senato (DDL S. 988) il 13 dicembre 2018, «*costituiscono [biodistretti e] distretti biologici [oltre ai distretti del cibo] anche i sistemi produttivi locali, anche di carattere interprovinciale o interregionale, a spiccata vocazione agricola nei quali siano significative: a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare di prodotti biologici conformemente alla normativa vigente in materia; b) la produzione primaria biologica che insiste in un territorio sovracomunale, ovvero comprendente aree appartenenti a più comuni*». Essi, inoltre, si caratterizzano per un'integrazione tra attività agricole ed altre attività economiche e per la presenza di aree paesaggistiche rilevanti.

La definizione giuridica di distretto biologico risulta, pertanto, ancora confinata a livello di proposta. Tuttavia, nel più ampio quadro di scarsa chiarezza della situazione normativa della distrettualità agricola in Italia e della sua applicazione nei contesti regionali, il distretto biologico è stato ad oggi ricondotto a una particolare declinazione di distretto rurale o agroalimentare di qualità: esso, infatti, nasce quando la qualificazione biologica viene attribuita, a monte, a un distretto già istituito, oppure quando nel processo di istituzione, a valle, viene verificata la sussistenza delle condizioni previste dalla normativa regionale per il riconoscimento dei distretti agricoli (Franco e Pancino, 2015). Di fatto, la maggior parte delle regioni italiane (Tabella 1.1) inserisce - e norma indirettamente - i distretti biologici nei concetti più ampi di distretti rurali e di distretti agro-alimentari di qualità⁶; tre Regioni (Valle d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna) e la P.A. di Bolzano non hanno ancora legiferato per disciplinare i distretti rurali e agroalimentari di qualità, nonostante la presenza nei loro territori di realtà distrettuali consolidate, mentre in Molise, dopo una proposta di legge in materia ferma da anni⁷, è stata presentata una nuova proposta di legge nel giugno 2017⁸ ma nel frattempo, nell'ottobre 2017, un'associazione costituita da 14 Comuni fondatori e produttori biologici, con sede a Larino, ha costituito il primo bio-distretto molisano. Solo quattro regioni (Liguria, Lazio, Sardegna e Toscana) fanno riferimento esplicito ai distretti biologici nella legislazione regionale, disciplinando con norme *ad hoc* la loro istituzione; in particolare, Lazio e Toscana disciplinano i distretti biologici mediante una normativa apposita, non inserita, cioè, in una più ampia legge in materia di agricoltura o agricoltura biologica. Attualmente, di fatto, risultano istituiti con delibera regionale soltanto due bio-distretti, uno in Liguria e l'altro nel Lazio. Infine, nelle Marche, nonostante le intenzioni delle istituzioni regionali in materia (Tocaceli, 2015), non risulta ancora presentata una proposta di legge regionale per il riconoscimento dei distretti biologici.

⁵ Il testo unificato accorpa le seguenti proposte di legge: C 290 "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura ottenuta con metodo biologico" presentata da Gadda e altri alla Camera il 23 marzo 2018; C 410 "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico" presentata alla Camera da Cenni e altri il 27 marzo 2018; C 1314 "Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività dell'agricoltura e della produzione biologica" presentata alla Camera da Parentela ed altri il 29 ottobre 2018; C 1386 "Istituzione di un marchio biologico italiano" presentata alla Camera da Golinelli ed altri il 21 novembre 2018.

⁶ Le Regioni fanno riferimento alla normativa sui distretti rurali e agroalimentari di qualità - sistema di produzione locale (d.lgs. 228/2001) e a quella sui distretti produttivi territoriali e funzionali (leggi finanziarie del 2006 e del 2007).

⁷ Proposta di legge 63/2008 per la costituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità ai sensi del d.lgs. 228/2001

⁸ <http://consiglio.regione.molise.it/content/monaco-il-molise-verso-la-realizzazione-dei-bio-distretti>.

Tabella 2.1 – I distretti rurali e agroalimentari di qualità: la normativa regionale (dati aggiornati al 26/08/2019)

Regione	Riferimento normativo	Base giuridica della legge regionale		Tipo di distretto regolamentato dalla legge regionale*	Distretti istituiti in base alla legge regionale
		normativa sui distretti rurali e agroalimentari di qualità - sistema di produzione locale (d.lgs. 228/2001)	normativa sui distretti produttivi territoriali e funzionali (leggi finanziarie del 2006 e del 2007)		
Piemonte	L. R. 20/1999 L. R. 26/2003 L. R. 29/2008	X		DR e DAQ	Agroalimentare di qualità dei Vini del Piemonte Agroalimentare di qualità del settore orticolo (Agroalimentare) Del riso del Piemonte (Agroalimentare) Floricolo del Lago Maggiore
Lombardia	L. R. 1/2007 DGR 10085/2009 DGR 10525/2010 DGR 436/2017		X	DPR, DPAQ	(Produttivo) Agroalimentare di qualità Po di Lombardia (Produttivo) Agroalimentare di qualità Valtellina che gusto! (Produttivo Agroalimentare di qualità) del vino di qualità dell’Oltrepò pavese – Bonarda e Pinot nero (Produttivo rurale) Agricolo Milanese DAM (Produttivo rurale) Franciacorta, Sebino, Valtrompia (Produttivo rurale) Riso e Rane (Produttivo) Rurale Oltrepomantovano (Produttivo) Rurale ViviAMO Valcamonica scarl (Produttivo rurale) Agricolo del Fiume Olona DAVO (Produttivo rurale) Agricolo della bassa bergamasca (Produttivo rurale) Neorurale delle tre acque di Milano DINAMO (Produttivo rurale) Agricolo delle risaie lomelline (Produttivo) Rurale Valle dell’Adda
P.A. Trento	L.P. 15/2008	X		DR	(Rurale) Agricolo Alto Garda trentino
Veneto	L. R. 40/2003	X		DR, DAQ	(Agroalimentare di qualità) Del prosecco di Conegliano Valdobbiadene
Liguria	L. R. 42/2001 L.R. 66/2009 e DGR 376/2013	X		DR, DAQ, DB	(Agroalimentare) Floricolo del Ponente ligure (Biologico) Bio-distretto Val di Vara
Toscana	L.R. 17/2017 (che abroga L. R. 21/2004) D.P.G.R. 14/2018 L.R. 51/2019	X		DR, DB	Rurale della Maremma Rurale vivaistico ornamentale Pistoia Rurale floricolo interprovinciale Lucca Pistoia Rurale della Lunigiana Rurale forestale della montagna pistoiese
Marche	L.R. 11/2012	X		DR, DAQ	
Umbria	L. R. 11/2005	X		DR, DAQ	
Lazio	L. R. 1/2006 L.R. 9/2017 che modifica (L.R. 21/98), D.G.R. 115/2018	X		DR, DAQ, DB	Rurale agro energetico della Valle dei Latini Rurale Montagna Reatina Rurale dei Monti Cimini Agroalimentare di qualità dei Castelli Romani e dei Monti Prenestini Agroalimentare di qualità dell’ortofrutta (Biologico) Bio-distretto Valle di Comino
Abruzzo	L. R. 5/2011 (che abroga L. R. 18/2005) L.R. 14/2015	X		DR, DAQ	
Campania	L.R. 20/2014	X		DR, DAQ	

Puglia	L. R. 10/2009 DGR 1833/2009		X	DPAQ	(Produttivo) Agroalimentare di Qualità Terre Federiciane (Produttivo) Agroalimentare di Qualità Jonico Salentino
Basilicata	L.R. 1/2001 DGR 1931/03	X		DR, DAQ	(Rurale) Sistema produttivo locale del Pollino- Lagonegrese Rurale della Collina e Montagna Materana Agroalimentare di qualità del Metapontino (Agroalimentare) Agroindustriale del Vulture
Calabria	L. R. 21/2004 L. R. 22/2004 L. R. 6/2009	X		DR, DAQ	Rurale della Sila Rurale del Pollino Occidentale Calabro Rurale Alto Ionio Cosentino Agroalimentare di qualità del Lametino Agroalimentare di qualità della Piana di Sibari Agroalimentare di qualità della Provincia di Crotone
Sicilia	L. R. 20/2005 DA 99092/2006		X	DPAQ	
Sardegna	L. R. 16/2014 D.G.R. n. 26/45 del 30/5/2017	X		DR, DAQ, DB	

* DR (Distretto Rurale); DAQ (Distretto Agroalimentare di Qualità); DB (Distretto Biologico); DPR (Distretto produttivo rurale); DPAQ (Distretto produttivo agricolo di qualità).

Fonte: modificata da Toccaceli, 2012 e Franco e Pancino, 2015.

Le iniziative avviate o in corso di attivazione, in Italia, che “interpretano l’agricoltura biologica in chiave territoriale” (Ciheam, 2015), seguono, come accennato, approcci diversi ma con un massimo comune denominatore che è quello di favorire un modello di sviluppo locale nelle declinazioni di sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore biologico⁹.

Non si può non accennare, al riguardo, alle opportunità offerte, in tal senso, dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico, pubblicato dal MIPAAF nell’aprile 2016, frutto del confronto tra istituzioni e *stakeholder* sui punti di forza e di debolezza del settore. Il Piano si propone di rafforzare la fase produttiva e di incrementare le relazioni verticali di filiera e quelle orizzontali, come l’informazione e la comunicazione, e propone dieci azioni che si affiancano a quelle finanziate, per il settore, con risorse comunitarie nell’ambito della Politica di sviluppo rurale, nell’arco temporale di medio termine, ovvero entro il 2020 (RRN, 2016). In questa sede è opportuno fissare l’attenzione sulla prima azione (1. Biologico nei Piani di sviluppo rurale), la cui finalità è uniformare le modalità applicative della misura di sostegno all’agricoltura biologica, prevista dai PSR tra le diverse Regioni, e indirizzare a favore del settore anche altre misure del PSR, con particolare attenzione alla formazione per diffondere l’approccio agro-ecologico. La seconda azione (2. Politiche di filiera), invece, intende favorire l’aggregazione tra produttori e le relazioni stabili con gli altri attori del comparto (trasformazione, distribuzione, commercio) attraverso la realizzazione di specifiche forme associative e il potenziamento della rete logistica nazionale. In tale contesto appare significativo il ruolo che possono assumere i distretti biologici – e i risultati che si andranno a monitorare -, anche alla luce della legge di bilancio 2018 che non solo «riconosce all’agricoltura un ruolo specifico nel passaggio al nuovo paradigma economico di economia circolare e *bio-based*, definendo uno specifico strumento per attuarlo sui territori

⁹ Per le iniziative di “biodistretto” esistenti in Italia si rimanda sia alla classificazione dei Bio-distretti promossi dall’Associazione Italiana per l’Agricoltura Biologica (www.aiab.it), sia alla loro identificazione sulla base del modello elaborato nell’ambito dei progetti “Biodistrict” e “Bioreg” 2009-2011 (www.sinab.it); un’ulteriore identificazione dei biodistretti, inoltre, può ricondursi agli interventi di agricoltura biologica in chiave territoriale elaborati da varie organizzazioni ed istituzioni locali (Pugliese e Antonelli, 2016).

rurali [...ma pone....] il contratto di distretto¹⁰ [...] come strumento finanziario stabile e costante per sostenere i distretti del cibo» (Tocaceli, 2018), in aggiunta ai modesti stanziamenti previsti dalla legge stessa, 5 e 10 milioni di euro, rispettivamente per gli anni 2018 e 2019.

Secondo alcuni autori (Franco e Pancino, 2015) la sfida dei distretti biologici è progettare e attuare un modello di *brand* territoriale in grado di coniugare sviluppo rurale e tutela degli agroecosistemi con la domanda dei consumatori sensibili e attenti a modelli più sostenibili di alimentazione e di turismo. In tal senso, si evidenzia l'approccio proposto dall'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB), che con il *brand* "Bio-Distretti AIAB" riunisce una serie di iniziative territoriali regolamentate da un disciplinare comune che stabilisce le modalità d'uso del marchio registrato. Si tratta di aree geografiche "funzionali" (non amministrative) nelle quali è stata formalizzata un'alleanza tra agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni per la gestione sostenibile delle risorse - sulla base del modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, ristorazione di qualità, mense pubbliche biologiche) - finalizzata a promuovere il territorio e le sue peculiarità (Ciheam, 2015). I bio-distretti che seguono questo schema sono 18 in 12 regioni.

E' interessante notare come da qualche anno un numero significativo di portatori di interessi diversi - ambientalisti, agricoltori biologici, consumatori sensibili, amministratori locali - ma accomunati dall'interesse di valorizzare le potenzialità delle comunità a cui appartengono secondo un approccio di sviluppo integrato, sostenibile e partecipato, abbiano avanzato richieste di supporto alla creazione di bio-distretti all'Associazione IN.N.E.R. - International Network of Eco Regions¹¹. L'associazione, costituitasi senza scopo di lucro nel dicembre 2014 e che annovera tra i suoi soci rappresentati legali di bio-distretti e delle sedi territoriali di AIAB, associazioni onlus ma anche ambientalisti e cittadini italiani ed europei, ha tra le sue finalità quella di contribuire alle politiche e ai programmi di sviluppo integrato e sostenibile del territorio e delle aree rurali, sviluppando e rafforzando un coerente quadro di coordinamento delle strategie di sviluppo dei bio-distretti in Italia e in Europa. Nel riconoscerle questo ruolo il MIPAAFT ha sottoscritto un protocollo d'intesa quinquennale con l'associazione che ha portato all'apertura di un tavolo di lavoro sui bio-distretti.

Questa e altre iniziative, basate su un aperto e costante confronto tra i rappresentanti dei bio-distretti e i rappresentanti delle Istituzioni, delle Regioni, dei Comuni e degli Enti Parco, i dirigenti e gli operatori dell'associazionismo e delle organizzazioni di cooperazione internazionale, gli esponenti del mondo accademico e della ricerca può rivelarsi, tra l'altro, terreno di analisi degli strumenti normativi vigenti ed eventualmente contribuire a definire proposte di modifica, aggiornamento e/o armonizzazione di specifici istituti normativi, sia a livello comunitario sia nazionale e regionale

2.3 Bibliografia

Adinolfi F, Adornato F., Arzeni A., Lattanzi P, Pesce A., Tarangioli S., Tomassini S. (2010), *La legge regionale sui distretti rurali e agroalimentari di qualità nelle marche. Le analisi a supporto della proposta legislativa*, Osservazioni & Analisi, Osservatorio agroalimentare delle Marche, INEA.

¹⁰ Il contratto di distretto (legge 27 dicembre 2002, n. 289, art.66, comma 1) è stato reso operativo solo di recente, attraverso le norme applicative (decreto MIPAAF dell'8 gennaio 2016) e l'assegnazione di fondi (circolare MIPAAF del 10 agosto 2017), pari a 60 milioni di euro in contributo conto capitale e 200 milioni di euro di contributo a tasso agevolato attraverso il Fondo rotativo di sostegno alle imprese. Il contratto di distretto si fonda su un accordo di distretto sottoscritto tra i diversi soggetti operanti nel territorio, che individua il soggetto proponente, gli obiettivi, le azioni, incluso il programma, il quale deve svilupparsi nell'ambito di una o più filiere di qualità certificata e tutelata e/o di produzioni tradizionali o tipiche; il contratto di distretto deve essere sottoscritto tra il Ministero e i soggetti beneficiari che hanno sottoscritto un accordo di distretto (Frascarelli, 2017).

¹¹ Cfr. il portale www.biodistretto.net.

Albisinni F. (2010), *Distretti e sviluppo rurale: elementi per una lettura delle regole di diritto*, *Agriregionieuropa*, 20, marzo 2010, pp. 21-25.

Albisinni F. (2011), *Distretti e contratti di programma in agricoltura*, in Costato L., Germanò A., Rook Basile E. (diretto da), *Trattato di diritto agrario*, v. 1, Torino, pp.409-461.

Becattini G. (1989a), *Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, *Stato e Mercato*, 25, pp. 111-128.

Becattini G. (1989b), *Sectors and/or Districts: Some Remarks on the Conceptual Foundations of Industrial Economics*, in Goodman E., Bamford J. (Eds.), *Small Firms and Industrial Districts in Italy*, London, Routledge, pp.123-135 (The italian version of this article appeared in *Rivista di Economia e Politica Industriale*, 1, 1979).

Bellandi, 1989, *The Industrial Districts in Marshall*, in Goodman E., Bamford J. (Eds.), *Small Firms and Industrial Districts in Italy*, London, Routledge, pp.31-68.

Biggeri M, Ferrannini A., Mauro V. (2011), *L'analisi dello sviluppo umano e sostenibile a livello locale*, LitografEditor, Cerbara-Città di Castello (PG).

Cavallo A., Marino D. (2014), *L'analisi della dimensione territoriale dell'agricoltura: una proposta di lettura*, *Scienze del Territorio*, 2, pp. 159-168.

Ciheim (2015), *L'agricoltura in chiave territoriale. L'esperienza dei bio-distretti*, in Sinab, *L'agricoltura biologica in cifre*, Roma, pp. 73-89.

Conti L. (2005), *I distretti agroalimentari di qualità e rurali*, *Agricoltura, Quaderni della Regione Piemonte - Collana "Agricoltura"*, 44, gennaio 2005, pp. 12-17.

Dei Ottati G. (2009), *Distretti industriali italiani e doppia sfida cinese*, *QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1, 2009, pp. 123-142.

Franco S., Pancino B. (2008), *Definizione e individuazione dei distretti biologici: alcune riflessioni introduttive*, *Agriregionieuropa*, 4, 12.

Franco S., Pancino B. (2015), *Il distretto biologico*; FrancoAngeli, Milano.

Frascarelli A. (2017), *Al via i contratti di filiera e di distretto*, *Terra e Vita*, 26/2017, pp.6-8.

Marshall A. (1919), *Industry and Trade. A Study of Industrial Technique and Business Organization*, MacMillan & Co., London (trad. it., Masci G. (a cura di) (1934), *Organizzazione industriale*, Utet, Torino).

Minelli M. (2010), *Leggi regionali sui distretti agricoli, rurali, agroalimentari*, in Albisinni F.-Minelli M., *La disciplina dei distretti in agricoltura*, Viterbo.

Poli D. (a cura di) (2018), *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT edizioni.

Pugliese P., Antonelli A. (a cura di) (2016), *L'agricoltura biologica in chiave territoriale. L'esperienza dei bio-distretti in Italia*, rapporto finale Progetto DIMECOBIO "Progetto per la definizione delle dimensioni economiche del settore dell'agricoltura biologica ai diversi livelli della filiera", Ciheim, Bari.

RRN (Rete Rurale Nazionale) (2007), *Leader e distretti rurali: sinergie e complementarità*, Macerata.

RRN (Rete Rurale Nazionale) (2017), *Bioreport 2016. L'agricoltura biologica in cifre*.

Sassi M. (2009a), *I distretti agroalimentari di qualità e rurali nella letteratura economico agraria italiana*, Università degli Studi di Pavia, Collana Working Paper Economia alimentare e agroindustriale, 1/2009.

Sassi M. (2009b), *La normativa sui distretti rurali e agroalimentari di qualità: indicazioni operative e stato di attuazione*, Università degli Studi di Pavia, Collana Working Paper Economia alimentare e agroindustriale, 2/2009.

Sforzi F. (2008), Il distretto industriale: da Marshall a Becattini, *Il pensiero economico italiano*, XVI, 2, 2008, pp. 71-80.

Toccaceli D. (2012), *Dai distretti alle reti? I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle regioni e le prospettive verso il 2020*, Rete Rurale nazionale, Roma.

Toccaceli D. (2013), Distretti agricoli, il modello per fare sistema, *PianetaPSR*, 17, gennaio 2013.

Toccaceli D. (2015), Agricultural districts in the Italian regions: looking toward 2020, *Agricultural and Food Economics*, 3:1, pp.1-33.

Toccaceli D. (2018), I distretti del cibo: novità e aspettative, *Georgofili INFO*, <http://www.georgofili.info/detail.aspx?id=9014>

Frascarelli A. (2017), Al via i contratti di filiera e di distretto, *Terra e Vita*, 26/2017, pp.6-8.

Poli D. (a cura di) (2018), *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Bio-distretto del Montalbano*, SdT edizioni.

Toccaceli D. (2018), I distretti del cibo: novità e aspettative, *Georgofili INFO*, <http://www.georgofili.info/detail.aspx?id=9014>.

Sitografia

www.aiab.it

www.biodistretto.net

www.osservatoriodistretti.org/category/settore/agro-alimentare

www.reterurale.it

www.sinab.it

3. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLE INIZIATIVE AGGREGATE E DI COOPERAZIONE DEI PSR 2014-2020: STATO DI ATTUAZIONE AL 31/12/2018

3.1 Iniziative di filiere per il biologico

Tra le iniziative promosse nella programmazione 2014-2020 alcune rivestono particolare importanza nel favorire la cooperazione tra gli operatori della filiera biologica, nonché tra questi e altri soggetti del territorio, al fine di migliorare la concentrazione dell'offerta, l'organizzazione in comune di fasi di attività o servizi e la valorizzazione delle produzioni, anche in un'ottica di promozione complessiva del territorio e l'introduzione di innovazione in azienda.

L'esame delle strategie territoriali a favore del settore biologico tracciato in occasione del rapporto intermedio del marzo 2017 ha evidenziato scelte regionali diversificate in ordine alla tipologia di strumenti individuati che risultano comunque accomunati da due elementi base:

- il coinvolgimento di più soggetti in un'unica iniziativa da realizzare attraverso la combinazione di più misure del Programma, con benefici diffusi per i soggetti coinvolti e ricadute positive per il sistema territoriale di riferimento;
- l'individuazione di un elemento di premialità riconducibile al settore biologico sotto forma di numero di aziende o superfici in biologico, percentuale di prodotto certificato biologico, superfici sottoposte agli impegni di conversione o mantenimento della Misura 11, tematiche specifiche afferenti al settore biologico.

Secondo quanto emerge dall'esame dello stato di attuazione di tali iniziative al 31/12/2018, per ciò che riguarda le iniziative di progettazione integrate che, in nove PSR (Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna) hanno previsto un supporto alle filiere biologiche, risultano solo in parte attuate. Più precisamente, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nel mese di novembre 2017 ha pubblicato il bando che disciplina la modalità di accesso ad un pacchetto di misure tramite progetti di filiera nell'ambito del quale ha individuato specifici criteri di selezione relativi al "Miglioramento della qualità delle produzioni". In particolare, è stato previsto uno punteggio nel caso di operazioni finalizzate alla produzione di prodotti biologici o in fase di conversione, cumulabile con il punteggio ottenuto nel caso di operazioni finalizzate alla trasformazione di prodotti biologici o in conversione. Sebbene tra i criteri di selezione sia stata prevista una premialità anche per i prodotti ottenuti da tecniche di produzione integrata e agricoltura conservativa, il peso relativo assegnato a tali metodi e tecniche è minore rispetto a quello riconosciuto per le produzioni biologiche.

Tabella 3.1 – PSR 2014-2020 Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Progetto integrato di filiera agricola

Settore produttivo	Dotazione finanziaria per tipologia di intervento attivabile					Totali per settore produttivo
	4.1.1 miglioramento prestazioni e sostenibilità globale delle imprese agricole	4.1.2 efficientamento uso dell'acqua nelle aziende agricole	4.2 investimenti per trasformazione commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli	3.2. sostegno per attività di informazione e promozione	6.4.3 sviluppo di nuovi prodotti	
Colture pregiate	4.500.000,00	160.000,00	970.000,00	200.000,00	252.000,00	6.082.000,00
Cereali proteoleginose	3.375.000,00	240.000,00	727.500,00	150.000,00	189.000,00	4.681.500,00
Zootecnica da carne, apicoltura, con esclusione degli allevamenti di ovaiole	6.750.000,00	200.000,00	1.455.000,00	300.000,00	378.000,00	9.083.000,00
Lattiero caseario e zootecnica da latte	7.875.000,00	200.000,00	1.697.500,00	350.000,00	441.000,00	10.563.500,00
Totale dotazione finanziaria per tipologia di intervento	22.500.000,00	800.000,00	4.850.000,00	1.000.000,00	1.260.000,00	30.410.000,00

Fonte: Delibera 39 del 17/01/2017 Bando per l'accesso al PSR 2014-2020 Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia mediante approccio dei Progetti integrati di filiera agricola.

La Regione Lombardia nel mese di luglio 2016 ha attivato un bando per la presentazione di iniziative di Progetti Integrati di Filiera da finanziare nell'ambito del pacchetto di misure attivate con l'operazione 16.10. Tra i criteri di selezione è stata prevista una premialità con un punteggio crescente in funzione della percentuale di prodotti biologici impiegati come materia prima nelle attività previste dal PIF.

Tabella 3.2 – PSR 2014-2020 Lombardia - Progetto integrato di filiera

Operazione	Dotazione finanziaria (in euro)
1.1.01	500.000,00
1.2.01	1.000.000,00
3.1.01	450.000,00
4.1.02	100.000.000,00
4.2.01	54.000.000,00
16.10.01	1.000.000,00

Fonte: Bollettino ufficiale Regione Lombardia Serie Ordinaria n. 29 - Mercoledì 20 luglio 2016

Nella Regione Toscana sono stati attivati due bandi di Progettazione Integrata di Filiera: il primo nel 2015 nel quale non sono stati definiti criteri di selezione a favore delle filiere biologiche; un secondo bando nel luglio 2017 nel quale, tra i criteri di valutazione della qualità dell'Accordo di filiera, la partecipazione diretta di soggetti che aderiscono al metodo biologico rappresenta un elemento di premialità.

La Regione Lazio con bando del gennaio 2017 attiva i progetti di filiera organizzati nell'ambito dell'operazione 16.10 in occasione della quale però, secondo quanto emerge dall'esame dei criteri di selezione adottati, non conferma la priorità nel caso di presenza di beneficiari con produzione e lavorazione di prodotti con metodo biologico, così come previsto invece per quelli inseriti in sistemi di qualità riconosciuti.

Nel mese di luglio 2017 anche la Regione Basilicata attiva le iniziative di “Valorizzazione di filiere agroalimentari” con l’operazione 16.0. Diversamente da quanto stabilito in fase di programmazione il progetto integrato non prevede un criterio di selezione specificatamente riferito al settore biologico nell’ambito dell’operazione 16.0. La premialità viene invece riconosciuta tra i criteri di selezione dell’operazione 4.1 ovvero una delle due operazioni, insieme alla 4.2, attivabili nell’ambito del progetto di filiera.

Nei primi mesi del 2018 la Regione Sardegna ha attivato un bando multimisura, Progetti Integrati di Filiera, nell’ambito del quale i criteri di selezione delle operazioni di tutte le misure attivate (3.2, 4.1 e 4.2) prevedono un punteggio specifico nel caso in cui l’adesione delle aziende biologiche raggiunga almeno il 20% delle aziende aderenti al PIF.

Con riferimento ai progetti collettivi, che si caratterizzano per il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati di uno specifico territorio per superare criticità di tipo ambientale, risulta che la Regione Basilicata al 31/12/2018 non ha attivato tale strumento mentre la Regione Toscana e la Regione Lombardia hanno attivato progetti integrati d’area rispettivamente nel 2016 e nel 2018. La Regione Toscana, in particolare, non ha introdotto nessun elemento direttamente riconducibile al settore biologico, né in termini di sostegno diretto alle aziende biologiche tramite l’attivazione della misura 11 nel pacchetto di misure, né attraverso il riconoscimento di una premialità per la partecipazione di aziende biologiche. La Regione Lombardia, ha individuato un punteggio specifico per le aziende biologiche in alcune misure del pacchetto. In particolare, tra i criteri di valutazione del soggetto e dell’azienda partecipante delle operazioni del pacchetto 4.1, 6.4.1, 6.4.2 e 8.1 viene premiata la partecipazione delle aziende biologiche mentre nel caso delle operazioni 4.2, viene riconosciuto uno specifico punteggio se la materia prima oggetto di trasformazione è biologica.

La Regione Molise in fase di programmazione piuttosto che indicare dei criteri preferenziali per gli operatori del biologico nelle diverse sottomisure della cooperazione aveva assegnato all’agricoltura biologica un criterio di priorità trasversale all’intera misura 16, volta a migliorare la capacità di innovare e di trasferire conoscenze e innovazione verso i settori lattiero-caseario e biologico. Dalla lettura del bando del 2017 relativo alla sottomisura 16.5 - *Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l’adattamento ad esso e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso*, l’intervento 16.5.1 - *Progetti collettivi di sviluppo territoriale* prevede tra i criteri di valutazione della fattibilità ambientale del progetto l’attribuzione di un punteggio per il miglioramento delle pratiche del biologico. Nello stesso anno la Regione Molise ha provveduto ad attivare tramite bando anche l’intervento 16.4.1 - *Sostegno per la creazione e sviluppo di filiere corte con non più di un intermediario tra agricoltore e consumatore*, per il quale però non si evince nessun elemento preferenziale direttamente finalizzato al settore biologico.

La Regione Lombardia con il bando 2017 dell’operazione 16.4 - *filiera corte* ha confermato l’intento di promuovere iniziative di cooperazione orientate anche, e non esclusivamente ai produttori biologici. Come nel caso dei progetti integrati attivati con l’operazione 16.10 è stato infatti adottato un punteggio crescente in funzione della percentuale di prodotti biologici nelle attività oggetto della cooperazione.

Nel caso dell’Emilia Romagna infine sono stati attivati i bandi per l’annualità 2017 e 2018 dell’operazione 16.9.02 *Promozione e implementazione di servizi di educazione alimentare e di educazione alla sostenibilità*. Tra i criteri di valutazione delle iniziative troviamo, anche se non esplicitamente riferito al settore biologico un criterio che ne può valorizzare la partecipazione in quanto si riferisce alla “*presenza e numero di imprese agricole - fattorie didattiche condotte con metodi di produzione a basso impatto ambientale/produzioni di qualità regolamentata certificata*”.

3.2 L’agricoltura biologica nei GO del PEI

Tra le iniziative di cooperazione finanziate con i PSR, particolare attenzione meritano i Gruppi Operativi (GO), finanziati dalla sotto-Misura 16.1 e, in alcune regioni, anche attraverso la sotto-Misura 16.2, utilizzata in tali casi per la vera e propria attuazione del progetto di innovazione.

Attualmente, sono stati selezionati 207 GO in otto regioni e province autonome (Emilia Romagna, P.A. Trento, P.A. Bolzano, Marche, Toscana, Veneto, Umbria, Basilicata) per un totale di oltre 188 Milioni di euro di spesa programmata e 66,5 Milioni di contributo concesso.

Tra questi GO ben 15 sono riconducibili a tematiche del settore biologico (fig. 3.1), ma, in realtà, è considerevolmente più elevato il numero di gruppi che a vario titolo intersecano e affrontano delle tematiche legate al bio. Ne è una dimostrazione l'elevato numero di aziende biologiche che sono coinvolte nei partenariati dei Gruppi Operativi attualmente selezionati.

Figura 3.1 - GO e gruppi in *setting up* in biologico



Fonte: Elaborazione Crea PB

Nello specifico, le innovazioni esplicitamente dedicate al settore bio riguardano 11 GO in Emilia Romagna, 2 in Veneto, 2 in Toscana e 1 nelle Marche, Toscana e Provincia di Trento le cui finalità e caratteristiche sono state riportate, ove disponibili, nella tabella 3.3.

In aggiunta ai GO selezionati, possono essere annoverati tra i progetti di innovazione interattiva con finalità in biologico, anche numerosi gruppi in *setting up*¹² che, sebbene non ancora selezionati per la fase attuativa, contribuiscono a sottolineare l'importanza del tema nell'ambito delle misure di cooperazione.

Tra i *partner* aderenti al settore biologico, suscitano particolare interesse i distretti biologici, in considerazione del ruolo e della funzione svolti nell'ambito del progetto.

Tali soggetti, in rapida crescita nel panorama nazionale del biologico, sono arrivati a quota 4i tra costituiti (33) e in costruzione (8)¹³. Di questi 2, il Bio-distretto Bio Venezia e Colli Euganei, sono *partner* del GO Territori BIO, selezionato nella regione Veneto. Altri 5 Bio-distretti, invece, hanno preso parte a gruppi che hanno aderito alla Misura 16.1 o 16.2. Si tratta del Bio-distretto Val di Vara, capofila di un gruppo in *setting up* beneficiario del PSR Liguria; i Bio-distretti del Montalbano e Chianti che hanno partecipato alle riunioni per la definizione del progetto del GO Biosì. Inoltre, il Bio-distretto Altopiano Asiago è *partner* dei

¹² L'informazione relativa ai gruppi in setting up è attualmente parziale a causa della difficoltà nel reperimento delle informazioni progettuali. Sono, pertanto, considerate unicamente le regioni per le quali è stato possibile acquisirle.

¹³ Fonte: INNER (<http://biodistretto.net/tag/inner/>)

GO New Bag e GO Innopos, finanziati nell'ambito della fase di *setting up* della Misura 16.1 del GAL Montagna Vicentina, mentre il Bio-distretto Baticòs, in Calabria, è attualmente *partner* di un gruppo che non ha passato la fase di *setting up* . Infine, uno dei gruppi in *setting up* approvati dalla regione Sardegna ha tra gli obiettivi la costituzione del Bio-distretto dei Parchi in Sardegna.

Tabella 3.3 - Altri Gruppi Operativi operanti sul biologico

Regione	Titolo progetto	Obiettivi	Innovazione proposta	Risultati attesi	Importo del progetto (€)	Sottomisure attivate	Durata - Periodo di realizzazione
Marche	Bioverde - Compost: sinergia ed opportunità per contrastare i cambiamenti climatici	Modalità di conservazione e sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale			400.000,00		3 anni
Veneto	TERRITORI BIO - Territori e Reti Rurali per Innovazioni Tecniche e Organizzative Rivolte a Imprese Biologiche <i>(per approfondimenti si rinvia alla Scheda n. 1 riportata a seguito della presente tabella)</i>	1. Miglioramento tecnico e dell'offerta biologica con accresciuti profili agroecologici; 2. rafforzamento di composizione e identità dei territori biologici dei Colli Euganei e del Veneto Orientale tramite l'inclusione di ulteriori aziende biologiche o in conversione; 3. aumento della redditività e competitività, semplificazione "burocratica" delle aziende che ricadono nei territori biologici dei Colli Euganei e del Veneto Orientale.	Sostenere la crescita del biologico attraverso la creazione di un Centro di Orientamento, Propulsione e Affiancamento (C.O.P.A.) utile a risolvere le problematiche di conversione al biologico esposte dalle aziende convenzionali che desiderano approcciare la nuova tecnica colturale. Il COPA erogherà prestazioni di accompagnamento per la maturazione e lo sviluppo di aziende biologiche e in conversione, migliorandone la competitività e le diverse prospettive	-	792.932,54	16.1.1 16.2.1 1.1.1 3.2.1	2 anni

Regione	Titolo progetto	Obiettivi	Innovazione proposta	Risultati attesi	Importo del progetto (€)	Sottomisure attivate	Durata - Periodo di realizzazione
			commerciali e reddituali.				

Regione	Titolo progetto	Obiettivi	Innovazione proposta	Risultati attesi	Importo del progetto (€)	Sottomisure attivate	Durata - Periodo di realizzazione
Veneto	Biofertimat - Utilizzo di matrici da riciclo come fertilizzanti per colture ortofrutticole biologiche. Un approccio per il miglioramento dell'economia circolare del territorio	Migliorare la sostenibilità ambientale dell'area attraverso la valorizzazione delle risorse presenti sul territorio (con conseguente riduzione di input esterni). Incentivare l'uso di matrici organiche, in un contesto di economia circolare, per creare condizioni che favoriscano la migrazione delle aziende presenti nel territorio oggetto della sperimentazione verso una gestione dei suoli più sostenibile.	Sviluppare un protocollo di utilizzo di diverse matrici organiche di facile ed economico reperimento nella zona di sperimentazione, e quindi da riciclo, come fertilizzanti per colture orto-frutticole biologiche.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Ridurre i fenomeni di contaminazione dei suoli con particolare riferimento all'azoto nitrico; 2. mettere a disposizione dei coltivatori biologici nuove matrici organiche, che potrebbero essere adatte alla sostituzione di fertilizzanti chimici anche in aziende che adottano pratiche di coltivazione convenzionali; 3. migliorare la qualità organolettica e nutraceutica dei prodotti ortofrutticoli; 4. utilizzare sottoprodotti derivati dall'attività agro-alimentare presente nella zona riducendo il costo di trasporto delle matrici e, quindi, il costo complessivo dell'unità fertilizzante; 5. migliorare la carbon footprint delle aziende; 6. aumentare la sostanza organica e la ritenzione idrica dei suoli. 	703.200,00	16.1.1 16.2.1 1.1.1	Gennaio 2018- Dicembre 2020

Regione	Titolo progetto	Obiettivi	Innovazione proposta	Risultati attesi	Importo del progetto (€)	Sottomisure attivate	Durata - Periodo di realizzazione
Toscana	Fertibio - FERTIlizzanti BIOlogici per l'agricoltura: sviluppo del processo produttivo di formulazioni innovative a base di microrganismi e biomateriali	Riduzione dell'utilizzo di fertilizzanti chimici, con evidenti benefici per l'inquinamento ambientale, il mantenimento della produttività delle colture, il miglioramento della qualità e la sicurezza delle produzioni toscane e la fertilità del suolo. Sviluppare e validare fertilizzanti biologici innovativi, a partire da microrganismi e biomateriali, per la coltivazione di specie erbacee, ortive e foraggere, anche per contribuire alla riduzione dell'uso di fertilizzanti chimici e dell'inquinamento ambientale.	Nuovi impianti di produzione dei fertilizzanti biologici. Messa a punto di nuove formulazioni costituite da consorzi di microrganismi, per assicurare il rilascio graduale e sincronizzato dei fertilizzanti biologici, in linea con le esigenze delle colture.	Sviluppo e validazione di fertilizzanti biologici innovativi per la coltivazione di specie erbacee, ortive e foraggere.	326.885,09	16.2 1.2	-
Toscana	Cereali resilienti 2.0 - Diversità nei cereali per l'adattamento ai cambiamenti climatici 2.0	Definire il processo di sviluppo di un sistema integrato di produzione e commercializzazione di semente di popolazioni di grano tenero adatte alla coltivazione in biologico, caratterizzate da adattamento a specifici areali climatici e come tali in grado di garantire alta resilienza. I network locali di agricoltori contribuiranno sia alla riproduzione della semente, gestendone la corretta evoluzione nel tempo, sia alla loro commercializzazione.	Creare una produzione "diffusa" di sementi di popolazioni nell'ottica di preservare il principio dell'adattamento specifico di ogni popolazione ad un determinato ambiente.	Diponibilità per le diverse aree di coltivazione di una produzione di semente prodotta in condizioni ambientali vicine alle loro. Costruzione di una rete tra i diversi soggetti potenzialmente interessati all'innovazione, in primis gli agricoltori, nell'ottica di favorire una più ampia collaborazione nel tempo attorno ad un progetto condiviso.	302.805,00	16.2 1.2	2019-2021

Regione	Titolo progetto	Obiettivi	Innovazione proposta	Risultati attesi	Importo del progetto (€)	Sottomisure attivate	Durata - Periodo di realizzazione
Emilia Romagna	BiOS Biodiversità olivicola e salvaguardia	Guidare lo sviluppo dell'olivicoltura emiliano-romagnola, attraverso il recupero, la salvaguardia e la caratterizzazione di varietà autoctone a rischio di erosione nonché la valorizzazione agronomica ed elaiografica finalizzata ad una corretta gestione di nuovi impianti olivicoli e alla produzione di un olio con caratteristiche peculiari del territorio emiliano.	<ul style="list-style-type: none"> • Recupero, salvaguardia e caratterizzazione di antiche accessioni; • Valorizzazione di varietà autoctone a rischio di erosione 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Caratterizzazione genetica e morfologica di nuove varietà e acquisizione delle peculiarità chimiche e sensoriali degli oli prodotti; 2. Implementazione dell'elenco dei genotipi iscritti al Repertorio regionale; 3. Definizione di linee guida a livello agronomico per una gestione ottimale sostenibile dei nuovi impianti di olivo; 4. Valorizzazione e promozione di alcune varietà attualmente in fase di iscrizione al Repertorio regionale mediante realizzazione di blend di oli monovarietal emiliani; 5. Definizione delle tipologie di olio che hanno maggiore impatto sul mercato al fine di ottenere "olio extravergine di oliva" di alta qualità; 6. Produzione e distribuzione di varietà di olivo certificate attualmente in fase di iscrizione al Repertorio regionale presso realtà ricadenti in aree ad alto valore paesaggistico; 7. Aumento del paniere di prodotti aziendali in particolar modo per le aziende dislocate in aree protette o per agriturismi. 	161.988,41	16.1	2017-2020

Regione	Titolo progetto	Obiettivi	Innovazione proposta	Risultati attesi	Importo del progetto (€)	Sottomisure attivate	Durata - Periodo di realizzazione
Emilia Romagna	Bio2 Aumento della competitività delle Aziende agricole di montagna e alta collina attraverso la valorizzazione della biodiversità cerealicola in regime biologico	Individuare le combinazioni di genotipi antichi appartenenti al genere Triticum, che seminati contemporaneamente nello stesso appezzamento, e quindi coltivati in miscuglio in coltivazione biologica, mostrino la miglior prestazione in termini di resa in campo e predisposizione alla prima e seconda trasformazione	Recupero di introduzione di miscugli di varietà storiche/locali e specie antiche	<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione delle combinazioni di genotipi antichi, che seminati contemporaneamente nello stesso appezzamento e coltivati in miscugli o per tutta la durata del ciclo in biologico, mostrino la miglior resa in campo e predisposizione alla prima e seconda trasformazione. • Incremento di produzione lorda vendibile delle coltivazioni dei grani antichi in biologico • Rilancio delle zone montagnose e dell'alta collina della Regione Emilia Romagna 	378.810,48	16.1	2016 - 2018
Emilia Romagna	Agricoltura Autosufficiente Innovazioni finalizzate alla creazione di sistemi produttivi autosufficienti: la permacultura, l'orto bio-intensivo e la food forest	Sviluppare nuovi sistemi agricoli a impatto zero, sfruttando aree montane e collinari marginali, seguendo il principio della sostenibilità e la tecnica della permacultura, favorendo le categorie a rischio.	Introduzione di food forest, terrazzamenti e orto biointensivo per il raggiungimento di un'autosufficienza alimentare, idrica ed energetica	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo di nuovi sistemi agricoli in equilibrio tra uomo e ambiente; • Riorganizzazione delle aziende per un utilizzo più efficiente delle risorse; • Impiego di tutte le conoscenze «sostenibili» e sinergie fra le colture per creare un ambiente in grado di riprodursi e mantenersi nel tempo, creando reddito. 	171.781,10	16.1	2017-2020

Regione	Titolo progetto	Obiettivi	Innovazione proposta	Risultati attesi	Importo del progetto (€)	Sottomisure attivate	Durata - Periodo di realizzazione
Emilia Romagna	RIASSORBI Tecniche agronomiche per la riduzione delle emissioni di gas serra in aziende agricole a conduzione biologica	Individuare gli impatti ambientali relativi a 1) coltivazione di alcune specie frutticole biologiche (melo, pero e pesco), coltivate a diversi livelli di attenzione ambientale; 2) latte biologico, in termini principalmente di emissioni di gas serra, mediante l'applicazione dell'analisi del ciclo di vita	Stima delle emissioni di gas serra derivanti dalla produzione agricola in sistemi biologici	Messa a punto di buone pratiche di mitigazione delle emissioni facilmente trasferibili al comparto frutticolo e zootecnico biologico	192.339,87	16.1	2017-2020
Emilia Romagna	RICOLMA Ricupero, caratterizzazione e COLTivazione del Mais Antico	Valorizzare le varietà di mais tradizionali presenti in Emilia Romagna, abbandonate da tempo nelle grandi colture, che rappresentano fonti di variabilità genetica per caratteristiche qualitative della granella e per l'adattamento all'ambiente	<ul style="list-style-type: none"> • Censimento e conservazione delle varietà tradizionali di mais; • Caratterizzazione genetica e metabolica; • Produzione di farine e gallette con le varietà 	<ul style="list-style-type: none"> • Costituzione di una banca semi e di una banca dati sulle principali varietà tradizionali di mais presenti in Emilia-Romagna; • Elaborazione dossier contenente i descrittori morfologici e fenologici e i riferimenti storici per ogni varietà; • Definizione del profilo genetico e metabolico; • Definizione delle caratteristiche agronomiche e produttive delle varietà e delle proprietà antiossidanti, contenuto in micotossine e resa molitoria delle cariossidi e delle farine per produrre polenta e gallette • Produzione di semente di mais tradizionali 	189.006,23	16.1	2017-2020

Regione	Titolo progetto	Obiettivi	Innovazione proposta	Risultati attesi	Importo del progetto (€)	Sottomisure attivate	Durata - Periodo di realizzazione
Emilia Romagna	SOILUTION Soluzioni per ridurre l'erosione in terreni collinari e montani mantenendo e incrementando le attività agricole attraverso l'utilizzo di pratiche di agricoltura conservativa	Contrastare i fenomeni erosivi del terreno agrario nelle aree collinari e montane Introdurre sistemi colturali conservativi in collina e montagna (basati su ampliamento della rotazione, uso di colture di copertura, riduzione delle lavorazioni)	Identificazione di un modello di coltivazioni sostenibili ed economicamente vantaggiose per le aziende agricole e per gli operatori delle zone di montagna e di collina, attraverso la riduzione dell'erosione, l'aumento della fertilità dei suoli, l'adozione di strumenti tecnologici	Elaborazione di un modello di agricoltura conservativa che migliori l'attrattività e la competitività delle produzioni agricole montane e collinari dell'Appennino della Regione Emilia Romagna.	199.768,00	16.1	2016-2018
Emilia Romagna	BIOADAPT Adattamento di miscugli varietali e popolazioni evolutive di frumento tenero per il settore delle produzioni biologiche emiliano-romagnole	Sviluppare un programma che favorisca la cerealicoltura biologica regionale tramite il recupero e la valorizzazione di varietà di frumento tenero di antica costituzione	Ottenimento di varietà multilinea migliorate per caratteristiche salutistiche e nutrizionali, specificatamente adatte alla coltivazione in regime biologico	<ul style="list-style-type: none"> • Redazione di disciplinari e manuali quali i) disciplinare per la coltivazione di frumenti a taglia alta in regime biologico; ii) manuale di breeding partecipativo; iii) disciplinare per la trasformazione in un pane della salute utilizzando farina di frumenti a taglia alta. • Varietà/miscugli migliorati di frumento tenero a taglia alta per l'agricoltura biologica, ottenuti in accordo a selezione partecipativa e ambientale. 	398.241,89	16.1	2016-2019

3.3 Focus su alcune iniziative di cooperazione tra GO e Bio-distretti

Come già accennato nel paragrafo precedente, alcune iniziative di cooperazione, che mirano all'introduzione di innovazioni di prodotto e/o processo nel contesto aziendale, sono portate avanti da GO, già operativi o ancora in fase di costituzione, che annoverano tra i propri *partner* uno o più Bio-distretti.

Nella scheda seguente vengono riportati le informazioni principali relative al progetto finanziato in Veneto, nell'ambito delle sottomisure 16.1 e 16.2, al GO Territori BIO, volto al trasferimento di innovazioni organizzative e di *governance*. Nelle ulteriori schede, invece, vengono riportate informazioni relative ai progetti finanziati per la sola fase di *innovation brokering/setting up* ai GO Innopos e NewBag (Veneto), Biosì (Toscana) e Innovazobio (Liguria).

Scheda n. 1 - Progetto TERRITORI BIO - Territori e Reti Rurali per Innovazioni Tecniche e Organizzative Rivolte a Imprese Biologiche

Acronimo	TERRITORI BIO
Titolo in inglese	Terroirs and RUrAl Networks for Technological and Organizational Innovations addressed to Organic Farms (TRUNTOIOF)
Denominazione del GO	GO Territori Bio
Localizzazione	
Regione	Veneto
Area geografica	Provincia di Padova
Partenariato	
Bio-distretti aderenti	Associazione Bio Distretto Colli Euganei Associazione Bio-Venezia – Bio-distretto della produzione e della Comunità del Biologico della Venezia Centro orientale
Aziende agricole aderenti al Bio-distretto (* Si riportano in blu e in grassetto i nomi delle aziende agricole dei Bio-distretti che aderiscono direttamente anche al GO	Associazione Bio Distretto Colli Euganei: Aiab Veneto; Az. Agr. Alberto Bizzaro; Az. Agr. Bacco e Arianna di Calaon Ernesto & C. s.s. ; Az. Agr. Cà Lustra di Zanovello Franco & C. ; Az. Agr. Fattoria dell'Eremo di Zavattiero Agostino e Carpanese Rosanna Soc. Agr.; Az. Agr. Giovanni Parpagiola; Az. Agr. l'Alveare di Padovan Roberto; Az. Agr. Piccottin Maurizio; Az. Agr. Reassi di Callegaro Francesca; Az. Agr. Sadocco Teresa; Az. Agr. Sambin Marco; Az. Agr. San Nazario; Az. Agr. Terre Preziose s.s.; Az. Agr. Tesa; Az. Agr. Villa Sceriman di Martini Maria Antonietta; Bio Forno Colli Euganei; Biortoflor SSA; Cà del Colle di Mauro Facchin; Ca' della Vigna; Cantina Colli Euganei S.c.a; Cereal docks organic; Comune di Baone; Comune di Este; Comune di Galzignano Terme; Comune di Rovolon; Comune di Vo'; Consorzio di Tutela della Denominazione di Origine Controllata Prosecco; Consorzio Volontario per la Tutela dei Vini Colli Euganei; Frantoio di Cornoleda S.a.s.; Frantoio di Valnogaredo Snc; Jokey Viaggi di Thermal Hotel Promotion sas; Quota 101 Srl Società Agricola; Soc. Agr. Cà Lunga s.s.; Soc. Agr. La Buona Terra; Società Agricola Tenuta al Ceresone s.s.; Società Agricola Vignale di Cecilia Srl; Spinefrasse snc; Strada del Vino Colli Euganei; Tecnovite S.r.l.; Università di Padova; Valbona Srl; Valle Mandonnina. Associazione Bio-Venezia: Associazione Strada dei Vini, Consorzio Vini Venezia, Consorzio di Bonifica, AIAB, Azienda Agricola Le Carline , Corvezzo Vinery, Azienda La Baratta, Azienda agricola Piazza Antonio Giorgio e Stefano e altri soci.
Aziende agricole con adesione diretta al GO	Cantina Colli Euganei (capofila) , Azienda Agricola Le Carline, Azienda Agricola Ca' Lustra di Zanovello Franco & C. s.s. soc. agricola, Frantoio di Valnogaredo snc di Barbiero Paolo & C., Bacco e Arianna Soc. Agr. di Calaon Ernesto e C.
Altri <i>partner</i>	Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica (FIRAB) (ricerca), Università degli Studi di Padova (ricerca), CIPAT (consulenza e formazione), Consorzio di Bonifica Veneto Orientale e GAL Patavino Società consortile a r.l.

Progetto	
Obiettivi	1. Miglioramento tecnico e dell'offerta biologica con accresciuti profili agroecologici; 2. rafforzamento di composizione e identità dei territori biologici dei Colli Euganei e del Veneto Orientale tramite l'inclusione di ulteriori aziende biologiche o in conversione; 3. aumento della redditività e competitività, semplificazione "burocratica" delle aziende che ricadono nei territori biologici dei Colli Euganei e del Veneto Orientale.
Problema concreto da risolvere	Diffidenza delle aziende convenzionali a convertirsi al biologico dovuta al fatto che, non conoscendo la tecnica colturale e i metodi di "difesa" biologici, temono di non raggiungere una resa di produzione sufficiente a garantire loro un reddito adeguato e di non risultare competitive sul mercato. In altri termini, necessità di promuovere lo sviluppo delle aziende biologiche e di incoraggiare la conversione di quelle convenzionali che rientrano nei Bio-distretti Colli Euganei e BioVenezia.
Tipologia dell'innovazione	Innovazione di processo (organizzativa e di <i>governance</i>)
Soluzione innovativa proposta	Sostenere la crescita del biologico attraverso la creazione di un Centro di Orientamento, Propulsione e Affiancamento (C.O.P.A.) all'interno e a cavallo dei due Bio-distretti del Veneto, utile a risolvere le problematiche di conversione al biologico esposte dalle aziende convenzionali che desiderano approcciare questa nuova tecnica colturale. Il COPA erogherà prestazioni di accompagnamento per la maturazione e lo sviluppo di aziende biologiche e in conversione, migliorandone la competitività e le diverse prospettive commerciali e reddituali.
Fase procedurale	16.1 Costituzione e gestione dei GO - Focus Area 3A (n. 6 <i>partner</i> : Cantina Colli Euganei Soc. Coop. Agr. (capofila), Università degli Studi di Padova, Associazione Bio-distretto Colli Euganei, Associazione Bio-distretto della produzione e della Comunità del Biologico della Venezia Centro orientale, Centro di Istruzione professionale e assistenza tecnica della Regione Veneto - CIPAT, Fondazione Italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica) 16.2 Realizzazione dei progetti - Focus Area 3A (n. 11 <i>partner</i> : vd. sopra)
Stato del progetto	Finanziato nell'ambito del bando regionale
Periodo di realizzazione	01/01/2018-01/01/2020
Durata	2 anni
Importo del progetto	€ 792.932,54 di spesa ammessa per la domanda cappello (contributo concesso: € 751.497,19) distribuiti come segue: - 16.1.1: € 104.756,38 di spesa ammessa e contributo concesso; - 16.2.1: € 500.000,00 di spesa ammessa e contributo concesso; - 1.1.1: € 74.865,00 di spesa ammessa e contributo concesso; - 3.2.1: € 113.311,16 di spesa ammessa e € 71.875,81 di contributo concesso.

Scheda n. 2 - Progetto INNOPOS - Sviluppo e innovazione della filiera bio locale mediante messa a punto di metodiche innovative per la produzione di piantine per agricoltura biologica

Acronimo	INNOPOS
Titolo in inglese	Innovative methodologies for the productions organic seedlings
Denominazione del GO	GO Innopos
Localizzazione	
Regione	Veneto
Area geografica	Altopiano di Asiago
Partenariato	
Bio-distretti aderenti	Biodistretto dell'Altopiano di Asiago (Bioaltopiano)
Aziende agricole aderenti al Bio-distretto	Il Bio-distretto, nato nel luglio 2017, si estende su aree collinari e montane. A causa della diversità delle esigenze delle aree interessate, è in corso la divisione del Biodistretto per aree di competenza: il primo si occuperà di problematiche connesse esclusivamente alle aree montane (zootecnia, pascoli, alpeggi e malghe, ortofrutta di montagna), il secondo di questioni afferenti principalmente alla viticoltura praticata nelle zone collinari
Aziende agricole con adesione diretta al GO	Rigoni di Asiago, Aziende agricole bio, Società Agricola Bisele
Altri partner	Università degli Studi di Verona, Università degli Studi di Padova, Demetra, Unione Montana
Progetto	
Obiettivi	Il progetto si propone di valutare la possibilità di mettere a punto tecniche di coltivazione biologica semi-spontanea di specie che ben si inseriscono in un contesto di agricoltura montana, integrando istanze produttive (aumento reddito aziendale), di conservazione della biodiversità (reintroduzione di specie tipiche), di sviluppo della filiera bio locale e promozione del territorio (sviluppo locale). Obiettivi del progetto sono: 1) sviluppare una filiera locale "bio" (in questo caso relativa alla parte "vegetale"), in grado da un lato di garantire alle aziende locali di diversificare le loro produzioni e di "recuperare" produzioni tradizionali tipiche e, dall'altro, di incrementare a livello locale la materia prima biologica da utilizzare nella trasformazione, nella ristorazione collettiva e turistica e nella nutraceutica in modo da incrementare il reddito aziendale; 2) seguire le nuove strategie del "biologico", volte a riconvertire in chiave eco-sostenibile interi territori con vocazione biologica; 3) recuperare e riqualificare le zone agricole che soffrono gli effetti dell'abbandono e dell'avanzata del bosco, attraverso l'introduzione della coltivazione di specie autoctone con metodo biologico
Problema concreto da risolvere	Esigenza delle aziende di reperire piantine adatte alle coltivazioni biologiche, resistenti alle malattie e ai parassiti, ma anche tipiche delle zone del bio-distretto e in grado di mantenere/recuperare la biodiversità
Tipologia dell'innovazione	Innovazione di processo

Soluzione innovativa proposta	La soluzione innovativa consiste nella messa a punto di tecniche di coltivazione biologica semi-spontanea delle specie che ben si inseriscono in un contesto di agricoltura montana/collinare, integrando istanze produttive, di conservazione della biodiversità e di promozione del territorio. L'innovazione sarà sviluppata a livello territoriale (Bio-distretto), e quindi in modo partecipativo e locale, e porterà alla creazione di una filiera corta locale biologica
Risultati attesi	1.Studio per la reintroduzione di piantine di nocciolo, mirtillo, piccoli frutti e specie tipiche del sottobosco (piccole piantine come dente di cane, genziana, ecc.) e metodologia di riproduzione delle piantine da immettere in modo semi spontaneo; 2.studio dei sistemi boschivi montani e collinari e definizione del loro grado di "avanzamento", di scomparsa del sottobosco e delle sue specie; sperimentazione della reintroduzione delle piante riprodotte mediante tecnologie innovative; 3.prove qualitative di trasformazione e commercializzazione di prodotti bio a livello locale, effettuate utilizzando anche canali di distribuzione innovativi e alternativi e proponendo indagini e studi economico/sociali della filiera bio (aziende locali di trasformazione, aziende della ricezione/ristorazione bio, GAS, consulenti promozione, ecc.).
Fase procedurale	<i>Innovation brokering</i>
Stato del progetto	Finanziato nell'ambito del bando relativo alla fase 1 – Innovation brokering pubblicato dal GAL Montagna Vicentina
Periodo di realizzazione	-
Durata	Max 12 mesi (da bando)
Importo totale finanziato	€ 36.000,00

Scheda n. 3 - Progetto NewBag - Ottimizzazione dei processi produttivi lungo tutte le fasi della filiera lattiero casearia e produzione di carne di montagna al fine di incrementare il reddito delle aziende zootecniche

Acronimo	NewBag
Titolo in inglese	New Bio Alpine Grass
Denominazione del GO	GO NewBAG
Localizzazione	
Regione	Veneto
Area geografica	Altopiano di Asiago
Partenariato	
Bio-distretti aderenti	Biodistretto dell'Altopiano di Asiago (Bioaltopiano)
Aziende agricole aderenti al Bio-distretto	Il Bio-distretto, nato nel luglio 2017, si estende su aree collinari e montane. A causa della diversità delle esigenze delle aree interessate, è in corso la divisione del Biodistretto per aree di competenza: il primo si occuperà di problematiche connesse esclusivamente alle aree montane (zootecnia, pascoli, alpeggi e malghe, ortofrutta di montagna), il secondo di questioni afferenti principalmente alla viticoltura praticata nelle zone collinari
Aziende agricole con adesione diretta al GO	Azienda Agricola Waister (capofila), Aziende Agricole, Caseifici, Aziende agricole Bio
Altri <i>partner</i>	Università degli Studi di Padova, Unione Montana
Progetto	
Obiettivi	<ol style="list-style-type: none"> 1. Ricercare tecniche innovative nella gestione dei pascoli (gestione del cotico erboso, individuazione delle migliori essenze foraggere, tecniche di gestione della rotazione dei capi bovini sui pascoli); 2. ottimizzare la funzionalità delle deiezioni provenienti dagli allevamenti (es. biodigestore); 3. sviluppare una filiera locale "bio"; 4. riuscire a creare un centro di "assistenza tecnica" alle aziende.
Problema concreto da risolvere	<p>Negli ultimi anni a fronte di una forte espansione della richiesta di prodotti biologici, diverse sono le criticità riscontrate dalle aziende zootecniche nella gestione delle attività secondo il metodo bio. Le difficoltà riscontrate, ad esempio, nella fase produttiva del settore lattiero caseario impediscono di fatto una maggiore espansione del metodo biologico tra le aziende zootecniche.</p> <p>Occorre, quindi, definire una prospettiva di crescita del settore, in cui siano presenti interventi per il consolidamento della filiera e la promozione della formazione e consulenza, e incentivare le aziende agricole zootecniche ad adottare metodi di conduzione biologica, aiutando il superamento delle principali problematiche tecniche ed economiche riscontrate (carenze tecniche e strutturali delle aziende, prezzi del prodotto finito o trasformato che non incentivano al cambiamento, carenza di sbocchi commerciali adeguati e la frammentazione dell'offerta, che spesso non consente di valorizzare adeguatamente i prodotti).</p>
Tipologia dell'innovazione	Innovazione di processo

Soluzione innovativa proposta	<p>1) Con riguardo alla messa a punto un sistema di valorizzazione del prodotto locale, si intende implementare una filiera corta “innovativa”, che consenta di ottenere un maggior riscontro economico dal prodotto ottenuto con il metodo biologico.</p> <p>2) In merito allo sviluppo di soluzioni tecniche volte al miglioramento del cotico erboso e, di conseguenza, dei foraggi e delle essenze foraggere, occorre trovare soluzioni volte ad ottenere una buona razione alimentare per le vacche da latte o da carne senza la necessità di troppi input esterni (mangimi o integratori anche se consentiti in bio). Da decenni, infatti, a causa della scarsa quantità del foraggio esistente, non sufficiente a coprire la richiesta sempre più pressante dello stesso a causa dell’aumento di capi bovini, i terreni sono stati trattati con concimi non maturi contenenti un alto tasso di azoto. Per migliorare la qualità foraggiera potrebbero essere utilizzati essiccatoi, soprattutto in periodo particolarmente piovosi, capaci di mantenere la qualità del nuovo foraggio senza comprometterne la quantità.</p> <p>3) Per gestire le deiezioni animali e sfruttarli a fini agronomici ed energetici, si intende creare una rete tra le aziende zootecniche e vegetali della zona e realizzare un biodigestore (le aziende bio possono consegnare letame e liquami debitamente maturi solo ad altre aziende bio). Il liquame maturo attraverso il trattamento, oltre ad essere un perfetto concime per i pascoli, risolve anche un problema ecologico, in quanto riduce notevolmente l’emissione in atmosfera di CO₂, oltre che gli odori (con evidenti vantaggi per il territorio, che ha un’elevata vocazione turistica).</p> <p>Il GO si occuperà, quindi, di individuare le forme per reperire fondi necessari a realizzare i biodigestori, i luoghi ove ubicarli e le modalità di conferimento del liquame nel biodigestore. Il digestato, infine, verrebbe gestito in modo tale da ridurre le perdite di azoto per percolazione (soprattutto nel territorio altopianese, ove il sottosuolo è carsico) e per incentivare le coltivazioni biologiche.</p> <p>4) È necessario, poi, far conoscere e consumare i prodotti locali bio e coinvolgere sia la popolazione residente, le istituzioni e i turisti dell’Altopiano e della Pedemontana. Il GO, mediante il Bioaltopiano e il coinvolgimento delle Amministrazioni comunali, intende sensibilizzare all’uso del biologico il mondo della ristorazione collettiva e soprattutto delle mense scolastiche.</p>
Fase procedurale	<i>Innovation brokering</i>
Stato del progetto	Finanziato nell’ambito del bando relativo alla fase 1 – Innovation brokering pubblicato dal GAL Montagna Vicentina
Periodo di realizzazione	-
Durata	Max 12 mesi (da bando)
Importo totale finanziato	€ 25.200,00

Scheda n. 4 - Progetto INNOVAZOOBIO: Miglioramento della redditività della filiera zootecnica biologica attraverso la gestione innovativa delle risorse foraggere locali e delle strutture di allevamento

Acronimo	INNOVAZOOBIO
Titolo in inglese	
Denominazione del GO	Miglioramento della redditività della filiera zootecnica biologica attraverso la gestione innovativa delle risorse foraggere locali e delle strutture di allevamento
Localizzazione	
Regione	Liguria
Area geografica	Alta Val di Vara, La Spezia
Partenariato	
Bio-distretti aderenti	Bio-distretto della Val di Vara
Aziende agricole aderenti al Bio-distretto	Azienda Agricola Semenza Andrea (capofila rete imprese" I Bertin"). Società Agricola Monte Gottero.
Aziende agricole con adesione diretta al GO	2
Altri <i>partner</i>	FIRAB - Fondazione per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica
Progetto	
Obiettivi	Migliorare la sostenibilità della gestione del letame, attrezzando la stalla in modo da permettere il compostaggio della lettiera <i>in loco</i> ; rendere più efficiente il pascolamento, mediante turnazioni più fitte su appezzamenti più piccoli.
Problema concreto da risolvere	Rendere l'allevamento bovino più sostenibile
Tipologia dell'innovazione	Innovazione di processo
Soluzione innovativa proposta	Composting barns
Fase procedurale	<i>Setting up</i>
Stato del progetto	In attesa del bando per l'attuazione
Periodo di realizzazione	
Durata	
Importo totale finanziato	

3.4 Bibliografia

- Giuca S., Ricciardi G., Sturla A., Vaccaro A. (2017), Il contributo dell'agricoltura biologica per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Distretti biologici e sviluppo locale, Risultati preliminari Marzo 2017 – RRN 2014-2020.
- R. Passero, M. Ascani, E. Ascione, V. Carta, V. Lasorella, M. Schiralli, F. Chiozzotto, M.A. D'Oronzio, D. Longhitano, A. Vagnozzi (a cura di) (2018), I Gruppi Operativi del PEI AGRI. I progetti Italiani, 2018 Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020.
- Viganò L., Vaccaro A. (2018), L'agricoltura biologica nella programmazione 2014-2020, Febbraio 2018, RRN 2014-2020.

Sitografia

- <https://www.biodistrettocolleuganei.it/progetto-territori-bio/>
- <http://www.firab.it/site/territori-bio/>
- <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18354>
- <https://ec.europa.eu/eip/agriculture/en/find-connect/projects/territori-bio-territori-e-reti-rurali-innovazioni>
- <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18633>
- <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/.../P/.../E/pdf>
- <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18774>
- <https://www.bioaltopiano.org/bandi-e-progetti/>
- <https://www.bioaltopiano.org/bandi-e-progetti/>
- <http://www.crisoperla.it/index.php/2-non-categorizzato/104-depliant-biosi>
- <http://bandi.regione.marche.it/Allegati/616/Allegato%20al%20DDPF%20n.%2078-IAB%20del%2003.08.2018.pdf>
- <http://www.biofertimat.eu>
- <https://www.santannapisa.it/it/news/agricoltura-piu-qualita-e-sicurezza-delle-produzioni-meno-inquinamento-inizia-fertibio-produrre>
- <http://www.semirurali.net/progetti-italiani/cereali-resilienti>

4. IL BIO-DISTRETTO DELLA VALCAMONICA. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA PER LO SVILUPPO DELLA MONTAGNA

Abstract

Il bio-distretto della Valcamonica è nato con lo scopo di promuovere il metodo biologico come mezzo per valorizzare l'agricoltura locale e promuoverne la valenza ambientale. Attorno a questi obiettivi ha attivato un partenariato, composto da soggetti pubblici e privati, che sono stati organizzati in gruppi di lavoro responsabili di proporre le linee di azione del bio-distretto.

Nei primi tre anni di attività sono state portate avanti iniziative di sviluppo locale incentrate sulla valorizzazione, in chiave turistica, del territorio, sulla formazione continua delle aziende socie e sull'informazione rivolta alla comunità locale. Facendo leva su eventi promozionali di grande richiamo, il bio-distretto ha favorito i processi di aggregazione contribuendo a realizzare azioni rilevanti dal punto di vista produttivo e sociale.

4.1 Il territorio

La Valcamonica, con una lunghezza di circa 100 km e una superficie di poco superiore ai 1.500 km², è una delle valli più estese della Lombardia orientale. Il territorio, attraversato dal fiume Oglio, è suddiviso in alta, media e bassa Valcamonica. Quest'ultima, in particolare, si contraddistingue per la presenza di una ampia zona pianeggiante ricca di prati e campi, ed è quella maggiormente urbanizzata. In totale, il territorio valligiano ospita più di 115 mila abitanti (ISTAT, 2017).

Nel corso del '900, la valle camuna – grazie alla grande disponibilità di suolo, acqua, manodopera e allo sviluppo dell'energia idroelettrica – è stata interessata da un forte processo di industrializzazione favorito, tra l'altro, dalla costruzione della linea ferroviaria Brescia-Edolo. Anche l'attività agricola e lo sviluppo del turismo, in continua crescita già a partire dagli ultimi anni dell'800, sono stati e rappresentano tutt'oggi settori di crescita e sviluppo territoriale. Tali processi, tuttavia, hanno interessato soprattutto la media e bassa Valcamonica e marginalmente l'alta valle che, a partire dal secondo dopoguerra, ha subito un processo di relativo abbandono e di marginalizzazione socio-economica (IE&SS, 2012).

In base ai dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2012), la superficie agricola utilizzata (SAU) è pari a 32.127 ettari, il 3,2% del territorio regionale, e i pascoli rappresentano la forma più estesa e diffusa di utilizzo della stessa per il mantenimento della zootecnia locale. Il fondovalle, molto antropizzato, presenta piccoli appezzamenti a seminativo. Questi ultimi sono anche diffusi in piccole superfici nella media collina, dove è presente anche la vite, tipicamente coltivata nei terrazzamenti ricavati sul fianco delle montagne con l'antico sistema delle "murache".

Vaste zone della Valcamonica sono interessate anche dalla presenza di aree protette di diverse dimensioni e tipologie, a testimonianza della straordinaria ricchezza naturalistica, paesaggistica e culturale del territorio (Comunità montana della Valle Camonica, 2011).

Figura 4.1 – Bio-distretto della Val Camonica



Fonte: elaborazioni CREA PB

Tabella 4.1 - Principali usi del suolo nel Bio-distretto della Val Camonica

Aggregato	Superficie (ha)	% sul totale
Arboricoltura da legno	30	0,0%
Aree a pascolo naturale	14.021	10,3%
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	7.397	5,4%
Aree antropizzate	4.959	3,6%
Aree con vegetazione rada	11.505	8,4%
Bacini d'acqua	1.041	0,8%
Boschi	60.979	44,7%
Brughiere	4.596	3,4%
Cespuglieti e arbusteti	16.497	12,1%
Corsi d'acqua, canali idrovie	325	0,2%
Frutteti e frutti minori	113	0,1%
Ghiacciai e nevi perenni	2.176	1,6%
Oliveti	35	0,0%
Paludi Interne	37	0,0%
Prati stabili	11.482	8,4%
Seminativi in aree non irrigue	767	0,6%
Spiagge, dune e sabbie	226	0,2%
Vigneti	229	0,2%
Totale complessivo	136.415	100,0%

Fonte: elaborazioni CREA PB su Clc 2012

Secondo alcuni studi realizzati dall'Osservatorio Territoriale Darfense¹⁴, l'area valligiana è interessata da una consistente perdita di SAU che, negli ultimi sessant'anni, ha portato ad una riduzione di circa 10.000 ettari. Tale fenomeno è da ascrivere sia all'aumento del suolo antropizzato (3.650 ettari tra il 1954 e il 2015), sia alla crescita dell'area boschiva in conseguenza dell'abbandono dei terreni. In particolare, nella bassa Valcamonica la perdita delle aree agricole è dovuta per la maggior parte al processo di antropizzazione (31%); diversamente, nella media valle e alta valle la perdita della SAU è da attribuirsi prevalentemente al fenomeno dell'abbandono (Pelamatti, 2018).

In conseguenza, la scelta di adesione al modello agricolo biologico, coniugato in chiave territoriale, è diventata centrale per l'area in quanto rappresenta un'importante possibilità di coniugare la sostenibilità economica e ambientale, propiziando *«la ricostruzione di un sistema connettivo comunitario, che a partire dal cibo ripensi i suoi paradigmi, diventando la possibilità di cominciare un percorso virtuoso che metta al centro l'uomo e i suoi bisogni, ma in un'ottica non più edonistica ma collettiva»* (AIAB Lombardia, 2013).

Sulla base dei dati disponibili (AIAB Lombardia, 2013), la SAU dedicata alla produzione biologica, inclusi gli ettari in conversione, è di 455 e quella media aziendale è di 3,25. I prodotti coltivati sono in grande maggioranza piccoli frutti, piante officinali e ortaggi.

Nel contesto locale è significativa la presenza, ormai da più di cinque anni, del bio-distretto, una rete che si propone di raccogliere le sensibilità di attori eterogeni intorno ad una proposta di sviluppo locale e che ha come elemento catalizzatore l'agricoltura biologica e i suoi valori (Bio-distretto della Valle Camonica, 2014). Per il territorio camuno, la realtà distrettuale è fortemente rappresentativa del comparto biologico: la percentuale di SAU certificata (14,5%) è, infatti, superiore alla media regionale (2,1%) e, in linea con la vocazione agricola dell'area, particolarmente diffusi sono i prati e i pascoli rispetto ai seminativi (92% vs. 8%) (Sturla, 2017).

4.2 Il percorso

L'istituzione, avvenuta nel novembre 2014, è stata preceduta da una lunga fase preparatoria avviata con un convegno nel 2011 e con la conversione al biologico di 20 aziende e la loro costituzione nell'associazione Valcamonica Bio¹⁵ che, tra l'altro, ha assicurato la formazione e l'assistenza specialistica. Oltre all'associazione, il bio-distretto è stato promosso dall'AIAB che, secondo un approccio *multi-stakeholder*, ha incoraggiato l'aggregazione di realtà molto diverse tra loro al fine di rilanciare lo sviluppo del territorio in un'ottica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

La fase iniziale di progettazione è stata contraddistinta dalla predisposizione di uno studio¹⁶ preparatorio, a cura di AIAB Lombardia, che ha delineato il settore biologico della Valcamonica identificandone punti di forza e di debolezza. Tra questi ultimi, oltre ai limiti tipici del biologico in aree montane (ridotte superfici aziendali, difficoltà di approvvigionamento dei fattori di produzione, ecc.), lo studio ne individua tre specifici per il settore biologico camuno: la mancanza di una conoscenza tecnica specifica, l'assenza di una filiera strutturata e di azioni di marketing, nonché la scarsa propensione alla cooperazione.

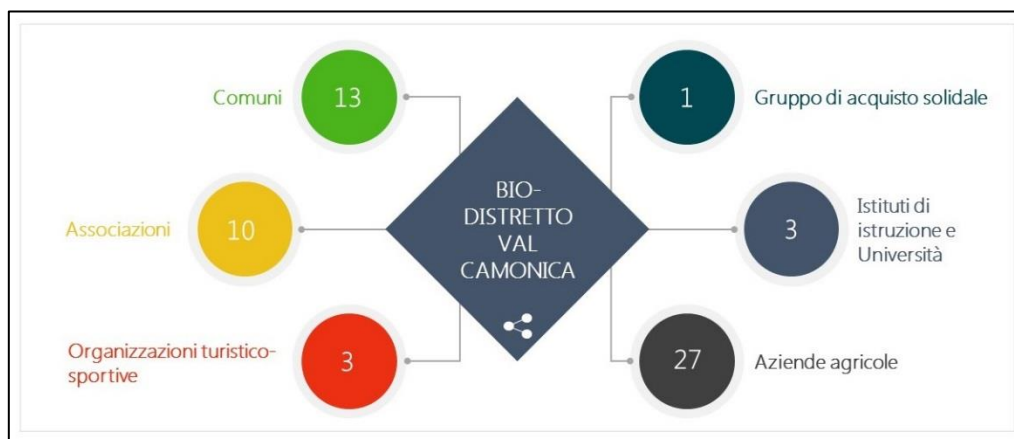
¹⁴ <http://www.osservatoriodarfense.org/>

¹⁵ La creazione dell'associazione, nata nell'aprile del 2012 con l'obiettivo di promuovere la nascita del bio-distretto, ha rappresentato un evento innovativo per i produttori biologici camuni, favorendo l'aumento della collaborazione tra le aziende aderenti. Ancora oggi l'associazione costituisce la principale animatrice del distretto.

¹⁶ L'attività è stata finanziata dalla misura 133 "Attività di informazione e promozione" del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Lombardia 2007-2013.

Per permettere di adattare il progetto del bio-distretto ai bisogni, alle potenzialità e agli interessi della platea di soggetti che insistono sul territorio, la fase di costituzione del bio-distretto ha coinvolto un partenariato composto, oltre che dalle aziende agricole, dai Comuni della Val Camonica, le scuole, 10 cooperative sociali, 12 associazioni e un Gruppo di Acquisto solidale (GAS) (fig. 4.2).

Figura 4.2 - Partenariato del bio-distretto della Valcamonica



Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Sin dalle fasi iniziali, quindi, sono stati coinvolti tutti gli attori del territorio potenzialmente interessati a rappresentarne la struttura produttiva e di *governance*. Il Bio-distretto si è proposto, infatti, di aggregare le sensibilità di soggetti¹⁷ diversi attorno ad una proposta per lo sviluppo locale, che ha avuto come fulcro l'agricoltura biologica e i suoi valori (Bio-distretto della Valle Camonica, 2014). A tal proposito, si consideri che il 50% dei partecipanti all'indagine di campo sostiene che l'istituzione del Bio-distretto ha inciso fortemente sulla scelta di conversione al biologico, confermando la sensibilità del sistema produttivo rispetto ai temi della sostenibilità, della salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali, del rispetto dell'ambiente, della salute umana e del benessere animale (Briamonte, Pergamo, 2009). In aggiunta, nell'ottica di rafforzare e rendere maggiormente competitiva l'attività aziendale, l'83% dei rispondenti ha avviato dei programmi di investimento dopo l'adesione al biologico.

4.3 Il funzionamento

Il Bio-distretto della Val Camonica è uno dei 18 bio-distretti AIAB attualmente presenti in Italia. In quanto tale, ha aderito a un disciplinare che ne governa il funzionamento e il diritto di utilizzo del marchio. I requisiti¹⁸ prevedono la presenza di un partenariato pubblico-privato, con almeno la presenza di due Comuni, l'adozione di un percorso di costituzione partecipato e la rilevanza, stabilita con criteri parametrici, del comparto biologico rispetto alla media del settore agricolo regionale o nazionale. Il bio-distretto della Valcamonica garantisce la presenza di tali requisiti. In particolare, come già anticipato, soddisfa quello della rappresentatività del comparto biologico: nonostante le dimensioni ridotte delle aziende, infatti, gli

¹⁷ Nello spirito che anima i bio-distretti, attori così diversi hanno deciso di adoperarsi per la realizzazione di un'economia non solo di beni, ma anche di relazioni, e per favorire la creazione di un sistema collettivo caratterizzato dalla diffusione di una cultura del biologico che mira all'adozione di un modello basato sui principi fondamentali dell'agricoltura biologica (Basile, 2014): benessere, ecologia, equità e precauzione.

¹⁸ È richiesta una prevalenza di produttori (60% del totale degli operatori), il ruolo guida del settore privato, l'elevata qualità ambientale dell'area e l'adesione alla rete dei bio-distretti AIAB.

animatori del distretto sono riusciti ad attivare una massa critica di produttori che fa sì che la percentuale di SAU biologica sia superiore alla media regionale.

Il Bio-distretto si è dotato di un proprio statuto che, oltre agli organi necessari al suo funzionamento, individua specifiche commissioni tematiche¹⁹ a supporto del Consiglio direttivo nell'attuazione e nell'elaborazione delle azioni del programma. Attualmente, il partenariato è articolato in quattro commissioni tematiche: ambiente, agricoltura, turismo ed una dedicata al progetto *Coltivare paesaggi resilienti*; tutte sono per lo più composte da tecnici, alcuni professionisti vicini al Bio-distretto, altri invece semplici cittadini con competenze specifiche.

Le aree prioritarie su cui fa perno il programma del Bio-distretto sono le seguenti:

- consolidamento interno e promozione,
- sensibilizzazione ed educazione,
- sostegno e coinvolgimento dei produttori,
- buone pratiche di promozione dell'ambiente e del territorio.

Le iniziative da realizzare all'interno delle singole aree sono elaborate nelle commissioni tematiche e portate in Consiglio direttivo, che si riunisce almeno tre volte all'anno, per la loro discussione e approvazione. Le commissioni tematiche costituiscono, quindi, il luogo di confronto tra i soci del Bio-distretto per elaborare nuovi progetti e programmare iniziative culturali o di ricerca. La loro attività è gestita autonomamente dai membri.

L'unica occasione di incontro e confronto di tutto il partenariato è costituita dall'assemblea dei soci, la quale si riunisce una volta all'anno per l'approvazione del bilancio.

Il piano di azione viene realizzato in maniera partecipata da tutti i soci, anche grazie alla loro organizzazione nelle commissioni tematiche, che facilita la condivisione organica delle proposte. Tuttavia, l'operatività del Bio-distretto non è stata così incisiva nel tradurre in pratica quanto stabilito dal piano di azione: dall'annualità 2015, infatti, non sono stati prodotti aggiornamenti. Ultimamente si preferisce, infatti, concentrare il partenariato su singole azioni di valore, come la già citata *Coltivare paesaggi resilienti*. I rapporti con la popolazione sono invece mantenuti attraverso le iniziative culturali e di informazione²⁰ realizzate dal Bio-distretto, iniziative che rappresentano le occasioni in cui la comunità locale viene a contatto con il distretto e ne può conoscere l'operato.

Il Bio-distretto è molto attivo sul piano culturale: organizza, infatti, diverse attività per educare ai valori del biologico e della sostenibilità ambientale con iniziative rivolte alla popolazione adulta ed in età scolare²¹. Assolve altresì ad un ruolo di promozione e diffusione delle esperienze innovative per valorizzare

¹⁹ La presenza di tali commissioni differenzia lo statuto del bio-distretto da quello AIAB.

²⁰ Ad esempio, è divenuto un appuntamento tradizionale *la festa del Bio-distretto* attraverso la quale la popolazione viene in contatto con i produttori locali e le iniziative del distretto.

²¹ Nel triennio 2015-2017 sono stati organizzati 5 incontri divulgativi sulla sostenibilità, un laboratorio di cucina, la presentazione di un libro e una conferenza sulla qualità dell'aria. La collaborazione con le scuole locali e l'Azienda Socio Sanitaria ha dato vita ad iniziative quali, ad esempio, *Alimentazione e futuro* che ha coinvolto 6.000 studenti e le loro famiglie ed ha previsto la somministrazione, durante l'anno scolastico, di merende biologiche prodotte dai soci del bio-distretto. Il progetto *Scuola della salute*, invece, ha previsto un ciclo di incontri sull'alimentazione rivolti al personale sanitario.

le risorse naturali di un territorio reso sempre più fragile dall'abbandono, dalla cementificazione del fondovalle e da progetti di uso delle acque²² e del suolo privi del concetto di limite.

Tra le azioni intraprese dal Bio-distretto risulta centrale anche la tematica ambientale²³, affrontata con interventi puntuali ma anche con azioni sistemiche che, in linea con la visione dell'agricoltura come elemento in grado di favorire lo sviluppo sostenibile della Valle, ha dato avvio a interessanti progetti di integrazione tra filiere. Tra le azioni puntuali occorre segnalare la costante opera di informazione sui rischi del diserbo chimico, che ha portato alcuni Comuni del territorio a limitarne l'utilizzo a favore di metodi più rispettosi dell'ambiente.

In collaborazione con il comune di Malegno sono stati recuperati alcuni terreni abbandonati, convertiti al biologico e successivamente affidati ad una cooperativa agricola sociale.

Il bio-distretto collabora con il Parco dell'Adamello, il Parco dello Stelvio e la Fondazione Cariplo ad un progetto di promozione territoriale per la realizzazione di una pista ciclabile in quota che collega tutte le malghe del comprensorio, un'iniziativa nata completamente in seno al bio-distretto. Il progetto ha coinvolto anche l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, per la valorizzazione in chiave turistica delle aree Natura 2000 della Val Camonica²⁴.

Nel 2018 ha preso avvio il progetto *Coltivare paesaggi resilienti* con il quale il bio-distretto, così come previsto dal suo programma, intende recuperare il territorio abbandonato riattivando le antiche filiere locali. Il progetto si prefigge di contrastare l'avanzamento del bosco e l'abbandono delle terre coltivabili, terrazzate e non, a quote tra 500 m e 1.500 m (s.l.m.), mediante il recupero della coltivazione dei cereali montani (segale, orzo, grano saraceno) con l'uso di apposite macchine agricole. Il progetto ha coinvolto la Fondazione Cariplo come ente finanziatore, 17 agricoltori (di cui 6 biologici), il Parco dell'Adamello e la Casa Museo di Cervenno, e si propone di creare una struttura collaborativa che permetta di recuperare e chiudere localmente una filiera da tempo abbandonata, fornendo adeguata formazione e garantendo idonei sbocchi commerciali.

Sotto il profilo strutturale, la numerosità della componente privata, rappresentata soprattutto dalle aziende aderenti a Valcamonica Bio, è andata ampliandosi nel corso degli anni, anche se forse non con i ritmi sperati dai promotori. Alle 20 aziende fondatrici se ne sono aggiunte altre, portando il numero degli aderenti a 27, alcuni dei quali, anche se non certificati, perseguono un'idea di agricoltura sostenibile. L'innesto di nuove aziende ha permesso al distretto di raggiungere l'obiettivo di incrementare la diversificazione produttiva, favorita dalla forte presenza sul territorio di piccole aziende che praticano la policoltura.

Per quanto concerne la componente pubblica, rappresentata anche da 10 Comuni (in totale i Comuni della Valle sono quaranta), ha partecipato attivamente solo nella fase iniziale di costituzione del bio-distretto. Successivamente l'interesse di alcuni enti locali è venuto meno evidenziando, talvolta, la scarsa propensione a collaborare, la non condivisione dell'organizzazione delle attività e della divisione dei compiti, presupposti basilari per lavorare in gruppo. Bisogna comunque tener presente che alcuni Comuni²⁵ contribuiscono con le

²² Il bio-distretto è tra gli animatori di un movimento di protesta contro il proliferare incontrollato delle centraline di captazione private lungo i corsi d'acqua della valle, che ha portato ad un ridimensionamento del fenomeno.

²³ Tra le diverse iniziative è possibile citare il censimento dei terreni inutilizzati, le lezioni sulla bioedilizia e la riattivazione delle "calchere".

²⁴ Al momento della chiusura del presente lavoro era in fase di finalizzazione il protocollo d'intesa tra gli enti coinvolti.

²⁵ Il Comune di Malonno, ad esempio, mette a disposizione il deposito per l'annuale giornata della raccolta della lana, mentre il comune di Malegno, nel 2015, si è avvalso della cooperazione del distretto per recuperare alcuni terreni abbandonati, affidati poi a una cooperativa agricola sociale, da destinare all'agricoltura biologica.

loro strutture alla buona riuscita di alcune iniziative del bio-distretto e, viceversa, si avvalgono della sua collaborazione per i propri progetti.

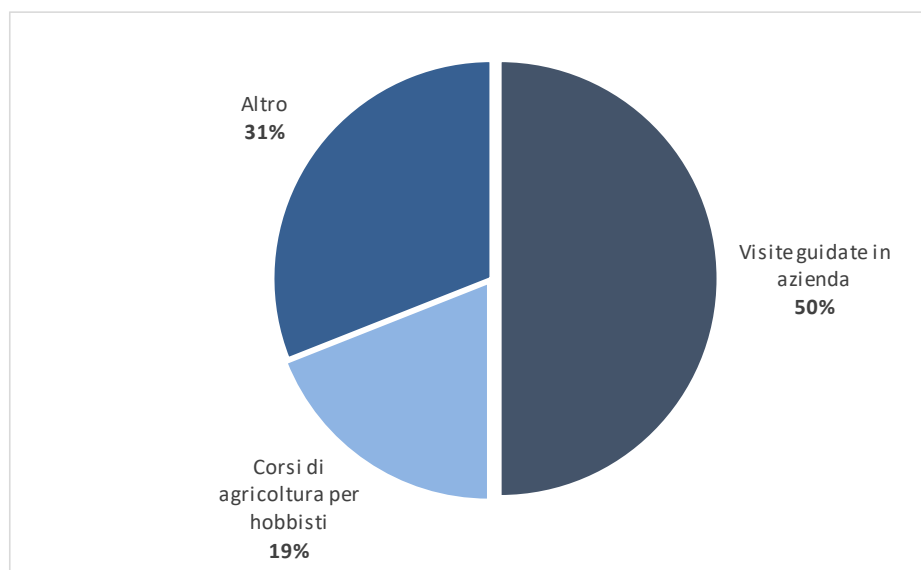
4.4 Il bio-distretto e lo sviluppo locale: una lettura dell'indagine di campo

Le dieci aziende agricole biologiche intervistate²⁶ rispecchiano la struttura media dell'azienda del fondovalle camuno (1,55 ettari in media, al 2017) così come gli ordinamenti produttivi. In particolare, le aziende oggetto dell'indagine coltivano vite, ortive, zafferano e cereali minori. Si tratta, quindi, di piccole realtà a conduzione familiare, con l'eccezione di un solo caso, in cui il capo azienda svolge la principale attività lavorativa al di fuori dell'azienda agricola.

Preme sottolineare che l'83% delle aziende intervistate adotta anche tecniche agro-ecologiche, come ad esempio la lotta biologica, il sovescio, l'uso di colture da copertura, e quindi, approcci che riducono l'utilizzo di input chimici per riuscire a rispondere all'esigenza di coniugare l'attività economica con integrità e perpetuità delle risorse naturali (Barberi *et al.*, 2017).

Particolarmente attivi sul tema della sostenibilità ambientale sono gli agricoltori del bio-distretto. Il totale del campione intervistato ha affermato di essere coinvolto in iniziative (corsi, visite guidate, ecc.) finalizzate a diffondere i valori dell'agricoltura sostenibile (fig. 4.3).

Figura 4.3 - Iniziative di divulgazione sull'agricoltura sostenibile



Note: Domanda a risposta multipla

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

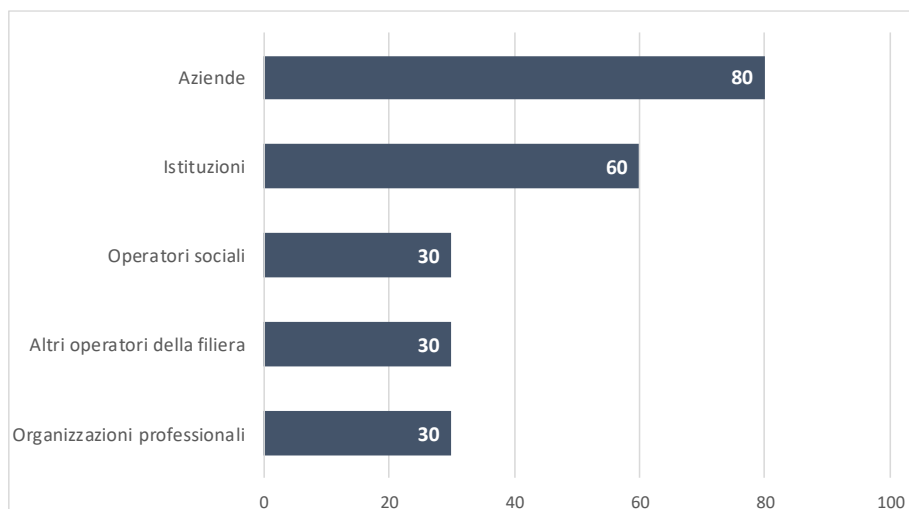
²⁶ Durante la visita al Bio-distretto sono state intervistate 5 aziende: Apicoltura Lares, Azienda Sempreverde Biogermogli, Azienda Agricola "La Muraca", Azienda Agricola Antonio Ligabue, la cooperativa "Via del campo". Sono inoltre stati intervistati il Presidente del Bio-distretto, Gianni Tosana; i rappresentanti dell'associazione "Coda di Lana" e la collegata azienda agricola "Coda di Lupo" e i Sindaci del Comune di Cervenò e Malegno. Successivamente i risultati delle interviste sono stati integrati tramite un breve questionario somministrato a: Az. Agr. Comazera; Az. Agr. Fabbrica del Gusto; Azienda Agricola Luna Piena; Azienda Agricola Shanty Maè.

Le aziende²⁷ intervistate, in particolare, riconoscono al Bio-distretto il duplice ruolo di promotore dei prodotti biologici e di catalizzatore delle relazioni. Il 78% degli intervistati ha affermato, infatti, che il Bio-distretto svolge una reale funzione di indirizzo e di promozione favorendo, ad esempio, la valorizzazione dei prodotti locali attraverso iniziative commerciali (fiere e mercati di rilevanza nazionale); le numerose occasioni di incontro, inoltre, garantirebbero lo scambio di informazioni e l'intreccio di nuove relazioni sia di tipo commerciale, sia professionale.

Dopo la fase iniziale di partecipazione, risulta piuttosto modesta la collaborazione tra Bio-distretto e le numerose associazioni professionali della zona. Dalla lettura dei risultati dell'indagine non emergono particolari collegamenti tra il Bio-distretto e le cooperative agricole, i consorzi o le altre associazioni di agricoltori che insistono sul territorio, anche se le aziende aderenti ne fanno parte singolarmente e accedono ai diversi servizi messi a loro disposizione. Come evidenziato graficamente (fig. 4.4), risulta maggioritario il collegamento con le altre aziende aderenti al Bio-distretto (80%).

²⁷ L'83% delle aziende ha indicato di avere dei progetti per il futuro, in collaborazione con altri operatori della filiera, per la realizzazione di: i) attività di educazione sul biologico; ii) recupero di terreni abbandonati a fini sociali; iii) vendita diretta; iv) recupero di antichi cereali.

Figura 4.4 - Soggetti con cui interagiscono maggiormente le aziende del bio-distretto (valori in %)



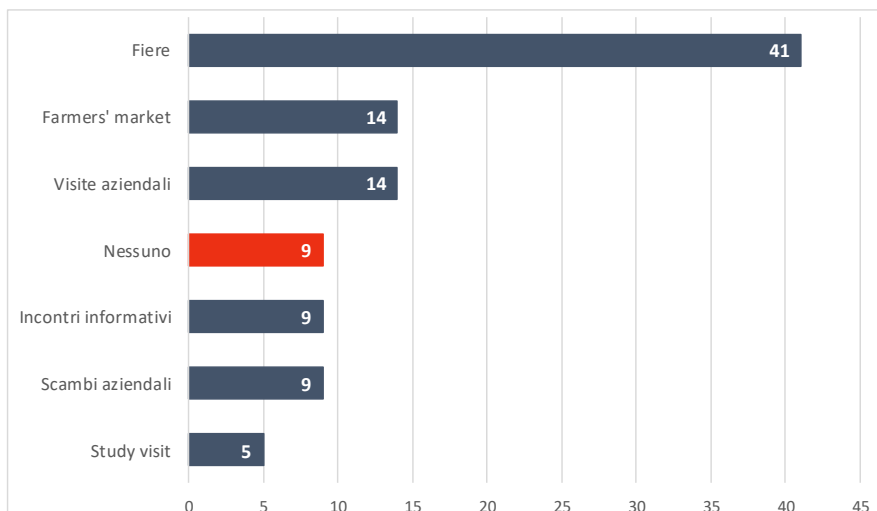
Note: Domanda a risposta multipla, il totale può essere superiore a 100

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

In conseguenza della limitata realizzazione delle attività previste dal piano di azione, il quadro relativo al sostegno ai produttori non risulta particolarmente performante. Ad oggi, ad esempio, il Bio-distretto risulta direttamente impegnato in due azioni di recupero di filiere locali. La prima iniziativa riguarda la segale e il grano saraceno abbandonati, soprattutto, per ragioni di ordine economico (Comunità montana della Val Camonica, 2011). Il progetto, che si avvale della collaborazione del parco dell'Adamello e delle aziende agricole del Bio-distretto ha portato alla semina, in via sperimentale, di 5 ettari su terreni recuperati all'abbandono, ma l'obiettivo è di favorire la diffusione della coltura mediante l'acquisto di una mietitrebbia idonea al lavoro sui terreni terrazzati della Val Camonica. La seconda, vede la collaborazione del Bio-distretto con l'associazione Coda di lana, sua socia, nella raccolta annuale della lana dagli allevamenti presenti sul territorio, soprattutto organizzando i punti di conferimento con la collaborazione dei Comuni. L'associazione raccoglie la lana che i pastori camuni sono costretti a considerare e a trattare come un rifiuto per farne materia prima per creazioni artigianali; inoltre, in forza di uno specifico accordo, parte della lana viene trasformata da un'azienda del bergamasco. In questo modo un prodotto destinato a uno smaltimento oneroso viene pagato 15 €/kg.

In base ai rispondenti, le attività volte alla valorizzazione dei prodotti biologici locali attraverso canali distributivi alternativi (fig. 4.5) hanno riscosso un discreto successo: nel 41% dei casi le aziende hanno partecipato a fiere locali e, in misura minore, a visite aziendali e *farmers' market* (per entrambe 14%), incontri informativi e scambi aziendali (per entrambe 9%), *study visit* (5%). Molti dei produttori intervistati preferiscono far riferimento ai propri canali di vendita in quanto già consolidati. A livello locale non esiste, inoltre, una domanda strutturata per i prodotti biologici. Solo di recente sono stati realizzati due punti vendita presso delle *botteghe del mondo* del commercio equo e solidale, ma solo una piccola parte del prodotto viene esitata attraverso questo canale.

Figura 4.5 - Partecipazione ad eventi organizzati dal distretto negli ultimi tre anni (valori in %)

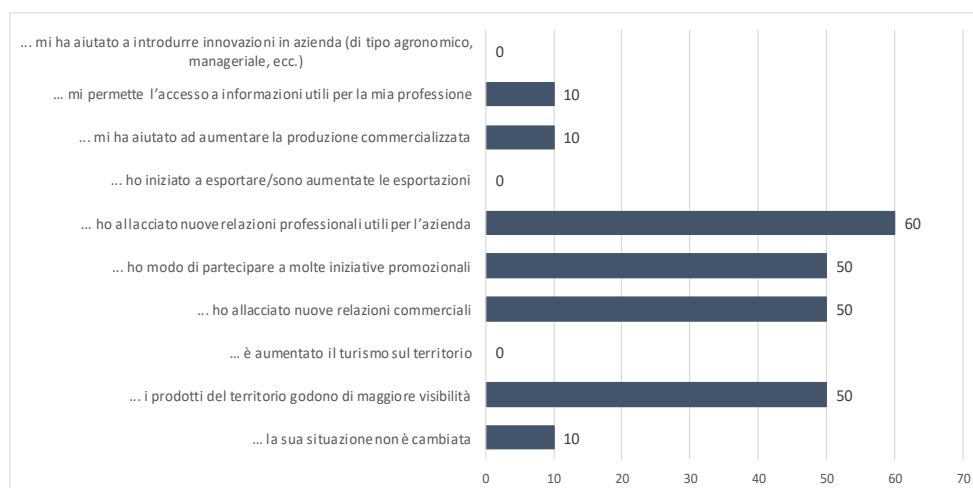


Note: Domanda a risposta multipla, il totale può essere superiore a 100

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Gli intervistati unanimemente riconoscono al Bio-distretto il tentativo di mettere assieme le aziende del territorio (fig. 4.6). Il 60% afferma che la sua istituzione ha contribuito a creare nuove relazioni professionali, e nel 50% dei casi sono state intraprese nuove opportunità commerciali; è condiviso il parere positivo sull'utilità degli interventi di promozione che favoriscono maggiore visibilità ai prodotti (50%), anche se ne criticano il carattere *una tantum*.

Figura 4.6 - Percezione degli intervistati sull'istituzione del distretto (valori in %)



Note: Domanda a risposta multipla, il totale può essere superiore a 100

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Il Bio-distretto non offre servizi di supporto tecnico, ma garantisce un sistema di consulenza aziendale attraverso il costante contatto con i tecnici per promuovere corsi di formazione e laboratori (sull'agricoltura biologica, sull'apicoltura di montagna, sulla frutticoltura biologica, ecc.). In tal senso, è risultato fondamentale il sistematico scambio di informazioni, esperienze e conoscenze tra i produttori per favorire i processi di perfezionamento continuo. Sono altresì sorte iniziative spontanee e autogestite di acquisti collettivi di mezzi di produzione.

È bene evidenziare, comunque, che all'interno di Val Camonica Bio sono state realizzate iniziative formative, rivolte soprattutto agli agricoltori che desideravano convertirsi al biologico; si sono anche portati avanti corsi specifici rivolti a settori minoritari, ma localmente in crescita, come l'apicoltura, il recupero dei cereali montani e, ultimamente, un corso di agricoltura rigenerativa rivolto a professionisti ed hobbisti, nell'ambito del progetto *Coltivare paesaggi resilienti*.

Nonostante le ridotte dimensioni, tutte le aziende del campione, eccetto una, trasformano o confezionano i loro prodotti, che esitano direttamente attraverso canali commerciali alternativi (ristoranti, mercati di zona, GAS e, in piccola parte, vendita diretta). Si tratta, quindi, di aziende ancora poco orientate ai mercati, che si avvantaggiano molto dell'associazionismo e pertanto hanno accolto favorevolmente la costituzione dell'associazione Valcamonica Bio, anche in considerazione del fatto che la richiesta di certificazione biologica non ha comportato adeguamenti rilevanti dei processi produttivi attuati, già improntati alla sostenibilità.

L'approccio sistemico, però, non riguarda la propensione all'innovazione, che continua ad essere perseguita in maniera autonoma senza nessun tipo di supporto, nemmeno formativo, da parte del Bio-distretto, questo perché le decisioni che riguardano i processi produttivi sono dettate da considerazioni di ordine tecnico o commerciale, portate avanti autonomamente, soprattutto per quelle aziende orientate al mercato, come quelle vitivinicole²⁸. In tal senso, gli agricoltori hanno affermato che le decisioni che riguardano i processi produttivi sono slegate dall'appartenenza al Bio-distretto. La propensione all'innovazione risulta comunque elevata, ed è sostenuta dalla grande capacità di autofinanziamento²⁹ degli agricoltori non professionali, la maggioranza nella Valcamonica. L'84% dei soggetti ha dichiarato, infatti, la volontà di realizzare investimenti nei prossimi tre anni, autofinanziandosi nella maggioranza dei casi (67%). Tale capacità si manifesta in modo diverso a seconda degli ordinamenti produttivi.

4.5 Quale modello di sviluppo per il territorio camuno?

L'applicazione del modello distrettuale all'agricoltura biologica implica che questa debba essere in grado di attivare il potenziale endogeno dei territori e, al contempo, favorire nuove forme di *governance* in cui i valori del biologico siano un elemento di coesione non solo per la comunità produttiva ma anche per la società locale.

Attorno all'azione dell'associazione Valcamonica bio si è radunata, nel corso degli anni, una solida rete di attori che, dopo un periodo di incertezza dovuto alle poche risorse umane disponibili – tutte tra l'altro impegnate a titolo volontario – e la difficoltà di coinvolgere altre realtà territoriali, ha dato avvio ad azioni di valore nell'ottica dell'integrazione tra le filiere, fino a giungere alla creazione del Bio-distretto.

Benché l'azione del Bio-distretto della Val Camonica dipenda ancora oggi da quella che potremmo definire come una *minoranza creativa*, è possibile ravvisarvi i primi tentativi di integrazione strutturata tra le filiere del territorio. Tali azioni di integrazione, pur non essendo ancora in grado di rispondere compiutamente alle esigenze territoriali indicate nel programma, rappresentano una possibile via per fronteggiare le difficoltà del settore primario locale attraverso iniziative collaborative.

D'altra parte, si ravvisano i seguenti fattori limitanti:

²⁸ Le aziende vitivinicole adottano innovazioni di processo, soprattutto quelle che garantiscono una maggiore sostenibilità ambientale del prodotto (tecniche agronomiche e di lotta biologica alle infestanti ai parassiti, per esempio), altre aziende trasformano i prodotti in maniera innovativa per mercati di nicchia quali quello vegano e crudista.

²⁹ Ciò evidenzia, da una parte, la capacità del sistema produttivo locale di essere autosufficiente dal punto di vista finanziario e, dall'altra, una qualche difficoltà delle aziende più piccole di ricorrere ai finanziamenti pubblici.

- esiste una certa confusione di ruoli tra Valcamonica Bio e il Bio-distretto, soprattutto dovuta al fatto che il secondo accoglie anche aziende convenzionali, i cui interessi possono non coincidere pienamente con quelli delle aziende aderenti all'associazione. Il sistema duale che si è venuto a contrapporre limita la funzione aggregatrice del Bio-distretto;
- buona parte delle aziende, anche tra le aderenti all'associazione Valcamonica Bio, può contare sul supporto di soggetti collettivi più strutturati e radicati sul territorio rispetto al bio-distretto che offrono uno sbocco commerciale consolidato agli agricoltori;
- i membri dell'associazione, specie quelli più attivi, elaborano azioni di valore, ma non inserite in una strategia di lungo periodo;
- stante le peculiarità del settore primario camuno, per molti prodotti non esistono filiere strutturate e quando presenti la scarsa collaborazione tra Valcamonica Bio e gli altri attori locali non permette la creazione di azioni sinergiche per lo sviluppo territoriale.

L'agricoltura valligiana, rimane orientata su una grande varietà di ordinamenti produttivi ed è finalizzata a consolidare i redditi accorciando il più possibile la catena del valore. Questo frena la costituzione di filiere strutturate e disperde l'efficacia delle azioni del distretto, ragione per cui l'integrazione tra agricoltura e altre filiere permane in una fase embrionale. Ad esempio, se si eccettuano alcuni accordi siglati autonomamente tra le aziende e la ristorazione, manca un'azione coordinata che integri la filiera del turismo con l'agricoltura. Un altro caso riguarda il latte biologico che è trasformato in azienda per essere destinato alla vendita diretta oppure ceduto per la trasformazione a caseifici fuori valle. Inoltre, anche laddove esistono filiere efficienti, come per esempio quella del vino, la scarsa collaborazione tra Valcamonica Bio e altri attori locali non permette la creazione di azioni sinergiche per lo sviluppo territoriale.

La sovrapposizione del Bio-distretto con le altre associazioni ha conseguenze anche sul piano pratico: la scarsa rappresentatività di Valcamonica Bio ne impedisce il riconoscimento da parte di Regione Lombardia, concesso alle associazioni di produttori che raggiungono un certo grado di rappresentatività territoriale. L'associazione si priva così di un interlocutore di primo piano e della possibilità di accedere a molti bandi pubblici.

Allo stato attuale, è possibile affermare che il Bio-distretto ha intrapreso azioni di responsabilità sociale, sia rivolte all'esterno, cioè alla popolazione e a altri soggetti del territorio, sia verso l'interno, cioè che puntano al coinvolgimento dei membri, anche in un'ottica di filiera. Sono sicuramente progetti, che, per quanto limitati, rappresentano un primo tentativo di produrre sviluppo locale valorizzando l'esistente. D'altra parte, il Bio-distretto non è ancora in grado di elaborare una strategia di *governance* partecipata, in quanto non è stato capace di superare la visione ideologica che non lo porta a collaborare con alcuni interlocutori locali. Di contro, è possibile ascrivere al Bio-distretto la funzione di agenzia di promozione.

Sarebbe necessario stabilire partenariati in grado di strutturare filiere locali solide e integrate con attività extra-agricole. Per ottenere un tale risultato, però, è necessario abbandonare la logica degli interventi numerosi ma slegati tra di loro, per elaborare un progetto di sviluppo chiaro, in grado di coinvolgere anche altre realtà istituzionali quali le associazioni di categoria, oppure le agenzie di sviluppo locale come, ad esempio, il Gruppo di Azione Locale.

Anche i soci del Bio-distretto, nonostante i notevoli sforzi compiuti, non sono ancora riusciti ad affrontare i fattori limitanti indicati nello studio preparatorio del 2013. D'altra parte, è bene sottolineare alcuni segnali che permettono di affermare che il percorso di sviluppo locale si sta muovendo lungo la strada della sostenibilità, lungo le direttrici della conservazione, della partecipazione e dell'innovazione. In primo luogo, perché l'associazione Valcamonica Bio è riuscita a destare l'interesse non solo delle aziende aderenti ma anche della popolazione valligiana e di altre realtà produttive su alcune problematiche ambientali; al contempo le aziende socie si sono trovate coinvolte in un contesto collaborativo che ha incrementato la propensione alla cooperazione nel settore agricolo della valle.

Ciò premesso, le cause che limitano il potenziale del Bio-distretto della Valcamonica si possono così riassumere:

- motivazioni ideologiche, che portano a una scarsa collaborazione con le altre realtà associative e territoriali presenti ma che non sono biologiche. Tale limite è accentuato dalla sovrapposizione tra Bio-distretto e Valcamonica Bio che porta a confondere una realtà territoriale con una associativa, limitando i possibili interlocutori;
- diffidenza verso il sostegno pubblico che rende l'associazione riluttante a partecipare ai bandi pubblici, soprattutto quelli previsti dal Programma di Sviluppo Rurale. D'altra parte, un grosso impedimento all'accesso al supporto pubblico è rappresentato dalla legislazione della Regione Lombardia, che prevede il riconoscimento delle associazioni di produttori che raggiungono un numero minimo di aderenti;
- oggettiva scarsità di domanda per i prodotti biologici da parte dei consumatori locali;
- scarso interesse, a parte alcune eccezioni, da parte dei Comuni. Viene così a mancare un sostegno fondamentale delle iniziative territoriali, non solo per favorire la comunicazione e dargli autorevolezza, ma anche e soprattutto perché le amministrazioni locali svolgono una naturale funzione aggregante delle istanze provenienti dal territorio e mediano tra le diverse esigenze.

4.6 Bibliografia

- Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (2013), *Il biologico in ambiti territoriali omogenei: la Val Camonica*. Progetto realizzato nell'ambito del PSR 2007-2013 Misura 133 - Anno 2013
- Barberi P., Canali S., Ciaccia C., Colombo L., Migliorini P. (2017), *Agroecologia e agricoltura biologica*, in AA.VV. (a cura di), *Bioreport 2016 - L'agricoltura biologica in Italia*, Rete Rurale Nazionale, Roma, ISBN 97888-8145-566-1, p. 101.
- Basile S. (2014), *Bio-distretti: istruzioni per l'uso*, *Bioagricoltura*, n. 145-146, maggio-agosto 2014, Ed. AIAB, Roma, pp. 4-8.
- Bio-distretto della Valle Camonica (2014), *Carta dei Valori del Bio-distretto della Valle Camonica - prima versione*, Esine (BS).
- Briamonte L., Pergano R. (a cura di) (2009), *I metodi di produzione sostenibile nel sistema agroalimentare*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma, p. 112
- http://dspace.crea.gov.it/bitstream/inea/519/1/Agres_Metodi.pdf
- Comunità montana della Valle Camonica (2011), *Valorizzazione dei cereali minori in montagna in provincia di Brescia*. Esperienza della Valle Camonica, Breno.
- Esparcia, J. (2014). Innovation and networks in rural areas. An analysis from European innovative projects. *In Journal Rural Studies*. 34 (2014), pp. 1-14. <http://dx.doi.org/10.1016/j.jrurstud.2013.12.004>.
- IE&SS (2009), *Il Sistema turistico interregionale "Adamello" per un turismo di tutte le stagioni*. Programma di sviluppo turistico 2010/2012, Documento strategico, p. 38 http://www.unionealtavallecamonica.bs.it/PGT/UnioneAltaVallecamonica/VAS_Turistico/Aggregazione%20partenariato.pdf.
- ISTAT (2012), *6° Censimento Generale dell'Agricoltura, Risultati definitivi*, Roma.
- <https://www.istat.it/it/files//2012/07/sintesi.pdf>
- Pelamatti L. (2018), *Dati sul consumo di suolo in Valle Camonica. Comuni del fondovalle*. Presentazione al convegno "Suolo Valle Camonica - Quale futuro possibile", Palazzo della cultura, Breno, 28 aprile 2018

<http://www.bio-distrettovallecamosonica.it/wp-content/uploads/2018/05/Presentazione-Consumo-di-suolo-in-Vallecamosonica.pdf>

Sturla A. (2017), Distretti biologici e sviluppo locale in Giuca S., Vaccaro A., Ricciardi G., Sturla A. (a cura di), PSR 2014-2020. *Il contributo dell'agricoltura biologica per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali*, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, ISBN 9788899595586, pp. 1-42.

Sturla A., Iacono R., Licciardo F. (2018), L'agricoltura biologica e i bio-distretti. L'esperienza della Val Camonica, *EyesReg Giornale di Scienze Regionali*, Vol. 8, N. 3, maggio 2018. ISSN: 2239-3110

<https://www.eyesreg.it/2018/agricoltura-biologica-e-biodistretti-lesperienza-della-val-camosonica/>

Sitografia

<http://www.ats-montagna.it/territorio/valle-camosonica/>

<http://demo.istat.it/>

<http://www.tclementi.it/Vladimir/Turismo%20e%20fondi%20europei.htm>

<http://www.osservatoriodarfense.org/>

5. IL BIO-DISTRETTO DELL'AGRICOLTURA SOCIALE DI BERGAMO. IL GIUSTO EQUILIBRIO TRA AZIENDE AGRICOLE BIOLOGICHE E AGRICOLTURA SOCIALE

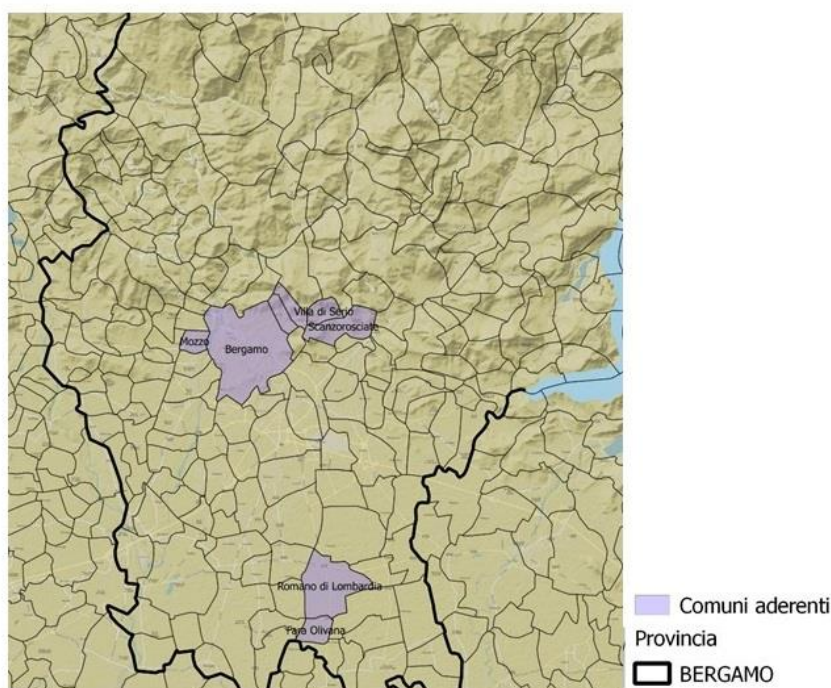
Abstract

Il Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo rappresenta l'evoluzione naturale per un territorio caratterizzato da una notevole presenza di aziende agricole biologiche e cooperative sociali, tutte particolarmente attente ai temi della sostenibilità ambientale e dell'inclusione sociale di soggetti deboli, come i disabili, i detenuti e gli ex detenuti, i giovani con forte disagio sociale, i rifugiati. L'istituzione del Bio-distretto ha permesso il superamento delle logiche strettamente individuali a favore di una visione sistemica che ha come scenario di riferimento l'intero territorio provinciale e tutti i suoi attori. Caratteristica distintiva del Bio-distretto è la promozione di una nuova visione del ruolo di cooperative e aziende biologiche che, oltre ad essere sistemi produttivi di qualità, diventano presidi di una moderna concezione del lavoro agricolo e dell'impatto dell'agricoltura sulla società civile.

5.1 Il territorio

La Provincia di Bergamo, in cui risiedono più di un milione di abitanti (ISTAT, 2018), è situata nella parte centro-orientale della Lombardia interessando una superficie di poco meno di 2.800 km². La zona settentrionale del territorio si contraddistingue per un'area prevalentemente montuosa in cui si trovano le più importanti vallate bergamasche mentre la parte meridionale, maggiormente vocata all'agricoltura, alterna aree collinari a spazi pianeggianti ed è nota come "bassa bergamasca".

Figura 5.1 - Bio-distretto di Bergamo



Fonte: elaborazioni CREA PB

L'area montana (63,5% della provincia di Bergamo) ha visto la formazione di comuni territorialmente molto estesi con una concentrazione della vita economica e sociale nei fondi valle, spesso ampi e facilmente coltivabili; anche i comuni localizzati nell'area di pianura (24,4%) presentano superfici piuttosto estese distinguendosi per una struttura urbana e viaria segnata dai sistemi irrigui, e dalle coltivazioni con fossi e canali; infine, l'area collinare (12,1%) è da sempre la più caratteristica della bergamasca e con il suo clima mite risulta essere la zona più densamente popolata e di massimo sviluppo economico, nella quale si concentrano servizi, infrastrutture, coltivazioni specializzate, come la viticoltura e il florovivaismo (Beltrame, 2015).

Il settore primario ha avuto una evoluzione del tutto particolare. Nel corso dell'Ottocento la coltivazione del granoturco e del gelso ha trovato ampia diffusione soprattutto nell'area di pianura sostituendo, rispettivamente, le colture cerealicole e la viticoltura. L'importanza delle due colture ha determinato nell'economia bergamasca un radicale processo di trasformazione per due diversi motivi: *in primis*, il loro utilizzo in consociazione permanente, il granoturco, infatti, sfruttava il suolo e il gelso il soprassuolo; secondariamente la rilevanza della foglia del gelso che costituisce l'unico alimento dei bachi da seta ne ha, di conseguenza, determinato la diffusione degli allevamenti.

L'inizio della prima guerra mondiale ha rappresentato il passaggio dalla manifattura artigianale all'industria e agli insediamenti delle prime grandi imprese; negli anni settanta l'area bergamasca ha poi conosciuto un'ulteriore spinta verso lo sviluppo industriale, trainato dalle piccole e medie imprese e dal decentramento produttivo e territoriale (Confindustria Bergamo, 2011).

La forte diversificazione altimetrica-territoriale (montagna, collina e pianura)³⁰ contribuisce a caratterizzare, per dimensione e tipologia, lo scenario agricolo provinciale. Attualmente l'agricoltura bergamasca presenta molteplici sfaccettature: nelle zone pianeggianti prevale l'allevamento di bovini (da carne e da latte), di suini e la produzione cerealicola che determinano una agricoltura molto competitiva; l'area collinare presenta una forte vocazione per le produzioni legnose (fruttiferi, vite e olivo), orticole e florovivaistiche; la montagna, infine, è interessata dalla trasformazione di prodotti di qualità agroalimentare (IRS, 2002).

Tabella 5.1 – Bio-distretto di Bergamo principali usi del suolo

Aggregato	Ha	%
Aree agricole con importanti spazi naturali	724	7,87%
Aree urbane/industriali	3.327	36,19%
Boschi	1.323	14,39%
Seminativi in aree non irrigue	3.271	35,58%
Sistemi colturali e particellari complessi	256	2,79%
Spiagge, dune e sabbie	46	0,50%
Vigneti	246	2,67%
Totale complessivo	9.193	100,00%

Fonte: elaborazioni CREA PB su Clc 2012

Secondo i dati dell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2012), la superficie agricola totale (SAT) del territorio bergamasco è pari a 93.547 ha e la superficie agricola utilizzata (SAU) corrisponde a poco più dei $\frac{3}{4}$ di cui la metà investita a seminativi (52%), seguiti da prati permanenti e pascoli (46%) e, in misura residuale, coltivazioni legnose agrarie.

³⁰ <http://www.bergamo.coldiretti.it>

In maniera analoga a quanto accaduto nel resto del Paese, la provincia di Bergamo è stata interessata da una apprezzabile contrazione (-24%) della SAU nel periodo intercensuario, mentre per quanto concerne il consumo di suolo le stime ISPRA (2016) rilevano una riduzione del 13% che corrisponderebbe ad una perdita di circa 35.043 ha, determinata da una maggiore crescita delle superfici artificiali.

Per quanto concerne le superficie dedicate all'agricoltura biologica, secondo i dati regionali (luglio 2018), nel territorio bergamasco il fenomeno risulta in aumento e sono più di 400 gli ettari coltivati secondo il modello biologico. Tale tendenza è confermata, tra l'altro, da un'indagine di Coldiretti (2016), secondo cui tra il 2010 e il 2015 il numero di aziende convertite al biologico è aumentato del 46% passando da 74 a 108 imprese, confermando, anche a livello provinciale, la crescita del fenomeno così come la richiesta di prodotti biologici da parte dei consumatori.

5.2 Il percorso

Il Bio-distretto dell'agricoltura sociale della provincia di Bergamo³¹, il primo e attualmente anche l'unico dei bio-distretti AIAB con una caratterizzazione marcatamente sociale, è una rete associativa a forte valenza territoriale che opera nella provincia lombarda.

La bergamasca è un territorio fortemente caratterizzato dalla presenza di aziende agricole e cooperative che nutrono una particolare attenzione ai valori sociali e una volontà di intraprendere attività volte all'inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati. Questa peculiarità ha determinato la nascita naturale del Bio-distretto sociale di Bergamo, una rete di aziende agricole biologiche e cooperative sociali che collaborano in un'ottica multifunzionale e di sistema, e che mirano al raggiungimento di obiettivi comuni finalizzati allo sviluppo economico e sostenibile delle produzioni locali, e del turismo perseguendo i criteri della solidarietà, equità ed eticità (Bio-distretto dell'agricoltura sociale, 2016). Tra l'altro, bisogna sottolineare che dal 2015 la Provincia di Bergamo è *partner* di Agricoltura sociale Lombardia³², un progetto orientato alla promozione delle realtà agricolo-sociali lombarde e che comprende un insieme di pratiche che coniugano l'aspetto imprenditoriale dell'agricoltura con un percorso di sviluppo diretto al sociale, includendo persone con disabilità o in situazioni di difficoltà e sostenendo lo sviluppo delle comunità locali. Il partenariato, costituito come coordinamento provinciale in occasione del Forum Nazionale dell'Agricoltura sociale può essere considerato il primo promotore del Bio-distretto.

Il Bio-distretto si è costituito formalmente nel dicembre 2016³³, dopo un impegnativo e lungo lavoro preparatorio con aziende, cooperative, Enti locali, Istituzioni scolastiche e Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). L'attività di animazione territoriale che ha preceduto la costituzione ufficiale del Bio-distretto ha visto la realizzazione di una serie di incontri rivolti a: i) portatori di interesse, al fine di costituire il partenariato; ii) istituzioni, anche non facenti parte del territorio, al fine di costituire il Bio-distretto; iii) cittadini del territorio. Inoltre, sono stati promossi una serie di eventi³⁴ di sensibilizzazione.

Il progetto, promosso da Agricoltura Sociale Lombardia in collaborazione con la Provincia di Bergamo e AIAB Lombardia, ha tratto forza e ispirazione dalla Carta di Milano di EXPO 2015 e dall'esperienza significativa del modello AIAB «*nel Bio-distretto agricoltori, associazioni, pubbliche amministrazioni e cittadini*

³¹ <http://www.biodistrettobg.it>

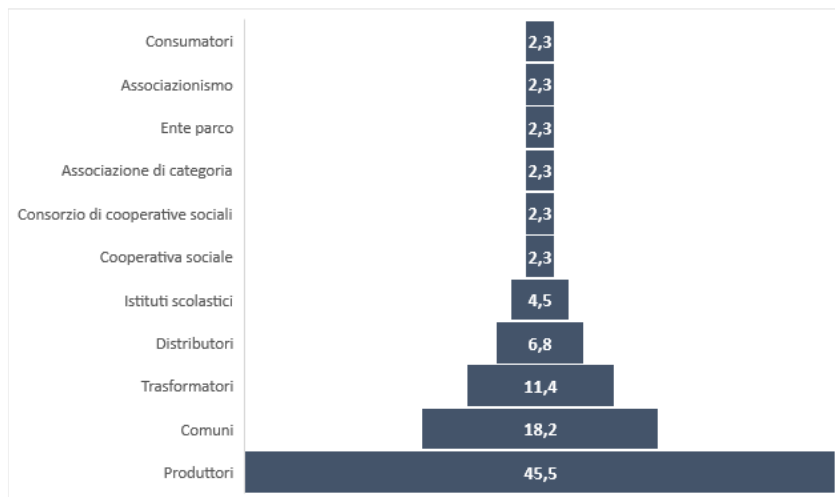
³² Un progetto promosso da Regione Lombardia e che coinvolge 54 realtà (<https://agricolturasocialelombardia.it>). Nel panorama regionale, Bergamo è la provincia che spicca per numero di soggetti aderenti al progetto che ne condividono appieno gli obiettivi: sono 11, infatti, le realtà agricolo-sociali, testimoni di una imprenditorialità attenta all'inclusione sociale.

³³ La sua costituzione era stata presentata nel corso del convegno *Coltivare la Sapienza* tenutosi il 12 novembre a Bergamo.

³⁴ Tra quelli di maggiore rilevanza si possono ricordare: bio-domenica, bio-camminata, concerto *la nota in più*, mostra fotografica *photo voice*, progetti di alternanza scuola lavoro per studenti disabili, attività preparatoria al G7 svoltosi a Bergamo nel 2017.

stringono un patto per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo». Come evidente se si considera i soggetti rappresentati (fig. 5.2), la prospettiva di condivisione e di lavoro comune del Bio-distretto ha coinvolto diverse realtà locali ereditando l'esperienza dell'associazione Orobibio, un primo tentativo per favorire il coordinamento di produzioni fra alcune aziende del bio bergamasco.

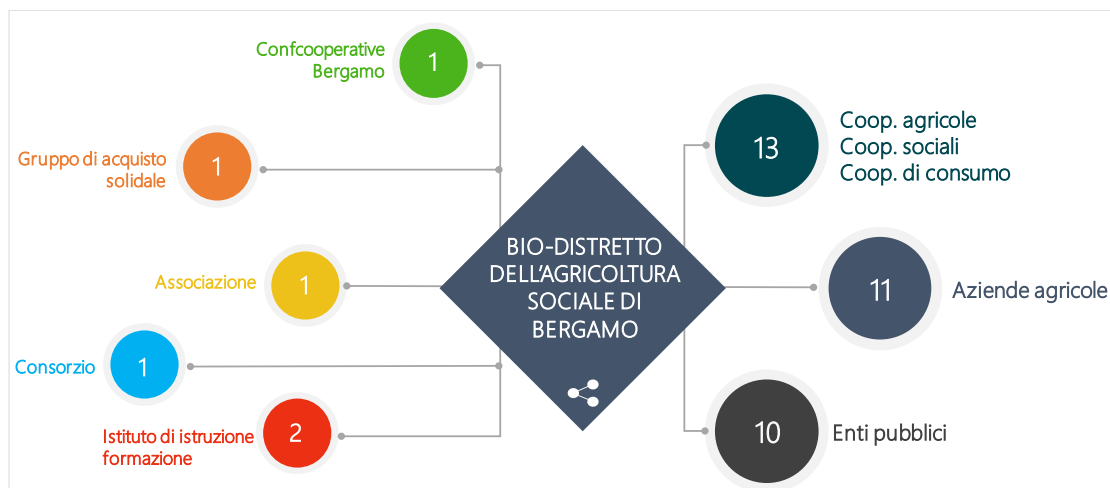
Figura 5.2 - Soggetti rappresentati dal Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo (valori in %)



Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Attualmente il Bio-distretto coinvolge un partenariato ampio costituito da 11 aziende agricole, 13 cooperative agricole, sociali e di consumo, 10 enti pubblici, 6 associazioni, 1 Gruppo di acquisto solidale (GAS), Confcooperative Bergamo (fig. 5.3).

Figura 5.3 - Partenariato del Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo



Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

5.3 Il funzionamento

Il Bio-distretto dell'agricoltura sociale condivide e fa propri i principi della mutualità e della solidarietà così come sono stati definiti dalla Federazione Internazionale dei Movimenti per l'Agricoltura Biologica

(IFOAM) e della carta del Forum Nazionale dell'Agricoltura sociale³⁵, sostiene, pertanto, pratiche che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale con lo svolgimento di attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione e a favorire la coesione sociale, in modo sostanziale e continuativo³⁶.

Il Bio-distretto sociale ha un proprio statuto che ne sancisce i principi, le finalità, le attività e gli organi³⁷. La rappresentanza dell'associazione Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo è affidata al Presidente, mentre l'Assemblea dei soci, che conta 40 membri, si occupa delle scelte strategiche e dell'elezione del direttivo. L'attività di gestione è demandata invece al Consiglio direttivo, composto da 9 membri. In particolare, è prevista per il Consiglio la possibilità di avvalersi della presenza di un Comitato tecnico-scientifico³⁸, per sviluppare attività di studio ed elaborazione di progetti. A tutti i soci è permesso di far parte del Comitato tecnico-scientifico, le cui attività/elaborazioni devono essere necessariamente approvate dal Consiglio direttivo che si riunisce almeno quattro volte all'anno.

Figura 5.4 - Principali organi del Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo



Fonte: elaborazioni CREA PB

Di seguito si riportano le finalità perseguite dal Bio-distretto:

- promuovere, tutelare e diffondere il metodo di produzione biologico in campo agricolo, zootecnico, agroindustriale, forestale, della trasformazione dei prodotti, della cura e tutela del verde urbano e periurbano, nonché del paesaggio e delle aree protette, come modello di gestione delle risorse;
- stimolare ed organizzare la cultura del biologico, attraverso attività di ricerca, divulgazione e formazione riguardanti l'agricoltura biologica, la gestione sostenibile del territorio perseguendo un modello di sviluppo volto all'inclusione socio-lavorativa di persone in difficoltà e/o con disabilità rivolte anche al mondo scolastico ed ai giovani a rischio di emarginazione sociale;
- valorizzare la relazione con le comunità locali, con le loro aggregazioni e con le istituzioni locali;

³⁵ Nato nel 2011, il Forum ha contribuito alla definizione del quadro normativo sull'agricoltura sociale.

³⁶ <http://www.forumagricolturasociale.it/carta-dei-principi>

³⁷ Tra gli altri organi, lo statuto prevede altresì: revisore, tesoriere, segretario (eventuale), comitato tecnico, comitato tecnico e commissioni di lavoro tematiche (eventuale). Può essere costituito anche un Collegio sindacale.

³⁸ Per dare una robustezza culturale ai suoi progetti, il bio-distretto ha costituito presso l'Università di Bergamo un Comitato scientifico, formato da tecnici, esperti e docenti universitari.

- promuovere e sostenere l'agricoltura sociale, cooperative sociali ed aziende agricole, orientandole all'adozione di modelli di impresa multifunzionali, cooperanti e solidali;
- individuare strategie efficaci per rivitalizzare e ripristinare le aree demaniali, le terre incolte ed i beni sequestrati alla criminalità, per metterle a disposizione di imprenditori biologici capaci di creare nuove occasioni di lavoro e disponibili ad inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati e per renderle fruibili ai cittadini;
- realizzare, attraverso la collaborazione delle aziende agri-sociali, della rete dell'economia solidale e gli attori territoriali pubblici e privati, un sistema del verde urbano e periurbano che preservi la biodiversità e la qualità delle componenti naturali garantendone ai cittadini la fruibilità: orti urbani e sociali, parchi, aree incolte da rigenerare, corridoi ecologici, ecc.
- promuovere collaborazioni e sinergie dirette a favorire la coesione sociale e la valorizzazione delle diversità, il consumo consapevole e la sana alimentazione, utilizzando le competenze e le pratiche di inclusione sociale proprie delle aziende biosociali;
- erogare, alle aziende biosociali associate, servizi, consulenze, strumenti tecnici in condivisione;
- favorire stili di vita sani improntati alla lotta agli sprechi, al risparmio energetico, alla creazione di occasioni strutturate di *sharing*.

A poco più di due anni dalla sua istituzione, il programma, la cui stesura è stata partecipata tra gli organi del Bio-distretto e discussa nel corso di assemblee anche con soggetti esterni al partenariato, risulta ancora in via di definizione e le attività distrettuali, come emerge anche dall'indagine diretta, si concentrano in prevalenza sul piano promozionale. La totalità degli intervistati, riconosce al Bio-distretto una funzione di indirizzo e promozione, anche se la maggior parte delle aziende e cooperative associate, potendo contare su una esperienza di lungo corso, vantano propri canali di vendita strutturati e consolidati.

Figura 5.6 - Le aree di intervento dal Bio-distretto (sintesi)



Fonte: elaborazioni CREA PB

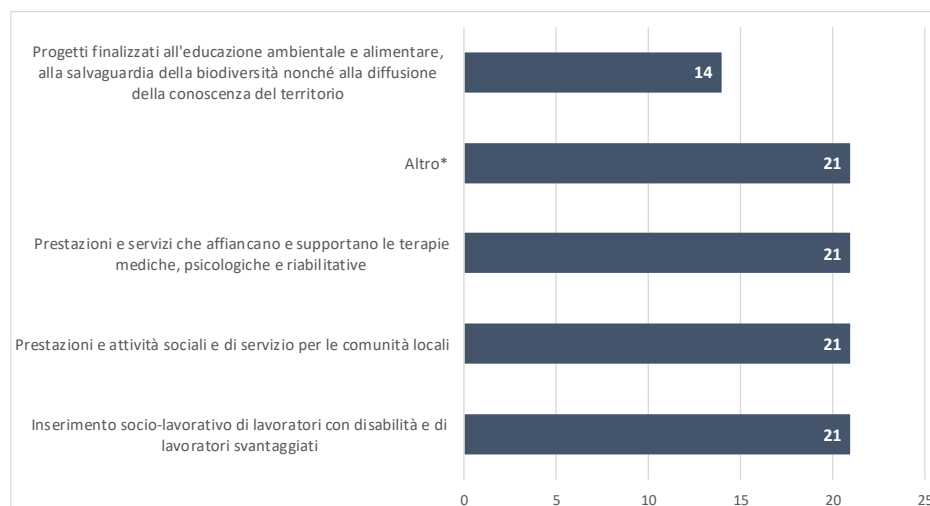
5.4 Il Bio-distretto sociale e lo sviluppo locale: una lettura dell'indagine di campo

Le realtà agricole intervistate, per lo più di recente costituzione, si sono orientate in un secondo momento al modello biologico³⁹. Come indicato dai rispondenti, la transizione all'agricoltura biologica ha reso necessario, nel 60% dei casi, il ricorso ad interventi di ammodernamento aziendale per la maggior parte autofinanziati (57%); anche per il futuro il 40% dei soggetti prevede la realizzazione di nuovi investimenti per lo più basandosi solo sulla propria capacità di finanziamento. Diversamente, le cooperative sociali sono realtà storiche che hanno scelto fin dalla loro costituzione l'agricoltura biologica, testimoniando, come avuto modo di evidenziare da una ricerca sull'agricoltura sociale (Rete Rurale Nazionale, 2018), l'esistenza di una forte correlazione (68% dei casi) tra la pratica dell'agricoltura sociale e l'adozione di tecniche colturali sostenibili.

L'elemento caratteristico del Bio-distretto è rappresentato dall'attività sociale, in particolare la funzione di inclusione dei soggetti svantaggiati nelle attività lavorative, e, dunque, il modello perseguito è quello di una agricoltura in cui prevale il carattere etico e il forte senso di responsabilità per la produzione di beni agro-alimentari attraverso pratiche sociali. Biologico e sociale sono aspetti ben radicati nei componenti che appartengono al Bio-distretto e che si palesano nel profondo rispetto dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, nelle produzioni locali e, quindi, su un'idea diversa di agricoltura non solo finalizzata ad una logica produttivistica senza alcun interesse verso il suo intrinseco valore sociale (AIAB, 2006).

Il totale del campione (fig. 5.6) realizza attività di agricoltura sociale come previste dalla legge n. 141 del 2015⁴⁰, contemplando, pertanto, diverse categorie di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo. Appare evidente che esiste una forte omogeneità nelle attività che vengono svolte; inoltre, le cooperative partecipanti all'indagine hanno dichiarato di collaborare con una serie di categorie di soggetti (enti pubblici, agenzia di tutela della salute, associazioni locali e altre aziende agricole) nella realizzazione dei suddetti interventi.

Figura 5.6 - Principali attività di agricoltura sociale svolte dai soci del Bio-distretto (valori in %)



Note: Domanda a risposta multipla; () progetti di inserimento di soggetti extra-comunitari in collaborazione con aziende agricole e laboratori*

³⁹ Il questionario è stato somministrato a un totale di 5 aziende: Coop. Sociale Biplano; Società cooperativa Biorto; Coop. Sociale Aretè; Cooperativa Castel Cerreto; Ecovillaggio Cascina Gervasoni.

⁴⁰ Legge 18 agosto 2015, n. 141 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale".

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Le aziende e le cooperative aderenti al Bio-distretto presentano una superficie media coltivata di 7,10 ha, dato in linea con la rilevazione censuaria (7,9 ha), ma significativamente inferiore rispetto al dato medio provinciale (11,01 ha) e regionale (18,6 ha) (CESC, 2018). Le aziende agricole del Bio-distretto sono dedite principalmente alla produzione di ortaggi/ortofrutta e, in misura inferiore, di uva, piante aromatiche e mais discostandosi significativamente dalle principali colture bio regionali (foraggiere, prati-pascoli, cereali e olivo).

Tutti i rispondenti affermano di adottare i principi e le tecniche di produzione agro-ecologiche (fig. 5.7). Talvolta, l'utilizzo di queste pratiche risulta essere così consolidato che, secondo gli intervistati, diventa scontato e non indispensabile renderlo esplicito.

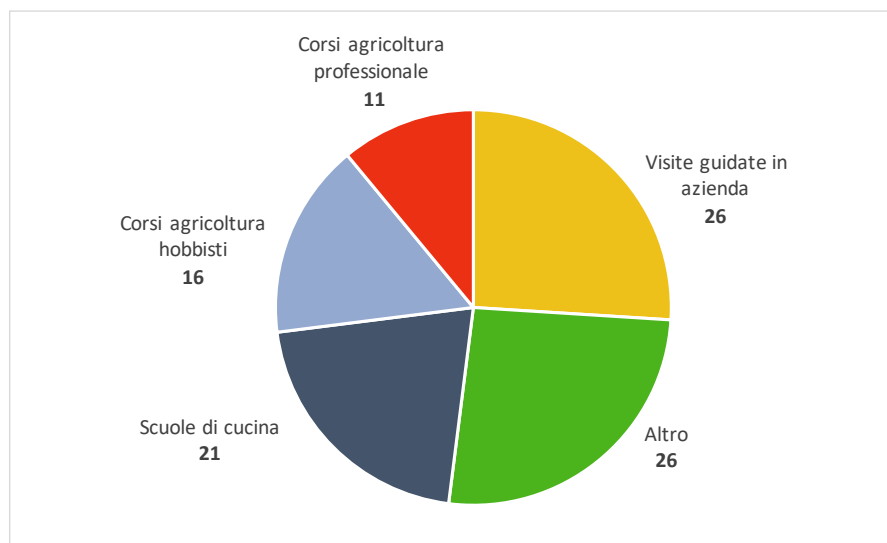
Nel Bio-distretto è manifesto l'impegno rispetto alle attività di divulgazione e informazione dei valori dell'agricoltura sostenibile (fig. 5.8): sia le aziende agricole che le cooperative del Bio-distretto sono coinvolte in attività a favore della diffusione di un modello agricolo che punta alla biodiversità e alla tutela delle risorse ambientali, consapevoli che oggi l'agricoltura biologica viva una fase interessante della sua esperienza, ma che senza un lavoro di rete e di unione delle forze non si possa fare un salto di qualità. In particolare, vengono realizzate, in egual misura (26%), visite aziendali (26%) e altre attività (eco-villaggio, vendita diretta, ecc.), proprio per far conoscere e diffondere presso i consumatori i principi alla base del modello agricolo

Figura 5.7 - Tecniche agro-ecologiche utilizzate dalle aziende agricole del Bio-distretto (valori in %)



Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Figura 5.8 - Iniziative di divulgazione sull'agricoltura sostenibile promosse dal Bio-distretto (valori in %)

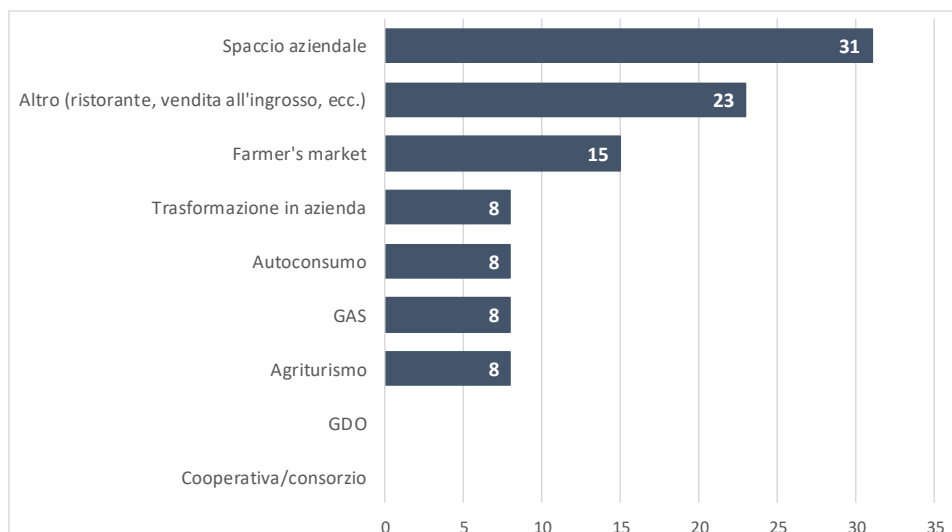


Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

L'importanza delle attività agricole connesse che, per le realtà di agricoltura sociale, assumono una valenza strategica consentendo, per la loro pluralità di mansioni, la partecipazione attiva al lavoro di soggetti con svantaggio (Rete Rurale Nazionale, 2018), risulta evidente dalle risposte degli intervistati. Il 75% del campione realizza, prevalentemente in proprio, una qualche trasformazione dei prodotti agricoli (vino, farine, succhi, confetture, marmellate, passate, ecc.), anche se in alcuni casi ancora in maniera sperimentale, mentre il restante 25% ha avviato un agriturismo. In aggiunta, preme far notare che le realtà coinvolte nel Bio-distretto rappresentano una grande opportunità di inserimento, in un'ottica socio-educativa e socio-lavorativa, sostenendo innovative forme di *welfare* in favore di uomini e donne svantaggiati. Un recente studio condotto dal CESC (2018: 14) mostra una certa dinamicità in termini di inserimenti lavorativi di soggetti deboli o protetti, progetti di tirocinio, alternanza scuola-lavoro e solidarietà che, tra l'altro, sono destinati a crescere nei prossimi anni. In particolare, il Bio-distretto considera fondamentale il mondo della scuola, attraverso il quale poter coinvolgere le nuove generazioni sui temi del lavoro in agricoltura e sul rapporto virtuoso tra agricoltura biologica e ambiente.

Come risulta dai tassi di risposta (fig. 5.9), i soggetti del campione presentano dei canali di vendita già consolidati. I prodotti non trasformati vengono esitati, per la gran parte, attraverso il proprio spaccio aziendale (31%), la vendita all'ingrosso e le forniture ai ristoranti (26%) e i *farmers' market* (15%). Anche per i prodotti trasformati i canali preferenziali sono rappresentati principalmente dallo spaccio aziendale (50%) e in egual misura (25%) dall'agriturismo e dai *farmers' market*.

Figura 5.9 - I canali di vendita del prodotto non trasformato (valori in %)

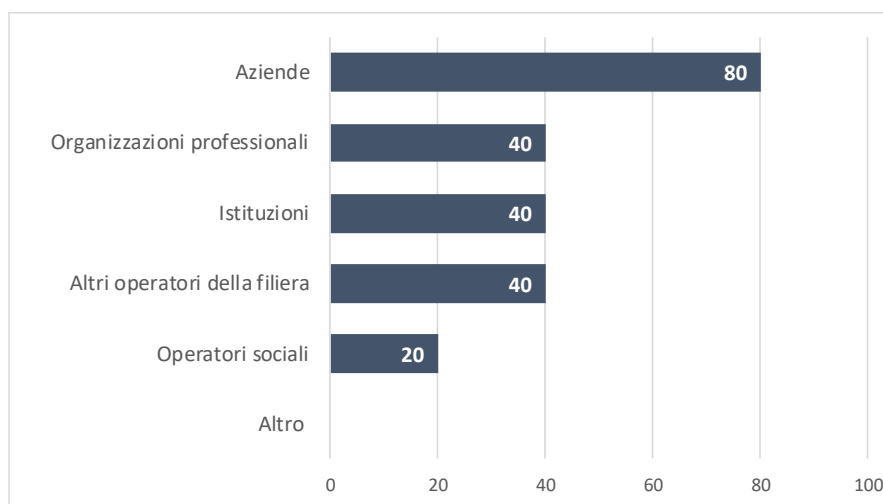


Note: Domanda a risposta multipla

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Una larga fetta di rispondenti (80%), afferma che l'istituzione del Bio-distretto ha contribuito a migliorare l'interazione e la collaborazione tra le aziende socie (80%), e in modo omogeneo (40%) con le istituzioni, operatori professionali e operatori di filiera (fig. 5.10).

Figura 5.10 - Soggetti con cui interagiscono maggiormente le aziende del Bio-distretto (valori in %)

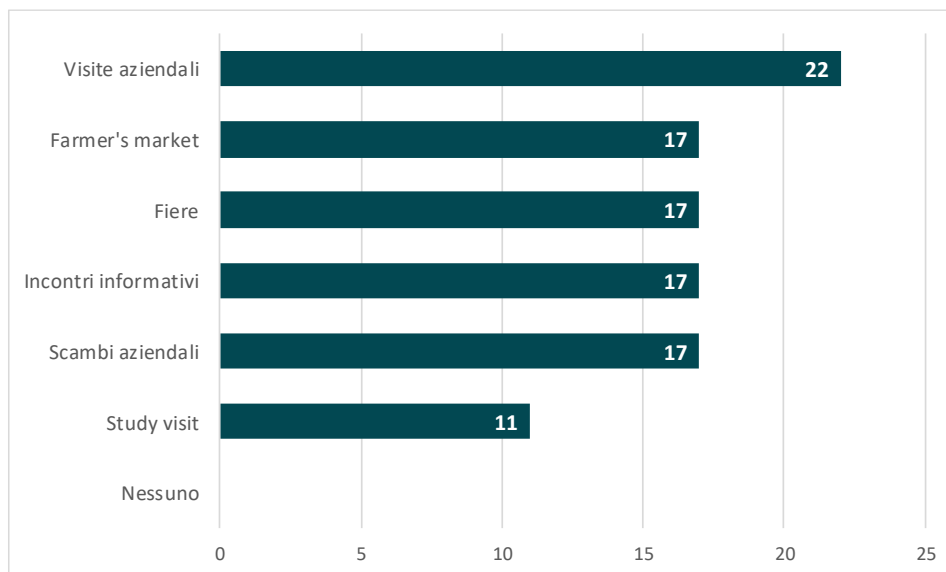


Note: Domanda a risposta multipla

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Come già avuto modo di indicare, il Bio-distretto svolge una funzione primaria di promozione e organizzazione di eventi finalizzati alla valorizzazione dei prodotti biologici. Ad oggi, le attività di divulgazione e informazione hanno la partecipazione degli associati a visite aziendali (22%), ma hanno riscosso un certo successo, nella misura del 17%, anche altre attività come i *farmers' market*, gli scambi aziendali, gli incontri formativi e la partecipazione a fiere (fig. 5.11).

Figura 5.11 - Partecipazione ad eventi organizzati dal Bio-distretto negli ultimi tre anni (valori in %)



Note: Domanda a risposta multipla

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Il questionario di indagine chiedeva, infine, cosa avesse rappresentato l'istituzione del Bio-distretto per i soci e il territorio (fig. 5.12).

Figura 5.12 - Come viene percepito il Bio-distretto (valori in %)



Note: Domanda a risposta multipla

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

È interessante osservare come per i rispondenti la sua costituzione ha sicuramente accresciuto le occasioni di partecipazione a più iniziative promozionali (50% dei casi), così come di intrattenere nuove relazioni professionali e di attribuire maggiore visibilità ai prodotti del territorio (30%). Inoltre, è profondamente radicata la convinzione che il Bio-distretto potrebbe creare una migliore *liaison* tra produttori ed enti locali, al fine di garantire e favorire – in un'ottica sistemica che non si limita solo a considerare la

produzione, ma anche la commercializzazione, il turismo e la distribuzione – la filiera corta e la diffusione dei prodotti biologici locali anche nei negozi di vicinato. Sostanzialmente il Bio-distretto dovrebbe assolvere alla funzione di distretto del commercio per aumentare la competitività e l'attrattività locale e, dunque, lo sviluppo economico e sociale del territorio.

Occorre infine sottolineare che, nonostante il Bio – distretto sia una realtà recente, è comunque considerato un interlocutore affidabile dalle amministrazioni locali, in grado cioè di portare contributi originali alla gestione pubblica dei temi della sostenibilità. In particolare la collaborazione tra Bio-distretto e Comune di Bergamo, avviata nell'ottobre 2017 in occasione del G7 dell'agricoltura porterà all'elaborazione congiunta della *food policy* cittadina e si è già concretizzata nella fornitura, alle mense scolastiche, di prodotti ortofrutticoli delle aziende biologiche locali. Il Bio-distretto inoltre partecipa alla discussione, avviata nel corso del 2018, relativa alla proposta di legge regionale sull'economia solidale, che ha coinvolto Enti di ricerca, Amministrazioni e realtà associative lombarde.

5.5 Quale modello di sviluppo per il territorio?

Il Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo è una rete associativa a forte valenza territoriale che promuove una visione differente del ruolo di cooperative e aziende biologiche che, oltre ad essere sistemi produttivi di qualità, diventano presidi di una moderna concezione del lavoro agricolo e dell'impatto dell'agricoltura sulla società civile. A tale visione contribuiscono le numerose cooperative e aziende che hanno fatto la storia bergamasca dell'agricoltura biologica con finalità sociali.

Stante la recente costituzione, il programma del Bio-distretto risulta per molti aspetti in via di definizione e le attività distrettuali, come emerso nel presente lavoro, si concentrano soprattutto sul piano promozionale sfruttando in maniera assai limitata le misure di sviluppo locale e diminuendo, di conseguenza, le capacità di valorizzazione e interazione delle aziende del Bio-distretto con le risorse del territorio e con gli altri comparti dell'economia locale (turismo, artigianato, ecc.). Bisogna comunque rilevare che l'istituzione del Bio-distretto ha permesso, da un lato, di recuperare la fiducia nella possibilità di creare una rete – una precedente esperienza di associazionismo andata male aveva determinato un clima di pessimismo nei confronti della cooperazione – dall'altro, di rilanciare l'agricoltura biologica *tout court* in un territorio dove questo settore veniva considerato in modo residuale. Si è trattato, inoltre, di un primo passo di un percorso ancora in divenire.

Mancherebbe ad oggi – come emerso nel corso del *focus group* tenutosi a Bergamo nel marzo 2018 – la *liaison* che riesca meglio a coniugare gli interessi, a partire dalla forma giuridica assunta, di tutti i *partner* che hanno aderito al Bio-distretto (enti pubblici, cooperative sociali, aziende agricole, ecc.). Il limite del Bio-distretto di Bergamo, quindi, va ricercato nella forma di *governance* adottata che, anche considerando le altre esperienze distrettuali, non si ritiene sufficientemente idonea a rispondere alle sfide che la stessa associazione intende perseguire. L'associazione sconta, inoltre, la presenza di un certo numero di aziende di piccole dimensioni ed una notevole dispersione territoriale dei soci. Tali fattori, tra l'altro, limitano la possibilità di costruire l'intera filiera produttiva (vivaio per la produzione di piantine, produzione, trasformazione, piattaforma logistica, commercializzazione), e impongono una riflessione sulla necessità di coordinare i piani produttivi delle aziende aderenti all'associazione.

Benché esistessero già dei legami tra alcune realtà che ad oggi fanno parte del Bio-distretto, si ritiene che ci siano le possibilità perché aumenti il numero di aderenti. In tal senso, sarebbe necessario stabilire una maggiore interazione e contaminazione tra la dimensione imprenditoriale agricola e quella del *welfare* locale, che possa portare all'allargamento dei beni e servizi offerti dal Bio-distretto fino a giungere alla produzione di beni pubblici nella sfera ambientale.

Una visione maggiormente sistematica del Bio-distretto e più improntata al *marketing* territoriale, potrebbe certamente contribuire allo sviluppo integrato del territorio, determinando nuove opportunità non solo per la produzione agricola ma per l'intera filiera e per le altre attività economiche e sociali che insistono sul territorio della bergamasca.

5.6 Bibliografia

AA.VV. (2018), *Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia*, Rete Rurale Nazionale - MIPAAFT, Roma. ISBN: 978-88-9959-580-7.

Beltrame G. (2014). Alle radici dello sviluppo industriale bergamasco. Il territorio alle origini del carattere polivalente e policentrico dell'economica bergamasca. *Il Melograno*, n. 34, Giugno 2015, BCC Calcio e Covo, Calcio, pp. 44-45.

Ciaperoni A. (a cura di) (2008), *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del welfare partecipato*. Quaderni AIAB, Roma.

Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo (2016). *Carta dei principi*.

Centro sulle dinamiche Economiche, Sociali e della Cooperazione dell'Università degli Studi di Bergamo (2018), *Il Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo. Focus sulla componente imprenditoriale*. Ricerca promossa da Confcooperative Bergamo e CSA Coesi con il sostegno della Camera di Commercio di Bergamo e realizzata dal CESC. Giugno 2018.

Confindustria Bergamo (2011), *Il sistema produttivo bergamasco e Confindustria Bergamo*. Bergamo, Giugno 2011.

ISPRA (2017), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi eco sistemici*. Edizione 2017.

ISTAT (2012), *6° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Risultati definitivi, Roma.

Istituto per la ricerca sociale (2002). *Quadro conoscitivo e strategico. Scenari di trasformazione per il territorio della provincia di Bergamo*. Quaderno 1. Maggio 2002.

Sitografia

<http://demo.istat.it/bilmens2018gen/index.html>

<https://www.dati.lombardia.it/Agricoltura/Superficie-destinata-ad-agricoltura-biologica/u7tb-726u>

http://www.bergamo.coldiretti.it/nella-bergamasca-volano-le-aziende-biologiche-46-negli-ultimi-5-anni.aspx?KeyPub=GP_CD_BERGAMO_HOME%7CCD_BERGAMO_HOME&Cod_Oggetto=98694035&subskin type=Detail

6. IL BIO-DISTRETTO DELLA VAL DI GRESTA: LA FILIERA BIOLOGICA COME VOCAZIONE DEL TERRITORIO

Abstract

Il Bio-distretto della Val di Gresta è nato nel 2014 attorno alla filiera delle orticole, i cui produttori sono riuniti in un Consorzio che aggrega la quasi totalità dei produttori biologici della zona. Nato dalla spinta propulsiva del Patto territoriale della Val di Gresta e in seguito all'interessamento diretto della Provincia di Trento, l'azione del partenariato si è rapidamente esaurita quando quest'ultimo è venuto meno. Attualmente l'azione del Bio-distretto è quindi limitata ad azioni di promozione, nelle quali però il suo ruolo si confonde con quello del Consorzio, l'unica altra struttura aggregativa forte della Valle.

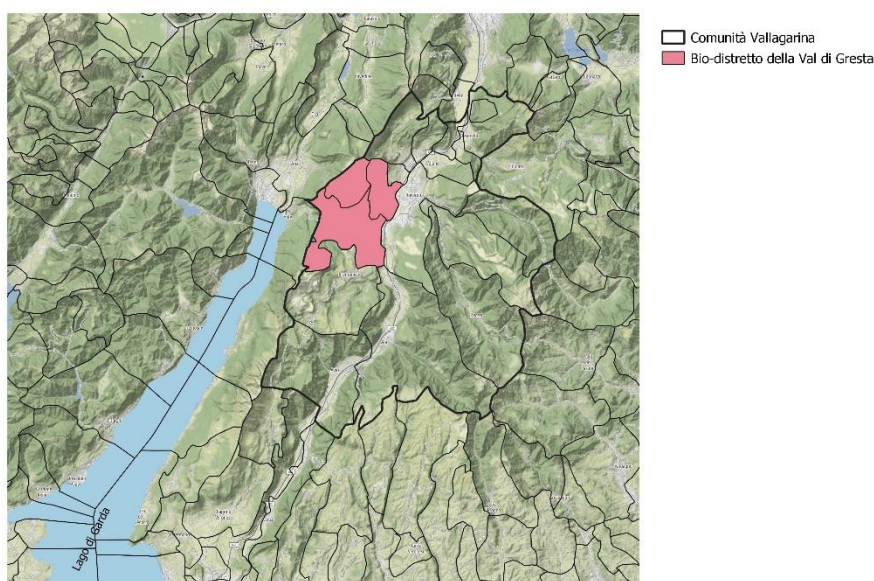
6.1 Il territorio

La Val di Gresta è una piccola valle trentina, incastonata tra la valle dell'Adige e la Valle del Sarca, nel comprensorio denominato "Comunità della Vallagarina", costituito da 18 comuni. La superficie territoriale si estende per circa 6000 ettari, interamente ricompresi entro i confini comunali di Rionzo Chienis. Mori e Isera ((Bertozzi, 2001).

Pur trattandosi di un'area montana, i fattori di marginalità non dipendono dalla posizione geografica. La vicinanza con la valle dell'Adige e con alcuni centri urbani (Rovereto) ha evitato che l'area si spopolasse, anzi negli ultimi anni la popolazione residente è aumentata. Soprattutto, nei due comuni più vicini al fondovalle, Isera e Mori, il tasso migratorio è positivo. D'altra parte, l'assenza di manifatture e la mancanza di attrattori turistici abbastanza forti da sottrarre presenze al vicino lago di Garda hanno causato l'insorgere di sintomi di malessere sociale, in primis il tasso di disoccupazione giovanile, che in Valle nel 2011 era pari al 21%, quasi 6 punti percentuali oltre la media provinciale.

Il pubblico decisore ha tentato in passato di favorire lo sviluppo locale, mediante un apposito strumento programmatico integrato: il "Patto territoriale d'area per la Val di Gresta". Il patto territoriale d'area è finanziato con i fondi strutturali europei, ma prevede criteri di priorità per i progetti presentati dai soggetti della Val di Gresta. Le linee di intervento individuate erano: l'artigianato, il turismo rurale, l'agricoltura, il piccolo commercio e la formazione. Gli interventi finanziati, tra il 2001 e il 2002, sono stati moltissimi, alcuni hanno riguardato l'ammodernamento e la multifunzionalità aziendali, altri hanno finanziato la creazione di industrie alimentari, altri ancora invece sono stati destinati alla riqualificazione turistica del territorio. L'effetto leva degli interventi ha generato, in loco, oltre 20 milioni di investimento. Gli investimenti hanno sicuramente favorito la piccola imprenditoria locale, con la creazione di piccole manifatture, anche alimentari, e hanno reso più attrattiva la valle, con azioni di recupero urbano e con il supporto alle strutture turistiche.

Figura 1 - Bio-distretto della Val di Gresta



Fonte: elaborazioni CREA PB

Il territorio è caratterizzato da una elevata naturalità, in cui l'uso del suolo più diffuso (il 52% della superficie totale) rimane il bosco, mentre le attività agricole non presentano rilevanti superfici intensive: le uniche parcelle specializzate sono quelle dedicate alla vite.

Tabella 6.1 - Biodistretto della Val di Gresta: Principali usi del suolo

Aggregato	Superficie	% sul totale
Aree a pascolo naturale	150,9	2,3%
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	228,4	3,4%
Aree agricole con importanti spazi naturali	1.417,4	21,2%
Aree urbane/industriali	331,2	5,0%
Boschi	3.408,7	51,0%
Brughiere	37,6	0,6%
Colture temporanee associate a permanenti	1,8	0,0%
Frutteti e frutti minori	18,8	0,3%
Prati stabili	80,1	1,2%
Rocce nude	81,2	1,2%
Sistemi colturali e particellari complessi	801,6	12,0%
Vigneti	124,7	1,9%
Totale complessivo	6.682,3	100,0%

Fonte: elaborazioni CREA PB su Clc 2012

Le particolari condizioni pedo-climatiche rendono la Val di Gresta particolarmente vocata all'orticoltura. Secondo quanto riportato dalla Provincia di Trento, nel 2017 la Vallagarina ospita il 18% delle aziende con indirizzo produttivo assimilabile all'orticoltura del Trentino, di queste il 55% si trova nei comuni

del Bio-distretto. Dapprima destinate all'autoconsumo, le produzioni di ortive hanno acquisito sempre maggiore peso commerciale al punto che, nel 1969, alcuni produttori si sono organizzati in un Consorzio che ancora opera in valle. La presenza di una struttura in grado di aggregare l'offerta ha permesso agli agricoltori locali di entrare nel circuito della grande distribuzione, presso la quale oggi è esitata la maggior parte delle produzioni valligiane. La presenza di uno sbocco commerciale di tale rilevanza è in grado di indirizzare, anche se indirettamente, le scelte imprenditoriali. Per questo, l'offerta locale si è rapidamente adeguata alla crescente domanda di prodotti biologici, al punto che già nel 2010 il 15% della SAU valligiana (204 ha) era certificato. Oggi, secondo quanto affermato dai rappresentanti del Consorzio, tra le aziende iscritte solo una minoranza, condotta da agricoltori anziani, non ha ancora aderito alla certificazione. A di là delle motivazioni etiche, ha sicuramente avuto un ruolo rilevante, sulla scelta di convertirsi al biologico la crescente richiesta di produzioni da parte della grande distribuzione.

L'agricoltura è il principale fattore di sviluppo locale. A parte le produzioni ortofrutticole, strutturate in un consorzio, è presente anche la viticoltura e la zootecnia da latte. La filiera del vino si chiude localmente, alla cantina sociale di Mori, mentre il latte, il cui anello produttivo è rappresentato da pochissime aziende, di cui solo 3 biologiche, viene lavorato al di fuori della Valle. Gli allevatori biologici, oltretutto, sono costretti a conferirlo come convenzionale in quanto il caseificio non può permettersi un trasporto dedicato per quantitativi così bassi.

Il patto territoriale ha contribuito alla creazione di 2 laboratori aziendali e una piccola industria di trasformazione che produce confetture con materie prime di provenienza nazionale. I laboratori aziendali sono specializzati, rispettivamente, in conserve, prodotte anche in conto terzi per il consorzio ortofrutticolo, e in erboristeria. In quest'ultimo caso l'azienda lavora le proprie erbe. Sono inoltre presenti altre realtà di trasformazione in proprio, come per esempio un allevamento caprino con annesso caseificio e due agriturismi che trasformano i loro prodotti (salumi e conserve).

Esiste quindi una certa propensione alla multifunzionalità che fa sì che l'agroalimentare impieghi il 22% degli addetti alla manifattura, in Val di Gresta. Anche l'agriturismo è molto diffuso: il 38% delle strutture ricettive del Bio-distretto appartiene a questa categoria: una percentuale molto più alta della media provinciale, che si attesta al 10%.

6.2 Il funzionamento

Il patto territoriale di area ha individuato nel rafforzamento delle filiere biologiche una possibile via per lo sviluppo sostenibile della Val di Gresta. A seguito di un interessamento diretto della Provincia di Trento, quindi, si è vista nella creazione di un bio-distretto un'azione efficace per garantire che gli interventi propiziati dal patto territoriale non rimanessero finì a loro stessi, ma servissero da volano per il futuro sviluppo sostenibile dell'area (Bigram, 2014). Nel 2013 è stata avviata una fase di elaborazione progettuale, coordinata da un gruppo di lavoro costituito dai rappresentanti delle istituzioni pubbliche e private, nonché dell'associazionismo locale, che ha portato ad individuare le linee guida lungo le quali l'azione del Bio-distretto si sarebbe dovuta sviluppare. Attorno al coordinamento sono stati quindi costituiti 4 gruppi tematici, dedicate all'agricoltura, al turismo, alla comunicazione e alle "reti", quest'ultimo con il compito di individuare collaborazioni con i territori limitrofi.

I gruppi di lavoro hanno elaborato un programma che è servito da base per il protocollo di intesa firmato dai 3 Comuni della valle, la Comunità della Vallagarina, la Provincia di Trento, Il Consorzio ortofrutticolo e l'Agenzia Trentino Sviluppo. A questa fase programmatica ha fatto seguito la condivisione con la comunità grestana, mediante azioni coordinate da uno specifico "gruppo comunicazione". Sono stati realizzati incontri tematici con le associazioni di categoria e 2 incontri formativi con la cittadinanza. Nel 2014, è stato così ufficialmente costituito il Bio-distretto della Val di Gresta, il quale, in virtù della forte presenza di SAU biologica e della rilevanza delle filiere biologiche locali ha potuto aderire alla rete dei bio-distretti AIAB.

Originariamente il programma prevedeva alcune azioni prioritarie per il territorio (recupero dei terreni abbandonati) e per l'agricoltura, contemplando anche la possibilità di investimenti strutturali, come per esempio la creazione di reti di irrigazione di soccorso, ed azioni collettive, come quelle legate alla condivisione dei macchinari agricoli. Le iniziative per il turismo invece spaziavano da una maggiore integrazione con le filiere biologiche al recupero della sentieristica. Veniva sottolineata la necessità di un marchio per le produzioni locali e di una maggiore collaborazione tra Enti pubblici e privati locali.

Il programma del distretto era molto ambizioso e a oggi non è stato realizzato, se non in minima parte e appoggiandosi a realtà già consolidate. Si tratta per lo più di iniziative promozionali. Ad esempio, la Mostra Mercato, da sempre organizzata dal Consorzio ortofrutticolo nel mese di settembre, è ormai considerata dai soci una attività del bio-distretto. La Bio camminata grestana, altra attività tradizionale, è invece una camminata gastronomica che coinvolge alcune aziende biologiche. Anche le attività con altri soggetti interni al territorio (*Slow Food*) o di zone limitrofe (Parco del Monte Baldo) si sono limitate a iniziative promozionali, come per esempio i mercatini di Natale.

Comunque, a queste iniziative il Bio-distretto partecipa con stand propri, in cui divulga materiale informativo.

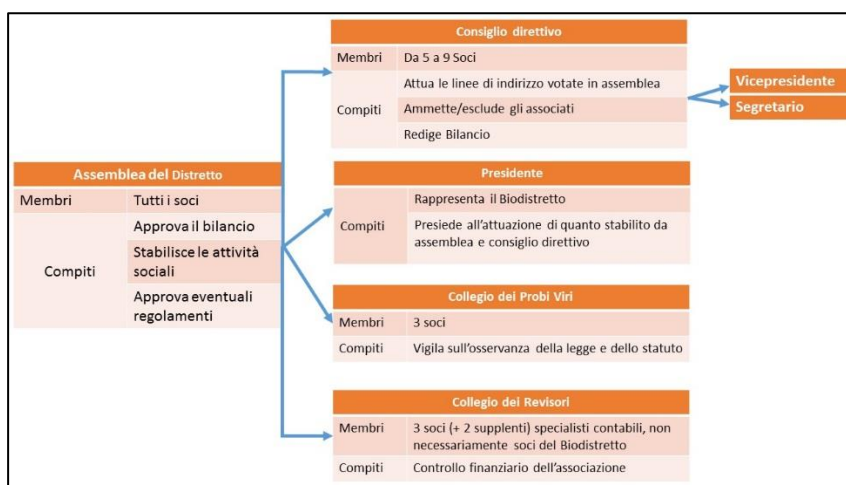
Le iniziative formative, un altro punto centrale del programma, si sono invece limitate a una serie di incontri sull'agricoltura biologica, tenutisi nell'inverno 2015, rivolti all'intera cittadinanza.

Il marchio istituzionale del Bio-distretto, che, prevedeva la presenza di diverse varianti in colori diversi a seconda della categoria l'aderente (agricoltore, trasformatore, artigiano...) è stato rapidamente abbandonato, in quanto inefficace a descrivere il prodotto in assenza di specifico disciplinare e, per quanto riguarda le produzioni ortive, superfluo vista la presenza del marchio "qualità trentina".

Attualmente il Bio-distretto conta 61 soci, per lo più (49) aziende agricole. Tra i soci fondatori spicca la presenza di importanti attori economici e istituzionali dell'area, i firmatari del protocollo d'intesa, oltre che del Parco del Monte Baldo e del locale punto vendita di "Famiglia Cooperativa", una cooperativa di consumo trentina.

Forse per via della eterogeneità dei *partner*, il distretto si è dotato di una struttura societaria complessa, che affida all'assemblea anche una funzione programmatica, oltre che di vigilanza e approvazione dei bilanci e che prevede due organi di controllo (fig. 6.2).

Figura 6.2 - Organigramma del Bio-distretto della Val di Gresta



Fonte: Bio-distretto della Val di Gresta

Le attività del Bio-distretto sono portate avanti su base volontaristica, nonostante la massiccia presenza di soggetti collettivi ed Enti pubblici, il loro supporto alle attività del Bio-distretto è spesso venuto a mancare. Per esempio, il protocollo di intesa siglato tra questi enti prevede un impegno in prima persona da parte della Provincia di Trento, a cui spetterebbe l'adozione degli strumenti normativi e programmatori per garantire l'attuazione del programma, ma che è scomparso per motivi puramente politici. Allo stesso modo, anche il coinvolgimento dei comuni è andato affievolendosi, con il tempo; al punto che è ormai limitato al supporto logistico alle iniziative promozionali.

6.3 Il bio-distretto e lo sviluppo locale

La Valle di Gresta è molto vocata all'orticoltura, che viene praticata in piccoli appezzamenti terrazzati di poche centinaia di metri quadrati, solo nelle parti più aperte della valle le colture occupano superfici di 2.000- 3.000 metri quadrati. Le aziende selezionate per le interviste rispecchiano la realtà locale, si tratta infatti di piccole aziende specializzate in orticoltura biologica, solo una produce e trasforma piante aromatiche⁴¹. La superficie agricola utilizzata media è pari a 6,25 ha; d'altro canto, come si si aspetterebbe da aziende ortive, la superficie aziendale è sfruttata in modo molto razionale: l'80% è coltivato. Si tratta di aziende giovani: l'età media è pari a 45 anni, il ricambio generazionale è avvenuto in famiglia, non si tratta quindi di neo rurali.

Due aziende trasformano il loro prodotto, una anche in conto terzi per il Consorzio ortofrutticolo. In entrambe i casi gli impianti sono stati realizzati con il contributo del Patto Territoriale d'area. Gli investimenti hanno esercitato un notevole effetto leva per queste aziende, non solo in termini di fatturato, che in seguito alla realizzazione degli investimenti è aumentato molto (in un caso più che raddoppiato), secondo gli intervistati, ma anche in termini di occupazione. Le due aziende danno lavoro a 5 operai a tempo determinato e a una persona a tempi indeterminato. Le colture più praticate sono quelle tipiche della Val di Gresta, anche perché i piani produttivi sono concordati con il Consorzio che, tenuto conto delle necessarie rotazioni, valuta con i produttori le necessarie forniture.

Esiste quindi una grande propensione alla multifunzionalità, propiziata dal patto territoriale d'area ma in alcuni casi sostenuta da una notevole capacità di autofinanziamento: un'azienda sta realizzando un laboratorio di trasformazione delle ortive, senza ricorrere a contributi pubblici. Analogamente a quanto osservato in altri distretti biologici, solo le aziende più strutturate ricorrono ai contributi del PSR, le altre, il cui conduttore svolge attività agricola *part-time*, o in cui la famiglia del conduttore può contare su altri redditi, ricorrono all'autofinanziamento anche per somme ingenti.

Due aziende praticano anche l'agriturismo, un'altra svolge attività di pensione per cavalli. Due su quattro svolgono attività di fattoria didattica, anche se ricevono un numero limitato di classi all'anno. Tre aziende sono impegnate nella divulgazione dei valori dell'agricoltura biologica, in media vengono organizzate 15 visite aziendali all'anno, per lo più rivolte ai consumatori ed organizzate dai GAS o dei distributori. Due aziende hanno organizzato, nel 2017, due corsi per agricoltori professionali e una 5 giornate informative per hobbisti.

Tutte le aziende intervistate, tranne una, sono biologiche da prima che venisse istituito il Bio-distretto, la presenza del quale comunque non ha influenzato in alcun modo la decisione di convertirsi. Le aziende interviste, eccetto una, non praticano il "biologico di sostituzione", mettendo in pratica tecniche dell'agricoltura biodinamica; per esempio: utilizzo di microrganismi effettivi o la concimazione con *humus* prodotto in azienda. In un caso la lavorazione del terreno viene eseguita con trazione animale. La scelta di utilizzare gli animali da tiro, se da una parte è stata motivata dall'a difficoltà di reperire macchine idonee e a

⁴¹ Sono state intervistate: Azienda Agricola NaturGresta; Azienda Agricola Ivo Gelmini; Azienda Agricola Matteo Bertolini, Azienda Agricola Lorenzo Campedelli, il Consorzio Ortofrutticolo Val di Gresta e il Presidente del Biodistretto Loris Cimonetti.

lavorare i piccoli appezzamenti terrazzati, dall'altra ha apportato notevoli benefici ai terreni, dovuti a una minore compattazione. L'attenzione all'ambiente si manifesta anche con il ricorso alle energie rinnovabili: 3 aziende su 4 sono dotate di impianto fotovoltaico; in un'altra una caldaia a biomassa alimentata a cippato di provenienza aziendale viene utilizzata per essiccare le erbe officinali. Infine, un'azienda sta realizzando un impianto a biogas.

Tutti gli intervistati assegnano al Bio-distretto un ruolo di promozione del territorio e dei prodotti locali, affermando che da quando esiste il distretto biologico è comunque aumentata la quantità di prodotto commercializzata, attribuendo questo fatto alla possibilità di partecipare a mercati e fiere locali, oltre che a una generica "maggiore visibilità" del prodotto. Oltre a questa funzione promozionale, gli intervistati non individuano nessun'altra funzione per il Bio-distretto. Benché tutti concordino che la collaborazione con le altre aziende sia aumentata, soprattutto a livello di scambio di informazioni, le aziende non hanno allacciato nuove relazioni con altri soggetti del territorio anche perché possono contare, per l'assistenza tecnica, sul Consorzio Ortofrutticolo e sulla fondazione E. Mach, di Bolzano. Mancano quindi, in generale, collaborazioni strutturate con soggetti del territorio o della filiera. Due aziende su quattro hanno preso parte, nel 2017, a iniziative formative rivolte agli agricoltori biologici; mediamente circa 12 ore all'anno vengono dedicate all'aggiornamento professionale. Nonostante questo si tratta di aziende con grande potenziale innovativo: due intervistati si augurano di poter rinnovare le sedi aziendali, per una migliore razionalizzazione delle produzioni; anzi arrivano a dire che il proseguimento delle attività aziendali è legato a questo tipo di investimenti; prevale comunque una certa fiducia nel futuro; le aziende individuano nel biologico e, in generale nell'agricoltura di qualità, un grande volano per l'economia locale. Si tratta di un giudizio corroborato dagli ottimi risultati del Consorzio ortofrutticolo.

Il Consorzio Ortofrutticolo Val Gresta è la realtà cooperativa più importante della Val di Gresta e una delle più rilevanti a livello Provinciale. Nato nel 1969 sulle ceneri di una vecchia cooperativa che riuniva i produttori di ortive del Comune di Ronzo Chienis, ha iniziato le attività nel 1972. Attualmente si contano 130 soci cooperatori, di cui 60 biologici. Il numero di soci è stato, nel lungo periodo, in diminuzione (nel 2004 se ne contavano 172), tuttavia negli ultimi anni il loro numero è rimasto costante, mentre il numero di soci certificati è in aumento, anche se gli intervistati non sanno fornire cifre al riguardo: l'unico valore a riguardo è quello fornito dal censimento dell'agricoltura del 2010, che rileva 48 aziende con ortive biologiche distribuite nei tre comuni della valle. L'agricoltura sostenibile è comunque una vocazione territoriale: nel 1984 c'erano già 4 soci biologici. Attualmente le aziende biologiche conferiscono il 76% del prodotto raccolto dal Consorzio; il restante 24% proviene da agricoltura integrata. Il rappresentante del Consorzio ravvisa un *trend* positivo di sostituzione dell'integrato con il biologico: nel 2015, per esempio, l'ammontare del conferito biologico era inferiore di 3 punti percentuali rispetto al 2017.

Le aziende biologiche sono anche le più giovani e le più dotate in termini di superficie, mentre quelle che adottano l'integrato sono condotte da agricoltori anziani e sono anche quelle meno estese. I dati disponibili più recenti, risalenti al 2010, confermano quanto affermato dai rappresentanti del Consorzio: le superfici a ortive biologiche sono più estese delle convenzionali (0,90 ha vs 0,65 ha), mentre le aziende biologiche, nel 2010, erano condotti da imprenditori minori di 40 anni nell'11% dei casi, contro il 9% delle aziende convenzionali.

Nel 2017 sono stati conferiti circa 19.550 quintali di prodotto, con un aumento di circa il 4% rispetto al 2016. I primi tre prodotti biologici sono la patata, la carota, il cavolo cappuccio e il sedano rapa; quest'ultimo una produzione tipica grestana in quanto si avvantaggia molto delle condizioni pedologiche locali. Il confronto continuo con gli agricoltori ha portato a una suddivisione dei compiti, a fronte di una maggiore remunerazione del prodotto. Alcuni ortaggi vengono infatti lavati e pre-confezionati in azienda e conferiti autonomamente dagli agricoltori. Il risultato di tale collaborazione è un'ottima remunerazione del kg (biologico) conferito: in media 0,61 centesimi al kg. Ai soci viene mediamente liquidato il 63% del valore venduto.

Il Consorzio commercializza prevalentemente prodotto fresco, anche se si avvale della collaborazione con due laboratori della Val di Gresta per la preparazione di conserve e di un'azienda veneta per il confezionamento del crauto. Quest'ultima è la produzione trasformata più rilevante: 700 quintali all'anno. La forte concentrazione stagionale delle produzioni, con la conseguente impossibilità di garantire forniture costanti tutto l'anno, fa sì che il canale di vendita preferito sia la grande distribuzione: circa il 55% della produzione viene esitato attraverso le piattaforme logistiche dei supermercati dell'Alta Italia. Il prezzo viene concordato tra le parti tenendo conto del prezzo dell'anno precedente e dei *trend* produttivi. In considerazione della variabilità dei fattori che possono determinare il prezzo, soprattutto però legato alla quantità e qualità del prodotto, il Consorzio non riesce a fare un prezzo minimo.

Il 42% delle produzioni invece viene consegnato ai negozi biologici, alle mense scolastiche e alle case di cura. In questo caso la formazione del prezzo avviene in maniera più informale, arrivando a un accordo basato sulla fiducia reciproca. Il 3% del venduto invece passa attraverso la vendita diretta: soprattutto tramite il negozio del Consorzio (che esita il 30% del prodotto venduto direttamente) e le fiere e mercati, a cui il Consorzio partecipa attivamente, a cui fa capo il restante 70%. In particolare, il Consorzio organizza, in collaborazione con il Bio-distretto la "Mostra mercato della Valle Gresta", un'esposizione dei prodotti locali che occupa 4 fine settimana di settembre.

La Mostra Mercato è la sola occasione di collaborazione con il Bio-distretto, benchè la cooperativa esprima all'interno del Consiglio del Bio-distretto 5 consiglieri. Tuttavia, i rappresentanti del consorzio riconoscono che con la nascita del Bio-distretto siano aumentate le relazioni con la comunità locale. Soprattutto in seguito a una serie di incontri informativi, organizzato sia in collaborazione con il Bio-distretto che autonomamente; in quest'ultimo caso per fare conoscere il marchio "qualità trentina", al cui disciplinare il Consorzio ha aderito.

Nel parere del rappresentante del Consorzio, l'istituzione del Bio-distretto non ha cambiato nulla in Valle. Soprattutto, la sua istituzione non ha influito nelle scelte, nelle reti razionali e nel successo commerciale del Consorzio, in quanto i mercati su cui quest'ultimo opera sono influenzati da fattori che travalicano il locale: *in primis* il sempre maggiore interesse verso l'agricoltura biologica. Al di là degli accordi commerciali, la collaborazione con gli altri soggetti del territorio è molto scarsa. L'iniziativa più rilevante riguarda il recupero della patata da seme, una volta una coltura tipica della Valle. È stata avviata una sperimentazione che ha coinvolto la fondazione E. Mach di Bolzano e un'azienda agricola biologica. Viene anche segnalata la collaborazione con COPAG (Cooperativa Produttori Agricoli Giudicariesi) per l'istituzione di un IGP "patata di montagna", al momento dell'intervista l'iter era bloccato per questioni burocratiche.

La principale fonti di investimento per il consorzio è rappresentata dal Piano Operativo delle Organizzazioni di Produttori, grazie al quale si è potuto ristrutturare il tetto della sede e soprattutto, acquistare una pezzatrice per carote. Il sistema di depurazione è stato invece predisposto con il contributo della Provincia. Il Consorzio non può accedere ai contributi del FEASR, in quanto il Programma di Sviluppo Rurale provinciale prevede, per i Consorzi, un minimo di spesa pari a 1 milione di euro, una cifra troppo alta per un consorzio piccolo come quello della Val di Gresta

Come già ricordato, il coinvolgimento dei tre comuni della Valle nelle attività del Bio-distretto è marginale, per non dire completamente assente. Nonostante il protocollo di intesa siglato nel 2014 assegni ai tre comuni della Valle compiti specifici che vanno al di là del mero supporto logistico che, in effetti, garantiscono, soprattutto in occasione di fiere, mercati ed altri eventi. In particolare, il protocollo di intesa prevede che i comuni adottino forme di gestione del verde più sostenibili e collaborino alle azioni necessarie per diffondere l'agricoltura del biologico. Per esempio, tra le azioni proposte ai comuni c'è quella di garantire un criterio di priorità agli usi civici per le aziende biologiche, oppure la realizzazione di "fasce di rispetto" tra coltivazioni convenzionali (o integrate) e biologiche. Tra le proposte portate avanti in fase di realizzazione del programma del distretto c'era anche quella dell'adozione del quaderno di campagna comunale. Si tratta sicuramente di azioni di non facile realizzazione, ma che tuttavia non sono state portate avanti, nemmeno in

minima parte. Con la perdita di interesse nel Bio-distretto della Provincia, infatti è venuto a mancare il soggetto forte in grado di tenere le fila del progetto e coordinare l'azione dei *partner*. A livello municipale, poi, il cambio d'amministrazione ha in alcuni casi determinato la perdita di interesse nel Bio-distretto. Attualmente le uniche iniziative portate avanti con i comuni coinvolgono in prima persona il Presidente del Bio-distretto, che è membro della commissione "turismo" del Comune di Mori. Nel 2017 per esempio ha collaborato al piano di sviluppo turistico del territorio comunale "La porta del lago di Garda".

6.4 Quale ruolo per il Bio-distretto della Val di Gresta?

Il ruolo del Bio-distretto per lo sviluppo locale è stato discusso mediante un *brainstorming valutativo* che ha coinvolto, oltre agli agricoltori, anche gli amministratori locali. Dalla discussione è apparso subito evidente come il Bio-distretto sia stato costituito secondo un approccio fallace. Non si è arrivati infatti alla sua costituzione mediante un approccio "*bottom-up*", che coinvolgesse cioè il territorio in una fase preliminare di ascolto, ma è frutto di una iniziativa Provinciale. In particolare, il Bio-distretto è stato costituito con l'obiettivo di dare continuità alle azioni intraprese con il Patto Territoriale, che in effetti ha dato nuovo impulso all'economia locale. Purtroppo, la speranza che il coinvolgimento della Provincia portasse il Bio-distretto ad essere un "nuovo" patto territoriale è stata disattesa.

Ci si attendeva infatti da parte della Provincia un sostegno finanziario all'azione del Bio-distretto, come avvenuto con gli interventi del Patto Territoriale. Si sperava soprattutto in un supporto alle iniziative imprenditoriali proposte nel programma del Bio-distretto che fosse in grado, analogamente a quanto avvenuto nel passato, di generare iniziative economiche e sociali durature.

Con il venire meno del soggetto forte, è mancata al territorio la capacità di organizzarsi attorno ad obiettivi condivisi. Conseguentemente, il Bio-distretto non si è strutturato in modo tale da essere un organismo a servizio dello sviluppo locale, ma anzi è percepito come una sorta di emanazione delle filiere biologiche, a supporto dell'agricoltura locale. Questo è motivo di confusione anche sul ruolo dell'altro soggetto forte della compagine distrettuale: il Consorzio ortofrutticolo, la cui azione si sovrappone – o meglio – ha sostituito quella del Bio-distretto, in quanto unico soggetto in grado di aggregare la maggior parte degli agricoltori.

Proprio gli agricoltori, quindi, non hanno una chiara visione del ruolo del Bio-distretto. È inoltre mancato il coinvolgimento della cittadinanza, la quale è stata messa al corrente del nascente Bio-distretto solo quando il programma era stato elaborato nei gruppi di lavoro. Non c'è stato coinvolgimento attivo delle rappresentanze dei cittadini nella fase progettuale.

D'altra parte, sono stati rilevati alcuni punti di forza da cui l'azione del Bio-distretto potrebbe ripartire. In primo luogo, la forte reputazione territoriale che contraddistingue la Val di Gresta soprattutto all'esterno (un intervenuto ha parlato di "mito" della Val di Gresta). Da questa si potrebbe ripartire elaborando un marchio territoriale, oppure per favorire una maggiore integrazione tra turismo e agricoltura, sfruttando i 44 km di sentieri presenti sul territorio del distretto, lungo i quali già alcune aziende biologiche offrono alcuni servizi (ristorazione, alloggio, noleggio *mountain bike*).

Un altro punto di forza è sicuramente costituito dalla presenza di giovani agricoltori, in particolar modo il ricambio generazionale all'interno delle aziende orticole è sicuramente propiziato dagli ottimi risultati economici del Consorzio. Tuttavia le difficoltà di accesso alla terra impediscono a queste aziende di rafforzare le loro dotazioni strutturali; questo nonostante in Val di Gresta molti terreni giacciono in stato di abbandono. Per questo occorrerebbe un regime fiscale agevolato per favorire i passaggi di proprietà di questi terreni.

A detta degli intervenuti, la filiera lunga non è idonea a valorizzare il prodotto biologico della Val di Gresta. La filiera orticola si è molto avvantaggiata dell'allungamento della filiera, che permette di esitare in

tempi brevi tutto il prodotto e, attraverso il Consorzio, garantisce un adeguato prezzo alla produzione. D'altra parte, favorisce processi di convenzionalizzazione del biologico che stridono con l'immagine che la Valle vuole dare di sé, legata all'agricoltura tradizionale. In secondo luogo, al di fuori della filiera orticola gli agricoltori e gli allevatori biologici sono costretti a conferire il prodotto a strutture esterne alla Val di Gresta che spesso non lo remunerano adeguatamente.

Si registra tra gli intervenuti una scarsa fiducia nelle misure per lo sviluppo rurale, giudicate non idonee a sostenere un progetto come il Bio-distretto, in quanto le misure non sono dotate di un criterio di priorità, come invece era avvenuto con il Patto territoriale. Inoltre, le misure dell'attuale programmazione sono ritenute poco adatte alle piccole aziende di montagna. Per esempio lo scarso differenziale di pagamento tra integrato e biologico è visto come un forte disincentivo alla conversione, che non favorisce le aziende più piccole, che faticano maggiormente a convertirsi.

Il *brainstorming* ha permesso di descrivere un'immagine chiara del Bio-distretto della Val di Gresta. Si tratta di un territorio che ha fatto della massiccia presenza di agricoltura biologica il suo principale punto di forza; d'altra parte, la costituzione del distretto biologico, essendo avvenuta secondo logiche "top-down" non ha creato una comunità attiva attorno ad esso, ed ha quindi fallito il tentativo di creare sviluppo locale.

Ad oggi la filiera biologica, oltre ad essere il principale attore economico della Valle, è anche responsabile della conservazione del paesaggio rurale, ma l'assenza di un'azione coordinata tra i soggetti ha di molto ridimensionato l'azione del distretto. Benché, infatti, gli agricoltori biologici hanno una parte attiva nella conservazione dei circa 440 ha di habitat Natura 2000 presenti nel territorio del Bio-distretto sia direttamente, mantenendo i prati a sfalcio, che indirettamente, mettendo in pratica tecniche di agricoltura estensiva sono del tutto assenti le azioni a livello territoriale coordinate per esempio dal Parco del Baldo. Inoltre, la presenza di un soggetto forte come il Consorzio, che al momento si sostituisce al distretto proponendo azioni di filiera, ha di fatto impedito che attorno al Bio-distretto si venisse a creare una comunità di agricoltori in grado di portare avanti il progetto; per questo le poche azioni che vengono portate a termine sono realizzate dai singoli, senza alcun coinvolgimento partenariale. Tale situazione è ulteriormente accentuata dal mancato supporto all'azione del Bio-distretto che contraddistingue le amministrazioni locali.

6.5 Bibliografia

Bertozi, V. (2001), *Un'analisi economica e sociale della Val di Gresta*. Provincia Autonoma di Trento, Servizio statistica.

Bigram, F. (2014), *Il bio-distretto della Val di Gresta*. Bioagricoltura 145 – 146, pp. 43 – 45.

Provincia Autonoma di Trento (2001), *Patto territoriale della Val di Gresta*.

Sitografia

<http://www.trentinoagricoltura.it/Trentino-Agricoltura/Api/Dati-statistici/Dati-2017>

<http://www.valdigresta.org/index.php>

<http://www.val-di-gresta.it/>

7. I BIO-DISTRETTI IN VENETO: UN CORRIDOIO BIOLOGICO DALLA PIANURA ALLA MONTAGNA

Abstract

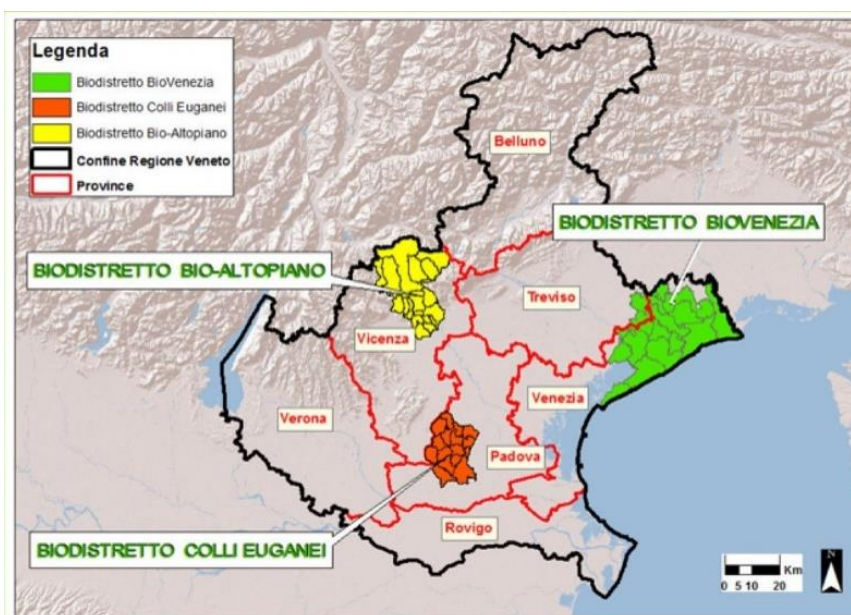
I bio-distretti in Veneto nascono quasi contemporaneamente a cavallo tra il 2016 e il 2017 e interessano alcune importanti zone agricole della regione caratterizzate da aree ad alto valore naturalistico, comprendendo zone di pianura come il Bio Venezia; collinari, come il Bio-distretto dei Colli Euganei, che tra l'altro ricade all'interno del Parco regionale dei Colli Euganei, e aree montane come il Bio-distretto dell'Altopiano di Asiago. A questa eterogeneità territoriale, che rispecchia la fisionomia geografica della regione, corrisponde una forte diversità delle produzioni tipiche che caratterizzano gli stessi distretti biologici, che uniscono importanti filiere che tradizionalmente valorizzano l'economia regionale come quella vitivinicola, a produzioni più innovative come il caso dei piccoli frutti di montagna, lasciando intravedere nell'insieme una grande opportunità di valorizzazione dell'intero territorio regionale.

7.1 Il territorio e i Bio-distretti

Il primo aspetto interessante che caratterizza i territori interessati dai bio-distretti in Veneto è il fatto che si tratta di aree ad elevato valore naturale-paesaggistico dove l'attività agricola convive con il turismo e l'artigianato locale, garantendo un sistema sostenibile consolidato da un'offerta integrata di prodotti e servizi del territorio che vanno dall'accoglienza, alla ristorazione a percorsi di turismo sostenibile, dove i modelli di produzione dell'agricoltura biologica valorizzano ulteriormente gli aspetti di sostenibilità ambientale e sociale. Ai fini descrittivi i territori dei bio-distretti veneti possono essere discriminati in funzione della zona altimetrica di appartenenza, partendo dalla montagna con il Bioaltopiano, la collina con i Colli Euganei e la pianura con il BioVenezia (fig. 7.1). A questi si aggiungono altri due possibili bio-distretti su cui si sta lavorando alla formale costituzione: il Bio-distretto bellunese delle Dolomiti e il Bio-distretto Valdobbiadene-Conegliano. I tre bio-distretti recentemente costituiti sono nati grazie alla collaborazione tra agricoltori biologici e varie istituzioni locali al fine di valorizzare localmente la maggior parte delle produzioni implementando contesti multifunzionali in grado di coniugare diversi aspetti legati non soltanto alla produzione agricola di alimenti biologici ma anche di vari servizi ecosistemici, promuovendo così importanti azioni di *marketing* territoriale con l'obiettivo di valorizzare ulteriormente il territorio, rendendolo più attrattivo anche dal punto di vista turistico.

Considerando il territorio complessivo dei bio-distretti, questo si estende su circa 80.500 ettari di SAU, pari al 10% dell'intera SAU regionale (tab. 7.1), mentre la quota condotta in regime di produzione biologica ammonta a poco più di 1.600 ha (8% della SAU biologica regionale). La dimensione aziendale media si aggira intorno ai 7 ha, mentre supera i 20 ha nel caso di quelle biologiche, risaltando l'elevato grado di concentrazione della SAU di queste aziende. Le zone interessate dai bio-distretti sono abbastanza eterogenee sotto l'aspetto pedo-climatico. Si passa infatti da territori tipicamente montani dove a zone forestali si alternano grandi distese di prati e pascoli, come nel Bioaltopiano, a territori collinari caratterizzati oltre che da boschi, da vaste aree agricole con importanti elementi naturali, come seminativi non irrigui e sistemi colturali complessi; sino ad arrivare alla pianura orientale caratterizzata da seminativi e arboreti in sistemi colturali particellari. Molto importante è inoltre anche la quota di zone artificiali urbanizzate, specialmente nei bio-distretti dei Colli Euganei e della Venezia orientale, interessando circa il 9-10% dell'intera superficie (tab. 7.2).

Figura 7.1 - Dislocazione territoriale dei bio-distretti in Veneto



Fonte: AIAB Veneto (2018)

Tabella 7.1 – Aziende, superficie agricola utilizzata e dimensioni medie nei territori dei bio-distretti

	Aziende	Aziende bio	Aziende con prod. DOP	SAU (ha)	SAU biologica (ha)	Dimensione aziendale media	Dimensione media per aziende BIO
Bioaltopiano	532	5	109	8.297	170	15,6	34,0
Bio-distretto Colli Euganei	3.152	28	494	14.339	263	4,5	9,4
Bioveneziana	6.828	39	752	57.917	1.251	8,5	32,1
Veneto	118.246	1.078	24.318	803.261	22.467	6,8	20,8

Fonte: ISTAT, Censimento dell'Agricoltura – 2010

Tabella 7.2 - Principali usi del suolo nei Bio-distretti veneti

Aggregato	BIOALTOPIANO		BIOVENEZIA		COLLIEUGANEI	
	ha	%	ha	%	ha	%
Aree a pascolo naturale	4.653	10,0%				
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	243	0,5%	162	0,2%	418	1,2%
Aree agricole con importanti spazi naturali	1.188	2,6%	570	0,5%	3.745	11,0%
Aree con vegetazione rada	1.020	2,2%				
Aree ricreative e sportive					157	0,5%
Aree urbane/industriali	1.173	2,5%	9.135	8,6%	3.245	9,6%
Boschi	31.843	68,5%	829	0,8%	4.660	13,7%
Brughiere	50	0,1%				
Frutteti e frutti minori			499	0,5%		
Prati stabili	6.063	13,0%				
Seminativi in aree non irrigue	10		68.543	64,7%	15.207	44,8%
Sistemi colturali e particellari complessi	247	0,5%	14.799	14,0%	5.994	17,6%
Spiagge, dune e sabbie	28	0,1%	426	0,4%		
Vigneti			3.286	3,1%	540	1,6%
Corsi d'acqua, canali idrovie			1.134	1,1%		
Mari			70	0,1%		
Bacini d'acqua			1.104	1,0%		
Paludi Interne			1.305	1,2%		
Risaie			328	0,3%		
Lagune			1.678	1,6%		
Paludi salmastre			2.111	2,0%		
Totale complessivo	46.518	100%	105.979	100%	33.964	100%

Fonte: elaborazioni CREA PB su CORINE Land Cover 2012

I tre bio-distretti veneti aderiscono al modello di AIAB, pertanto anche le forme di *governance* si assomigliano molto tra loro, basandosi su un organo direttivo, il consiglio del bio-distretto, chiamato a stabilire le linee di sviluppo del distretto, e uno deliberativo: l'assemblea dei soci, che elegge il consiglio e ne vota le deliberazioni. Solo il Bio-distretto dei Colli Euganei prevede anche l'organizzazione dei soci in gruppi di lavoro. I tre bio-distretti veneti si sono organizzati in altrettante associazioni; tale forma societaria, infatti, oltre a permettere la partecipazione ai bandi per la costituzione dei gruppi operativi, è stata giudicata la più rispondente alle necessità dei bio-distretti.

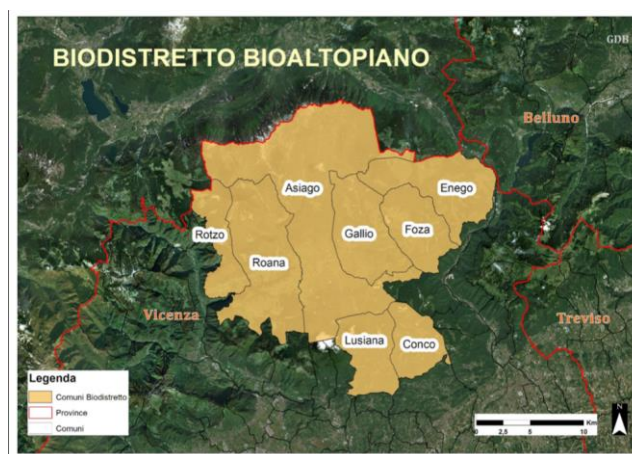
Nonostante le differenze territoriali e produttive, tutti e tre i bio-distretti sono nati per iniziativa di importanti realtà produttive locali. Nel distretto dei colli Euganei e in Bio Venezia i principali promotori sono stati i rispettivi consorzi vinicoli, la loro istituzione è quindi basata su due solide realtà associative preesistenti, capaci di attivare un partenariato variegato che coinvolge agricoltori, Istituti di ricerca, GAL e amministrazioni locali. Bioaltopiano è invece stato promosso da un'importante azienda locale, in collaborazione con i comuni dell'area.

Anche le sfide che attendono i bio-distretti sono differenti, oltre naturalmente all'obiettivo principe di incrementare la superficie biologica. Nei Colli Euganei e in Bioveneziana una priorità è sicuramente il supporto tecnico alle aziende vitivinicole che desiderano convertirsi, mentre sull'Altopiano di Asiago l'accento della strategia è posto su: sviluppo della filiera corta, il recupero dei terreni abbandonati e il supporto alla zootecnia locale.

- *Il Bioaltopiano*

Il Bioaltopiano è un bio-distretto che si estende nel più vasto Altopiano d'Italia, situato sulle Alpi vicentine, nella parte settentrionale della provincia di Vicenza. Il territorio si caratterizza per la presenza di pascoli, boschi e malghe, nel cuore della montagna veneta, oltre che per la presenza di un elevato grado di biodiversità animale e vegetale. L'area include, a parte il territorio comunale di Asiago, quello dei 7 comuni di Conco, Eneo, Foza, Gallio, Lusiana, Roana e Rotzo. L'Altopiano si caratterizza, oltre che per la presenza di attività agricole e artigianali per l'elevata biodiversità animale e vegetale.

Figura 7.2 – Il territorio del Bioaltopiano



Fonte: Bio-distretto Bioaltopiano

Il Bio Altopiano si costituisce formalmente nel luglio 2017 grazie all'iniziativa di alcuni imprenditori locali *leader* nel settore biologico, con l'obiettivo di valorizzare il territorio dell'Altopiano. Il Bio-distretto intende promuovere la qualità delle produzioni biologiche del territorio con la valorizzazione della filiera corta, favorendo la crescita della domanda dei prodotti a "km zero" e aumentando l'utilizzo delle tipicità locali nella ristorazione, il tutto attraverso attività di sostegno, comunicazione e sensibilizzazione. A tal fine diversi sono gli attori direttamente coinvolti nella costituzione del Bio-distretto, che riguardano, oltre ad agricoltori biologici anche la Pubblica Amministrazione, imprese del settore della ristorazione e del settore ricettivo, imprese dell'artigianato, associazioni di operatori agricoli, associazioni turistiche, università, scuole del territorio, oltre che consumatori e residenti.

Una delle attività promosse, nata contestualmente alla costituzione del Bio-distretto, riguarda il recupero della tenuta "Cattedra" di Canove di Roana, un'azienda di oltre 100 ettari di proprietà dei Comuni dell'Altopiano, dove il secolo scorso si insegnava l'agricoltura. Il podere che è stato affidato a una cooperativa locale, che ha già recuperato 6,5 ha di superficie coltivata, riportando la produzione di mirtillo e di lampone nel sottobosco oltre a destinare alla produzione di ortaggi biologici anche gli altri vasti appezzamenti della tenuta. Attualmente alla Cattedra, infatti si coltivano diversi ortaggi in cui grazie al particolare clima dell'Altopiano è possibile ottenere produzioni anticipate o posticipate con interessanti vantaggi di mercato. I prodotti vengono esitati nei negozi locali e attraverso la grande distribuzione locale.

Gli interventi di recupero, che hanno interessato anche i fabbricati, sono quindi volti a realizzare un polo produttivo biologico; gli investimenti necessari, pari a oltre 200.000 euro, sono stati sostenuti dalla cooperativa.

- *Il Bio-distretto Colli Euganei*

Il Bio-distretto dei Colli Euganei interessa il territorio omonimo, un'area collinare molto particolare sotto l'aspetto pedoclimatico e paesaggistico, grazie alla grande ricchezza naturale di flora e fauna (fig. 7.3). I Colli Euganei, che circoscrivono il Parco regionale di Colli Euganei - isola naturalistica di quasi 19.000 ha - sono colline di origine vulcanica e sedimentaria con forma tipicamente conica con un'altitudine che varia da 50 a 300 metri s.l.m., arrivando a cime di oltre 400 m s.l.m.. I terreni originati dalla disgregazione delle rocce vulcaniche e da sedimenti calcarei di origine marina presentano un buono scheletro, sono ben drenati e ricchi di minerali e microelementi. Il clima è continentale-mediterraneo, e risente dell'influsso del vicino mare adriatico che ne mitiga le temperature invernali. La piovosità media è di circa 600-800 millimetri di pioggia anno. La viticoltura rappresenta l'attività agricola preponderante, con la produzione di vini di qualità, alla quale si affianca la coltivazione dell'olivo che grazie al microclima tipicamente mediterraneo consente di ottenere olii molto pregiati ed apprezzati sul mercato.

Figura 7.3 – Il territorio del Bio-distretto Colli Euganei



Fonte: *Bio-distretto dei colli Eguganei*

Il Bio-distretto in questione è stato fondato nel novembre 2016 e conta circa 40 soci tra associazioni, comuni, aziende, esercizi, Università, uniti dall'obiettivo di promuovere la "cultura del biologico". In particolare, come si evince anche dallo statuto pubblicato, il Bio-distretto Colli Euganei intende adottare ogni iniziativa diretta alla valorizzazione della natura, del paesaggio e dell'agricoltura, con particolare riguardo al territorio e alla comunità locali, promuovendo la diffusione del metodo di produzione biologico nel campo agricolo, zootecnico, agro-alimentare, forestale, della cura e tutela del verde e del paesaggio, nonché nelle aree protette ai sensi della vigente legislazione nazionale e/o regionale. Il Bio-distretto inoltre intende valorizzare le filiere corte integrando la diffusione e il sostenendo il consumo dei prodotti biologici del territorio anche nel settore dell'accoglienza e delle mense scolastiche. L'attività del Bio-distretto è infatti svolta non solo nell'ambito della produzione biologica ma anche dell'accoglienza, della valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio e della natura, del turismo *slow* e nel settore dell'informazione, della formazione e ricerca prevalentemente nell'ambito territoriale dei Colli Euganei. A tal fine un importante obiettivo di medio termine è l'istituzione di marchi d'area, di qualità, di tutela della salute dei consumatori e della professionalità dei produttori locali e ne cura la gestione secondo apposito regolamento in forma autonoma o delegata.

- *Il Bio-distretto BioVenezia*

Il bio-distretto BioVenezia si estende tra la bassa pianura trevigiana e la zona centro orientale della provincia di Venezia, in un comprensorio che va da Cavallino Treporti fino a San Michele al Tagliamento, oltre ai comuni trevigiani di Cessalto, Motta di Livenza, Villorba, Susegana e Trevignano (fig. 7.4).

Figura 7.4 – Il territorio del bio-distretto BioVenezia



Fonte: Bio-distretto Biovenezia

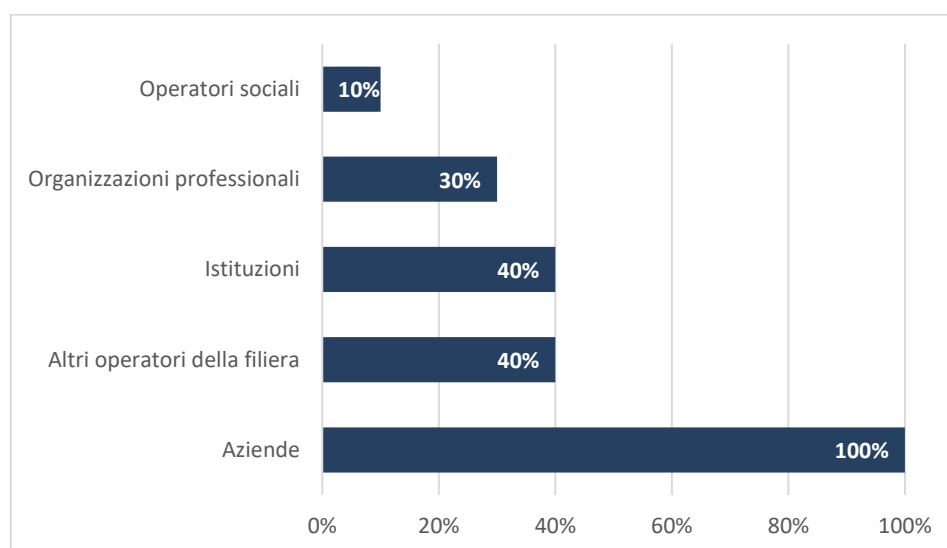
Il Bio-distretto si sviluppa nella tipica pianura veneta, caratterizzata dagli importanti ecosistemi fluviali legati principalmente ai fiumi Piave, Livenza, e Tagliamento. Si caratterizza infatti per l'articolata rete di canali artificiali che attraversa vaste aree fertili legate alla natura alluvionale dei suoli, particolarmente vocati all'agricoltura. Tuttavia, le zone in questione si distinguono anche per l'alta densità di aree artificiali, essendo in prossimità di importanti poli urbani, sebbene sia interessante notare l'armonica stratificazione storico-paesaggistica dovuta al patrimonio architettonico, non soltanto dei centri più importanti ma anche delle ville venete e delle costruzioni rurali che sorgono lungo la campagna, spesso risalenti all'epoca della Serenissima.

Il Bio-distretto Venezia si è costituito nel 2016 e rappresenta un'associazione senza scopo di lucro formata attualmente da circa una trentina di soci tra produttori biologici, enti, istituzioni, associazioni e operatori del turismo, dell'accoglienza e del commercio. Anche in questo caso il principale obiettivo del distretto è l'adozione di iniziative dirette alla tutela e valorizzazione della natura, del paesaggio e dell'agricoltura, con particolare riguardo al territorio e alla comunità della Venezia centro-orientale, mediante la promozione e diffusione del metodo di produzione biologico salvaguardando i saperi locali di trasformazione tipiche del territorio e valorizzando le filiere corte di produzione. In questo ambito il metodo di agricoltura biologica rappresenta un progetto culturale, come modello di gestione sostenibile delle risorse, nonché come scelta per la sicurezza e sovranità alimentare.

7.2 Il bio-distretti veneti tra innovazione e tradizione: una lettura dell'indagine di campo

Dall'Indagine svolta dalla Rete Rurale⁴² sulle aziende rappresentative dei 3 bio-distretti emergono vari importanti aspetti. Sebbene infatti la loro costituzione sia abbastanza recente, le aziende che li compongono sono comunque abbastanza strutturate ed integrate nel territorio. Questo in particolare si verifica nel caso di aziende vitivinicole che hanno già alle spalle una lunga attiva partecipazione ai vari consorzi di tutela e produzione. Tuttavia, grazie all'istituzione dei distretti biologici è opinione condivisa il fatto che sia aumentato il livello di collaborazione e cooperazione con le altre aziende, oltre che con gli operatori della filiera le istituzioni locali e le organizzazioni (fig. 7.5).

Figura 7.5 – Aumento del livello di collaborazione/cooperazione delle aziende dopo l'istituzione del Bio-distretto

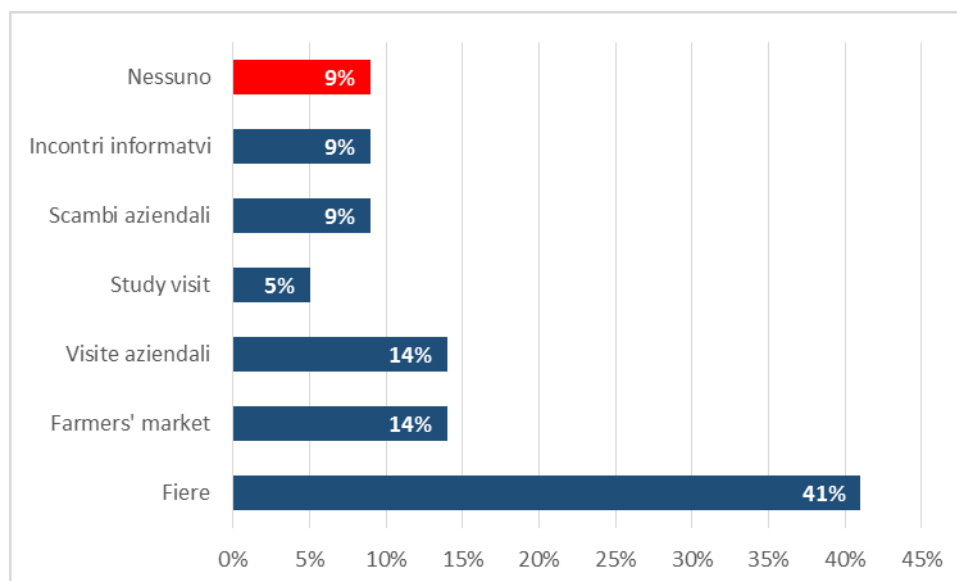


Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

Anche la partecipazione delle diverse aziende alle attività e agli eventi organizzati dai bio-distretti rimane elevata, a dimostrazione del fatto che la creazione di queste unità ecoregionali favorisce il capitale sociale degli aderenti, con tutta la serie di vantaggi che derivano in termini di scambio di conoscenza e innovazione (figura 7.6). Solo una minima parte di aziende infatti si astiene dagli eventi (9%), mentre l'organizzazione di fiere rappresenta l'iniziativa in genere più partecipata (41%).

⁴² Sono state intervistate le seguenti aziende: Azienda biologia Costa del Sole; Soc. Agricola F.lli Manuzzo; Azienda agricola Waister; Società Agricola Bisele (Bioaltopiano); Corvezzo vinery; azienda agricola Le Carline; azienda agricola La Baratta; Azienda Agricola Piazza Antonio, Giorgio & Stefano (Biovenezia); Azienda Agricola Sadocco Teresa; Cantina Colli Euganei; Fattoria dell'Eremo; frantoio Valnogaredo (Bio-distretto dei Colli Euganei).

Figura 7.6 – Partecipazione delle aziende a eventi organizzati dal Distretto Biologico nell'ultimo triennio



Fonte: elaborazioni CREA PB su dati da indagine diretta

In questi termini uno degli aspetti forse più importante riguarda l'attivazione e la partecipazione a progetti territoriali specifici, come quello recentemente finanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Veneto 2014-2020 attraverso la Misura 16, che ha portato alla costituzione di 3 Gruppi Operativi (GO). Il primo "TERRITORI BIO" in base ai fabbisogni riscontrati nelle aziende biologiche e convenzionali presenti nei territori dei Colli Euganei e del Veneto Orientale è anche l'unico che è stato selezionato per la fase realizzativa. Più precisamente TERRITORI BIO (Territori e Reti Rurali per Innovazioni Tecniche e Organizzative Rivolte a Imprese Biologiche) nasce dalle problematiche emerse tra le aziende agricole biologiche e convenzionali che rientrano nei due bio-distretti del Veneto Bio Venezia e Colli Euganei, ed intende promuovere il consolidamento delle esperienze bio attraverso assistenza e formazione continua alle aziende; il rafforzamento dei territori biologici tramite l'inclusione di aziende biologiche o in conversione; aumentare la redditività e competitività del comparto biologico e la semplificazione burocratica delle aziende, nonché rafforzare la composizione e l'identità dei territori biologici tramite l'inclusione di ulteriori aziende biologiche o in conversione. Il G.O., composto da 12 *partner*, tra alcuni soci dei due bio-distretti, intende agire nelle relative aree interessate dei Colli Euganei e della parte centro-orientale della provincia di Venezia.

Il Bioaltopiano è invece stato coinvolto in due Gruppi Operativi che si sono fermati alla fase di *setting up*.

Il progetto INNOPOS, che vede coinvolti, oltre al bio-distretto, l'Unione montana, le Università di Padova e Verona, Demetra, e le aziende biologiche locali, si propone di valutare la possibilità di mettere a punto tecniche di coltivazione biologica semi-spontanea di specie che ben si inseriscono in un contesto di agricoltura montana, integrando istanze produttive (aumento reddito aziendale), di conservazione della biodiversità (reintroduzione di specie tipiche), di sviluppo della filiera bio locale e promozione del territorio (sviluppo locale).

Il G.O. *NewBioAlpineGrass*, coinvolge anche l'Università di Padova, l'Unione Montana e le aziende zootecniche biologiche locali, ha i seguenti obiettivi:

1. Ricercare tecniche innovative nella gestione dei pascoli (gestione del cotico erboso, individuazione delle migliori essenze foraggere, tecniche di gestione della rotazione dei capi bovini sui pascoli);

2. ottimizzare la funzionalità delle deiezioni provenienti dagli allevamenti (es. biodigestore);
3. sviluppare una filiera locale biologica;
4. mettere in atto azioni di comunicazione e promozione, anche tramite la ristorazione collettiva.

7.3 Quale ruolo per i Bio-distretti del Veneto?

Dall'indagine sui bio-distretti veneti con il relativo *focus group* coi rappresentanti che si è svolto a conclusione del ciclo di interviste, è stato possibile identificare diversi aspetti su cui fondare eventuali riflessioni sul ruolo e sul futuro degli stessi in questo particolare contesto regionale.

Anzitutto il primo aspetto condiviso riguarda l'esigenza di implementare azioni mirate verso una maggiore integrazione verticale e orizzontale tra gli stessi attori, al fine di cogliere benefici non solo in termini di ritorni economici ma anche soprattutto dal punto di vista della sostenibilità ambientale, vista l'importante componente relativa alla produzione di servizi ecosistemici. Ciò in relazione alla debolezza strutturale che spesso caratterizza queste aree in quanto ad esempio l'offerta turistica si concentra nei poli marini e montani, mentre rimane debole sugli spazi intermedi, che corrispondono alle aree degli stessi distretti biologici.

Per quanto riguarda invece il capitale sociale, anche qui emergono aspetti interessanti. Se infatti esiste una tradizionale propensione alla cooperazione tra i diversi soggetti, specialmente nelle zone dell'Altopiano, il che semplifica di molto anche l'adozione di tecniche di produzione biologica, dall'altro è ancora necessario organizzare gli attori di diverse filiere, pertanto si evidenzia la necessità di stare all'interno dei gruppi decisionali delle Istituzioni locali diversificando la configurazione produttiva ai diversi ambiti della produzione agricola, che vanno dal bene alimentare al servizio agroecosistemico. Per questo è necessario intervenire sulle attività di comunicazione alla società enfatizzando le esternalità positive che ogni bio-distretto potenzialmente produce.

Gli attori rappresentanti dei bio-distretti riconoscono pertanto la necessità di istituire programmi specifici di sviluppo endogeno che partono dal basso, dai saperi custoditi spesso nelle singole aziende, al fine di mettere a sistema le conoscenze di tutto il tessuto produttivo territoriale interessando soprattutto i giovani imprenditori. Su tale base le tecniche del biologico possono certamente rappresentare un'innovazione che rispetta le tradizioni locali e i bio-distretti possono funzionare da catalizzatori, consentendo agli agricoltori di fare massa critica. Tuttavia, esistono una serie di criticità legate sia a risorse non sempre sufficienti sia alla complessità burocratica che frena certe dinamiche.

Infine, considerando le politiche dedicate allo Sviluppo Rurale, come anche descritto sopra un ruolo molto importante nella nuova programmazione è giocato dalla misura sulla cooperazione ed in particolare sulla definizione dei Gruppi Operativi, su tale base una proposta potrebbe essere quella di dedicare una sottomisura specifica sulle bio-filiere e sui bio-distretti riconoscendo la serie di benefici che portano non solo sotto l'aspetto della sostenibilità ambientale ma anche sullo sviluppo rurale e locale.

7.4 Bibliografia

Furlan, A. (2018) Valoritalia promuove il biologico di territorio e sostiene i biodistretti. ValoriMag n.1 – rivista on line (<https://www.valoritalia.it/valorimag-settembre-2018/>)

Belussi, F. & Di Bernardo, B. (2006) I localismi produttivi in un contesto globale: quali politiche per lo sviluppo?, Sinergie, 70, pp. 117 – 150.

Colombo, L. Dell'Anna, S. (2018) Agroecologia. Principi e opzioni a vantaggio dell'agricoltura biologica. Documento prodotto dal Gruppo Operativo Territori Bio (https://www.territoribio.it/wp-content/uploads/2019/01/TerritoriBIO-Agroecologia_web-def.pdf)

Ciaperoni, A. (2014) Bio-distretti, un laboratorio speciale per l'agricoltura sociale. BioAgricoltura, 145-146,

Sitografia

<https://www.territoribio.it/>

<http://www.biovenezia.it/>

<http://biodistretto.net/bio-altopiano-asiago-veneto/>

<https://www.biodistrettocolleuganei.it/>

8 IL BIO-DISTRETTO DEL CASENTINO. UNA RETE DI AGRICOLTORI E CONSUMATORI

Abstract

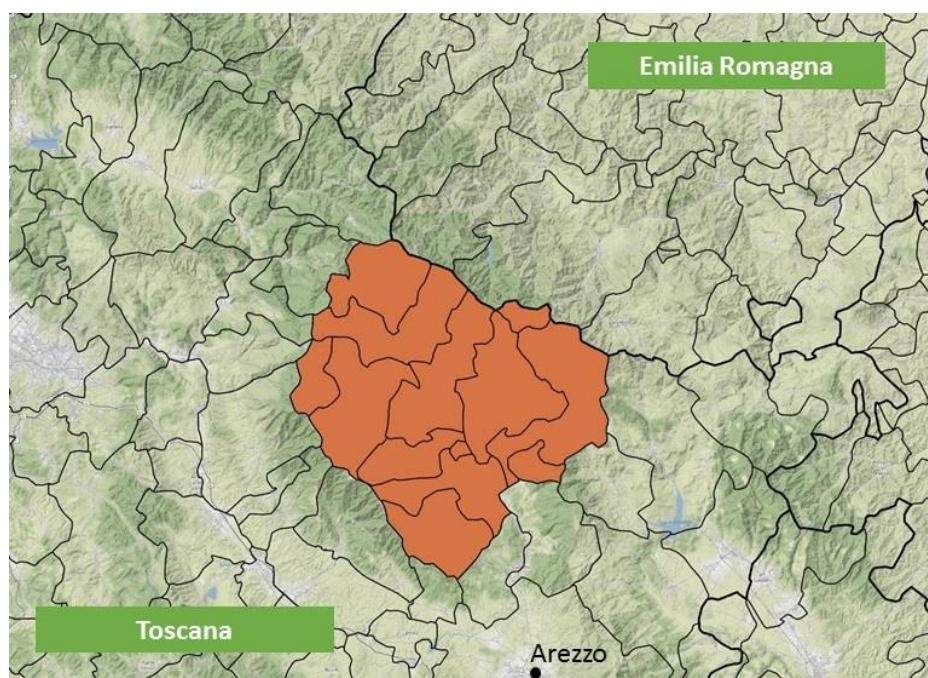
Il Bio-distretto del Casentino è nato nel 2014, per iniziativa di alcuni agricoltori biologici locali. Il fulcro delle sue attività è costituito dal sistema di garanzia partecipata (PGS), portata avanti con criteri IFOAM. Lo schema PGS ha dato vita a forma di collaborazione molto strutturate tra consumatori e agricoltori, oltre che tra gli agricoltori stessi ed è divenuto parte integrante di un sistema di formazione continua; ha inoltre garantito una maggiore visibilità ai prodotti degli associati. Tuttavia la sua azione rimane confinata agli aderenti al Bio-distretto, con scarsa presa sulla comunità locale.

8.1 Il territorio

Il Casentino è una vallata appenninica in provincia di Arezzo, che si estende per circa 830 kmq lungo il primo tratto del Fiume Arno. Si tratta di un territorio prevalentemente montano, al 55% classificato come “periferico” dall’Agenzia per la Coesione Territoriale. Il suo territorio interessa i comuni di Bibbiena, Capolona, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo Poppi, Subbiano, Pratovecchio Stia e Talla.

Nel 2017 la densità abitativa era pari a 112 abitanti per kilometro quadrato, per lo più concentrati nel fondovalle. Analogamente a quanto avviene in aree simili, l’indice di vecchiaia della popolazione è molto elevato: circa il 200%, a significare che per ogni 100 persone fino a 14 anni ci sono 200 ultrasessantacinquenni; così come l’indice di dipendenza strutturale, che è pari al 61%.

Figura 8.1 - Bio-distretto del Casentino



Fonte: elaborazioni CREA PB

La principale attività produttiva è l'agricoltura, anche se nel fondovalle sono presenti piccoli insediamenti industriali. La morfologia caratterizza notevolmente il territorio rurale: il fondovalle è per lo più occupato da seminativi, soprattutto cereali e leguminose da granella; la media collina invece ospita la vite, mentre nelle stazioni più calde, nella parte meridionale della valle sono diffusi gli oliveti. I pascoli sono invece limitati ad alcune porzioni del territorio montano. La presenza di seminativi nel fondovalle fa sì che le dimensioni aziendali medie (10,7 ha, secondo il VI censimento dell'agricoltura) siano comparabili alla media regionale (10,3 ha). Il paesaggio agrario è quindi molto vario. Anche perché il relativo isolamento geografico della valle ha favorito la selezione di varietà locali di cereali, la cui coltivazione è stata recentemente riscoperta. In effetti la biodiversità agraria del Casentino è notevole: oltre a fruttiferi antichi vitigni, tra le emergenze locali si annoverano specie animali e vegetali che hanno dato luogo ad almeno 4 consorzi di tutela.

Tabella 8.1 – Bio-distretto del Casentino: Principali usi del suolo

Aggregato	Superficie	% sul totale
Aree a pascolo naturale	846	1,2%
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	2.062	2,9%
Aree agricole con importanti spazi naturali	4.360	6,2%
Aree antropizzate	1.435	2,0%
Aree agroforestali	28	0,0%
Boschi	49.919	71,3%
Culture temporanee associate a permanenti	323	0,5%
Prati stabili	2.690	3,8%
Rocce nude	57	0,1%
Seminativi in aree non irrigue	4.606	6,6%
Sistemi colturali e particellari complessi	3.728	5,3%
Totale complessivo	70.054	100,0%

Fonte: elaborazioni su Clc 2012

La grande varietà agro-alimentare ha fatto sì che localmente, il settore manifatturiero legato al cibo e alle bevande sia molto sviluppato: il 9% delle imprese manifatturiere casentinesi lavora prodotti agroalimentari; d'altra parte, si tratta di micro-realtà: solo il 5% della manodopera localmente impiegata nel "secondario" appartiene al settore. La foresta è decisamente l'uso del suolo più diffuso ed è ancora oggi un elemento importante dell'economia locale; anche se a partire dai primi anni 2000 è andata via via scemando la presenza di una filiera forestale strutturata, la selvicoltura è ancora molto praticata (Pettenella, 2001).

Il territorio della valle è caratterizzato da un'elevata naturalità: il 22% del territorio ricade entro i confini del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e ben 26.000 ettari rientrano in area Natura 2000. La presenza di un Parco nazionale e il grande pregio storico-ambientale di tutta l'area, attraggono in Casentino flussi turistici notevoli e in continua crescita: secondo Regione Toscana, nel 2017 si sono avute in zona 167.251 presenze, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente. L'offerta mira a soddisfare una domanda fortemente improntata al turismo rurale: nel 2017, ben il 47% dei 213 esercizi ricettivi presenti in valle era un agriturismo, il 295 dei posti letto totali.

Secondo gli ultimi dati disponibili, risalenti al 2010, il 3% circa della SAU dell'area è coltivata con metodo biologico (450 ha). Di questi, il 40% circa è coltivato a seminativi (cereali e foraggere), il 12% è destinato alla vite e un ulteriore 20% ai prati permanenti e ai pascoli.

Analogamente a quanto avviene in altre aree appenniniche, a livello aziendale l'adesione al metodo biologico è mossa da motivi diversi, che spaziano da considerazioni etiche (la volontà di preservare il territorio) ad altre più commerciali. A livello locale, però, la certificazione si inserisce in una più ampia

strategia di promozione del territorio rappresentata soprattutto dalle iniziative promozionali messe in atto dai Comuni, come per esempio l'annuale manifestazione "Vivere bio" del Comune di Pratovecchio Stia.

8.2 Il percorso

Proprio la possibilità di aderire a una iniziativa promozionale ha rappresentato una prima occasione di incontro dei produttori biologici della zona. Nel 2013, infatti, l'Unione dei comuni del Casentino ha avuto a disposizione un finanziamento per aprire un punto vendita di prodotti biologici locali e ha incaricato un gruppo di produttori della sua costituzione.

Gli agricoltori coinvolti hanno però responsabilmente declinato l'offerta dell'Amministrazione, in quanto non in grado di farsi carico della gestione del negozio.

L'esperienza del punto vendita ha comunque permesso ai produttori biologici del Casentino di incontrarsi e di costituire un'associazione.

La fase costituente è stata promossa da due agricoltori biologici e supportata dal GAS Casentino; l'Unione dei Comuni del Casentino ha fornito il supporto logistico, fornendo la sede per gli incontri o collaborando alla comunicazione. La collaborazione instauratasi attorno alla proposta originaria dell'Unione dei Comuni ha fatto sì il percorso che portasse alla costituzione dell'associazione "Bio-distretto del Casentino" fosse molto rapido: appena tre mesi. Si è trattato di un periodo molto intenso con incontri molto frequenti, che ha visto la partecipazione dei produttori e di altri portatori di interesse.

In particolare, la presenza del GAS, impegnato già da anni nella realizzazione di un sistema di garanzia partecipata secondo le linee guida IFOAM; ha permesso che l'adesione al Bio-distretto fosse aperta anche ai produttori non biologici ma che comunque facevano già parte del sistema.

La presenza di produttori non certificati è stato un elemento di attrito già in fase costituente, in parte risolto garantendo le rappresentatività dei produttori biologici nel consiglio direttivo, che prevede che questo sia composto per i 3/5 da agricoltori, a loro volta per i 3/5 biologici. Nonostante la volontà di venirsi incontro, alcuni agricoltori biologici hanno scelto di non aderire al bio-distretto.

Nonostante alcune defezioni, il numero degli aderenti al Bio-distretto è in continua crescita: nel 2016 l'associazione contava 45 soci (contro i 36 del 2014, anno di costituzione). Tra i soci si contano 15 produttori, 1 trasformatore (un forno), 2 distributori; 13 consumatori, 3 realtà associative, nell'ambito sportivo; 5 attività turistiche e 6 artigiani. Il numero di agricoltori comprende anche le aziende che, pur non essendo certificate, aderiscono al disciplinare della garanzia partecipata: le aziende biologiche, in totale, sono 11; I.N.N.E.R riporta che la SAU biologica è pari a 37 ha (e 92 di bosco); si tratta quindi una rappresentanza minoritaria del biologico locale, che annovera anche aziende di alcune centinaia di ettari.

8.3 Il funzionamento

L'organizzazione del Bio-distretto è del tutto simile a quella di molti altri distretti biologici italiani, la cui struttura richiama quella stabilita per i "bio-distretti AIAB" anche se non ne sono un'espressione diretta. Analogamente, gli organi del Bio-distretto del Casentino sono il Consiglio direttivo, l'Assemblea dei soci e il Presidente che è anche il legale rappresentante dell'associazione. L'assemblea è composta da tutti i soci; il regolamento prevede che possano fare parte dell'Associazione, oltre alle aziende agricole, anche altri soggetti non strettamente legati all'agricoltura: le imprese dell'accoglienza e ristorazione, le imprese artigianali di trasformazione di prodotti alimentari e non; per queste categorie il Bio-distretto stabilisce alcuni criteri di selezione, per lo più identificati con alcune pratiche di sostenibilità (es. L'utilizzo di prodotti OGM *free*). Sono inoltre ammesse le associazioni, purché condividano le finalità del Bio-distretto. Oltre alle

convocazioni obbligatoriamente previste dallo statuto, il distretto organizza assemblee pubbliche allargate a chiunque voglia partecipare. Anche la riunione mensile del consiglio direttivo è aperta al pubblico.

Il Bio-distretto del Casentino non è un partenariato pubblico- privato. Nonostante gli ottimi rapporti con le amministrazioni comunali e il Parco, con cui collabora attivamente, sin dalle prime fasi si è scelto di non coinvolgere le istituzioni. Il regolamento infatti stabilisce che gli enti pubblici possano essere ammessi a far parte dell'associazione ma senza diritto di voto. Al di là delle cause che hanno generato questa situazione, per esempio una certa freddezza dei Comuni nei confronti dell'azione del Distretto, c'è la volontà di un maggior coinvolgimento a fronte di impegni precisi, per esempio l'istituzione di un regolamento di polizia rurale per contrastare l'uso dei diserbanti chimici. Sicuramente si tratta di una situazione che va sanata: alcuni passi si stanno già compiendo, soprattutto su iniziativa dell'Unione dei Comuni, che ha approntato un protocollo di intesa per il "Distretto biologico del Casentino" che dovrebbe garantire con la collaborazione dell'attuale "Bio-distretto del Casentino" la nascita di un soggetto territoriale più in grado di poter venire incontro alla novità legislative che interesseranno i distretti biologici nel prossimo futuro.

Sin dall'inizio delle attività l'associazione "Bio-distretto del Casentino" si è organizzata in gruppi di lavoro, organizzati in 4 aree: 1) Agricoltura, trasformazione e ambiente; 2) Formazione e saperi; 3) Immagine e comunicazione; 4) Mercati ed eventi. In particolare il gruppo di lavoro "Agricoltura, trasformazione e ambiente" è formato da persone con competenze tecniche specifiche.

L'attività del Bio-distretto del Casentino ruota attorno al fulcro della garanzia partecipata, a cui prendono parte anche gli agricoltori biologici, i quali, così, si garantiscono un rapporto più diretto con il consumatore con ricadute economiche immediate.

Il sistema della garanzia partecipata (PGS) è diffuso in alcune realtà rurali toscane, dove è portato avanti da associazioni di produttori e di consumatori. Il PGS vigente in Casentino fa riferimento a quanto elaborato in seno alla "Fierucola": un'associazione fiorentina che si occupa di promozione, attraverso fiere e mercati, dell'agricoltura sostenibile toscana⁴³.

Secondo IFOAM (2008) i PGS sono sistemi di assicurazione della qualità che agiscono su base locale; la verifica dei produttori prevede la partecipazione attiva delle parti interessate ed è costruita basandosi sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze. Si tratta essenzialmente di un sistema che instaura un conflitto di interesse positivo tra agricoltore e consumatore: il primo ha interesse a mantenere la qualità del prodotto alta per conquistare e riaffermare la fiducia dell'acquirente; mentre il secondo è interessato a mantenere o creare un rapporto con chi gli garantisce il prodotto migliore.

Dal punto di vista operativo, il sistema prevede che i consumatori e le stesse aziende partecipanti visitino le aziende a turno, possibilmente avvalendosi della presenza di esperti agronomi e veterinari. La visita si svolge con il supporto di una *check-list* che garantisce il mantenimento di elevati *standard* di sostenibilità.

Attualmente le aziende sono coinvolte in una sola visita all'anno: nonostante si tratta di un requisito minimo ancora le aziende faticano a prendere parte a tutte le visite (13, nel 2017). La base volontaristica su cui poggia l'intero sistema non permette, per il momento, di ottenere risultati migliori.

Oltre alla fondamentale funzione di controllo, le visite sono occasione di formazione per i consumatori e scambio di opinioni ed esperienze tra i produttori. I consumatori possono anche contribuire al lavoro aziendale, se richiesto, svolgendo alcune semplici mansioni. Tutte le visite si concludono con un momento conviviale: solitamente un pranzo condiviso.

Lo schema di garanzia partecipata ha avuto grande presa sui piccoli agricoltori aderenti, soprattutto perché permette di evitare la burocrazia richiesta dalla certificazione biologica. Inoltre si riscontra una certa

⁴³ <http://lafierucola.org/>

diffidenza verso gli organismi pagatori, giudicati troppo rigidi nell'applicare le norme, senza tenere conto delle reali necessità delle aziende appenniniche, che spesso rendono difficile l'adesione letterale ai disciplinari. Inoltre, la garanzia partecipata garantisce uno sbocco commerciale sicuro ad aziende che, per tipologia e quantità di produzioni, difficilmente riuscirebbero a trovare un mercato che remunererebbe correttamente il lavoro dell'imprenditore.

Il Bio-distretto è impegnato nella promozione dei prodotti locali, attraverso la partecipazione a fiere e mercati. Il calendario degli eventi è predisposto dal gruppo di lavoro "mercati ed eventi" e sottoposto al giudizio del consiglio direttivo. Oltre ai mercati contadini organizzati dai comuni del Casentino il Bio-distretto, partecipa ogni anno alla manifestazione "Vivere bio", organizzata dal Comune di Pratovecchio Stia, alla quale collabora con l'organizzazione di eventi formativi. Nel maggio del 2016 ha organizzato un proprio evento: "Io coltivo la mia vita" che oltre al mercato comprendeva anche laboratori didattici per adulti e bambini.

In effetti il distretto è molto attivo nella divulgazione dei valori del biologico e, in generale, dell'agricoltura sostenibile. Per esempio nel 2016 ha organizzato un corso base di agricoltura biodinamica, che ha coinvolto 20 partecipanti, le stesse giornate di garanzia partecipata, essendo aperte al pubblico e prevedendo momenti di formazione, sono spesso occasione di diffusione delle tecniche agronomiche biologiche.

Come già ricordato, anche se non in maniera strutturata, il Bio-distretto collabora con gli altri attori territoriali per iniziative legate soprattutto all'educazione ambientale.

Con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi ha collaborato all'iniziativa "Adotta un patriarca del parco" che consiste nel fare conoscere, attraverso visite guidate o compendi informativi distribuiti con i prodotti delle aziende socie, gli alberi secolari del parco. Ha inoltre aderito al protocollo "Festa Saggia", un esperimento di sensibilizzazione delle pro-loco a utilizzare pratiche ecocompatibili nelle loro manifestazioni (stoviglie in mater b, utilizzo di prodotti alimentari locali etc...) organizzato dall'ecomuseo del Casentino. Il protocollo prevede l'assegnazione di una certificazione, basata su un sistema a punteggio, alle iniziative più sostenibili: le Pro loco che utilizzano i prodotti a garanzia partecipata ottengono un punteggio aggiuntivo, comunque non alto come quello riservato ai prodotti biologici,

Le collaborazioni interessano anche enti nazionali: Con la "Rete Semi Rurali" organizza sul territorio incontri di divulgazione, per lo più riguardanti l'agricoltura OGM. Infine, il Bio-distretto è in stretto contatto con gli altri bio-distretti toscani, con i quali non mancano le occasioni di confronto.

8.4 Il bio-distretto e lo sviluppo locale

Le aziende aderenti all'Associazione "Bio-distretto del Casentino" sono molto disomogenee tra loro. Si tratta per lo più di piccole aziende, dagli ordinamenti produttivi assai differenti. La dimensione media delle aziende intervistate⁴⁴ (5 in tutto), pari a circa 15 ettari, è in linea con la media della zona e anche gli ordinamenti produttivi rispecchiano la realtà locale: delle 5 aziende intervistate 2 coltivano la vite; 2 cereali e 1 è specializzata in apicoltura. Di queste 2 sono aziende agricole professionali, con i conduttori e i familiari impegnati stabilmente in azienda. In tutte si è riscontrata una grande attenzione alla sostenibilità dei processi aziendali, in alcuni casi adottando pratiche di agro ecologia che vanno oltre quanto previsto dai disciplinari dell'agricoltura biologica, utilizzando, per esempio, la tecnica del sovescio, o l'utilizzo dello scavallatore sottila nei vigneti. In un caso l'azienda adotta esclusivamente pratiche biodinamiche. Questa attenzione viene utilizzata anche per le strutture aziendali: in un caso un laboratorio è stato costruito con i criteri della

⁴⁴ Nel corso della visita, sono state intervistate le seguenti aziende: Fattoria Belvedere; Fattoria di Selvoli; Azienda Agricola Zuccari Roberto; Azienda Agricola Tarazona Miriam; Azienda Agricola Ornina e il Presidente del Bio- distretto: Paolo Cerofolini.

bioedilizia, in un altro ancora la cantina è stata realizzata adottando soluzioni innovative per il risparmio energetico (esempio: prato coibentante sul tetto). Tutte le aziende posseggono un impianto fotovoltaico.

La multifunzionalità aziendale è molto diffusa; tutte le aziende intervistate trasformano il loro prodotto. Solo un'azienda, significativamente la più strutturata in termini di manodopera aziendale, svolge anche attività agrituristica, anche se da essa deriva una parte largamente minoritaria del fatturato.

I fattori di produzione, come sementi o barbatelle, sono di origine distrettuale. Non ricorrendo all'utilizzo dei fertilizzanti di sintesi anche il letame è di provenienza locale. L'utilizzo di fitofarmaci (rame e zolfo) interessa solo un'azienda; le altre, essendo fortemente orientate verso l'agricoltura biodinamica, non ne fanno uso. Analogamente, in tutti i casi la materia prima è di provenienza aziendale, fatto salvo il caso di un'azienda vitivinicola che vinifica anche per conto terzi uve di provenienza distrettuale.

Si tratta quindi di aziende molto sostenibili e fortemente radicate nel territorio del Bio-distretto. Le interviste hanno messo in luce una fitta rete di collaborazioni, anche propiziate dalla rete della garanzia partecipata, che va dallo scambio di fattori di produzione (es.: barbatelle) al semplice scambio di esperienze. Tutte le aziende praticano, in diversa misura, la vendita diretta, anche se in generale sfruttano canali commerciali locali (ristoranti, forni biologici locali) solo in un caso parte del vino va all'estero (il 10%). Tutte, tranne una, fanno parte del sistema di garanzia partecipata. Gli intervistati riconoscono che il Bio-distretto ha avuto un ruolo fondamentale nella promozione dei prodotti locali, 4 affermano che, nella loro percezione, il territorio è divenuto più visibile; 4 aziende affermano che il Bio-distretto ha permesso di stringere nuove relazioni commerciali (con negozianti locali o forni locali). Secondo 3 agricoltori, invece, il Bio-distretto ha permesso di allacciare nuove relazioni professionali. Si tratta di piccole collaborazioni di scambio di materiali (per esempio: barbatelle, macchinari o sementi) o di pareri tecnici, nate soprattutto nell'ambito della garanzia partecipata. La collaborazione con gli enti pubblici si esplica soprattutto nella partecipazione a fiere ed eventi legati all'agroalimentare ed è mediata dal Bio-distretto, anche se in alcuni casi le aziende si appoggiano alle organizzazioni professionali o direttamente alle pro-loco. Comunque la partecipazione a questi eventi è molto saltuaria: solo in un caso l'azienda partecipa a 2 mercati al mese. Le aziende sono molto impegnate nella divulgazione dei valori del biologico: in tre casi sono stati organizzati decine di incontri con i consumatori (da 20 a 50 nel 2016) ed in un caso un corso di formazione, riservato ai professionisti, sull'agricoltura biodinamica.

Benché di ridotte dimensioni, le aziende sono molto propense ad innovare i processi produttivi: in 3 casi, negli ultimi 5 anni, le aziende si sono dotate *ex novo* di un laboratorio aziendale per la trasformazione della materia prima. Trattandosi di aziende per lo più condotte in modo non professionale, si tratta di interventi in autofinanziamento. Solo le aziende professionali hanno fatto ricorso al programma di sviluppo rurale, ma anche in questi casi evidenziando comunque una notevole capacità di autofinanziamento. Tre aziende su cinque partecipano a progetti di ricerca che coinvolgono istituzioni locali e nazionali, soprattutto inerenti al recupero di varietà locali. La carica innovativa tuttavia non si manifesta nei fabbisogni formativi, per lo più limitati agli adempimenti obbligatori.

Tra gli intervistati prevale una visione positiva del futuro: c'è comunque la volontà di diversificare sia le produzioni che i canali commerciali. Anche se permangono timori legati alla congiuntura economica o all'andamento dei cambiamenti climatici.

L'azione del Bio-distretto del Casentino si basa su una stretta rete collaborativa tra agricoltori e consumatori, per lo più rappresentata dalla garanzia partecipata. All'interno di tale schema è possibile allacciare nuovi rapporti professionali e ottenere una formazione specifica, soprattutto rivolta alle aziende che desiderano convertirsi al biologico. Il Bio-distretto non elabora e nemmeno prende parte a progetti di filiera o ad azioni territoriali. Se da un lato questo dipende dalla scarsa incisività sul territorio del Bio-distretto, che si regge solo sul lavoro volontario di poche persone, una ragione più profonda va ricercata nella presenza, sul territorio, di altri soggetti storici più strutturati a cui le aziende si rivolgono più facilmente: per esempio il

Consorzio “strada del vino” di Arezzo, che elabora azioni territoriali a cui le aziende vitivinicole del distretto prendono parte. L’azione del Bio-distretto quindi è per lo più concentrata sulla promozione dei prodotti degli aderenti. Nel 2016, per esempio, la locale bottega del commercio equo solidale di Bibbiena ha uno spazio dedicato ai prodotti del Bio-distretto. Secondo i gestori il paniere del Bio-distretto rappresenta il 30% delle vendite totali, e riscontrano un elevato interesse del pubblico.

L’integrazione con le altre filiere locali è ancora carente, nonostante la compagine del Bio-distretto annoveri trasformatori e imprese artigiane. La collaborazione con le imprese turistiche si manifesta soprattutto nella somministrazione, in alcune strutture agrituristiche o alberghiere aderenti al Bio-distretto, dei prodotti delle aziende agricole socie. Attualmente esiste una collaborazione strutturata tra le aziende che macinano il loro cereale e i forni biologici locali. L’indagine sul campo ha inoltre rilevato la presenza di una domanda specifica di pane biologico in zona, nonostante si tratti di una piccola filiera che intercetta una parte minoritaria della farina prodotta dalle aziende strutturate, si tratta di uno sbocco commerciale ormai consolidato.

8.5 Quale ruolo per il Bio-distretto del Casentino?

Mediante il sistema di garanzia partecipata, il Bio-distretto è riuscito a creare una solida rete tra agricoltori e consumatori, attraverso la quale ha ottenuto il duplice risultato di garantire un mercato locale ai piccoli produttori locali e, allo stesso tempo, rendere i consumatori partecipi dei processi produttivi. Al contempo, ha permesso la creazione di forme di collaborazione tra le aziende aderenti. La garanzia fa incontrare domanda ed offerta in modo molto efficace, anche per questo il numero di aziende agricole che vi prendono parte aumenta costantemente (nel 2017 erano 15).

Questa capacità di fare rete è sicuramente il principale risultato ottenuto dal Bio-distretto, tuttavia la partecipazione non è riuscita ad andare oltre la ristretta cerchia degli aderenti allo schema: essenzialmente i membri del GAS e i soci del Bio-distretto.

I rappresentanti del distretto individuano nello scarso interesse verso le tematiche della sostenibilità alimentare della popolazione locale, a sua volta motivato dal fatto che comunque localmente si conduce già uno stile di vita molto salubre, le cause di tale disinteresse. Oltre a questo, però, vi sono sicuramente anche ragioni strutturali:

1) In primo luogo il Bio-distretto ha coinvolto solo i piccoli agricoltori, ovvero coloro che più si avvantaggiano delle iniziative di rete. Tuttavia, l’esclusione dei grandi produttori biologici preclude all’Associazione la possibilità di dialogo con attori locali di primo piano. Inoltre, la garanzia partecipata, per quanto idonea a realtà così frammentate, è di per sé un elemento divisivo, perché può essere rifiutata, come in effetti è accaduto, dalle aziende che invece praticano il biologico “ufficiale”.

2) L’esclusione degli enti pubblici dal partenariato, poi, ha privato il Bio-distretto di interlocutori che per loro natura possono promuovere di iniziative integrate e di rete, facendo da collegamento tra tutti i soggetti della comunità e tra territorio ed esterno. Senza il tramite delle Amministrazioni, per esempio, il Bio-distretto non ha rapporti con il GAL “Appennino Aretino”, non viene in contatto, così, con le opportunità messe a disposizione dalla programmazione dello sviluppo rurale. Analogamente, è escluso dalla discussione che si sta sviluppando attorno all’Area interna “Casentino – Val Tiberina”.

3) Nonostante la volontà di dialogare con tutti gli attori del territorio, manca completamente un’azione coordinata con le altre realtà associative della zona, in primis i 4 consorzi di tutela dedicati ad altrettante emergenze territoriali, o la locale condotta di *Slow Food*.

Occorre poi sottolineare che l’assenza di filiere locali in grado di aggregare i produttori attorno a un precisa vocazione territoriale è un ulteriore ostacolo alla possibilità di creare azioni di rete da parte del Bio-

distretto, che si trova a dover mettere a sistema piccole produzioni i cui mercati sono molto differenti: andando dal vino di qualità alla farina, alle confetture etc..

Allo stato attuale, quindi, l'azione del Bio-distretto fatica ad uscire dalla cerchia dei produttori primari. Anche per questo, non ha prodotto risultati territoriali apprezzabili. Tuttavia non si può escludere che l'azione di sensibilizzazione portata avanti in questi anni non abbia favorito l'aumento di operatori biologici nell'area, che sicuramente c'è stato.

Il Bio-distretto del Casentino può quindi essere descritto come una comunità di agricoltori, che porta avanti un progetto avvalendosi saltuariamente della collaborazione di altri soggetti. Benché la garanzia partecipata garantisca che anche i cittadini siano parte di questa comunità, non sono ancora stati attivati meccanismi partecipativi che interessano strati della popolazione più ampi. L'apertura al pubblico di assemblee e dei consigli direttivi, oltre che al costante aggiornamento del sito internet e dei *social network*, garantisce un elevato livello di trasparenza ma per ora hanno prodotto solo un coinvolgimento passivo della comunità locale.

Una parte della popolazione, quella a contatto con il GAS e che frequenta il negozio equo-solidale, o i forni biologici, è sicuramente consapevole di trovarsi nel territorio di un Bio-distretto, e lo sostiene con gli acquisti. D'altra parte la mancanza di un coinvolgimento più radicato non ha permesso alle azioni di rete di coinvolgere altri settori produttivi, come per esempio la ristorazione o il turismo. Anche la mancanza di una collaborazione strutturata con gli enti pubblici, benché abbia prodotto azioni di pregio, non permette di mettere in atto azioni a valenza territoriale.

8.6 Bibliografia

Ecomuseo del Casentino (2012), *Guida ai prodotti agroalimentari del Casentino*. Ecomuseo del Casentino.

May, C. (2008), *How participatory guarantee systems can develop and function*. IFOAM.

Pettennella D. (2001), *Politiche per la valorizzazione del legname nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*. Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna.

Sitografia

<http://biodistrettocasentino.blogspot.com/>

<https://www.parcforestecasentinesi.it/>

9 IL BIO-DISTRETTO GRECANICO: L'AGRICOLTURA BIOLOGICA A SUPPORTO DELLE AREE INTERNE

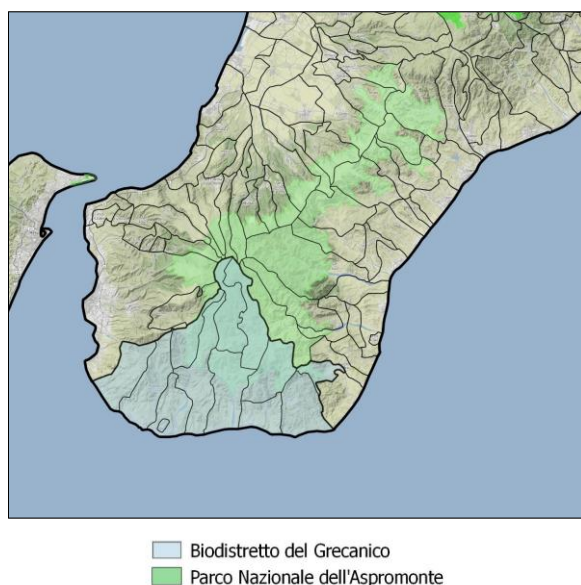
Abstract

Il Bio-distretto del Grecanico è uno dei primi distretti biologici italiani. Nonostante la sua azione sia stata ostacolata prima da una certa diffidenza degli agricoltori locali e poi dalle oggettive difficoltà amministrative dei Comuni dell'area, che ancora non vi hanno aderito formalmente, grazie all'interessamento diretto di AIAB e all'iniziativa di alcuni agricoltori e cooperative, sul territorio sono state portate avanti interessanti iniziative che hanno favorito la strutturazione delle filiere e promosso la biodiversità agricola. Purtroppo l'assenza di un formale atto costitutivo rallenta molto l'azione del Bio-distretto, che ancora non è riuscito ad aggregare attorno a una strategia condivisa i soggetti che operanti sul territorio.

9.1 Il territorio

Il Bio-distretto Grecanico si estende sul versante ionico dell'Aspromonte, all'interno della Città Metropolitana di Reggio Calabria, occupando una superficie di quasi 600 km². Appartengono al Bio-distretto 13 comuni, tutti facenti parte della minoranza storico-linguistica dei greci di Calabria, elemento fortemente identitario del territorio⁴⁵. La maggior parte di questi, ossia Bagaladi, Bova, Cardeto, Condofùri, Palizzi, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo e Staiti, rientra anche nel Parco nazionale dell'Aspromonte. I restanti comuni sono Bova Marina, Melito di Porto Salvo, Montebello Jonico e Motta San Giovanni.

Figura 9.1 – Il territorio del bio-distretto Grecanico



⁴⁵ Tuttavia, il greco di Calabria oggi è parlato solo dalle persone anziane di Bova e sporadicamente di Condofùri e della frazione di Amendolea e da quelle appartenenti a fasce generazionali diverse a Galliciano e Roghudi Nuovo. A Bova Marina, invece, tale lingua è ancora diffusa, grazie sia ai sostenuti fenomeni migratori dall'interno verso le aree costiere sia alle attività di un gruppo ellofono che ne promuove la riscoperta (http://www.misiti.it/MinoranzeLinguistiche2/gr_territorio.html).

Fonte: elaborazioni CREA PB

Per quanto affascinante, il territorio dell'Area grecanica o Bovesia si presenta piuttosto impervio, caratterizzato dalla presenza di fiumare, calanchi e colline più o meno dolci, da cui sovrastano i paesi dell'interno, e zone montane con altitudine massima anche superiore ai 1.800 m. s.l.m. Fino a circa 50 anni fa, l'area grecanica era attraversata da sentieri percorribili solo a piedi o con l'asino, per cui i piccoli centri vivevano in condizione di sostanziale isolamento, situazione che ha fortemente contribuito alla sopravvivenza del greco di Calabria. Ancora oggi, i vari borghi dell'interno non sono collegati tra loro se non attraverso le mulattiere ormai dismesse (Grecanica, 2018). In passato, l'unico paese collegato a tutti gli altri era Bova Superiore, tra i centri più importanti dell'area grecanica e considerato la sua capitale. Grazie a importanti attività di ristrutturazione del patrimonio immobiliare sia pubblico sia privato, inoltre, in questi ultimi anni Bova Superiore sta nuovamente sviluppando una certa attrattività, che ha portato all'arresto dei flussi migratori avviatisi nella seconda metà degli anni '30 del secolo scorso fino all'ultimo Censimento della popolazione (2011). Si consideri, inoltre, che Bova è l'unico centro del Bio-distretto grecanico a evidenziare, congiuntamente a un aumento della densità abitativa di un solo 0,24%, una riduzione sia dell'indice di vecchiaia (-13%) sia di quello di dipendenza (-5,8%) nel quinquennio 2012-2017, a fronte di un aumento medio di entrambi gli indici calcolati per tutta l'area, rispettivamente, del 16% e del 5,2% accanto a una contrazione della popolazione totale dello 0,6%⁴⁶. Diversi altri centri delle aree interne (Bagaladi, Cardeto, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo, Staiti, Montebello e Motta San Giovanni), infatti, sono soggetti a sostenuti fenomeni di spopolamento, che hanno portato e portano tuttora numerose persone a trasferirsi nei centri abitati lungo la costa se non fuori regione. Tali fenomeni hanno avuto inizio in alcuni casi già a partire dagli anni '20 mentre in altri anche in tempi abbastanza recenti (inizi anni '80), a causa delle ridotte opportunità di lavoro⁴⁷ e della carenza di servizi pubblici, che scoraggia soprattutto le giovani famiglie a permanervi o insediarsi e rende difficile l'assistenza sanitaria alle persone anziane. Ciò ha comportato anche un abbandono dell'attività agricola - già penalizzata da politiche assistenzialistiche che ne hanno ostacolato l'ammodernamento - e, quindi, del territorio, soggetto a incendi, frequentemente dolosi, e degrado idrogeologico (Foresta, 2009)⁴⁸. Tuttavia, secondo una testimonianza locale, con la crisi economica e finanziaria che ha preso avvio nel 2008, molte persone, per ridurre i costi connessi alla spesa alimentare, hanno iniziato a coltivare nuovamente i terreni di famiglia, diminuendo la domanda locale di prodotti agricoli e trasformati.

Il Bio-distretto grecanico, quindi, grazie alla presenza attiva di AIAB Calabria, che ha la sua sede a Bova Marina, nasce con l'obiettivo di contrastare un suo ulteriore impoverimento connesso allo sviluppo di tali fenomeni, di potenziare l'agricoltura multifunzionale così come i suoi legami con le altre risorse del territorio, in modo da aumentare la redditività delle aziende agricole, nonché di rispondere alla domanda di prodotti sicuri e di qualità da parte dei consumatori, attraverso il coinvolgimento congiunto di tutti gli attori, le istituzioni e gli *stakeholder* del territorio. Come vedremo, sul coinvolgimento di tutti questi soggetti e, quindi, sulla strutturazione di un modello di *governance* di tipo partecipativo c'è ancora molto da lavorare, ma sono numerose le iniziative portate avanti sul territorio che, nel corso del tempo, hanno almeno contribuito a far convergere una minima attenzione sui diversi problemi dell'area e su come l'agricoltura biologica, congiuntamente alla valorizzazione delle altre risorse locali (specialmente culturali e ambientali), possa concorrere a una loro soluzione. È chiaro che tutto questo dovrebbe essere accompagnato da un recupero del ritardo infrastrutturale riguardante soprattutto le strade di collegamento e la rete fognaria

⁴⁶ Si consideri, tuttavia, che Bova, tra i comuni del Bio-distretto, è quello che presenta la minore densità abitativa, pari al 9,7 ab/km² sia nel 2012 sia nel 2017 contro una densità media di tutta l'area di 76 ab/km², ed è secondo solo a Staiti (246 unità) per numero di abitanti (455 unità; dati ISTAT).

⁴⁷ Nel 2011, infatti, il tasso di disoccupazione nell'area del Bio-distretto, ottenuto come media ponderata con la popolazione di ciascun comune, è pari al 20% e quello giovanile al 56%.

⁴⁸ https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2009_184_5776.pdf

nonché dalla ristrutturazione dei borghi semiabbandonati per garantirne la messa in sicurezza e il ritorno all'antica bellezza, con evidenti benefici in termini di competitività delle imprese, agricole e non, qualità della vita dei residenti e attrattività dell'area dal punto di vista turistico. A questo proposito si consideri che l'area si distingue per alcune emergenze culturali (es. antico borgo di Roghudi, Ruderì del Castello di Amendolea, Pentedattilo, borgo disabitato adibito ad albergo diffuso) e geologiche (es. Grotta della Lamia a Montebello Jonico, Monumento naturale di Pentedattilo).

Se si presta attenzione all'incidenza delle varie categorie d'uso del suolo, si rileva come la superficie a boschi incida maggiormente sulla superficie totale, seguita da quella a pascolo naturale e praterie e dalle aree a vegetazione boschiva/arbustiva in evoluzione, che insieme rappresentano il 50% del totale. Dal punto di vista agroecologico, è interessante notare come le aree coltivate con spazi naturali importanti, che potrebbero essere considerate alla stregua di aree di interesse ecologico, rappresentino il 5,9% della superficie, mentre i sistemi agro-forestali, ossia le colture temporanee associate a quelle permanenti, quasi il 7%. Tra le colture, come si vedrà anche successivamente, è l'olivo quella che incide maggiormente sulla superficie territoriale.

Tabella 9.1 – Bio-distretto Grecanico: Uso del suolo

Categorie d'uso	ha	%
Aree a pascolo naturale e praterie	7.507	13,5
Aree a vegetazione boschiva/arbustiva in evoluzione	7.550	13,6
Aree a vegetazione sclerofilla	3.677	6,6
Aree coltivate con spazi naturali importanti	3.138	5,7
Aree con vegetazione rada	580	1,0
Aree Urbane/industriali	1.339	2,4
Bacini d'acqua	86	0,2
Boschi	13.825	24,9
Colture temporanee associate a colture permanenti	3.747	6,7
Frutteti e frutteti minori	1.672	3,0
Oliveti	5.292	9,5
Prati Stabili	597	1,1
Rocce nude	116	0,2
Seminativi in aree non irrigue	3.102	5,6
Sistemi colturali complessi	3.282	5,9
Spiagge, dune e sabbie	1.067	1,9
Totale complessivo	55.510	100,0

Fonte: elaborazioni CREA PB su Clc 2012

La superficie agricola totale del Bio-distretto rappresenta, nel 2010, il 3,4% di quella regionale (VI Censimento ISTAT dell'Agricoltura, 2012). Le aree agricole si estendono tra quelle costiere e quelle montane dell'Aspromonte, dove si pratica l'attività pastorizia, specialmente legata agli allevamenti caprini. Al 2010, infatti, i prati permanenti e i pascoli rappresentano il 49% circa della SAU ricadente nei comuni del Biodistretto (dati VI Censimento Agricoltura; ISTAT, 2012). Nelle zone costiere, invece, l'area grecanica si distingue per la produzione di bergamotto, introdotto nel territorio reggino nel 1740 d.C. (Mantino, 2016) e la cui produzione mondiale si concentra per oltre il 90% nel territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Secondo i dati Istat⁴⁹, dopo una crescita della superficie a bergamotto, che ha portato l'area reggina, nel 2012, a raggiungere i 1.800 ha, nel 2015 questa evidenzia una nuova contrazione, pari a quasi il 17%. Nello specifico dell'area del Bio-distretto, al 2010, la superficie ad agrumi si attesta sugli 864 ettari,

⁴⁹ <http://agri.istat.it>.

rappresentando il 4,7% della SAU totale, ma non sono disponibili dati specifici per quella investita a bergamotto, comunque largamente preponderante (VI Censimento ISTAT dell'Agricoltura, 2012)⁵⁰.

Tuttavia, la coltivazione più rappresentativa del Bio-distretto in termini di superficie è sicuramente quella dell'olivo, occupando il 32% della SAU totale (dato al 2010; ISTAT, 2011). I seminativi rappresentano il 10,2% della SAU e sono costituiti in prevalenza da cereali da granella (6,5% della SAU complessiva dell'area). La superficie vitata, infine, pur costituendo solo l'1,7% della SAU totale del Bio-distretto, incide per il 3,2% sulla SAU vitata regionale. Per quanto riguarda gli allevamenti, invece, nel 2010, preponderano i capi di avicoli (100.657), soprattutto polli da carne, a cui seguono quelli caprini (14.226) e ovini (13.241). I bovini, infine, si attestano sui 3.553 capi.

Con riferimento all'agricoltura e alla zootecnia biologiche, sempre nel 2010, la SAU biologica costituisce il 17,3% della SAU totale. Le principali colture biologiche incidono sulla SAU biologica totale in misura diversa rispetto all'incidenza delle stesse colture, biologiche e non, rapportate alla SAU totale dell'area del Bio-distretto. Ne consegue che la superficie biologica delle singole colture incide in misura superiore alla media complessiva del 17,3% nel caso di agrumi (30,5% della superficie agrumicola totale), cereali da granella (24,5%), patata (22,8%), vite (21,4%) e olivo (18,4%).

Nel caso della zootecnia, invece, l'incidenza dei capi biologici sui capi totali per tipologia di allevamento è piuttosto elevata per suini (31,3%), bovini (26,8%), caprini (22,3%). Gli ovini, invece, rappresentano il 10,8% dei capi totali, mentre quasi nulla è la quota degli avicoli biologici.

Nel complesso, il tessuto produttivo si caratterizza per la predominanza del settore terziario, che rappresenta il 62,4% degli occupati, seguito da agricoltura, silvicoltura e pesca (22,8%) e industria (14,8%). Gli occupati nel settore primario, pertanto, risultano ancora più concentrati che a livello regionale (17,2%), motivo che rafforza la necessità di valorizzare le produzioni locali e sviluppare l'agricoltura multifunzionale per accrescere la redditività delle aziende agricole, assicurandone la permanenza sul territorio. L'economia locale, inoltre, si presenta scarsamente diversificata, caratterizzandosi per un indice di Shannon pari a 0,37⁵¹, con un minimo dello 0,31 (Melito di Porto Salvo) e un massimo dello 0,72 (Staiti), dato quest'ultimo peraltro poco significativo, vista la ridotta popolazione residente locale.

9.2 Il percorso

Il Bio-distretto Grecanico costituisce un caso piuttosto singolare nel panorama dei bio-distretti coordinati da AIAB. Tale bio-distretto, infatti, si configura come un progetto di AIAB Calabria per lo sviluppo locale e non come un soggetto da questa separato, per cui non ha organi propri, quali il Consiglio direttivo e l'Assemblea dei soci; il soggetto di riferimento, invece, è il Circolo AIAB Calabria Jonica. Il motivo di questa anomalia è da ascrivere alla formulazione del progetto precedente all'approvazione delle Linee guida per la costituzione dei bio-distretti, pubblicate da AIAB nel 2016. L'anno di costituzione, quindi, è il 2009⁵², che segna l'adesione al progetto di sviluppo locale da parte dell'Associazione dei Comuni dell'Area Grecanica. Ad eccezione del Comune di Bova, l'unico a potersi fregiare del marchio "Bio-distretto AIAB", pertanto, i singoli Comuni non vi hanno aderito singolarmente con propria delibera, aumentando il rischio di una loro deresponsabilizzazione in termini di contributo al perseguimento degli obiettivi del bio-distretto e sostegno alla promozione e alla realizzazione delle relative attività. Ne consegue che i soci del Bio-distretto si

⁵⁰ Si specifica, comunque, che nessuno dei comuni del Biodistretto fa parte dell'areale di produzione delle Clementine di Calabria IGP.

⁵¹ L'indice di Shannon per l'area del Bio-distretto è stato ottenuto sempre come media ponderata per la popolazione di ciascun comune.

⁵² Il Bio-distretto Grecanico, pertanto, è il secondo nato in Italia dopo quello del Cilento.

identificano con quelli del Circolo AIAB Calabria Jonica, quali: AIAB Calabria, aziende agricole e cooperative, e l'Associazione dei Sindaci dei Comuni dell'Area Grecanica. Questa specifica organizzazione non ha portato all'elaborazione dello Statuto e non prevede il pagamento di una quota specifica di adesione al Bio-distretto da parte dei soci. Se, da una parte, ciò non aggrava finanziariamente i vari soggetti che condividono il progetto - sebbene tali quote non siano mai troppo onerose - dall'altra, potrebbe comportare minori sollecitazioni e impegno, da parte loro, per garantire appieno lo svolgimento delle funzioni del Bio-distretto.

In particolare, la discussione del progetto e, quindi, l'individuazione degli obiettivi da perseguire e delle attività da realizzare è avvenuta nell'ambito di alcuni incontri che coinvolgevano, di volta in volta, specifici soggetti, ovvero gli *stakeholder* (aziende agricole, cooperative, operatori del settore turistico-culturale), riunitisi cinque volte - così come i cittadini - e i Comuni, riunitisi una sola volta. La partecipazione a tali incontri è stata piuttosto modesta (massimo 20 persone per incontro a fronte di una popolazione complessiva di circa 43.000 unità e della presenza di 3.980 aziende agricole nel territorio interessato; ISTAT, VI Censimento Generale dell'agricoltura, 2012) - benché tali incontri siano stati pubblicizzati tramite affissioni pubbliche, annunci su stampa locale e siti internet e i *social network* - soprattutto a causa di un modesto interesse per l'agricoltura biologica da parte degli attori e degli *stakeholder* locali, così come rilevato dagli imprenditori biologici intervistati.

Chiaramente, tali incontri sono stati preceduti da un'attività di animazione sul territorio da parte di AIAB, la cui *mission* è quella non solo di favorire la conversione al biologico delle imprese agroalimentari che operano sul territorio, ma anche di sviluppare la ricerca e la diffusione delle innovazioni, di agevolare la commercializzazione dei prodotti biologici e l'integrazione di filiera, promuovendo l'approccio partecipativo e multi-attoriale e la cooperazione a diversi livelli (oltre che in tema di ricerca e innovazione, nella definizione degli obiettivi da perseguire, delle attività da realizzare, ecc.). Nella loro massima espressione, infatti, tali funzioni, a livello locale, possono sfociare nella costituzione di un bio-distretto, che ha tra i suoi obiettivi anche il trasferimento dei valori dell'agricoltura biologica alle altre attività praticate nell'area e il sostegno allo sviluppo territoriale, sempre in un'ottica partecipativa (Schermer, 2005).

Ciò è stato sicuramente facilitato dalla presenza della sede di AIAB Calabria a Bova Marina, che già radunava alcune aziende biologiche, portandole a maturare l'idea circa l'opportunità di costituire un bio-distretto. La costituzione di un'associazione di agricoltori biologici, secondo Schermer e Kirchengast (2008), infatti, rappresenta una tappa fondamentale del processo di definizione di un'Eco-regione, per arrivare a includere tutti gli operatori della filiera così come gli attori, gli *stakeholder* e le istituzioni locali che operano nell'area, in modo da condividere un progetto di sviluppo territoriale complessivo facente perno sull'agricoltura biologica. Da qui l'importanza di una partecipazione formalizzata di ciascun ente locale, finalizzata a supportare finanziariamente e operativamente le scelte condivise. D'altro canto, l'identificazione del Bio-distretto con il circolo AIAB Calabria Jonica ne ostacola il riconoscimento quale soggetto portatore di interessi diffusi che, come già visto, implicano non solo lo sviluppo dell'agricoltura biologica ma anche lo sviluppo armonioso del territorio secondo i principi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Prova ne è la mancanza di un qualsiasi richiamo al Bio-distretto grecanico nell'ambito della strategia del PAL Area Grecanica 2014-2020, neanche con riferimento al Progetto integrato "Fajì Kalò (cose buone) - prodotti, cibi e cucina della Calabria greca", dove, tra le diverse azioni, si prevede la realizzazione di "un Micro Distretto di Produzioni Tipiche di Qualità a partire dai prodotti DOP/DOC e IGT/IGP che si caratterizzi anche per le produzioni biologiche" (Grecanica, 2016, p. 24) in collaborazione con il Parco Nazionale dell'Aspromonte. Tutto ciò si verifica nonostante che AIAB sia una componente del Partenariato del GAL Area Grecanica, con cui collabora nella promozione territoriale e delle produzioni. Anche nell'ambito del preliminare di strategia dell'Area Interna Grecanica non vi sono riferimenti al Bio-distretto Grecanico. Infine, nella compagine sociale relativa a una proposta progettuale presentata a titolo della Misura 16, Intervento 16.1.1 "Supporto alla

costituzione e gestione dei gruppi operativi PEI - fase 1 setting-up/avvio” Annualità 2017, finalizzata alla selezione di cultivar fruttifere e cerealicole adeguate all’agricoltura biologica, il Bio-distretto Grecanico non compare come soggetto distinto da AIAB Calabria., diversamente dall’Associazione Baticòs Bio-distretto dell’Alto Cosentino, altro *partner* del progetto di cooperazione. Nel complesso, tale situazione risulta piuttosto penalizzante in termini di visibilità, per cui i responsabili e i soci del Circolo Calabria Jonica stanno lavorando a una riorganizzazione e strutturazione del Bio-distretto Grecanico coerentemente con le linee guida di AIAB (2016).

È pur vero che la diffidenza calabrese porta molte persone a percepire il Bio-distretto come un’emanazione del pubblico, a cui difficilmente si accorda fiducia, date la scarsa propensione di diverse istituzioni calabresi a promuovere e sostenere un reale sviluppo del territorio e la ridotta trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche (Intervista a Ugo Sergi, Azienda “Il Bergamotto”). Da questo punto di vista, quindi, l’identificazione del Bio-distretto con AIAB potrebbe anche giocare un ruolo positivo.

9.3 Il funzionamento

In seguito alla costituzione del Bio-distretto Grecanico (2009), è stato predisposto non il programma⁵³ ma il Piano strategico del Bio-distretto (2011). Tale Piano è stato elaborato in due fasi distinte. Nella prima è stata effettuata un’analisi del territorio, per rilevarne aspetti e caratteristiche dal punto di vista economico, sociale e ambientale, strumentale alla successiva elaborazione di un’analisi SWOT. Nella seconda fase, invece, i risultati conseguiti sono stati discussi con i soci del Bio-distretto così come gli obiettivi da perseguire e la strategia da implementare. Tuttavia, il monitoraggio di quanto realizzato e, quindi, la valutazione dell’efficacia dell’azione del bio-distretto rispetto agli obiettivi perseguiti, l’appropriatezza delle azioni e degli interventi messi in campo, le difficoltà incontrate in fase di implementazione della strategia dovrebbero essere sempre oggetto di confronto tra i vari *partner* e i cittadini, facendo del piano strategico un laboratorio permanente.

I principali obiettivi della strategia del bio-distretto riguardano:

- 1) lo sviluppo del settore biologico e di una cultura della sostenibilità;
- 2) il rafforzamento della competitività delle imprese agroalimentari locali;
- 3) la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale dell’area grecanica.

Gli elementi su cui far leva per conseguire il primo obiettivo, principale missione di un distretto biologico, sono diversi, primo fra tutti la promozione della conversione all’agricoltura biologica soprattutto da parte dei giovani, in virtù della loro minore diffidenza verso questo metodo di produzione, particolarmente pronunciata nell’area grecanica, e delle loro maggiori propensione, flessibilità e capacità ad adottare un sistema di produzione a elevato contenuto innovativo. Grazie all’azione del Bio-distretto, pertanto, si rileva un aumento della SAU biologica, dettato altresì da motivazioni economiche, ma ostacoli alla conversione si ravvedono nella piccola dimensione delle aziende, nella diversificazione spinta delle produzioni e nella difficoltà ad ottenere un giusto prezzo sui mercati.

Un secondo punto molto importante riguarda la qualificazione delle eccellenze agroalimentari locali, quali Bergamotto, capocollo grecanico, formaggio caprino della razza aspromontana, olio EVO, vino IGT e prodotti spontanei, come il carciofino selvatico e i capperi, mediante la certificazione biologica, per favorirne la promozione nei mercati locali, nazionale ed estero. Ciò è perseguito anche integrando e promuovendo le

⁵³ Il programma del Bio-distretto è in fase di redazione ad opera di un soggetto esterno ma è comunque prevista la partecipazione di AIAB Calabria, enti comunali, cooperative locali, aziende agricole e privati cittadini mediante varie forme di consultazione.

attività agricole e i prodotti biologici in progetti nazionali ed europei in cui AIAB partecipa come *partner*. Lo sviluppo del settore biologico su sollecitazione del Bio-distretto passa anche attraverso l'elaborazione di azioni che rispondano alle esigenze degli agricoltori biologici, quali, ad esempio, quelle relative alla fornitura di assistenza tecnica e consulenza e di servizi formativi - rivolti a soggetti esterni al settore primario su tematiche extra-agricole e agli agricoltori del bio-distretto per favorirne l'aggiornamento o la conversione all'agricoltura biologica - e la promozione della multifunzionalità aziendale.

Il Bio-distretto, pertanto, grazie alla sua capacità di fare rete con le istituzioni, gli attori e gli *stakeholder* locali ha partecipato alle loro iniziative, ha organizzato direttamente o ha collaborato con tali soggetti alla realizzazione di diversi tipi di incontri informativi, eventi, giornate formative o di studi, visite guidate rivolti ai produttori, anche nell'ambito di progetti gestiti da AIAB a livello nazionale o regionale, come "Il Bio sotto casa" (2009-2012) e "Il Giardino delle Esperidi, Salvaguardia della biodiversità erbacea e frutticola dal Pollino all'Aspromonte" (2014-2015)⁵⁴. Nello specifico, lo scopo delle varie azioni organizzate è migliorare la conoscenza su: la produzione biologica⁵⁵, i suoi effetti dal punto di vista ambientale⁵⁶, specifiche filiere biologiche (cereali, leguminose⁵⁷, bergamotto⁵⁸ e vitivinicola⁵⁹), la biodiversità⁶⁰, i prodotti biologici più rappresentativi dell'area grecanica⁶¹, le tecniche agronomiche⁶². Anche nel campo dell'assistenza tecnica il Bio-distretto ha attivato uno sportello informativo a Bova Marina (2010), a cui gli imprenditori possono rivolgersi per ottenere notizie e informazioni su certificazione, aggiornamenti normativi, assistenza tecnica, risultati delle attività di ricerca, ecc.⁶³, e uno sportello agricolo, in collaborazione con il comune di Bova Marina, per favorire lo sviluppo del settore agricolo e dell'area grecanica in termini sociali ed economici (2013), ha avviato, inoltre, una collaborazione con la cooperativa Satyroi riguardante le filiere agrumicole biologiche per farle ottenere la certificazione aggiuntiva di tipo privato "Garanzia AIAB di Filiera degli agrumi" e, nell'ambito della passata Misura 115, ha erogato servizi di consulenza per migliorare la gestione aziendale con riferimento all'introduzione di sistemi di contabilità aziendale e di innovazioni in azienda.

Meno immediata, invece, appare l'azione del Bio-distretto riguardante la possibilità di dichiarare aree naturali protette i siti agricoli e naturalistici di interesse per l'economia locale e la tutela dell'ambiente, che

⁵⁴ Si tratta di un progetto coordinato da AIAB Calabria e realizzato in collaborazione con FIRAB, ARSAC (Azienda Regionale per lo sviluppo dell'agricoltura calabrese) e il Dipartimento di Agraria dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria. Il giardino delle Esperidi è finalizzato a tutelare le cultivar erbacee e arboree autoctone calabresi e a sensibilizzare gli *stakeholder* sulle possibili strategie per il loro recupero e reintroduzione in azienda.

⁵⁵ Attività realizzata nell'ambito del Progetto comunitario "Il bio sotto casa" coordinato da AIAB nel quadriennio 2009-2012.

⁵⁶ Partecipazione alla giornata Pro-natura, organizzata dall'associazione ambientalista e culturale Mondo Verde Club di Melito Porto Salvo (2011).

⁵⁷ Stage formativo con Claire Fassino (maggio-agosto 2013).

⁵⁸ *Open day* presso l'Azienda Agricola "Il Bergamotto" (Condofuri, 2015) e organizzazione di una mostra temporanea BEG Armudi, presso il Museo agro-pastorale dell'Area Ellenofona (Bova Marina, 2016).

⁵⁹ *Open day* presso l'Azienda Agricola Crupi Antonio di Palizzi (2015).

⁶⁰ Corso di formazione "Sostegno all'economia agricola e modelli di conservazione e riproduzione di ecotipi con metodo di agricoltura biologica" (2015); giornate formative su tutela e valorizzazione della biodiversità agroalimentare calabrese con la partecipazione di Salvatore Ceccarelli (2015); visita guidata a un campo sperimentale per il recupero e la salvaguardia della biodiversità agroalimentare presso un'azienda biologica di Bagaladi (2016).

⁶¹ *Master class* in collaborazione con la Cooperativa Satyroi (2014); giornata di studi sul bergamotto in collaborazione con l'associazione culturale *Quo Vadis* di Bova Marina (2016).

⁶² Corso su potatura e innesto a Serra San Bruno (2015).

⁶³ Presso lo sportello informativo del Bio-distretto, gestito da volontari, oltre alla consulenza professionale, si forniscono informazioni sugli eventi del Bio-distretto e in tema di educazione ambientale.

implica un impegno fattivo da parte delle autorità locali. La sensibilizzazione delle collettività locali sui temi della sostenibilità e dell'agricoltura biologica così da modellarne gli stili di consumo e la gestione delle attività domestiche, infine, costituisce un'azione particolarmente importante nel caso del Bio-distretto Grecanico, sebbene nel corso del tempo si notino dei miglioramenti con riferimento al loro interesse per questi temi, rilevati da alcuni dei produttori intervistati. Se prima, infatti, gli agricoltori biologici venivano sostanzialmente derisi, adesso gli abitanti locali, constatata la loro serietà, sono possibilisti e aperti all'idea che l'agricoltura biologica possa anche essere una "cosa buona". Inoltre, coloro che, per promuovere e/o vendere i propri prodotti, hanno partecipato a mercatini, fiere e manifestazioni organizzati dal Bio-distretto o a cui lo stesso ha partecipato, spesso sono stati ricercati e visitati in azienda da coloro che, in quelle occasioni, avevano acquistato tali prodotti. Come dappertutto, infine, ormai anche i consumatori dell'area grecanica, alla luce delle frequenti frodi che caratterizzano il settore agroalimentare, sono diventati relativamente più attenti rispetto al passato riguardo ai prodotti agroalimentari che acquistano. Tuttavia, molta strada si deve ancora percorrere perché la comunità diventi orgogliosa del proprio patrimonio agroalimentare unitamente a una specifica attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale dei metodi produttivi e, quindi, degli stili di consumo e di gestione delle attività domestiche (per lo più in tema di raccolta differenziata, risparmio idrico ed energetico, utilizzo moderato di prodotti inquinanti nelle case).

Nello specifico, riguardo alla promozione dei prodotti biologici a livello sia locale sia nazionale, l'azione del Bio-distretto è stata piuttosto ampia e realizzata singolarmente o in collaborazione con altri soggetti⁶⁴, di volta in volta diversi, con iniziative⁶⁵ indipendenti od organizzate nell'ambito di progetti⁶⁶, anche a finalità sociale o culturale, o di particolari campagne nazionali promosse da AIAB, come, PrimaveraBio, in cui alcune aziende biologiche aprono le porte e intrattengono le persone con attività specifiche (visita aziendale, raccolta della frutta, ristorazione, giochi, ecc.), o i "G.O.D.O." (Gruppi Organizzati di Domanda e Offerta), finalizzata alla vendita di prodotti biologici, provenienti da aziende selezionate sulla base di specifici parametri, prevedendo la sola intermediazione di AIAB tra produttori e consumatori. Il Comune di Bova, grazie all'interessamento del Circolo AIAB Calabria Jonica, dal 2010 fa parte dell'associazione "Città del Bio", che implica l'impegno a realizzare interventi diretti allo sviluppo e alla promozione dell'agricoltura biologica. Attualmente, Bova è uno dei soli cinque Comuni calabresi facenti parte di questa rete. In collaborazione con la cooperativa Satyroi, infine, il Bio-distretto ha elaborato la guida "*L'altro viaggio, Itinerari della Calabria Greca*" sui percorsi turistico-culturali ed enogastronomici per collegare i centri dell'area grecanica con Palmi, Seminara, Mammola, Stilo, Gerace e Reggio Calabria, esterni all'area ma accomunati dalla presenza di tracce del passato bizantino, e La Mappa del Saperi e dei Sapori sulla cultura enogastronomica dei greci di Calabria.

Il secondo obiettivo, invece, è di carattere più generale e fa leva su vari elementi. Al fine di accrescere il valore aggiunto aziendale e di assicurare la tracciabilità dei prodotti, il Bio-distretto si prefigge di promuovere l'internalizzazione di alcune fasi della filiera da parte delle aziende biologiche, soprattutto quella della trasformazione, fenomeno peraltro piuttosto diffuso al Sud, dove, diversamente dal passato, si concentrano molti produttori misti, facendo da contraltare al Nord, in cui prevalgono i preparatori esclusivi. Altra strada individuata dal Bio-distretto è lo sviluppo della cooperazione, finalizzata alla riduzione dei costi di produzione e ad agevolare la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti. A questo proposito, grazie al Bio-distretto, è stata ampliata la rete dei trasformatori del bergamotto biologico in olio essenziale,

⁶⁴ Si tratta di AIAB, AMAB, Coldiretti, FAI, l'allora Provincia di Reggio Calabria, alcuni Comuni e aziende biologiche dell'area grecanica.

⁶⁵ Tali iniziative prevedono la presentazione e la degustazione di prodotti, la partecipazione a fiere nazionali e internazionali, come "Tutto Food", ad esempio, e l'organizzazione di laboratori didattici, quale "Fai Bio Cresci Sano. Dal campo alla tavola, Agricoltura Biologica e sana alimentazione".

⁶⁶ Oltre a "Il bio sotto casa", altri progetti a cui il bio-distretto ha partecipato sono "Compro Bio Compro Etico", finanziato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, P.Ri.BIO ("Promozione della Ristorazione Biologica"), diretto sia ai ristoratori sia ai consumatori per diffondere la conoscenza dei prodotti biologici, "Sinodia", promosso dalla Provincia di Reggio Calabria per promuovere i prodotti dell'area Grecanica

portando da tre a quattro le imprese a cui il Consorzio dei produttori biologici si rivolge per trasformare la materia prima. Un ulteriore aspetto da considerare è l'aggregazione dell'offerta mediante la creazione di una piattaforma logistica o strutture simili per facilitare la distribuzione dei prodotti dell'area grecanica attraverso diversi canali commerciali, inclusa la grande distribuzione. Nell'ambito del progetto "Login Bio", AIAB, oltre a realizzare un'indagine di mercato sulla produzione e sul consumo di prodotti biologici, aveva creato una piattaforma a Bova Marina, "Angolo Bio", che, tuttavia, è stata chiusa nel 2013. Questa lavorava soprattutto nel periodo estivo, in cui si concentrano maggiormente le presenze turistiche. Attraverso la piattaforma, si è riusciti a diversificare i canali commerciali delle aziende e a favorire la commercializzazione dei loro prodotti, oltre agli acquisti da parte dei turisti.

Come già visto, l'azione del Bio-distretto non si limita allo sviluppo del settore biologico e, più in generale, dell'agricoltura locale. Il suo ruolo, infatti, è quello di promuovere la sostenibilità lungo le sue tre dimensioni e l'integrazione delle attività sociali ed economiche nel territorio di competenza, partendo dal coinvolgimento di tutti gli attori e gli *stakeholder* locali. L'obiettivo di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale dell'area grecanica prende avvio dalla presa di coscienza dello spreco di risorse pubbliche in investimenti che hanno avuto tra i loro maggiori effetti il depauperamento del patrimonio ambientale e agricolo connesso alle colture tradizionali, come quella del bergamotto, l'abbandono e il conseguente degrado dei centri urbani delle aree interne - abbandono talvolta dettato da non fondate dichiarazioni di inabitabilità di tali borghi, come nell'eclatante caso di Penteadattilo - a favore di quelli delle aree costiere, soggette a incontrollati e devastanti fenomeni di cementificazione, la rovina delle economie rurali. Tutto ciò ha avuto ripercussioni anche sul patrimonio culturale sia materiale (siti archeologici, centri storici, immobili, manufatti) sia immateriale (tradizioni, lingua, storia). Il Bio-distretto, pertanto, si propone di sollecitare il recupero complessivo e armonioso dell'area grecanica e dell'identità della sua popolazione e, nel perseguire tale obiettivo, di collaborare alla progettazione e programmazione di tutte le attività a ciò finalizzate e alla loro implementazione, anche integrando le filiere biologiche con il turismo.

In tale contesto il bio-distretto ha curato soprattutto alcune iniziative connesse alla valorizzazione del patrimonio culturale dell'area grecanica, collaborando all'inaugurazione del Parco Archeologico ArcheoDeri di Bova Marina, in cui è stata organizzata anche una giornata del FAI sul contributo degli Ebrei al Risorgimento, attivando una convenzione con il Comune di Bova Marina per la gestione del Museo agropastorale dell'Area Ellonofona, organizzando, presso lo stesso, dei laboratori didattici per le scuole sulle tradizioni agro-pastorali dell'area grecanica e, in collaborazione con l'associazione culturale *Quo Vadis*, una giornata di studi "*Gerhard Rohlf's e la valorizzazione del patrimonio immateriale delle minoranze linguistiche della Calabria*" presso il Museo della Lingua greco-calabra *Gerhard Rohlf's* di Bova.

Nel complesso, si rileva come le collaborazioni con le istituzioni siano più frequenti con alcuni Comuni rispetto ad altri, mettendo in evidenza come sarebbe più adeguata un'adesione singola, e non congiuntamente a quella degli altri, da parte di ciascun Comune dell'area grecanica. Ciò consentirebbe probabilmente una maggiore sensibilizzazione delle istituzioni sui temi dell'agricoltura biologica e anche una loro maggiore responsabilizzazione nel promuovere e sostenere un'azione radicale nella gestione del territorio per migliorarne la sostenibilità. Più ampia la rete del Bio-distretto con gli altri soggetti privati che operano sul territorio anche con finalità sociali e culturali, che consente lo sviluppo di sinergie e migliora la risonanza delle diverse iniziative intraprese. A questo proposito, un sito proprio del Bio-distretto e non solo un *account Facebook* di AIAB Calabria sarebbe opportuno per mettere rapidamente al corrente la popolazione locale di eventi, informazioni, emergenze territoriali, profili delle aziende biologiche aderenti, ecc. al fine di aumentarne l'interesse e il coinvolgimento nelle varie iniziative. L'identificazione del Bio-distretto con il Circolo AIAB Calabria Jonica, infine, non è un problema solo formale. Ciò, infatti, può creare confusione in ordine al soggetto che organizza e coordina le varie iniziative poste in essere, generando delle perplessità circa il suo reale valore aggiunto rispetto alla situazione di partenza, per quanto la *mission* di un bio-distretto riguardi un territorio più ristretto e presupponga l'adozione di un approccio dal basso di tipo partecipativo a 360 gradi, più difficile da assicurare a livelli territoriali più ampi.

9.4 Il bio-distretto e lo sviluppo locale: una lettura dell'indagine sul campo

Durante l'indagine sul campo sono state intervistate cinque aziende agricole⁶⁷, tutte ad orientamento misto, di cui due agro-zootecnico, e con SAT e SAU media pari, rispettivamente, al triplo e al doppio di quelle relative al Bio-distretto. Non è stato possibile intervistare direttamente, invece, la cooperativa sociale Satyroi (Bova Marina), per cui il questionario è stato compilato dai suoi referenti successivamente alla visita nel territorio del Bio-distretto.

Le colture praticate nelle aziende visitate sono cereali, olivo, vite, agrumi - soprattutto bergamotto - foraggiere in due casi e leguminose in uno. Ortive, frutticole e agrumi diversi dal bergamotto sono coltivati soprattutto per autoconsumo e, ad eccezione di una azienda, una quota della SAU aziendale è sempre investita a prati e pascoli, in un caso dati in gestione. La cooperativa, invece, produce agrumi biologici e li commercializza sia in Italia sia all'estero così come gli oli essenziali di bergamotto provenienti da aziende agricole calabresi, vendendo a grossisti specializzati e trasformatori o direttamente, soprattutto ai GAS per quanto riguarda il mercato nazionale⁶⁸. In collaborazione con AIAB, enti locali e aziende, inoltre, Satyroi sviluppa progetti di promozione territoriale e di inclusione sociale a favore delle persone con svantaggi. Proprio con finalità di inclusione sociale, la cooperativa doveva prendere in gestione a titolo di comodato un terreno di 50 ettari del Comune di Bova Marina, ma il commissariamento di quest'ultimo ha interrotto la procedura che doveva portare alla firma della relativa convenzione.

Un fattore che accomuna le diverse aziende intervistate è l'obiettivo di tenere viva la tradizione, iniziando dalle *cultivar* impiegate in azienda. Un imprenditore, Ugo Sergi, ha sottolineato come non abbia mai ricevuto i contributi della CEE, prima, e dell'UE, poi, per acquistare specifiche *cultivar* di grano duro promosse a livello comunitario, la cui coltivazione è associata a un utilizzo spinto di input chimici di sintesi, perché non selezionate per l'agricoltura biologica, preferendo impiegare antiche varietà non meglio specificate, da sempre coltivate in azienda, da cui si ottiene una farina scura a basso contenuto di glutine. Ugualmente, una seconda azienda (Antonio Sgro) ha sempre coltivato il grano tenero maiorca, *cultivar* antica prima diffusa nelle zone aride di Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia e adesso, date le sue rese piuttosto ridotte, coltivata soprattutto in quest'ultima regione con metodo biologico. Entrambe le aziende hanno conservato anche le *cultivar* frutticole e agrumicole tradizionali. Nel caso dell'arancio, ad esempio, sono state mantenute le *cultivar* "biondo calabrese" e "ovale calabrese", non cedendo alle lusinghe del mercato, dove attualmente si commerciano soprattutto *Washington* e arance del gruppo *Navel*, poco adatte al metodo di produzione biologico, e dell'UE, che concedeva contributi per l'espanto delle vecchie *cultivar*. Anche in viticoltura sono utilizzati diverse varietà autoctone, come Magliocco calabrese, Nerello mascalese, Nocera, Calabrese (Nero d'Avola), Inzolia, Greco di Bianco e Alicante. Con riguardo al bergamotto, invece, Ugo Sergi, dopo essere tornato a vivere nell'azienda del nonno situata accanto alla fiumara dell'Amendolea nel Comune di Condofuri, ne ha riavviato la tradizionale produzione, adottando i metodi dell'agricoltura biologica. È stato, quindi, il promotore della costituzione, nel 1996, del Consorzio dei produttori biologici di bergamotto, Bioassoberg. Grazie all'iniziale collaborazione con il *Body Shop*, che ha creato una linea di prodotti cosmetici a base di questo agrume, il Consorzio è riuscito ad affermarsi sul mercato vendendo direttamente l'olio essenziale di bergamotto ai clienti finali e spuntando così prezzi piuttosto vantaggiosi per i soci produttori. Attualmente, sono quattro i trasformatori convenzionati con il consorzio, di cui uno, come già visto, contattato tramite il bio-distretto. Il sogno nel cassetto, tuttavia, sarebbe quello di realizzare, come

⁶⁷ Le cinque aziende intervistate sono: "Altomonte" di Altomonte Antonino (Palizzi), "Il Giardino del Bergamotto" di Fulvia Attinà (Condofuri), "Crupi" di Antonio Crupi (Palizzi Marina), "Antonio Sgro" di Antonio Sgro (Condofuri), "Il Bergamotto" di Ugo Sergi. (Condofuri).

⁶⁸ Alla certificazione biologica si aggiunge quella di AIAB (garanziaAIAB). Tramite un laboratorio accreditato, inoltre, si effettuano analisi multiresiduali sui prodotti dei fornitori.

Consorzio, un impianto per la trasformazione del bergamotto in succo e in olio essenziale. Per quanto riguarda le attività connesse a quella agricola, ad eccezione di un'azienda, tutte fanno attività di trasformazione, mentre solo due forniscono servizi di ospitalità - una tramite agriturismo e l'altra con un *bed & breakfast* -, e di ristorazione, con cucina tradizionale dell'area grecanica a base di capra, nel caso dell'azienda agrituristica. Soprattutto quest'ultima mostra un'elevata propensione alla collaborazione con diversi soggetti che operano nell'area, tra cui la cooperativa Satyroi, per cui è bene inserita nella rete di soggetti che offrono servizi a turisti ed escursionisti. Partecipa, infatti, all'organizzazione di escursioni settimanali nell'Aspromonte lungo il cosiddetto "Cammino dell'Inglese" insieme a una Cooperativa locale specializzata in escursionismo/*trekking* nelle aree mediterranee italiane ed estere (Naturaliter), promuove le attività di una cooperativa di pastori che, su richiesta, organizza un servizio di ristorazione con prodotti tipici locali nelle ore centrali della giornata a Galliciano e serate di intrattenimento con repertori e strumenti musicali locali, nonché organizza degustazioni di prodotti biologici e visite in azienda promosse da AIAB/Bio-distretto grecanico. Tuttavia, le visite in azienda e presso la cooperativa Satyroi, organizzate per favorire la conoscenza del biologico (calabrese) e dei suoi valori soprattutto da parte della popolazione locale e aventi talvolta finalità dimostrative/formative riguardanti la potatura, la gestione dei bergamotteti, ecc., accomunano tutte le aziende intervistate.

Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, le pratiche agro-ecologiche più diffuse sono il sovescio e la concimazione con i residui delle colture e, in un numero di casi più ridotto, la diversificazione culturale (consociazioni e sistemi agro-forestali) e le lavorazioni minime del terreno⁶⁹. A seguito della partecipazione alle giornate formative su tutela e valorizzazione della biodiversità agroalimentare calabrese finanziate con la Misura 214 (PSR 2007-2013), inoltre, un'azienda ha seminato i miscugli del prof. Ceccarelli e quelli di AIAB, ottenendo dei risultati molto soddisfacenti, per cui vorrebbe continuare a partecipare alle attività volte alla selezione dei grani e dei frutti antichi se otterranno un finanziamento nell'ambito della M16.1 e della M16.2⁷⁰. Sempre in relazione alla biodiversità, tra gli elementi seminaturali prevalgono i muretti a secco. Solo in un'azienda sono presenti anche siepi, filari alberati, macchie boscate, fasce frangivento, fossi e capezzagne, terrazzamenti e zone umide. Le specie floristiche selvatiche locali di pregio rilevate dagli agricoltori intervistati sono carciofino, origano, asparago, cumino, Orchidea di Robert (*Barlia robertiana*), sorbo degli uccellatori e giuggiola. In tema di risparmio energetico, invece, in una sola azienda è stato installato un impianto fotovoltaico mentre nelle altre non sono presenti fonti di energia rinnovabile utilizzate a fini produttivi.

Dati abbastanza positivi sono stati rilevati riguardo alla sostenibilità economica. La cooperativa Satyroi e tutte le aziende intervistate tranne una, che negli ultimi cinque anni lamenta un calo del fatturato, hanno dichiarato un aumento del volume d'affari soprattutto con riguardo alle attività connesse, quali trasformazione e ospitalità. È interessante rilevare come quasi tutte le aziende attingano al PSR solo per aderire alle misure relative all'indennità compensativa (M13) e al sostegno per l'agricoltura biologica (M11), ma non per realizzare investimenti, a causa dell'eccessivo carico burocratico connesso alla presentazione di un numero elevatissimo di documenti, per cui si ricorre soprattutto all'autofinanziamento o, in qualche caso, al credito agevolato. A questo proposito si consideri come la realtà amministrativa locale sia particolarmente

⁶⁹ A questo proposito, un'azienda ha specificato che, pur consapevole della necessità di evitare le lavorazioni del suolo, spesso le aziende sono costrette a farle per ridurre i danni dei frequenti incendi.

⁷⁰ In questo caso, si profilerebbe una collaborazione con la Scuola Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento Sant'Anna, l'ARSAC (Azienda Regionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura in Calabria), la FIRAB (Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica) e la Rete Semi Rurali, che entrerebbero nel partenariato del Gruppo Operativo. Tuttavia, nella selezione delle domande presentate a titolo della Misura 16, Intervento 16.01.01 "Supporto alla costituzione e gestione dei gruppi operativi PEI fase 1 *setting up/Avviso*" Annualità 2017, il progetto preliminare presentato, afferente all'area "Tutela genetica della biodiversità calabrese e servizi eco-sistemici per la valorizzazione dell'acqua e del suolo", nella graduatoria stilata dalla Regione Calabria si è posizionato al quinto posto, mentre saranno finanziati solo i primi quattro che rientrano in tale tematica.

difficile perché l'intenzione di prevenire infiltrazioni mafiose rende le procedure molto complesse, praticamente bloccando tutte le attività economiche che necessitano di un sostegno pubblico, non solo finanziario.

La collaborazione con altri soggetti che operano lungo la filiera è più frequente così come con AIAB, collaborazione motivata soprattutto dalla partecipazione a fiere e mercati e più raramente a convegni. Nel caso della coltura del bergamotto, tale collaborazione è maggiormente strutturata, in quanto connessa alla lavorazione congiunta delle produzioni dei diversi soci del consorzio presso quattro diversi trasformatori e alla vendita del prodotto fresco tramite la cooperativa Satyroi. Con riferimento alle altre colture, invece, l'individualismo degli agricoltori è più marcato, tanto che da diversi anni stanno cercando di costituire un'associazione di scopo tra produttori biologici e convenzionali per facilitare il raggiungimento di una massa critica elevata e, quindi, la commercializzazione congiunta dei prodotti, ma non riescono a trovare un accordo. In termini di sostenibilità sociale esterna, quasi tutti si adoperano a favore della comunità sebbene con modalità diverse, ovvero ripulendo la fiumara dell'Amendolea, prestando mezzi e manodopera aziendali, regalando il vino per le feste di paese, consapevoli del ruolo sociale che le imprese dovrebbero assumere nel territorio (Sheth et al., 2011).

Con specifico riguardo al Bio-distretto, la valutazione complessiva che ne emerge è positiva, in quanto, con la sua istituzione, secondo gli imprenditori intervistati, è aumentata la frequenza degli eventi promozionali (fiere, *farmers' market*, ecc.), sono state create nuove relazioni commerciali, nonché hanno avuto accesso a informazioni utili per la loro professione. In alcuni casi, oltre alle visite in azienda da parte dei consumatori, sono state realizzate *study visit* rivolte ai professionisti (es. importatori) e organizzati incontri informativi con i cittadini del Bio-distretto e scambi aziendali a livello locale. Non tutti, invece, concordano sulla maggiore visibilità dei prodotti, sull'aumento del turismo nel territorio e della produzione aziendale commercializzata e sull'introduzione di innovazioni in azienda. Al Bio-distretto, tuttavia, è riconosciuta una funzione di indirizzo e promozione, benché su aspetti diversi, quali la valorizzazione dei prodotti; il rafforzamento del capitale sociale, data la maggiore collaborazione tra aziende, istituzioni e associazionismo anche nell'organizzazione di attività che collegano la produzione biologica allo sviluppo del territorio; la formazione, inclusa quella relativa alle pratiche agronomiche sostenibili; la maggiore attenzione alle diverse dimensioni della sostenibilità. Tra gli ostacoli che si ravvisano all'entrata di altre aziende biologiche nel Bio-distretto, vi sono l'età avanzata degli agricoltori; la loro bassa convinzione sui vantaggi di questo strumento di *governance* territoriale; il timore, come già evidenziato, che il Bio-distretto sia un'emanazione del settore pubblico; la proverbiale diffidenza calabrese nel lavoro di gruppo e che ha richiesto venti anni, ad esempio, perché le persone entrassero nei circuiti legati all'escursionismo nell'Aspromonte, ospitando i turisti nelle proprie case; la difficoltà a cooperare e a creare qualunque forma di associazionismo; la scarsa convenienza a certificarsi sia per la ridotta dimensione delle aziende sia a causa della diversificazione colturale molto spinta, che aumenta il livello di burocrazia.

Per quanto riguarda i rapporti con la comunità locale, invece, solo un'azienda non rileva miglioramenti grazie alla presenza del bio-distretto, mentre secondo le altre è aumentata la loro visibilità e la vendita diretta sia in azienda sia fuori. Rispetto al passato, grazie al bio-distretto, le persone iniziano a essere maggiormente consapevoli dell'importanza dell'agricoltura biologica - in generale, dell'agricoltura di qualità - anche se non sempre ne acquistano i prodotti.

Le aspettative degli agricoltori sulle attività del bio-distretto concernono la valorizzazione delle produzioni, soprattutto nei mercati extra-locali e nei circuiti turistici, così come del territorio. Le aziende richiedono, inoltre, di aumentare la frequenza di eventi volti a migliorare la conoscenza delle stesse, anche tramite visite aziendali da parte dei consumatori, nonché dei benefici delle loro attività a favore della collettività in termini di gestione sostenibile del territorio greco. Il Bio-distretto, inoltre, dovrebbe contribuire a ridimensionare il problema dell'assistenza tecnica e della consulenza aziendale, ritenute non adeguate rispetto ai fabbisogni delle aziende biologiche.

9.5 Alcune considerazioni di sintesi

Attraverso modelli di *governance* territoriale di tipo partecipativo e multiattoriale, la costituzione di un bio-distretto, partendo dallo sviluppo dell'agricoltura biologica e dal trasferimento dei suoi principi a tutte le attività realizzate sul territorio, economiche e non, dovrebbe promuovere l'innescare o il potenziamento di processi di sviluppo locale per definizione sostenibili.

Si tratta di un obiettivo non facile da conseguire nel medio/lungo periodo per cui un orizzonte temporale realistico potrebbe essere fissato a 20-30 anni al minimo. A tal fine un elemento indispensabile è rappresentato dalla consapevolezza generalizzata di tutti gli attori, le istituzioni e gli *stakeholder* circa l'importanza della presenza di un bio-distretto sul proprio territorio, dei suoi obiettivi, dei suoi benefici dal punto di vista ambientale, sociale ed economico e del ruolo che ciascun soggetto può giocare, ognuno secondo le proprie specificità, inclusi i cittadini in veste di consumatori e promotori o sostenitori, non necessariamente in termini finanziari, di iniziative di sviluppo locale. Unitamente a un comportamento proattivo, tale consapevolezza funge, a sua volta, da stimolo per il buon funzionamento del bio-distretto stesso, attivando così un circolo virtuoso. Tuttavia, il coinvolgimento diffuso di tutti i soggetti potenzialmente interessati alla presenza di un bio-distretto è l'obiettivo più difficile da conseguire, anche nei casi in cui i bio-distretti appaiono particolarmente attivi su numerosi fronti e/o sono stati istituiti da lungo tempo. Il soggetto più ostico da "conquistare", infatti, è sicuramente la popolazione locale, uno dei maggiori beneficiari, almeno dal punto di vista ambientale, della presenza diffusa di aziende biologiche ma spesso più indifferente alle attività che si portano avanti sul territorio per migliorarne la gestione in vista di una maggiore sostenibilità.

Il Bio-distretto grecanico non sfugge a tale difficoltà, vedendo limitata la partecipazione della collettività, tra l'altro non generalizzata, ai soli eventi di promozione dei prodotti biologici, frequentemente associati a degustazioni, distribuzione di panieri di specialità biologiche locali, ecc. Ciò si verifica nonostante che le date delle assemblee del Bio-distretto aperte al pubblico siano pubblicizzate in anticipo mediante vari strumenti (affissioni pubbliche, stampa locale, internet, *social network*). Oltre all'organizzazione di eventi diretti a migliorare la conoscenza dei prodotti biologici locali e dei relativi benefici, sarebbe importante anche promuovere la formazione/informazione rivolta ai residenti non solo sui benefici dell'agricoltura biologica con iniziative tipo "Bio Informa", ma anche sulla sostenibilità dei propri stili di consumo, alimentari e non, e delle proprie attività, stimolandone la partecipazione.

Per aumentare la visibilità del Bio-distretto, sarebbe importante, tuttavia, anche da un punto di vista formale, che questo si organizzasse in osservanza delle linee guida AIAB sui Bio-distretti, ovvero costituendo l'Assemblea dei soci e il Consiglio direttivo in modo disgiunto dal Circolo AIAB Calabria Jonica, così da evidenziarne autonomia e peculiarità, e redigendo il proprio statuto. In questo modo il Bio-distretto grecanico, costituito come associazione o altra forma giuridica, potrebbe essere comunque riconosciuto come soggetto politico e, quindi, entrare nei partenariati non come AIAB ma come un vero e proprio soggetto territoriale di tipo privatistico. Anche il ruolo dei Comuni andrebbe rafforzato, sollecitando una loro partecipazione non per interposta associazione, quella dei Sindaci dei Comuni dell'Area Grecanica, ma con una propria deliberazione in cui ogni singolo comune si impegna secondo quanto fissato nelle linee guida AIAB⁷¹.

Una maggiore visibilità del Bio-distretto dovrebbe passare anche tramite la predisposizione di una specifica cartellonistica per far presenti ai residenti e ai turisti le peculiarità dell'area in cui si vive o si transita, in particolare circa la significatività dell'agricoltura biologica e la presenza sul territorio di aziende con cui

⁷¹ Secondo le Linee guida AIAB, infatti, i comuni, tramite apposita deliberazione, si impegnano a garantire: un territorio OGM free; mense scolastiche biologiche; l'assistenza alle aziende agricole che intendono avviare una conversione all'agricoltura biologica attraverso una convenzione con AIAB; la valorizzazione delle produzioni biologiche del territorio, organizzando o patrocinando il mercato dei produttori del bio-distretto, formulando una Guida al biodistretto su produttori, agriturismi, ristoratori che si impegnano a realizzare menù con prodotti bio e promuovendo ristoranti e alimentari biologici; la realizzazione di un "Calendario degli eventi del Biodistretto", che coinvolga/valorizzi cultura, turismo e produzioni tipiche del biodistretto.

entrare in contatto. Soprattutto con riferimento ai turisti, inoltre, ci potrebbe essere un vivo interesse a conoscere le aziende biologiche locali, prenotando visite per eventuali degustazioni, ad esempio nelle cantine locali. Ciò contribuirebbe peraltro anche a valorizzare i prodotti biologici del territorio.

Un altro aspetto da potenziare riguarda il sostegno del Bio-distretto alla commercializzazione dei prodotti. Le aziende intervistate sono concordi nel ritenere che la sua istituzione ha intensificato sia la collaborazione tra le imprese agricole e di trasformazione/commercializzazione sia le occasioni per promuoverne i prodotti a livello locale, regionale e nazionale, migliorando la loro visibilità. Ciò grazie alla capacità del Bio-distretto di fare rete anche con soggetti esterni all'Area grecanica come la Regione Calabria, i Parchi Nazionali dell'Aspromonte e della Sila e il Parco regionale delle Serre, l'Università degli Studi di Reggio Calabria. Sarebbe importante, però, promuovere i prodotti biologici dell'area anche sui mercati esteri, possibilmente in collaborazione con la Regione Calabria o fornendo assistenza alle imprese biologiche per partecipare ai bandi della Misura 3.2 del PSR 2014-2020⁷² o a quelli comunitari per la promozione dei prodotti nei paesi del mercato interno e in quelli extra-UE, ai sensi del Reg. (UE) n. 1144/2014, sebbene alcune aziende si siano già più o meno affermate all'estero, esportando direttamente o tramite il consorzio del bergamotto biologico e la cooperativa Satyroi. A questo fine, la collaborazione tra aziende anche per aggregare l'offerta, ad esempio tramite un'ATI, e raggiungere un'adeguata massa critica per presentarsi congiuntamente sui mercati, esteri e non, si rivela indispensabile. Vista la capacità del Bio-distretto di allacciare rapporti, non sarebbe da escludere la collaborazione con altre aziende calabresi localizzate anche all'esterno della Città metropolitana di Reggio Calabria. Ciò potrebbe essere possibile anche coordinandosi con gli Enti Parco.

Con riguardo ai canali commerciali, invece, andrebbe esplorata la possibilità di entrare nella rete delle botteghe del commercio equo, mediante cui sono veicolati svariati prodotti, soprattutto biologici e spesso provenienti da realtà in cui si pratica l'agricoltura sociale, realizzati in Italia e anche nella stessa Regione Calabria, come, ad esempio, confetture, vino, liquori, salse.

Nel complesso, considerate le enormi difficoltà che il Bio-distretto Grecanico deve fronteggiare, connesse ai numerosi punti di debolezza che caratterizzano l'area via via illustrati, si rileva come questo riesca a portare avanti numerose attività inerenti non solo l'agricoltura biologica ma anche la sua integrazione con il turismo e la tutela della cultura locale nonché contribuisca enormemente a sviluppare il capitale sociale, inclusi i rapporti con istituzioni, come gli enti parchi, e associazioni private che operano anche al di fuori dell'area grecanica. Ugualmente, gli imprenditori che operano nell'area possono definirsi eroici, lavorando in un contesto dove solo lo sforzo privato e le relazioni positive tra i diversi attori sociali ed economici costituiscono la vera ricchezza dell'area - laddove questi sono stati capaci di costruirle, come nel caso del bergamotto biologico ad esempio - data la completa assenza, tranne rare eccezioni (Comune di Bova, Enti Parchi), di una qualsiasi forma di sostegno (non necessariamente finanziario, quindi) da parte del settore pubblico.

9.6 Bibliografia

Foresta S. (2009), *Esercitazione programma d'area l'area grecanica*,

https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2009_184_5776.pdf

Grecanica (2016), *Piano di azione locale 2014–2020 dell'area grecanica (Area Eleggibile N. 13)*, GAL Area Grecanica SCaRL, <http://www.galareagrecanica.it/pal>.

Mantino F. (2016), *Case Study "Bergamot, niche and organic product" (Italy)*, Pegasus, Horizon 2020 Project, D4.1, Versione Finale del 13.09, 2016.

⁷² Ciò sempre che vengano pubblicati altri bandi, visto che l'ultimo risale al 2018 ed è scaduto a metà dicembre.

Regione Calabria (2018), *SNAI GRECANICA - Preliminare Strategia*, Strategia Aree Interne, http://old2018.agenziacoazione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Preliminare_di_strategia/Preliminare_Strategia_Area_Pilota_Grecanica_.pdf

Schermer, M. (2005), The Impact of Eco-regions in Austria on Sustainable Rural Livelihoods. *International Journal of Agricultural Sustainability*, vol. 3, n. 2, pp. 92–101, DOI: 10.1080/14735903.2005.9684747

Schermer J.N. e Kirchengast C. (2008), *Eco-Regions: How to link organic farming with territorial development*, XVI IFOAM Organic World Congress, Modena, 16-20 giugno 2008.

Sheth J.N., Sethia N.K., Srinivas S. (2011), Mindful consumption: a customer-centric approach to sustainability, *Journal of the Academy of Marketing Science*, vol. 3, n. 9, pp. 21-39.

Sitografia

http://www.misiti.it/MinoranzeLinguistiche2/gr_territorio.html

https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2009_184_5776.pdf

10 IL BIO-DISTRETTO DELLA VALLE DEL SIMETO: UN'ESPERIENZA DI AGGREGAZIONE PER LO SVILUPPO LOCALE

Abstract

Il Bio-distretto del Simeto è nato da una mobilitazione spontanea per contrastare progetti di sviluppo del territorio poco sostenibili. E' quindi frutto di una stagione di grande vivacità sociale che localmente ha prodotto nuove iniziative di sviluppo e ha mobilitato in prima persona cittadini e aziende agricole. Il Bio-distretto sin da subito si è inserito in questa nuova rete di attori locali e portato un suo contributo all'educazione alimentare e a supporto dell'agricoltura biologica locale. Purtroppo il Distretto ancora non è riuscito ad aggregare tutti gli attori del territorio e pertanto la sua azione è poco incisiva, mancando di produrre azioni di sviluppo locale integrato.

10.1 Il territorio

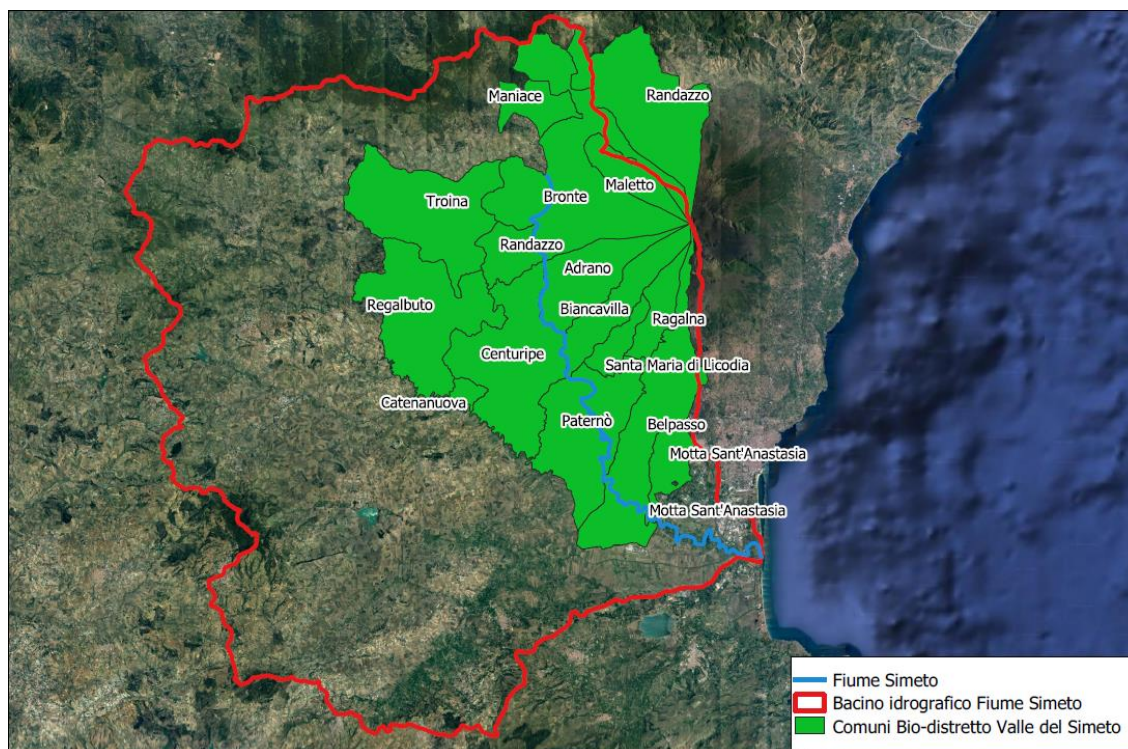
La Valle del Simeto è uno dei territori più interessanti e naturalmente più attraenti della Sicilia; la sua superficie, di poco superiore a 1.600 km², interessa 11 comuni della provincia di Catania e 4 comuni della provincia di Enna. Dalla confluenza dei torrenti Cutò, Martello e Saracena fino alla foce nella Piana di Catania la Valle è attraversata per 113 km dal Simeto, il maggiore fiume dell'isola, con un bacino idrografico di oltre 4.000 km².

Oltre a presentare paesaggi naturalistici di straordinaria bellezza, la Valle del Simeto è ricca di storia: diversi ritrovamenti archeologici testimoniano l'esistenza di abitanti già nell'età del bronzo e del ferro e alcuni scavi hanno portato alla luce reperti di un villaggio del VI-V secolo a.C.. Suggestivi sono i ruderi del castello di Poirà, verosimilmente risalente al Medioevo, e lo splendido ponte dei Saraceni del IX secolo, in perfetto stato di conservazione. Il territorio all'epoca romana era uno dei granai dell'impero.

Il Bio-distretto Valle del Simeto aggrega i 15 comuni, prevalentemente collinari e montuosi⁷³, su una superficie di 1.625 km², pari al 6,3% della superficie siciliana e al 26,4% della superficie delle province di Catania ed Enna, con una popolazione di 224.141 abitanti (4,4% della popolazione siciliana e 17% della popolazione delle province di Catania e Enna) e una densità di 192 abitanti/km² (ISTAT, 2017).

⁷³ L'unica eccezione è rappresentata dal comune di Motta Sant'Anastasia localizzato in una zona di pianura.

Figura 10.1: I comuni del Bio-distretto Valle del Simeto



Fonte: elaborazioni CREA PB layer Reticolo idrografico e Bacini Idrografici – ISPRA e layer Comuni – ISTAT

Nel quinquennio 2012-2017, sebbene il numero dei residenti sia rimasto pressoché invariato (+1%), è mutata la struttura della popolazione con diminuzione della componente attiva (soggetti in età lavorativa). Infatti, l'indice di dipendenza strutturale⁷⁴ è in aumento in undici comuni del Bio-distretto, mostrando inoltre un processo di invecchiamento, con incremento del rapporto popolazione in età pensionabile (>65 anni) su popolazione in età lavorativa (15-65 anni), maggiore rispetto a quello giovani (<15 anni) su popolazione attiva. Benché l'indice di dipendenza totale nel quinquennio risulti invariato in quattro casi - per effetto della diminuzione dell'indice di dipendenza giovanile - in tutti i comuni del Bio-distretto si conferma il progressivo invecchiamento della popolazione, con variazioni anche maggiori del 30% (vedi tabelle 1 e 2). Nello stesso quinquennio la popolazione straniera residente nei comuni del Bio-distretto è cresciuta del 49%. Tra i soggetti in età lavorativa si registra un alto tasso di disoccupazione, che nel 2011 si attesta al 23,25%, a fronte del dato medio regionale pari al 21,60%, e che tra i giovani raggiunge il 50%, di poco inferiore al dato regionale pari al 51,52% (ISTAT, 2011).

Tabella 10.1 - I comuni del Bio-distretto Valle del Simeto

Comuni	Provincia	Superficie (Kmq)	Popolazione residente	Densità Abitanti (ab/Kmq)	Popolazione residente < 15 anni	Popolazione residente 15-65 anni	Popolazione residente > 65 anni
Catenanuova	EN	11,22	4.798	427	699	3.184	915
Centuripe	EN	174,20	5.416	31	678	3.462	1.276
Regalbuto	EN	170,29	7.233	42	935	4.752	1.546
Troina	EN	168,28	9.310	55	1.148	5.883	2.279
Adrano	CT	83,22	35.894	431	6.243	23.403	6.248
Belpasso	CT	166,33	28.081	169	4.891	19.002	4.188
Biancavilla	CT	70,28	24.040	342	4.133	15.617	4.290
Bronte	CT	250,86	19.116	76	2.898	12.372	3.846
Maletto	CT	40,96	3.841	94	570	2.456	815
Motta Sant'Anastasia	CT	35,71	12.221	342	2.095	8.267	1.859
Paternò	CT	144,68	48.034	332	7.798	31.832	8.404
Ragalna	CT	39,53	3.963	100	565	2.694	704
Randazzo	CT	205,62	10.810	53	1.321	7.073	2.416
Santa Maria di Licodia	CT	26,28	7.628	290	1.239	5.069	1.320
Maniace	CT	37,70	3.756	100	652	2.542	562
Totale		1.625,15	224.141	192	35.865	147.608	40.668

Fonte: elaborazione su dati 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, ISTAT 2017

⁷⁴ (popolazione <15anni + popolazione >65anni) /popolazione totale.

Tabella 10.2 - Indici strutturali e di disoccupazione del Bio-distretto Valle del Simeto

Comuni	Provincia	Indice di dipendenza giovanile 2012	Indice di dipendenza senile 2012	Indice di dipendenza totale 2012	Indice di dipendenza giovanile 2017	Indice di dipendenza senile 2017	Indice di dipendenza totale 2017	Indice di vecchiaia 2017	Var.% Indice di vecchiaia 2012-2017	Tasso disoccupazione (2011)	Tasso disoccupazione giovanile (2011)
Catenanuova	EN	25	25	49	22	29	51	131	31	29,5	64,3
Centuripe	EN	21	34	55	20	37	56	188	22	29,9	56,2
Regalbuto	EN	22	31	52	20	33	52	165	23	28,5	58,9
Troina	EN	21	35	57	20	39	58	199	33	23,4	51,6
Adrano	CT	28	24	52	27	27	53	100	14	25,4	49,3
Belpasso	CT	26	19	45	26	22	48	86	13	21,2	47,6
Biancavilla	CT	28	25	53	26	27	54	104	14	19,2	40,7
Bronte	CT	25	29	55	23	31	55	133	18	21,7	46,6
Maletto	CT	25	28	54	23	33	56	143	31	20,9	46,5
Motta Sant'Anastasia	CT	25	20	45	25	22	48	89	10	23,6	55,1
Paternò	CT	26	23	49	24	26	51	108	18	26,9	51,3
Ragalna	CT	21	25	47	21	26	47	125	4	15,9	45,4
Randazzo	CT	21	32	53	19	34	53	183	30	18,8	47,2
Santa Maria di Licodia	CT	25	24	49	24	26	50	107	11	28,5	56,9
Maniace	CT	27	18	45	26	22	48	86	21	15,4	32,7
Totale		26	25	51	24	28	52	113	16	23,25	50,02

Fonte: elaborazione su dati 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, ISTAT anni vari

L'area del Bio-distretto dedicata all'attività agricola (SAU) è di 81.590 ettari, pari all'85% della superficie agricola totale (ISTAT, 2010). Di questa, i 22.289 ettari (27,3% SAU totale) destinati alle produzioni biologiche sono concentrati prevalentemente nei comuni ennesi di Troina (49,64%) e Regalbuto (38,48%). I quattro comuni della provincia di Enna aderenti al Bio-distretto hanno una vera e propria vocazione alle produzioni biologiche e rappresentano il 61% della SAU biologica dell'intera Valle del Simeto (vedi tabella 10.3). Anche il comune catanese di Maletto, seppur di modesta estensione (1.548 ettari di SAU), mostra una grande attenzione nei confronti dell'agroambiente, con quasi il 50% della SAU destinato al biologico.

L'utilizzo del suolo per usi diversi da quello agricolo può essere un problema per il futuro del comprensorio. In alcuni comuni come Ragalna, Biancavilla e Adrano, ad esempio, la percentuale di superficie totale utilizzata per scopi agricoli non raggiunge il 25%. La conseguenza di ciò è il graduale depauperamento del territorio, con incremento di micro-discariche illegali diffuse, di senso di abbandono e insicurezza nelle campagne.

La produzione agricola si connota per la sua straordinaria varietà e qualità. In particolare, si segnalano gli agrumi della piana di Catania (le arance pigmentate Tarocco e Sanguinello, le arance bionde del gruppo Navel, i mandarini Avana), le mandorle, il pistacchio verde di Bronte DOP (anche trasformato in crema e pesto), il ficodindia dell'Etna DOP, la fragola di Maletto e la pesca di Maniace (presidi *Slow Food*), il fungo Cardoncello, il vino, le olive e l'olio extra vergine d'oliva, i melograni, diverse popolazioni di grani locali, gli ortaggi e il farro.

L'area di competenza, con le sue peculiarità, garantisce un'enorme biodiversità vegetale che dipende dalle diverse caratteristiche pedo-climatiche e morfologiche del territorio, riconducibili anche alla presenza dell'Etna. Infatti, il vulcano ha influenze positive sulla qualità delle produzioni, conferendo connotazioni e gusto unici, difficilmente riproducibili altrove.

Tabella 10.3- Aziende e superfici agricole del Bio-distretto Valle del Simeto

Comuni	Provincia	Superficie (ha, 2010)	SAT 2010 (ha)	SAU 2010 (ha)	SAU/Sup (%)	SAU/SAT (% , ha)	SAU biologica, 2010 (ha)	SAUBio/ SAUTot (%)	Aziende agricole, 2010	Aziende con marchio DOP, 2010	Aziende agricole biologiche, 2010
Catenanuova	EN	1.122,47	1.015,37	971,28	86,53	95,66	242,82	25,00	170	0	4
Centuripe	EN	17.419,46	10.858,36	9.749,86	55,97	89,79	2.279,67	23,38	1.857	20	62
Regalbuto	EN	17.029,24	13.835,11	12.806,32	75,20	92,56	4.928,32	38,48	980	6	116
Troina	EN	16.827,77	13.318,61	12.509,87	74,34	93,93	6.210,30	49,64	813	3	140
Adrano	CT	8.322,08	2.258,34	1.912,56	22,98	84,69	354,12	18,52	1.179	15	19
Belpasso	CT	16.632,64	7.350,75	6.493,28	39,04	88,33	670,18	10,32	1.580	38	41
Biancavilla	CT	7.027,53	1.444,30	1.163,75	16,56	80,58	154,65	13,29	781	32	12
Bronte	CT	25.072,57	16.561,00	10.816,26	43,14	65,31	2.482,41	22,95	2.008	25	68
Maletto	CT	4.095,71	1.950,90	1.548,34	37,80	79,37	766,10	49,48	112	0	5
Motta Sant'Anastasia	CT	3.570,64	1.678,56	1.516,64	42,48	90,35	125,35	8,26	390	5	9
Paternò	CT	14.468,02	9.051,51	8.048,25	55,63	88,92	1.485,28	18,45	1.893	19	52
Ragalna	CT	3.952,80	401,13	266,07	6,73	66,33	57,63	21,66	192	14	8
Randazzo	CT	20.561,37	10.534,88	9.070,39	44,11	86,10	1.914,40	21,11	757	61	58
Santa Maria di Licodia	CT	2.627,67	1.386,54	1.061,51	40,40	76,56	108,78	10,25	660	39	10
Maniace	CT	3.783,17	4.935,40	4.629,78	122,38	93,81	752,07	16,24	614	3	26
Totale		162.513,14	95.565,39	81.592,88	50,21	85,38	22.289,26	27,32	13.816	280	626

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010, ISTAT 2012, Sinab

10.2 Il percorso

Nel 2016, dopo diversi anni di lavoro sul territorio, è stato costituito il Bio-distretto AIAB "Valle del Simeto". L'aggregazione tra i vari soggetti promotori nasce spontaneamente sulla scia della protesta per il progetto di costruzione di un inceneritore nel territorio di Paternò.

La genesi del Bio-distretto risale al 2002 con la costituzione del Comitato promotore per lo sviluppo sostenibile del Simeto che poco tempo dopo si trasforma nell'Associazione ViviSimeto, un'associazione di "volontari per l'ambiente" nata per difendere il territorio da qualsiasi tipo di aggressione, che in quel particolare momento storico era rappresentata dalla costruzione del termovalorizzatore in un Sito di interesse comunitario (SIC) a ridosso del fiume Simeto. L'evento ha determinato la presa di coscienza della società civile, che si è opposta fermamente al tentativo di depauperamento di un'area caratterizzata da una forte vocazione agricola per produzioni di qualità.

Dalla protesta portata avanti dalle diverse associazioni nasce un percorso e una proposta comune. Tra il 2009 e il 2010 viene promossa l'iniziativa di Mappatura di Comunità che, in un biennio di lavoro ha visto il coinvolgimento di circa un migliaio di abitanti, portando, prima, all'elaborazione di un piano di sviluppo locale, e poi all'istituzione del Patto di Fiume Simeto.

Quindi, il Patto, che si colloca tra i Contratti di Fiume⁷⁵, nasce come accordo volontario per attuare la salvaguardia, la tutela attiva e la valorizzazione del patrimonio naturalistico, ambientale, culturale, sociale ed economico della Valle del Simeto e si esprime attraverso pratiche di cittadinanza attiva, finalizzate alla cogestione responsabile e partecipata dell'intero territorio e dei suoi ecosistemi più rappresentativi. Al Patto hanno aderito enti locali (i comuni di Adrano, Belpasso, Biancavilla, Centuripe, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Ragalna, Regalbuto, Santa Maria di Licodia, Troina e il Consorzio di Bonifica di Enna), l'Università degli Studi di Catania e il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto. Quest'ultima rappresenta un'associazione di associazioni e cittadini finalizzata a dare attuazione alle pratiche partecipative in seno al Patto. Tramite il presidio partecipativo, inizialmente, avevano aderito al Patto oltre 60 associazioni, con

⁷⁵ Strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata per la gestione integrata dei bacini idrografici previsti all'articolo 59 della Legge n. 221 del 2015.

l'obiettivo di affiancare le scelte delle amministrazioni comunali, con soluzioni che potessero migliorare il territorio tenendo conto della sua vocazione e dell'esigenza degli abitanti della valle.

L'attuazione del Patto di Fiume ha previsto l'adozione, da parte di tutti i comuni del territorio, di una strategia condivisa "rifiuti-zero" finalizzata alla riduzione, al riuso e al riciclo dei materiali recuperati attraverso la raccolta differenziata. Inoltre, il Patto ha contribuito alla realizzazione di molteplici interventi, come ad esempio l'acquisizione pubblica di pozzi, l'ammodernamento di alcune reti idriche e l'ampliamento degli ecosistemi naturali igrofilici dell'area SIC di contrada Ponte Barca, a Paternò.

Il presidio del Patto ha contribuito in modo significativo alla nascita del Bio-distretto come anche l'Università degli studi di Catania, che ha fornito un supporto scientifico importante, facilitando il dialogo tra le amministrazioni comunali. Il Dipartimento di agraria, in particolare, ha affiancato il comitato promotore del Bio-distretto in fase di progettazione, per l'individuazione dei fabbisogni e delle conseguenti strategie da mettere in atto.

Nel 2015 questa aggregazione di enti locali, associazioni e cittadini ha contribuito all'adesione dell'area Valle del Simeto alla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) e all'individuazione degli interventi strategici per oltre 31 milioni di euro destinati a servizi essenziali (67%) e iniziative di sviluppo locale (33%). Attraverso la nascita di una Rete di Scuole per il Territorio, la SNAI ha promosso anche il coinvolgimento di 17 istituti scolastici del territorio che, insieme alle associazioni del Patto di Fiume, hanno attivato, tra i vari progetti, un sistema di laboratori permanenti sul territorio, centrati sulle tematiche ambientali/agricole (rural) e culturali/creative (art), identificati come *Simeto Rural Art Labs* (o laboratori RAL), ispirati ai modelli organizzativi dei *FabLabs* e *Living Labs*.

Nell'ambito della SNAI un altro elemento determinante per la costituzione del Bio-distretto è stata la definizione del Bilancio Alimentare Locale, una strategia di posizionamento delle produzioni rurali sui mercati locali, indirizzata in particolare al servizio di mense scolastiche, da realizzare con la Rete di Scuole, e alle forniture mense del Punto di Salute. Il Bilancio Alimentare Locale, strumento di pianificazione partecipata del sistema agroalimentare (Piano del Cibo), è stato finalizzato anche a individuare le eccellenze agroalimentari locali, localizzare terreni agricoli abbandonati, agevolare l'accesso dei giovani alla terra, promuovere programmi di educazione alimentare nelle scuole, incoraggiare attività di ricerca scientifica partecipata. Inoltre, tra gli obiettivi del Piano del Cibo c'è la creazione di un marchio unico di garanzia, corredato da disciplinari di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, nonché la pubblicizzazione dei servizi ricettivi offerti dalle aziende multifunzionali, da sperimentare, possibilmente nell'ambito di un progetto pilota, proprio nel Bio-distretto.

La genesi del Bio-distretto Valle del Simeto è riconducibile anche all'esperienza maturata dai suoi promotori con l'associazione SUDS (Stazioni Unite del Simeto) che, dopo un percorso di due anni circa, nel 2017, ha avuto finanziato, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, un investimento di due milioni e mezzo di euro per la ristrutturazione della ex stazione di San Marco, a Paternò, e il ripristino della linea ferrata ad uso turistico. Nella Valle del Simeto, e precisamente da Motta Sant'Anastasia, nel catanese, a Regalbuto, nell'ennese, si contano 14 stazioni dismesse.

Intorno al progetto di recupero del patrimonio ferroviario è nato un laboratorio sperimentale per lo sviluppo della Valle del Simeto all'insegna della sostenibilità e della partecipazione, che ha visto il coinvolgimento attivo di diversi soggetti, che oggi fanno parte del Bio-distretto. L'idea è stata di convertire l'antico tracciato ferroviario in un luogo di aggregazione socio-culturale, creando un modello di sostenibilità per l'intera valle, in cui cultura, agricoltura, turismo *slow* e pratiche partecipative concorrono a creare lavoro.

Attraverso il lungo percorso di esperienze descritto, nel 2016, dopo diversi incontri (una decina circa), ai quali partecipavano in media 30/40 soggetti, prevalentemente agricoltori, insegnanti e qualche operatore turistico, è stata formalizzata la costituzione del Bio-distretto Valle del Simeto, associazione senza scopo di

lucro finalizzata alla promozione dell'aggregazione degli agricoltori, alla valorizzazione del marchio del Bio-distretto e all'attuazione di pratiche agro-ecologiche.

L'associazione, inizialmente formata da produttori per l'organizzazione dell'offerta, è sempre stata aperta alla partecipazione di consumatori, enti locali e istituzioni scolastiche per favorire l'incontro tra domanda e offerta, nonché per incentivare l'unione di soggetti con la stessa visione di agricoltura. Tra gli obiettivi, c'è quello di creare sinergie per la commercializzazione dei prodotti e, al contempo, intercettare quei luoghi di consumo istituzionali (mense scolastiche, presidi socio-sanitari e ospedalieri) per promuovere un ripensamento delle modalità di acquisto e di consumo del cibo e una maggiore sensibilizzazione verso la salute dell'uomo e dell'ambiente.

10.3 Il funzionamento

Il Bio-distretto, oggi, tra i suoi 90 soci conta circa 50 aziende agricole, di diverse dimensioni, singoli cittadini, i comuni di Ragalna e Regalbuto, un istituto scolastico comprensivo e due scuole di secondo grado, l'Istituto Agrario di Paternò e l'Istituto alberghiero di Centuripe, con i quali sono stati avviati diversi progetti anche di alternanza scuola-lavoro.

L'organismo direttivo del Bio-distretto è rappresentato dal Consiglio, che si riunisce due/tre volte al mese, costituito da quattro componenti, tra i quali il Presidente, Salvatore Maurici.

La sede del Bio-distretto si trova a Santa Maria di Licodia, presso un immobile messo a disposizione, a titolo gratuito, dall'amministrazione comunale. Nel regolamento è stata fissata una quota minima di affiliazione annuale, diversa a seconda che si tratti di soci (20 euro), di comuni con meno di 15.000 abitanti (150 euro) ovvero di comuni con oltre 15.000 abitanti (500 euro).

Tra le aziende agricole associate, si ha un'ampia differenziazione di storie ed esperienze umane e produttive: accanto a realtà consolidate, che risalgono agli anni '40, ve ne sono altre molto giovani, in un *blend* che coniuga tradizione e innovazione.

AGRIMA, ad esempio, è un'azienda agricola sociale di quasi 800 ettari, interamente certificata in biologico, di proprietà dell'Associazione "Oasi Maria SS. Onlus" di Troina, ente di rilevanza nazionale che si occupa di ricerca scientifica, insieme a prestazioni di ricovero e cura di alta specialità per lo studio multidisciplinare delle cause congenite e acquisite del ritardo mentale e della involuzione cerebrale senile. L'azienda garantisce alla mensa dell'Oasi la fornitura di una materia prima sempre fresca e salubre.

Tra i soci compare anche Euroagrumi, la prima organizzazione di produttori riconosciuta in Sicilia, che raccoglie circa 4 mila ettari di superficie, dei quali il 15% in biologico, in gran parte ricadenti nella provincia di Catania, nella zona del Simeto.

Una delle prime iniziative attuate, insieme alle associazioni culturali di Adrano "La locomotiva" e "Cultura&Progresso", dopo la costituzione del Bio-distretto, è stata la costituzione, a Santa Maria di Licodia in Provincia di Catania, del gruppo di acquisto solidale "GAS-Simeto". In questo, un ruolo centrale è stato rivestito da "Cultura&Progresso", associazione culturale formata perlopiù da giovani, che già prima della costituzione del Bio-distretto ha operato nell'area di Santa Maria di Licodia, e più in generale in quella della Valle del Simeto, per la valorizzazione del territorio, attraverso modelli di partecipazione civica e di coinvolgimento nei processi decisionali della comunità. I valori che più caratterizzano l'associazione sono quelli della difesa del paesaggio, del contrasto al consumismo e alle logiche di guadagno, del rispetto del territorio, inteso come intreccio inestricabile di tradizioni, cultura e ambiente.

Il "GAS Simeto" nasce sulla spinta di tali valori, per promuovere un consumo autenticamente critico, etico e attento all'ambiente, valorizzando i prodotti agricoli provenienti dalla Valle del Simeto o dai territori

ad alta vocazione agricola della Sicilia. Il GAS “Simeto” ha incoraggiato le attività agricole locali, biologiche e di qualità e ha restaurato, attraverso le modalità di acquisto, quella componente di socialità storicamente legata all’attività del consumo, rafforzando il rapporto diretto e di fiducia tra produttore e consumatore.

Il Bio-distretto ha stabilito importanti sinergie con diverse associazioni di volontariato. Ad esempio, con Casa di Maria, attraverso il banco alimentare, vengono sostenute 23 famiglie del comune di Biancavilla. All’interno del progetto “Cacciatori di aquiloni”, insieme alla Rete Fattorie Sociali Sicilia, sono stati organizzati oltre venti “weekend del respiro e dell’autonomia” con ragazzi con forti disabilità mentali.

Con l’associazione “Giacche verdi”, che è tra i promotori della nascita del Bio-distretto e che si occupa di ambiente ed educazione ambientale, soprattutto nelle scuole, sono stati curati diversi progetti di educazione ambientale per gli alunni delle elementari, attraverso lezioni teoriche in classe ed escursioni nelle aree naturali del territorio.

Il Bio-distretto si occupa di diverse attività didattiche, curate in parte da aziende agricole, attraverso iniziative riguardanti le tematiche del miglioramento della sostenibilità del territorio sotto il profilo ambientale, economico, sociale, e in parte da enti locali. In particolare, vengono trattati argomenti legati alla promozione di fonti rinnovabili, all’adozione di tecniche per il risparmio idrico ed energetico e, nel caso dei comuni, alla gestione degli spazi verdi. All’interno dell’areale del Bio-distretto operano anche circa venti fattorie sociali.

Il Bio-distretto mantiene un confronto continuo con le altre realtà italiane; fa parte della rete nazionale dei bio-distretti e ha instaurato un rapporto di collaborazione con l’istituendo distretto biologico della Valle del Panaro, in Provincia di Modena.

I Comuni di Paternò, Ragalna e Santa Maria di Licodia, insieme all’Università di Catania, nel 2018 hanno avuto finanziato il progetto LIFE SimetoRES - Urban adaptation and community learning for a RESilient Simeto Valley (LIFE17 CCA/IT/000115) per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro. Il progetto, ideato dal Patto per Il Fiume Simeto con la collaborazione del Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto e degli altri Comuni del Patto, prevede, tra le diverse attività, la realizzazione di piccole infrastrutture a scopo sperimentale per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici e soprattutto i frequenti fenomeni di natura alluvionale. Nell’area del Bio-distretto, nel prossimo triennio, saranno pertanto realizzati sei impianti *green-blue* tra i quali anche un impianto di fitodepurazione basato su sistemi di drenaggio sostenibili. Sono previste inoltre attività di sensibilizzazione delle comunità e di formazione degli addetti ai lavori. Il progetto mira principalmente a rafforzare il principio di invarianza idraulica⁷⁶ su scala urbana e la chiusura del ciclo dell’acqua.

Per rendere più efficace e inclusivo il sistema di controllo e certificazione delle produzioni biologiche, e contribuire a rafforzare la fiducia nei confronti dell’intero meccanismo, il Bio-distretto vuole promuovere la sottoscrizione di disciplinari di produzione, la certificazione di gruppo e i sistemi partecipativi di garanzia. Oltre ad operare sulla filiera corta e su dimensione territoriale, si propone di favorire la commercializzazione dei prodotti agroalimentari locali, a livello nazionale e internazionale, anche attraverso reti di commercio equo e solidale.

⁷⁶ Principio in base al quale le portate massime di deflusso meteorico scaricate dalle aree urbanizzate nei ricettori naturali o artificiali di valle non sono maggiori di quelle preesistenti all’urbanizzazione.

10.4 Il Bio-distretto e lo sviluppo locale: una lettura dell'indagine di campo

Tra l'1 e il 2 marzo 2018 la RRN ha organizzato una serie di incontri nel comprensorio Valle del Simeto, che hanno dato luogo a sei interviste, rivolte ad aziende agricole e al presidente del Bio-distretto, nonché all'organizzazione di un *focus group*, al quale hanno partecipato venti tra imprenditori agricoli e turistici dell'area oltre ai rappresentanti delle associazioni che hanno contribuito alla nascita del Bio-distretto.

Le aziende intervistate rappresentano in sintesi una fotografia di storie, percorsi e realtà molto diverse tra loro, accomunate dal desiderio di recuperare, valorizzare e rilanciare la Valle del Simeto riconoscendosi parte di un'aggregazione, il Bio-distretto, e condividendone la *mission*. Due delle aziende agricole visitate ricadono in provincia di Enna, entrambe nel territorio comunale di Troina, mentre le altre sono localizzate in provincia di Catania, due a Biancavilla e due a Paternò.

L'azienda Agrima s.r.l., già citata precedentemente, è una delle imprese più grandi della Provincia di Enna. Ricade in zona SIC e si sviluppa in diverse "contrade" tra due territori comunali: Troina (località Scarvi-Lavanghe, San Francesco, Sotto Badia-Loggione e Liso) e Centuripe (località Sciarone di Carcaci). È certificata biologica dal 1998 e attualmente ha una forza lavoro composta da quattro operai a tempo indeterminato e un addetto amministrativo, oltre a tre operai avventizi, ai quali ricorre nei periodi di raccolta di arance e olive. Agrima aderisce da tempo alla Rete delle Fattorie Sociali Sicilia e, infatti, ha già avviato diversi percorsi di inserimento lavorativo per alcuni pazienti dell'Oasi, la onlus proprietaria dell'azienda agricola, ed effettua Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), in particolare con gli asini. La sua peculiarità è rappresentata dalla moltitudine di produzioni offerte, tra le quali spicca l'olio certificato IGP Sicilia ottenuto dalle oltre 12 mila piante di olivo (varietà Cerasuola e Nocellara Etnea). Gli ortaggi (prodotti su circa 6 ettari) sono destinati alla mensa dell'Oasi, mentre i cereali, grano duro Senatore Cappelli (prodotto su 40 ettari) e grano tenero della varietà locale Maiorca (10 ettari) vengono venduti a "Una Salvia 4", società di Tolentino (provincia di Macerata) che commercializza prodotti di macrobiotica. Si coltivano anche orzo e avena, che vengono reimpiegati in azienda per la produzione di mangimi zootecnici. Inoltre, si coltivano ceci (varietà Pascià), lenticchie e leguminose foraggere, necessarie all'allevamento zootecnico, costituito da maiali di razza Duroc (circa 50 capi per la produzione di salumi), pecore (70 ovini per la produzione lattiero casearia) e asini (4). Un appezzamento di terreno è dedicato alla coltivazione di arance, più precisamente della cultivar "Tarocco Galici". L'azienda beneficia del sostegno previsto dal PSR Sicilia per il biologico e mediamente percepisce circa 90 mila euro l'anno.

La seconda azienda intervistata, sempre nel comune di Troina, è la società agricola a r.l. Stingi, costituita nel 2002, dopo la morte del fondatore Carmelo Agliozzo. L'azienda, che adotta il metodo di produzione biologica già dal 1997, si estende complessivamente per circa 120 ettari, di cui 76 coltivati a seminativo, poco più di 11 ettari a oliveto con 2.500 piante, 4 ettari a pistacchieto con 1.500 piante e 3 ettari a mandorleto con 2.000 piante. L'azienda è dotata di un sistema irriguo alimentato dall'acqua raccolta in un laghetto collinare di circa 40.000 m³, che durante il periodo secco garantisce le irrigazioni di soccorso per olivi, mandorle e pistacchi. I terreni a seminativo sono coltivati, per circa 35 ettari, a farro e, per la restante parte, a orzo e fave. L'azienda produce anche "grani antichi" e partecipa al contratto di rete "La porta del benessere" che aggrega circa 1.500 ettari di seminativi per la produzione degli stessi.

La superficie non coltivata è utilizzata per il pascolo di 80 suini allevati in semilibertà, in aree recintate, alimentati con mangimi a base di fave e orzo realizzati in azienda.

L'impresa chiude la filiera con olio, mandorle e pistacchio. In particolare, l'olio viene imbottigliato, le mandorle e i pistacchi vengono venduti sgusciati o in confezioni sottovuoto di 300 grammi. La commercializzazione dei prodotti aziendali, compresa la carne di suino, avviene tramite il circuito Natura Sì di Catania.

L'azienda beneficia sia dei pagamenti del I Pilastro della PAC sia della misura del PSR per il biologico, che complessivamente assicurano circa 55.000 euro di contributi all'anno.

La terza impresa intervistata è l'azienda agricola biologica "Barcavecchia", dell'agronomo Giorgio Salomone, specializzata nella produzione di ortaggi. La sede è molto suggestiva in quanto si trova sull'argine nord del fiume Simeto, in un contesto naturalistico particolarmente di particolare pregio, ricco di sorgenti d'acqua provenienti direttamente dall'Etna, peraltro utilizzate per l'irrigazione delle colture. L'azienda si trova inoltre a pochi metri dall'Oasi di Ponte Barca, un'area che nel 2009, con decreto dell'Assessorato regionale all'agricoltura, è stata vincolata a ZPS per la protezione e rifugio della fauna selvatica, rappresentata da 70 specie diverse di uccelli migratori acquatici.

Le interviste sono proseguite a Biancavilla dove ha sede la Cooperativa Sociale Case di Maria, gestita dai coniugi Sergio e Carmela Pennisi; un'azienda di piccole dimensioni coltivata a vigneto e frutteto che si trova in un'area isolata sulle pendici dell'Etna in una posizione panoramica non lontano dal centro abitato. L'azienda, nata nel 2009 con l'intento di proteggere soggetti a bassa contrattualità, ricopre oggi un ruolo importantissimo nel panorama delle fattorie sociali della Sicilia, rappresentando un modello di impresa sociale a carattere familiare. Tutti i componenti, dai genitori ai 4 figli, lavorano in azienda a contatto con gli ospiti e gli oltre 700 volontari che la Casa ha ospitato in questi ultimi anni. Tramite l'affidamento dal Tribunale dei minori di Catania vengono accolti bambini e ragazzi, minori stranieri non accompagnati, oltre a ragazze madri, madri con figli vittime di violenza, giovani famiglie con disagi sociali ed economici, rifugiati politici, ragazzi con vari problemi e difficoltà psichiche.

L'intervista all'azienda agricola Rizzuto di Paternò ha consentito di cogliere un'altra importante esperienza del territorio. L'azienda, specializzata nell'agrumicoltura biologica, in particolare nella produzione delle varietà pigmentate tarocco Sanguinello e Moro, è gestita da due fratelli, che per sopravvivere hanno scelto di convertire le proprie produzioni. Nel comune di Paternò molte imprese agrumicole nel corso dell'ultimo decennio hanno cessato la loro attività a causa dei prezzi alla produzione molto bassi imposti dai commercianti. Il biologico ha consentito di affrancarsi dal circuito vizioso instaurato dai commercianti, che di fatto hanno il controllo sui prezzi delle arance della zona, e di trovare nuovi mercati di vendita diretta, soprattutto nel nord Italia, con spedizione del prodotto in cassette.

Sempre a Paternò, è stato intervistato anche Mario Castorina, socio amministratore dell'azienda Bioagricola La Rosa s.r.l., uno degli imprenditori che ha partecipato più attivamente alla nascita del Bio-distretto. L'azienda, che si occupa della coltivazione di cereali, soprattutto grani locali, e oliveti, rappresenta un altro volto del variegato panorama di realtà agricole che caratterizzano il Bio-distretto. Infatti, l'azienda promuove la valorizzazione non solo agricola ma anche culturale del territorio, attraverso l'organizzazione di mostre culturali e artistiche che ospitano giovani artisti locali e stranieri.

In generale, le aziende intervistate hanno partecipato e partecipano attivamente agli eventi, alle riunioni informative, nonché agli incontri formativi organizzati dal Bio-distretto; la partecipazione a questi eventi ha favorito gli scambi di esperienze tra le imprese biologiche. Il nuovo *network* formatosi ha generato una maggiore visibilità dei produttori e una migliore valorizzazione, a livello locale, dei loro prodotti. Alcuni rappresentanti aziendali sono componenti del consiglio del distretto e hanno svolto un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo del Bio-distretto.

Attraverso le testimonianze raccolte in occasione delle diverse interviste e del *focus group* organizzato nella sede del Bio-distretto è stato possibile: ricostruire i fattori che ne hanno stimolato la costituzione; individuare gli elementi intorno ai quali tracciare il percorso di sviluppo prefissato guardando agli ostacoli da evitare e alla opportunità da cogliere. Questi elementi sono stati sintetizzati e riepilogati nella SWOT di seguito riportata.

<p>Punti di forza ed elementi innovativi del Bio-distretto</p> <ul style="list-style-type: none"> - Oltre la metà dei soci del Bio-distretto sono imprese agricole - Soggetti aderenti molto motivati - Piano strategico di sviluppo costituito con approccio <i>bottom-up</i> - Patto di fiume operativo e coincidente con il territorio del Bio-distretto - Riunioni frequenti del consiglio direttivo del Bio-distretto - Areale ricco di prodotti a denominazione d'origine (pistacchio di Bronte DOP, la ciliegia dell'Etna DOP, il fico d'india dell'Etna DOP, Arancia rossa di Sicilia IGP) - Esistenza di un GAS ben strutturato e già operativo 	<p>Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Altre imprese agricole del territorio non conoscono il Bio-distretto - I sindaci del territorio non riconoscono il Bio-distretto come uno strumento di sviluppo - Scarsa capacità di comunicare con il territorio - Difficoltà ad aggregare nuove imprese agricole - Territorio inquinato e scarsa cultura ambientale delle popolazioni locali - Discariche abusive di liquami nel fiume Simeto - Giovani del territorio poco interessati alle dinamiche del Bio-distretto - Problemi di sicurezza nelle campagne
<p>Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> - Adesione alla rete nazionale dei bio-distretti AIAB - Sinergie efficaci con vari soggetti (Enti Locali, l'Università di Catania, Comitato Nazionale Aree Interne) - Progettazione integrata molto attiva (Progetto LIFE, Stazioni Unite del Simeto - SuDS e altri progetti in cantiere). - Aggregare i comuni del territorio e gli Enti pubblici di ricerca - Promuovere una maggiore diversificazione nelle imprese agricole soprattutto in campo turistico - Sviluppare progetti condivisi con le scuole del territorio - Sviluppo di una rete di assistenza tecnica composta da tecnici formati da AIAB Sicilia - Sviluppo di reti interregionali o internazionali per la promozione del Bio-distretto o per la progettazione - Creazione di nuovi GAS che si approvvigionano di prodotti a marchio del Bio-distretto - Ripristino dell'antica strada ferrata che unisce i comuni del Bio-distretto per fini turistici 	<p>Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumento dell'inquinamento delle aree limitrofe al fiume Simeto - Isolamento da altri soggetti operanti nel territorio (es. GAL) - Scarsa capacità di fare rete tra gli operatori agricoli locali - Filiere non organizzate

10.5 Quale modello di sviluppo per il territorio della Valle del Simeto?

Il Bio-distretto, attraverso l'opera di AIAB Sicilia, nel perseguire la *mission* che l'aggregazione si è data, ha cercato di affrontare, nel corso degli ultimi anni, le criticità individuate come elementi di debolezza per gli operatori economici del territorio e per lo sviluppo del territorio nella sua interezza. Tra queste iniziative, ad esempio, va citata la formazione di tecnici specializzati in agricoltura biologica, in grado di supportare le aziende che sono già certificate e quelle che si preparano a convertirsi al metodo biologico. Sono stati organizzati due corsi di formazione di ottimo livello, ai quali hanno partecipato anche ricercatori del CREA di diversi centri di ricerca. Altra importante iniziativa è la costituzione del GAS attraverso il quale le

aziende, sia quelle di piccola dimensione sia quelle più grandi, hanno la possibilità di rivolgersi al consumatore finale e a chiudere la filiera produttiva valorizzando al meglio le produzioni. Il GAS che opera nel Bio-distretto è un esempio di aggregazione tra consumatori e aziende agricole del territorio in continua crescita, in grado di offrire occupazione ai giovani e consente alle imprese locali di vendere i loro prodotti.

Il percorso intrapreso dal Bio-distretto è ancora molto lungo e richiede grandi sforzi. Una delle sfide più pressanti per il territorio è sicuramente quella di confrontarsi con l'elevata disoccupazione, soprattutto giovanile, che raggiunge quote di oltre il 50%. I giovani, in mancanza di opportunità e prospettiva lavorative, sono spesso costretti a lasciare il paese d'origine, alimentando così l'impovertimento del tessuto economico e sociale delle aree rurali. Nei comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe, di contro, tra il 2001 e il 2011, si è assistito a un forte incremento di popolazione straniera residente, la cui variazione percentuale (+281,8%) è risultata notevolmente più alta rispetto alle medie regionali e nazionali delle Aree Interne (Comitato tecnico Aree Interne). Esiste un rischio concreto molto alto che questi "nuovi abitanti" possano essere imbrigliati nelle dinamiche del caporalato.

Quindi, da un lato, si esacerba la crisi occupazionale, lasciando spazio a forme di lavoro controllato da meccanismi illegali, e, dall'altro, si rischia di produrre un progressivo abbandono delle aree rurali, con conseguenti ricadute anche in termini di decadimento fisico e perdita di qualità ambientale del territorio. In questo scenario il Bio-distretto Valle del Simeto è impegnato in un confronto continuo e nella ricerca di soluzioni convincenti e concrete.

Uno degli obiettivi del Bio-distretto è quello di favorire un maggior coinvolgimento dei giovani e dei migranti nella gestione delle aziende agricole, costruendo percorsi positivi e di legalità. I giovani rappresentano la garanzia per il futuro, spesso sono in grado di accogliere i cambiamenti e nuove conoscenze, coniugandoli con i saperi e le tradizioni più profonde dei territori. Possono occuparsi di agricoltura con uno sguardo nuovo, innovativo e multifunzionale.

L'azienda agricola ha un'importante responsabilità nei confronti delle emergenze naturali, e può rappresentare un baluardo per la protezione delle risorse archeologiche, architettoniche, ambientali e paesaggistiche, anche attraverso la costruzione di percorsi di turismo rurale, culturale, esperienziale e relazionale. Il Bio-distretto, grazie alla partecipazione delle numerose associazioni che presidiano la valle, intende incidere sullo sviluppo del territorio attraverso un'ampia produzione culturale e culturale, con la costruzione di una nuova narrazione del territorio, in armonia con gli ecosistemi e il cibo, che parla anche di storie e volti degli abitanti, vecchi e nuovi.

Sebbene questo percorso sia stato già tracciato dal movimento volontaristico che si è posto a difesa del territorio, il Bio-distretto riconosce che per contribuire al percorso di costruzione di una *governance* locale di lungo termine occorre attrezzarsi adeguatamente. Per consentire una valida auto-sostenibilità duratura nel tempo e sviluppare la capacità di proporre delle alternative strutturate occorre lavorare di concerto con l'intero tessuto socio-economico-culturale. Occorre continuare nel percorso di sensibilizzazione attraverso momenti pubblici, seminari, ecc., anche con un coinvolgimento sempre più organico del mondo della ricerca, che pur essendo già partecipe va supportato e potenziato. Il Bio-distretto si propone, inoltre, di potenziare il percorso operativo delle aziende, attraverso la formazione e la consulenza, ma anche attraverso la rottura degli schemi individualistici, a favore di azioni cooperativistiche e di reti d'impresa e di comuni strategie di *marketing*. Reti forti, democratiche e partecipate rappresentano un antidoto per resistere alle dinamiche di sfruttamento delle risorse naturali e umane operate dai processi di globalizzazione dell'economia e dalle organizzazioni criminali e mafiose.

Il Bio-distretto Valle del Simeto si pone nel territorio come strumento per catalizzare la coesione e partecipazione degli attori della filiera del cibo attraverso la costruzione di reti e si propone di creare un'offerta capace di soddisfare la crescente domanda di prodotti di qualità, locali, etici.

Le produzioni del territorio, attraverso la vendita diretta, i GAS, i mercati locali, potranno trarre vantaggio da campagne di sensibilizzazione e disseminazione in merito all'importanza di consumare prodotti della filiera etica e solidale.

Promuovere la conoscenza del territorio e delle sue coltivazioni tipiche, attraverso fattorie e aziende didattiche, fattorie sociali, può rappresentare un'opportunità di sviluppo. Le scuole costituiscono un elemento indispensabile, per innescare questo cambio di passo, e creare un valore aggiunto in grado di incoraggiare e incentivare l'interlocuzione tra Bio-distretto e pubbliche amministrazioni. Il Piano del cibo, ad esempio, sta favorendo l'attivazione di progetti di educazione alimentare e alla salute nelle scuole.

Gli obiettivi sui quali puntare per lo sviluppo del Bio-distretto sono legati, quindi, agli investimenti nel territorio e alla sua capacità relazionale. Vanno incentivati gli investimenti, non solo nelle attrezzature, nelle infrastrutture fisiche e nella comunicazione, ma soprattutto nelle risorse umane, relazionali e nella formazione. Riguardo a quest'ultimo aspetto le aziende del Bio-distretto potranno avvalersi di tecnici specializzati in agricoltura biologica, formati con progetti attivati dall'AIAB Sicilia.

Una figura in grado di svolgere funzioni di presidio e tutela dell'ambiente naturale è quella dell'agricoltore "custode del territorio", che opera come osservatore diretto sia nei confronti delle emergenze fisiche (si pensi ai problemi legati alla difesa idrogeologica) sia per quanto riguarda l'istaurarsi di possibili dinamiche illegali.

10.6 Bibliografia

- Barberi P., Canali S., Ciaccia C., Colombo L., Migliorini P. (2017), Agroecologia e agricoltura biologica, in AA.VV. (a cura di), Bioreport 2016 - L'agricoltura biologica in Italia, Rete Rurale Nazionale, Roma, ISBN 97888-8145-566-1, p. 101.
- Basile S. (2014), Bio-distretti: istruzioni per l'uso, Bioagricoltura, n. 145-146, maggio-agosto 2014, Ed. AIAB, Roma, pp. 4-8.
- Briamonte L., Pergamo R. (a cura di) (2009), I metodi di produzione sostenibile nel sistema agroalimentare, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma, p. 112
http://dSPACE.crea.gov.it/bitstream/inea/519/1/Agres_Metodi.pdf
- Esparcia, J. (2014). Innovation and networks in rural areas. An analysis from European innovative projects. In Journal Rural Studies. 34 (2014), pp. 1-14. <http://dx.doi.org/10.1016/j.jrurstud.2013.12.004>.
- ISTAT (2011), 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, Roma
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1
- ISTAT (2012), 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, Risultati definitivi, Roma.
<https://www.istat.it/it/files//2012/07/sintesi.pdf>
- Sturla A. (2017), Distretti biologici e sviluppo locale in Giuca S., Vaccaro A., Ricciardi G., Sturla A. (a cura di), PSR 2014-2020. Il contributo dell'agricoltura biologica per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, ISBN 9788899595586, pp. 1-42.

Sitografia

<http://demo.istat.it/>

<http://www.sinab.it/>

11 CONCLUSIONI

11.1 Distretti biologici e sviluppo locale: alcune considerazioni conclusive

In questo Rapporto si sono presentate le attività e i risultati ottenuti da alcuni bio-distretti italiani. Le realtà analizzate sono molte diverse, sotto diversi aspetti: maturità istituzionale, partenariato, obiettivi e sfide territoriali.

Tale diversità si riflette inevitabilmente nelle strategie adottate dai distretti biologici, tuttavia le indagini sul campo hanno permesso di rilevare alcuni elementi comuni a supporto della tesi da cui questo studio prende le mosse, ovvero che la declinazione in chiave territoriale dell'agricoltura biologica sia in grado di dar luogo a nuove forme di *governance* al servizio dello sviluppo locale.

In primo luogo occorre sottolineare come il modello del distretto biologico, sin dalle fasi costitutive, si proponga di interessare la comunità locale in un percorso partecipato che va oltre il partenariato che ne ha proposto la costituzione, in linea con quanto stabilito dalle linee guida AIAB, che prevedono che il comitato promotore *“si occupi dell'organizzazione di Forum/incontri pubblici, promossi al fine di delineare e condividere obiettivi e percorsi da seguire”*. Le interviste ai responsabili dei bio-distretti, volte anche a ricostruirne le fasi costitutive, hanno in effetti messo in evidenza una intensa attività di coinvolgimento delle comunità locali, sia con semplici azioni informative attraverso stampa locale e *new media*, sia con incontri pubblici. Questi ultimi sono comunque risultati generalmente poco partecipati rispetto al bacino potenzialmente intercettabile. Tali azioni erano volte a informare la popolazione locale, piuttosto che a renderla partecipe dei processi decisionali. Sono però stati rilevati alcuni casi in cui la popolazione intervenuta alle assemblee è stata attivamente coinvolta nell'elaborazione della strategia, soprattutto nei bio-distretti in cui rappresentanze di cittadini/consumatori erano comunque già attive nel partenariato (es. Bio-distretto Bergamo e distretto biologico del Casentino). La popolazione locale non è sempre consapevole della presenza di un distretto biologico sul territorio. Solo nei casi in cui il distretto biologico è fortemente improntato all'attivismo ambientale gli intervistati ritengono che la popolazione abbia contezza delle azioni portate avanti localmente dal distretto biologico (Bio-distretto Valle Camonica, Bio-distretto di Bergamo). I bio-distretti analizzati non sono frutto di partecipazione pregressa, anzi spesso prendono le mosse dall'iniziativa di un unico soggetto, singolo o associato. Solo il Bio-distretto del Simeto è nato da un'esperienza di cittadinanza attiva a sua volta scaturita dal locale patto di fiume. Il coinvolgimento della cittadinanza si è già concretizzato nella creazione di un Gruppo di Acquisto Solidale.

Tutti i bio-distretti intervistati sono comunque impegnati in azioni di rafforzamento del capitale sociale dell'area, con azioni formative / informative rivolte ai consumatori locali. Queste azioni prendono le forme più varie: azioni dimostrative a tema agroalimentare, convegni sul biologico o su emergenze ambientali locali, etc. D'altra parte in alcuni bio-distretti caratterizzati da filiere ben strutturate per le quali si vuole tentare la via della conversione al biologico (es: la filiera vitivinicola dei distretti BioVenezia e Colli Euganei) in cui la priorità è garantire un pronto sbocco commerciale ai prodotti biologici, le azioni informative sono rivolte soprattutto a formare nei consumatori locali una nuova consapevolezza che possa supportare il consumo di prodotti biologici del territorio. Le stesse aziende sono spesso coinvolte in giornate informative, degustazioni, seminari e convegni sul biologico a favore della popolazione locale. La diffusione delle *“altre attività”*⁷⁷, particolarmente significativa in alcuni bio-distretti, testimonia un impegno del territorio per la divulgazione di valori e tecniche dell'agricoltura locale. Benchè contrastanti, i dati riportati in tabella 10.1

⁷⁷ La voce comprende le *“attività ricreative culturali e didattiche diverse dalla ristorazione e l'alloggio”*

significativamente testimoniano una notevole quota di aziende impegnate in “altre attività” nei distretti più attivi nella divulgazione (Valle Camonica, Simeto e Armerina & Forre).

Tabella 10.1 - Agriturismi con "altri servizi" sul totale (%)

Bio-distretto	2014		2017	
	Bio-distretto	Regione	Bio-distretto	Regione
Grecanico	72,2	83,1	80,0	77,6
AmerinaForre	66,7	63,6	71,4	60,4
Bergamo	45,5	47,4	36,4	48,8
Val Camonica	50,0	47,4	50,0	48,8
Simeto	86,7	86,1	93,1	94,1
Casentino	92,9	74,8	72,2	62,5
Chianti	63,4	74,8	54,0	62,5
Val di Gresta	5,9	15,2	11,8	17,3
Asiago	36,7	36,5	32,0	29,2
Biovenezia	50,0	36,5	37,1	29,2
Colli Euganei	52,8	36,5	55,8	29,2

Fonte: Istat - Agriturismo

Nonostante la partecipazione attiva ancora non abbia raggiunto la comunità locale, tuttavia, i distretti sono riusciti ad attivare processi di partecipazione *bottom-up* di grande valore, che condividono con analoghi casi di successo (Neumeier, 2017) alcuni requisiti minimi: volontà degli attori coinvolti di impegnarsi; competenze specifiche per le sfide territoriali e struttura organizzativa idonea a farvi fronte. Occorre osservare che tali requisiti sono attivabili più facilmente tramite processi “dal basso” in quanto i processi *top-down* non riescono a cogliere le specificità territoriali a un tale livello di dettaglio (Butkeviciene, 2009). A tale proposito, significativamente, il distretto biologico che ha avuto maggiore difficoltà ad avviare un vero e proprio processo di sviluppo locale partecipato, il bio-distretto della Val di Gresta, è nato su impulso della Provincia di Trento e infatti coinvolge solo la filiera agroalimentare locale e i tre Comuni della Valle, limitando la sua azione a poche iniziative promozionali.

L’azione principale dei distretti biologici si concretizza nel supporto alla filiere biologiche locali, in ogni caso considerate un elemento indispensabile per garantire la valenza ambientale ed economico-sociale dell’agricoltura locale. Il ruolo minimo dei distretti si manifesta nell’organizzazione di fiere e *farmers’ market*, che è decisamente l’azione più frequentemente realizzata dai territori. In alcuni casi si stanno portando avanti azioni più strutturate, soprattutto rivolte all’integrazione con la filiera del turismo, come nel Biodistretto del Grecanico. Esistono anche esempi di rafforzamento di filiere biologiche già esistenti (Bergamotto biologico nel Grecanico) o di creazione *ex-novo* (Cereali antichi nel Bio-distretto della Val Camonica). Anche se non è possibile tracciare un percorso univoco per tutti i bio-distretti, occorre sottolineare come in alcuni di essi, soprattutto quelli situati nelle aree interne, dove è molto diffusa la policoltura e la vendita diretta, le azioni di strutturazione di filiere locali sono rallentate da una tradizionale assenza di strutture di aggregazione commerciale, a cui comunque il bio-distretto tenta di ovviare, per esempio mediante accordi con gli esercenti locali. Le aziende intervistate quasi unanimemente riconoscono nel distretto biologico un elemento di coesione che favorisce i rapporti di filiera e la collaborazione aziendale. Tale collaborazione non si limita allo scambio di informazioni ma anche alla condivisione dei mezzi tecnici.

D’altra parte la strutturazione di filiere per i prodotti biologici locali è un obiettivo attivamente perseguito da tutti i distretti oggetto di questo studio, anche se ovviamente con modalità diverse a seconda dei territori. Benchè in alcuni casi questi obiettivi siano ancora ben lungi dall’essere realizzati, non mancano esempi positivi in cui il bio distretto si è attivato per raccogliere il partenariato e reperire la fonte di

finanziamento. Oltre al già citato caso del distretto della Val Camonica i bio-distretti dell'Alto Tirreno Cosentino (Baticòs) e del Grecanico partecipano al partenariato guidato da AIAB Calabria relativo a un progetto di cooperazione finanziato con la misura 16.4 del PSR che prevede la valorizzazione dei prodotti locali attraverso *farmers' market* stabili nelle città di Cosenza e Catanzaro e una piattaforma logistica di commercializzazione strutturata nella forma di Gruppo Organizzato di Domanda e Offerta (G.O.D.O.)⁷⁸ a Reggio Calabria. Il progetto di cooperazione prevede che Baticòs gestisca il mercato di Cosenza mentre quello di Catanzaro sarà coordinato da un'azienda agricola socia del circolo AIAB di Catanzaro che, insieme alla prima, sta lavorando alla costituzione di un nuovo Bio-distretto. Il Bio-distretto del Grecanico, invece, deve identificare e coordinare le aziende per la fornitura dei prodotti al G.O.D.O.

Nella maggior parte dei territori è ancora presto per poter osservare i risultati di queste azioni dedicate alle filiere biologiche locali. E' pur vero che i risultati delle indagini sugli effetti territoriali della fiere corte per i prodotti di qualità mostrano un contributo positivo ad alcuni aspetti della sostenibilità territoriale (es: creazione di posti di lavoro, abbassamento dell'età media degli agricoltori, diffusione delle pratiche agroecologiche) (Mundler & Laughrea, 2016; Stotten et al., 2017; Lamine et al. 2019).

Purtroppo, le statistiche pubbliche attualmente disponibili non sono idonee a descrivere gli elementi legati allo sviluppo locale. D'altra parte l'analisi dei dati disponibili a livello comunale permettono di osservare che i fenomeni che i distretti sono chiamati a governare sono complessi e che non si possono basare solo sulla azioni intraprese a livello di distretto, ma necessitano di una costante interazione con il livello extra-locale. Si prenda ad esempio la variazione percentuale del numero di addetti all'industria agroalimentare, una *proxy* ragionevole del successo delle filiere locali. I dati esposti in tabella sono decisamente contrastanti, ma del resto confermano quanto osservato dalle interviste sul campo.

Nel distretto del Grecanico in numero di addetti impiegato nell'agroalimentare è in calo, nonostante il distretto operi sul territorio da ormai dieci anni. E' una conseguenza dell'incapacità del locale di governare fenomeni globali come la crisi economica, che ha impoverito il settore, come testimoniato dagli intervistati, che hanno ravvisato persino un ritorno all'agricoltura di sussistenza. Al contrario, nei Bio-distretti della Val di Gresta e del Chianti le filiere sono state trainate da fattori completamente esterni al distretto, come il grande successo commerciale dei prodotti biologici e del vino Chianti.

Invece, nel Bio-distretto dell'Armerina e delle Forre il numero di addetti è notevolmente aumentato, è possibile ravvisare in tale aumento un effetto dell'azione del bio-distretto, molto improntata alla promozione dell'agricoltura locale. I dati esposti in tabella permettono anche di individuare possibili linee di azioni per i distretti biologici. La forte riduzione del numero di addetti verificatasi nel bergamasco, per esempio, è sia dovuta alla crisi economica (Beltrame, 2014) che all'abbandono delle attività agricole tipica delle aree periurbane. Occorre quindi una forte azione di supporto alla filiere locali, del resto già avviata dal Distretto in collaborazione con la Provincia di Bergamo.

Nei territori in cui esistono filiere tradizionali e localmente strutturate, il distretto biologico ne sostiene la conversione. Tuttavia, i tempi non sono ancora maturi per individuare un preciso effetto "distrettuale" sulla superficie biologica locale. Tutte le aziende agricole intervistate erano già biologiche al momento dell'istituzione del distretto, questo perché in queste prime fasi spesso il partenariato rappresenta la totalità dell'agricoltura biologica locale. Anche nei bio-distretti i cui rappresentanti ravvisano un aumento dell'agricoltura biologica, questo è dovuto a ragioni di mercato (Val di Gresta, Bergamo, Colli Euganei, Biovenezia). In questi casi, quindi, il bio-distretto è nato in conseguenza a un fenomeno già in atto.

⁷⁸ Il Gruppo Organizzato di Domanda e Offerta (G.O.D.O.) può essere definito come un ibrido tra un Gruppo di Acquisto Solidale e un negozio tradizionale, in quanto le transazioni avvengono esclusivamente tra produttori e consumatori iscritti al G.O.D.O., i quali collaborano anche nel pianificare le produzioni e nello stabilire un prezzo equo; tuttavia, la logistica e l'aggregazione dell'offerta sono curate da un intermediario

Tabella 10.2 - Variazione % 2011 - 2015 del numero di addetti del settore agroalimentare

Regione	Bio-distretto	Anno di Costituzione	Bio-distretto	Regione
Calabria	Grecanico	2009	-5,43	4,50
Lazio	Amerina & Forre	2011	11,76	-9,36
Lombardia	Bergamo	2016	-4,90	-6,93
Lombardia	Val Camonica	2014	-25,81	-6,93
Sicilia	Simeto	2016	12,99	2,42
Toscana	Casentino	2014	-7,75	-2,73
Toscana	Chianti	2013	13,11	-2,73
Trentino-Alto Adige/Südtirol	Val di Gresta	2014	29,79	8,17
Veneto	Asiago	2017	-4,71	8,34
Veneto	Biovenezia	2015	-7,61	8,34
Veneto	Colli Euganei	2016	6,05	8,34

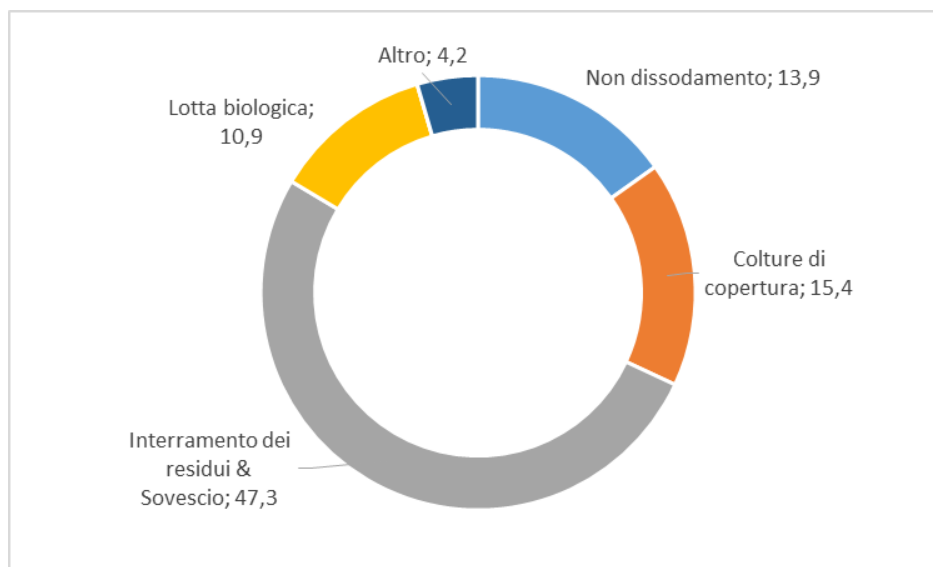
Fonte: ISTAT, *Censimento dell'industria 2011 & 2015*

Nella totalità dei bio-distretti il supporto all'agricoltura biologica assume l'aspetto di azioni di formazione rivolte agli agricoltori, sia per supportare i fabbisogni formativi degli agricoltori biologici, sia per favorire la conversione degli agricoltori convenzionali. Anche nel caso della formazione, le azioni intraprese sono le più varie: incontri informali tenuti da agricoltori biologici a beneficio di altri agricoltori, eventi organizzati con Enti qualificati fino a esempi di predisposizione di un vero e proprio sistema di informazione e assistenza tecnica, come quello messo in piedi dai bio-distretti Biovenezia e Colli Euganei.

La maggior parte delle aziende intervistate approccia l'agricoltura secondo i principi dell'agroecologia: sono infatti assolutamente minoritarie le aziende che praticano il "biologico di sostituzione" (il 20% del campione intervistato). Le pratiche più diffuse sono il sovescio e l'utilizzo di colture di copertura. Non sono affatto diffusi i sistemi agroforestali (fig. 10.1). In generale, le aziende vitivinicole sono molto attente alla sostenibilità delle produzioni: tutte le aziende intervistate ricorrono alle pratiche agro ecologiche e in alcuni casi gestiscono il vigneto secondo i principi della biodinamica. Le motivazioni di tale scelta sono complesse: accanto a una chiara valutazione economica, le interviste hanno riscontrato precise motivazione tecniche, basate sulla conoscenza del vigneto e del suo ambiente ma anche una forte attenzione alla responsabilità sociale, rivelando così una chiara visione della sostenibilità aziendale e del ruolo dell'agricoltura che è coerente con quanto osservato nelle più recenti ricerche sulle motivazioni alla base dell'adozione dell'agroecologia da parte dei vignaioli (Garini et al. 2017).

Le aziende biologiche contattate sono molto attente all'accorciamento della filiera dei mezzi di produzione o all'autoconsumo, in parte favorito dal ricorso alle pratiche agro-ecologiche, per cui la concimazione avviene per esempio con letame aziendale. Le aziende che trasformano ricorrono a materia prima di provenienza aziendale o distrettuale

Figura 10.1 – Pratiche agro-ecologiche nei bio-distretti (% di SAU)



Fonte: elaborazioni CREA PB su dato da indagine diretta

Anche la partecipazione delle amministrazioni pubbliche varia molto da Distretto a Distretto. In alcuni casi i comuni sono coinvolti direttamente nell'azione del distretto biologico, non solo con il supporto, logistico ma anche economico, alle attività, ma anche rafforzando la loro azione a livello normativo, per esempio adottando criteri restrittivi circa l'uso dei pesticidi nell'area comunale (Bio-distretto del Chianti, Bio-distretto Armerina e Forre), adottando pratiche agro ecologiche per la gestione del verde pubblico, favorendo le aziende biologiche nei bandi per le mense comunali (Bio-distretto di Bergamo).

I locali processi di responsabilità sociale sono sostenuti dalle amministrazioni, le quali, oltre a dare la necessaria autorevolezza alle iniziative del distretto biologico, sono in grado, attraverso le azioni amministrative di incidere sulla pianificazione territoriale, sulla valorizzazione dell'ambiente naturale e culturale, di sostenere le iniziative associative. Inoltre, essendo il primo interlocutore delle diverse realtà locali, sono in grado di raccogliere e mettere a sistema le istanze provenienti da soggetti molto diversi.

A tale proposito la registrazione EMAS appare un valido strumento a supporto della politica ambientale dei Comuni, in quanto garantisce il monitoraggio continuo dei risultati e la loro restituzione attraverso la relazione ambientale triennale.

Alcuni dei Comuni aderenti ai distretti biologici sono dotati di certificazione EMAS. Come si vede dalla tabella 10.3 la decisione di ottenere la registrazione è precedente all'adesione al distretto biologico, con l'eccezione del Comune di Mori la cui certificazione è però stata propiziata da un finanziamento apposito previsto dalla Provincia Autonoma di Trento.

D'altra parte, però, l'adesione all'EMAS ha portato i comuni ad intraprendere una serie di azioni che supportano direttamente il distretto biologico: promozione dei *farmers' market* biologici, la somministrazione di prodotti biologici nelle mense pubbliche, azioni di formazione rivolte agli alunni delle scuole e agli adulti. Dalla lettura delle relazioni ambientali si evince che in un caso, quello del Comune di Greve in Chianti, l'adesione al distretto biologico è stata vista come una componente della politica ambientale dell'Ente.

Tabella 10.3 - Comuni provvisti di registrazione EMAS nei bio-distretti

Comune	Anno registrazione	Biodistretto	Totale Comuni Registrati EMAS in Regione	% comuni registrati aderenti al distretto
Bienno	2009	Val Camonica	11	18,2
Malegno	2010	Val Camonica		
Greve in Chianti	2008	Chianti		
Tavernelle Val di Pesa	2009	Chianti	8	25,0
San Casciano Val di Pesa	2011	Chianti		
Mori	2017	Val di Gresta	38	2,6
Cavallino Treporti	2012	Bio Venezia		
Eraclea	2013	Bio Venezia	8	62,5
Abano Terme	2006	Colli Euganei		
Teolo	2009	Colli Euganei		

Fonte: ISPRA

Il distretto biologico è un fenomeno relativamente nuovo nell'ambito delle aree rurali italiane, non è quindi ancora possibile osservare un effetto chiaro della sua costituzione sulla sostenibilità dei processi locali. Si tratta infatti di processi lenti, dipendenti tanto dai fattori endogeni che da quelli esogeni. Seguendo il modello proposto nel capitolo introduttivo, che descriveva il processo di strutturazione del capitale sociale del distretto biologico secondo tre fasi, individuate negli studi di realtà territoriali simili, (Schermer & Kirkenghast, 2008), è possibile affermare che nessuno dei distretti analizzati si trovi allo stadio più avanzato, quello che prevede il trasferimento dei valori dell'agricoltura biologica a tutti i settori dell'economia e della società locali, contribuendo anche a una maggiore consapevolezza del ruolo territoriale dell'agricoltura biologica da parte dei cittadini. Benché si abbiano sicuramente buone pratiche assai rilevanti, come per esempio le esperienze di *food policy* partecipata in cui è stato coinvolto il Bio-distretto di Bergamo, o le azioni di consumo critico che AIAB sta portando avanti nei distretti calabresi. Tuttavia, attualmente l'azione dei distretti biologici è soprattutto incentrata sulla strutturazione delle filiere biologiche locali. L'osservazione dei percorsi di sviluppo dei distretti più maturi, come per esempio quello della Val di Vara (Viganò & Sturla, 2013; Belligiano *et al.*, 2020) o del Cilento (Stotten *et al.*, 2017) ha in effetti mostrato come l'azione del distretto non possa prescindere dalla presenza di filiere biologiche strutturate. Il percorso della Val di Vara, in particolare, coinvolge un arco di tempo pluridecennale in cui la completa ristrutturazione delle locali filiere del latte e della carne locale, avvenuta su iniziativa del principale Comune della valle, Varese Ligure, ha contribuito alla nascita di una forte reputazione locale che ha attratto nuovi agricoltori, stimolato lo sviluppo di altre piccole filiere locali (piccoli frutti, erbe aromatiche) e generato un effetto emulazione che ha portato alla nascita del Distretto: Solo ultimamente l'azione del Distretto ha iniziato a interessare altre filiere, *in primis* quella della ristorazione e, con il supporto del PSR regionale, ha avviato azioni di informazione formative rivolte alla popolazione locale. Analogamente, anche se in modo meno lineare, data la diversità dell'agricoltura e dell'economia locale, più spostata verso il terziario, in Cilento l'integrazione tra turismo e agricoltura (bio-spiagge, bio-sentieri) oltre a rivitalizzare la filiera corta locale ha generato una nuova consapevolezza, per ora limitata agli amministratori locali, circa il valore dell'agricoltura biologica per lo sviluppo locale. Queste due esperienze, pur nella loro diversità, hanno dimostrato come sia possibile partire dall'agricoltura biologica per favorire lo sviluppo locale integrato. D'altra parte, perché si arrivi a percorsi di responsabilità sociale condivisi è fondamentale aumentare la consapevolezza delle comunità locali, mediante coinvolgimento attivo dei cittadini, perché possano sostenere, prima di tutto con il consumo e poi con le azioni, l'operato degli agricoltori biologi locali e del distretto biologico.

Si tratta quindi di mettere in atto un'azione collettiva per la gestione del territorio, nel senso individuato da Ostrom, che l'ha definita come "un'azione portata avanti da un gruppo nel perseguimento

degli interessi dei suoi membri” (Ostrom, 1990). In un’ottica distrettuale, tale azione collettiva comporta la messa in atto di relazioni multiple tra le aziende e gli operatori della filiera all’interno così come all’esterno del mercato, fino a coinvolgere la comunità locale, chiamata a partecipare in modo cooperativo a volontario. L’indagine sul campo ha permesso di verificare come i prodromi di una tale evoluzione siano già in atto. Si tratta di vere e proprie azioni innovazione sociale (Neumeier, 2012), perché le attività messe in pratica e i risultati conseguiti hanno trasceso la compagine degli operatori biologici fino a coinvolgere la comunità locale nel suo complesso, generando forme di collaborazione trasversali ai gruppi di *stakeholder*. In alcuni distretti biologici il partenariato è riuscito a darsi regole proprie per governare i fenomeni locali. Per esempio in Casentino, dove il distretto gestisce un sistema di garanzia partecipata che coinvolge consumatori e produttori, o nel Bio-distretto della via Armerina e delle Forre, dove la grande azione di sensibilizzazione sui rischi dell’agricoltura intensiva ha generato un movimento di opinione che ha a sua volta portato i comuni ad adottare ordinanze che regolamentano l’uso dei pesticidi. Occorre sottolineare che le azioni di formazione/informazione che tutti i distretti biologici portano avanti sono un tassello fondamentale dei processi di innovazione sociale, che nascono e sono sostenuti dal continuo scambio di informazioni e da una comunicazione efficace (Neumeier, 2017).

L’innesto di elementi esogeni è fondamentale per il raggiungimento di risultati apprezzabili. Tale innesto si manifesta in più modi: attraverso il mercato, in quanto la maggior parte del prodotto è esitato su piazze esterne all’area di influenza del distretto; attraverso l’assistenza tecnica alle aziende e al distretto biologico stesso, che avviene usualmente tramite Enti di rilevanza regionale o nazionale (Fondazioni, Associazioni di Categoria, Università), attraverso l’accesso a fonti di sostegno pubblico di origine Regionale, Nazionale od Europea. Il supporto proveniente dall’esterno non annulla ma anzi valorizza il potenziale endogeno, che altrimenti rischierebbe di non emergere, al punto che l’azione dei bio-distretti non può non tenerne conto. Dal punto di vista organizzativo, ad esempio, il Bio-distretto della Val di Gresta prevede un preciso gruppo di lavoro dedicato alle relazioni con i soggetti esterni al distretto biologico; mentre dal punto di vista della filiera non si può non notare che i rapporti con i mercati nazionali e internazionali è un elemento in grado di condizionare l’esistenza stessa dei distretti a vocazione vitivinicola. Il modello di sviluppo perseguito dai distretti biologici è quindi di tipo neo-endogeno, in quanto gli elementi esterni al territorio non solo permettono di superare i vincoli locali ma anzi supportano l’innovazione sociale locale. Il distretto media i rapporti tra locale ed extra locale, per esempio attraverso le strategie di *marketing*, oppure identificando precisi fabbisogni formativi, secondo uno schema tipico dei processi di sviluppo rurale (Ray; 2001).

L’indagine presentata in questo volume ha descritto la “fase pionieristica” dei distretti biologici, che come si è visto è essenzialmente basata sull’azione volontaria dei soggetti aderenti al partenariato. Alcuni distretti faticano ad uscire da questa fase, altri invece, potendo contare sul traino di soggetti forti hanno già iniziato a proporsi come attori di primo piano per lo sviluppo locale. Il riconoscimento legislativo, del resto già attuato da alcune regioni, è uno strumento fondamentale per favorire la strutturazione del distretto biologico. In quanto lo rende un soggetto territoriale in grado di interloquire con le Amministrazioni e gli Enti impegnati nello sviluppo rurale, anche al fine di accedere ai finanziamenti che, come si è visto, sono fondamentali per sostenerne l’azione. I tempi sono altresì maturi perché ai distretti biologici sia riconosciuto un apposito sostegno all’interno delle politiche per lo Sviluppo Rurale. Il loro ruolo in tale ambito appare tanto più evidente, se si considera come i distretti biologici abbiano, con la loro azione, anticipato alcuni aspetti centrali della prossima programmazione, in cui la cooperazione e l’approccio territoriale ai temi dello sviluppo rurale avranno un grande peso (Sturla e Viganò, 2019).

11.2 Bibliografia

Belligiano A., Sturla A., Vassallo M., Viganò L. (2020), Neo endogenous rural development and the role of organic farming: two case studies from two different Italian fragile areas. *European countryside* 1/2020. In press

Beltrame G. (2014). L'economia bergamasca in tempo di crisi. Convegno "L'Europa dei territori", Treviglio -Romano di Lombardia, 16-17 maggio 2014;

Butkeviciene, E (2009). Social innovation in rural communities: methodological framework and empirical evidence. *Social Science / Socialiniai Mokslai* 1, 80 -88;

Garini, C. S., Vanwindekens, F., Scholberg, J. M. S., Wezel, A., & Groot, J. C. (2017). Drivers of adoption of agroecological practices for winegrowers and influence from policies in the province of Trento, Italy. *Land Use Policy*, 68, 200-211;

Lamine, C., Magda, D., & Amiot, M. J. (2019). Crossing Sociological, Ecological, and Nutritional Perspectives on Agrifood Systems Transitions: Towards a Transdisciplinary Territorial Approach. *Sustainability*, 11(5), 1284.

Mundler, P. & Laughrea, S. (2016). The contributions of short food supply chains to territorial development: A study of three Quebec territories. *Journal of Rural Studies*, 45, 218-229;

Neumeier S (2012), Why do social innovation in rural development matter and should they be considered more seriously in rural development research? Proposal for a stronger focus on social innovation in rural development research *Sociologia Ruralis* 52 48–69;

Neumeier, S. (2017). Social innovation in rural development: identifying the key factors of success. *The geographical journal*, 183(1), 34-46;

Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge: Cambridge University Press;

Ray, C. (2001). *Culture economies: A perspective on local rural development in Europe*. Newcastle, United Kingdom: Centre for Rural Economy, University of Newcastle;

Schermer, M. & Kirchengast, CH. (2008). Eco- Regions: How to link organic farming with territorial development. *16th IFOAM Organic World Congress*, Modena, Italy, June 16-20, 2008;

Stotten, R., Bui, S., Pugliese, P., Schermer, M. & Lamine, C. (2017). Organic Values-Based Supply Chains as a Tool for Territorial Development: A Comparative Analysis of Three European Organic Regions. *International Journal of Sociology of Agriculture and Food* 24(1), 135–154.

Sturla A & Viganò L (2019). *Biodistretti e sviluppo locale: line guida per la programmazione 2021 - 2027*. RRN

Viganò L., Sturla A. (2013). La sostenibilità delle filiere biologiche: il caso di Varese Ligure. *Misurare la sostenibilità dell'agricoltura biologica*, Abitabile, Carla and Andrea Arzeni (eds.). Roma: INEA

RETE RURALE NAZIONALE
Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma
www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale

ISBN 9788833850054

Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020